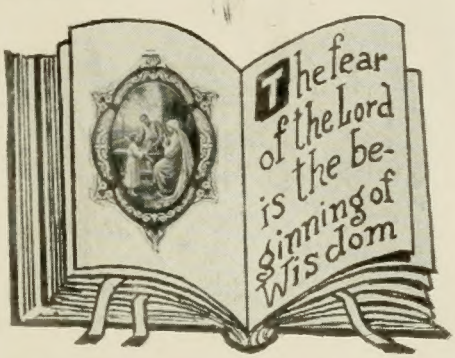
Digitized by the Internet Archive
in 2009 with funding from
Lyrasis Members and Sloan Foundation

http://www.archive.org/details/gioventmission1938pubb

Ex Libris



Contardo Ferrini Library
of the
HOLY FAMILY SOCIETY
in the Madonna del Castello Church
Auditorium - Swissvale, Pa.

SECTION -P- NO. -37-

---$-2,30-

Rev. V. Giovannitti Fecit

BV2617
.G56x
1938
0 406327429

NON TOGLERE LE COPERTINE
GIOVENTÙ MISSIONARIA
1938
P.----30

GIOVENTÚ MISSIONARIA

1° GENNAIO 1938
N. 1 - ANNO XVI - Pubblicazione mensile - Spediz. in abbonamento postale

Tre rose della grande Protettrice delle Missioni cattoliche.

Dallo scorso settembre, la Missione di Sienhsien, nella provincia dell'Hopeh, si trova inclusa nella zona delle operazioni militari dopo di esserne stata protetta da un'innondazione del fiume Ciao. Gli alunni del locale seminario avevano dovuto far a piedi più di 200 Km. avendo talvolta l'acqua fino alla cintola.

Con l'avvicinarsi dei Giapponesi, che avevano risalito il fiume, cominciarono le incursioni aeree, che terrorizzarono la popolazione agricola. Il 21 settembre, mentre i seminaristi e professori erano in classe, sopraggiunse una squadriglia, che gettò 39 bombe sull'attigua residenza missionaria delle Suore. Nel monastero del Prezioso Sangue, le Suore erano riunite in cappella a pregare; al primo rombo istintivamente indietreggiarono di qualche passo; un attimo dopo, i gradini, sui quali prima esse erano inginocchiate, scomparivano sotto una massa di vetri infranti.

La superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice era sola nella cappelletta del suo istituto, quando una bomba ad alette cadde a tre metri di distanza, sprofondandosi al suolo senza scoppiare, perchè nell'attraversar il tetto essa aveva provvidenzialmente perduto la carica di melinite.

In un orfanotrofio femminile le bombe distrussero la veranda e il dormitorio, nel quale la Direttrice aveva vietato alle orfanelle di restare: l'obbedienza delle piccine fu la loro salvezza.

Quando, la sera del 28 settembre, la bandiera delle avanguardie giapponesi fu issata sulle mura di Sienhsien, cominciarono ad affluire verso le residenze missionarie cattoliche i cristiani profughi della regione. I Missionarî dovevano perciò sfamare tanta gente, che mancava di tutto.

Il superiore del grande Seminario telegrafò alla Missione centrale di Tientsin per chiedere soccorsi, ma non ebbe risposta. Il 3 ottobre, festa di S. Teresa del bambino Gesù, primo anniversario della fondazione del Seminario, la « Protettrice delle Missioni », invocata con fede da tanti cuori, ottenne da Dio una grazia singolare.

— Verso mezzogiorno — scrive il gesuita P. Martens — apparve un aereoplano, che lanciò nel cortile del seminario un lungo astuccio di cartone, indirizzato al direttore e contrassegnato con otto timbri sui quali si leggeva l'espressione « Esercito d'occupazione. Ufficio del Generale ». Esso conteneva tre lettere dei Gesuiti di Tientsin e un ordine del Generale giapponese di Tientsin di mettere a nostra disposizione la radio militare per la risposta. I Padri di Tientsin riferiscono che il console francese ha fatto i passi necessarî perchè le residenze missionarie cattoliche di Tientsin non siano più bombardate, e assicurano soccorsi. « Quelle tre lettere furono per i Missionarî tre rose cadute dal Cielo per la festa di S. Teresa di Lisieux ».

* * *

Spesse volte i fanciulli poveri dell'Ospizio di Miyazaki, diretto dai Salesiani, hanno sperimentato la munificenza dell'Imperatore. Anche recentemente S. M. ha voluto favorire di un copioso invio di dolci il sunnominato Ospizio, dove i fanciulli hanno fatto gran festa al dono imperiale.

Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 1 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° GENNAIO 1938-XVI Spedizione in abbonamento postale

Via Cottolengo, 32

Aurora di sangue.

L'aurora del nuovo anno sorge nell'Estremo Oriente al riverbero dell'incendio bellico cino-giapponese, che l'anno scomparso lascia in tristo retaggio a due grandi popoli senza pace, anche perchè illuminati appena parzialmente dalla luce del Vangelo. E con la guerra, il 1938 ne eredita i disastrosi effetti, quali la mortalità, le incalcolabili rovine spirituali e materiali, la carestia e la fame.

Superfluo quindi rilevare quanto critiche siano le condizioni dei Missionarî cattolici, araldi di pace, i quali nei siti dell'immane conflitto devono provvedere a tanti miserabili, esponendosi a innumeri pericoli per prodigar loro il soccorso cristiano, unico soccorso veramente disinteressato e fraterno.

Le cronache dei quotidiani registrano, a questo riguardo, numerosi episodi ammirabili ed edificanti, compiuti da Missionarî e Missionarie, che specialmente con l'eloquenza dei fatti dimostrano al mondo, spesso incredulo, come la loro vita sia intessuta di sacrificî nobilitati da un autentico apostolato e spesa senza secondi fini, ma unicamente per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime.

È sempre Cristo, che opera per mezzo dei suoi apostoli, Cristo benefico e taumaturgo. Il Missionario cattolico infatti opera, col divino aiuto, conversioni talora più difficili della risurrezione di un morto e tali prodigi li realizza quasi sempre dando esempio di abnegazione eroica, esercitando la carità cristiana, che anima i suoi atti. — Certo una religione che, a differenza di tutte le altre false e bugiarde, ha come divulgatori araldi così caritatevolmente eroici e disinteressati, non può essere che l'unica vera... — Questo è il logico ragionamento del pagano che, alla luce di tali esempi, conosce la religione cristiana conquiso dalla carità dei Missionarî e abbraccia la fede passando dalle ombre di morte alla vita, che si perpetuerà nel Cielo. Ma queste conquiste sono forse numerose?

Esaminiamo brevemente le due grandi Nazioni in lotta e vediamo quali possano essere le speranze dei Missionarî, che vi lavorano.

Intelligenza e nobiltà, laboriosità e tenacia,

cultura e ospitalità, patriottismo e speciale attaccamento alle glorie e alle millenarie tradizioni: ecco le doti che caratterizzano i Giapponesi, attualmente uniti alla nostra grande Patria nella crociata contro il bolscevismo.

Quanti li avvicinano, specialmente i Missionarî, ne parlano sempre con viva simpatia e grandi lodi, quasi facendosi eco di ciò che già ne scriveva S. Francesco Saverio: « Son gente di ottima compagnia; tengono in conto soprattutto l'onore. Credo che tra i popoli pagani nessuno li superi ».

Grazie a Dio, le conquiste cattoliche sono discrete specialmente perchè si tratta, in gran parte, di persone colte e di buona condizione sociale, che hanno abbracciato il Cattolicismo dopo uno studio profondo. Le statistiche del giugno 1934 ci dànno, per il Giappone, 103.371 cattolici su di una popolazione complessiva di 65.306.329. Ma gli emuli e successori del Saverio possono guardar con ottimismo e fiducia all'avvenire a grado a grado, che vanno scomparendo gli antichi e infondati pregiudizî. Nella sua grandezza e potenza, il Giappone sembra sentire attualmente maggior sete di spiritualità e perciò eminenti personalità dell'Impero riconoscono i grandi valori del Cattolicismo e i suoi benèfici influssi sulle masse, sulla cultura e sull'assistenza sociale. Riconoscono che, mediante i precetti evangelici, possono formarsi i migliori cittadini.

I monasteri degli Ordini contemplativi sono i meglio accolti in Giappone per le loro austerità e il loro spirito di sacrificio; in essi entra numerosa la gioventù dell'alta società. L'avanzata del Cattolicismo nell'Impero del Sol Levante è lenta ma continua; più rapida nei suoi possedimenti della Corea, Formosa, Isole Marianne, Caroline e Marshall, dove vivono altri 147.000 fedeli. Così, con la parola e più con le opere, in una incessante estensione della carità cristiana, mediante l'assistenza della Corredentrice del genere umano, mistica Aurora che diede al mondo il Sole di giustizia, gli araldi del Vangelo riusciranno a guidare anche i piccoli gialli alla radiosa luce della fede in Gesù Salvatore.

Anche l'immensa Cina sarebbe un campo fecondo per le conquiste cattoliche, se la marcia della civiltà cristiana non fosse ostacolata specialmente dal comunismo, che sfrutta l'ignoranza e la miseria di quell'innumere popolo per gettarlo in preda alla barbarie.

Preghiamo pertanto che il Bimbo di Betlemme attiri finalmente al suo Cuoricino anche quelle povere pecorelle senza Pastore.

Un'autorevole segnalazione libraria.

D. Pilla. - *GIOVINEZZE CONQUISTATRICI.* Vol. di pag. 280, Milano, Ed. G. Gasparini, L. 9.

Dall'intreccio copioso di questo romanzo, una cosa balza subito evidente in modo molto simpatico: i fini pratici che l'A. si è prefisso di raggiungere offrendo il suo lavoro alla gioventù cattolica. E lo scopo lo ha ottenuto, per quel che abbiamo potuto dedurne dalla lettura, giacchè sugli animi giovanili farà di sicuro un grande effetto la storia dei due protagonisti i quali, mediante il sacrificio sublime di sè medesimi, riescono a donare un uomo alla fede in Dio e a rinverdire quella stessa fede nel cuore di un altro giovane, che s'era scostato dalla verità. È questa la funzione principale del romanzo cattolico, funzione di apostolato oltre che di diletto onesto e sano: e Don Pilla, con la facilità del suo stile e l'ardore che distingue la sua missione di scrittore sinceramente educativo, ha raggiunto in pieno, se non superati, tutti quanti gli obiettivi. Tanto che il romanzo può essere letto, con interesse, anche dai non più giovani.

(Prof. F. Colutta).

(Dalla *Rivista di letture* di Milano).

☆ ☆

2 **Mentre imperversa la bufera bellica.**

Il riposo nel deserto

Leggenda orientale di Resal.

L'ultima notte dell'ansioso viaggio e l'ultima tappa! All'indomani, presso il sicomoro di *Matarieh*, i misteriosi Fuggiaschi avrebbero eletto domicilio in terra d'Egitto. Ovunque silenzio, il millenario silenzio del deserto egiziano. Le ombre dei re, la gloria, le loro ricchezze tacevano, come taceva pure la misteriosa sfinge posta là, di fronte al deserto, per custodirli.

Maria la guardò dopo aver frugato l'immensa pianura con l'occhio della Mamma, che stringe il Figliuoletto al cuore. Aveva sembianze di donna la sfinge e la Vergine avrebbe voluto interrogarla se si poteva riposare alla sua ombra, al riparo delle insidie. Ma la sfinge taceva. Giuseppe porse il Bimbo divino alla soave Consorte, dopo ch'Ella si fu adagiata nell'insenatura della zampa destra della sfinge stessa; poi, assicuratosi che l'asinello fosse ben legato, alimentò il misero fuoco che doveva trattener lontane le fiere. Si avvolse quindi nel proprio mantello e si distese al suolo, poco lontano dai suoi Cari. Chi avesse voluto avvicinarsi al Bambino, avrebbe dovuto passar di là. I santi Sposi vegliarono a turno e nella seconda metà della notte toccava a Maria. Intirizzita dal freddo, Ella faceva il suo turno di vedetta in ascolto, scrutando l'orizzonte: tenebre e silenzio. Intanto nel firmamento palpitavano le stelle, simili a punti d'oro in cospetto delle immense piramidi. Anche queste tacevano; eppure erano dimore di faraoni, celavano in sè tanti tesori ed erano ricche di tanta storia da raccontare.

La Vergine pure taceva. Il suo Bimbetto riposava sul cuore di Lei, simile a un vezzoso fiore umano. Ma d'improvviso il silenzio fu lacerato da un ruggito lontano e tremendo, che fece sussultar di spavento la divina Madre.

— Giuseppe... — sospirò Ella in procinto di restar vittima di quella belva.

Questa si era avvicinata in un attimo e si accingeva a dare un balzo.

Che accadde?

Postata sulle zampe posteriori, invece di slanciarsi, eccola rotear su se stessa, volgersi indietro e riprendere la via del deserto, come terrorizzata.

— E il Bimbo? — interrogò Giuseppe.

— Dorme.

— Calmati, Maria, il Signore ci protegge.

La divina Madre in piedi, rassicurata che la fiera era scomparsa, si era rivolta a esaminar la sfinge e la roccia. Le era sembrato che questa si fosse sollevata e che qualcuno Le avesse tirato il manto. Guardò e riguardò come per interrogare, ma la sfinge non rispondeva; misteriosa per tanti secoli, essa taceva immobile, impassibile come sempre perchè formata di roccia. Tutto era dunque come prima; sconfinato, oscuro e freddo il deserto, radiose le stelle che illuminavano blandamente le sabbie e le piramidi.

Maria si era adagiata sull'insenatura, ma a poco a poco fu sorpresa dal sopore; ma quando Ella si riebbe, schiuse le palpebre assonnate e trasalì. Al povero fuoco, s'era avvicinato un predone che, con una rapida mossa del piede lo aveva spento e poi si volgeva verso di Lei, stringendo un pugnale nella destra protesa. Allora la Vergine gridò:

— Giuseppe!

Ed ecco il sicario, che aveva alzato il braccio armato, prorompere in un urlo di spavento, gettare a terra l'arma e poi lanciarsi a una disperata fuga con le mani alzate.

I due santi Sposi erano nuovamente in piedi.

— E Gesù? — disse Giuseppe.

Maria Lo guardò. Egli dormiva, dormiva sempre. Allora la Vergine volse il viso per scrutare la sfinge, come aveva fatto prima, chè quel masso Le pareva insidioso.

— Sia benedetto il Signore! — sospirò Giuseppe. — Egli sempre ci protegge; ormai il nostro viaggio è quasi compiuto. Ancora poche ore e saremo nell'antica terra dei nostri fratelli. Ecco che ormai sorge l'alba. Riprendiamo il viaggio... — Così dicendo, egli ricevette il Bimbo dalle mani protese di Maria, la quale discese dalla sfinge, agile come un angelo. Ma Ella non poteva distogliere lo sguardo ansioso da quel masso, che i primi bagliori del giorno nascente illuminavano ormai in tutta la sua imponente mole. Fissò quella testa muliebre dal corpo di leonessa, viso senza espressione con due larghi pendagli simili a lembi di velo sulle tempie e con lo sguardo fiso sullo sterminato deserto.

Ora la Vergine riandava col pensiero ciò che Le era successo poco prima. E si volse nuovamente a guardarla e intanto pensava che lassù, in quella insenatura, Ella si era trovata in un sito adatto per scorgere i pericoli, che il Cielo aveva scongiurati.

Poi svegliò Gesù, che sgranò gli occhietti scintillanti in viso alla Mamma, due occhi celestiali che avevano una muta interrogazione nelle pupille radiose come astri.

E la Vergine senz'altro rispose a quella tacita domanda:

— Tu dormivi... Gesù; perchè dormi sempre quando incombe qualche pericolo?

Il Bimbo depose un bacio sulla fronte materna, candida come neve. Quel bacio era più eloquente di qualunque risposta.

Ma quando Maria depose il Figliuoletto a terra per acconciarsi il manto sul capo, avvenne un prodigio. Al posto del suo Bimbetto, comparve un Adolescente dalle forme leggiadre, quel Fanciullo che la Vergine avrebbe ritrovato a Gerusalemme, circa dieci anni dopo, nel tempio. Egli era smagliante di luce e maestoso; al riverbero del suo splendore, le sabbie stesse erano divenute scintillanti come gemme. Il corpo vezzoso di quel Fanciullo, vestito di bianco, si stagliava nella luce, che lo racchiudeva come in un meraviglioso nimbo. Anche sul Tabor, un giorno, la sua tunica inconsutile si sarebbe illuminata di quel candore nivale.

Intanto il bellissimo Adolescente scuoteva leggermente il capo, agitando i riccioli d'oro, che si sparsero sulla fronte. Poi schiuse le sue labbra e parlò con voce argentina:

— Non temere, Mamma! Il Signore è con noi... — E si volse a fissare il deserto. Il suo viso s'illuminava sempre più; le sue pupille si appuntavano lontano, oh quanto lontano! Sembrava che l'Adolescente suggesse dal fondo del deserto una gioia, che si riverberava nel suo volto meraviglioso. Considerò lungamente l'immenso deserto, come chi si estasia in una visione. Si volse poi alla Mamma e a Giuseppe, tendendo loro le braccia, senza parlare. Ma questa volta la sfinge si animò, eresse il capo e parlò:

— Gesù... — disse. — Tu parti? Passi facendo ovunque del bene e a me nulla? Eppure io Ti ho salvato la vita due volte questa notte.

— È vero... — rispose Gesù. — Che desideri dunque in compenso?

— Qualcosa di raro...

— Vuoi ch'io faccia sbocciare da questo deserto fiori così rari come le stelle alpine, che adornano le nevi perpetue?

— No... desidero piuttosto un popolo, chè custodisco da tanti secoli ceneri di re.

— Dici bene, o sfinge! Solamente io e tu sappiamo dove sono gli antichi faraoni dell'Egitto, le loro ricchezze, i fasti della loro storia; nessun mortale lo saprà mai, chè tu non parli alle creature.

— Il popolo, che abitava questo deserto, gemeva sotto la sferza; era un popolo di schiavi che imprecava contro la tirannide. Io desidero ora un altro popolo libero, felice, che lodi il Creatore e Lo elegga come suo Re.

— Il tuo desiderio è nobile... — dichiarò Gesù. — Sarà perciò esaudito... — Egli si volse quindi verso il deserto, stese la destra e soggiunse:

— Guarda!

Anche Maria e Giuseppe guardavano attoniti. Sullo sconfinato orizzonte comparvero misteriosi promontorî. Nell'imboccatura delle caverne praticate in quelle colline si scorgevano uomini ravvolti in miseri saî; qualcuno era vestito invece di brune foglie di palma, altri di peli di animali; erano solitarî, lontani dal consorzio umano, ignorati dal mondo. Qualcuno viveva su colonne di un tempio diroccato, altri intrecciavano stuoie; alcuni pregavano con le braccia distese; per molti era compagna una palma e una fonte. E quei misteriosi solitarî erano tanti, centinaia, anzi migliaia.

Da un altro lato si vedevano dei fabbricati, le cui finestrelle illuminavano altrettante cellette: erano alveari umani, dai quali usciva un popolo salmodiante. Intanto uno stuolo di Angeli scendeva dal cielo e poi vi risaliva per offrire all'Altissimo le preghiere di quei contemplativi. Quei solitarî erano dunque Santi, chè Iddio era con loro; molti di essi avevano ai loro piedi, libri, borse, qualche corona, scudi, spade, stili e tavolette. Tra loro c'erano dunque parecchi letterati, guerrieri, principi, ricchi. Eppure vivevano separati dal mondo, privi di tutto, per attendere al servizio di Dio.

Disse dunque Gesù:

— Oh sfinge, ecco il tuo popolo: ecco il miracolo nel deserto egiziano, che tu custodisci. Esso sarà popolato da santi solitarî.

Allora la sfinge fu pervasa come da un empito di gioia; i suoi occhi lampeggiarono di esultanza. Il segreto delle piramidi ora valeva poco...

Ma quando la sacra Famiglia riprese la via, la visione scomparve e la sfinge ritornò di sasso. Chiusa nel suo mistero, aspettava l'ora del miracolo, l'êra dei solitarî d'Egitto.

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

Incontro a Don Bosco

Salii quasi di corsa la stradicciola, che conduceva alla sommità della collina. Parecchi anni fa, avevo lavorato di falcetto per aprirmi il varco; ma le autorità di Prachuab avevano adocchiato quel posto come mèta di amena passeggiata; e avevan quindi costruita una comoda rampicante.

La collina sorge dal mare, o meglio dal golfo del Siam; di là, il grande Oceano Pacifico. Il sole si nasconde ormai dietro i monti della Malesia; da quella cima lo sguardo può scorrere sull'Oceano indiano. La penisola Malacca è qui nel suo punto più stretto. Proprio fra due oceani! Il silenzio di questa vetta viene incrinato ogni tanto dalle grida dei prigionieri; un centinaio di forzati che tornano dal lavoro trascinando le catene. Scorgo anche il sudicio albergo, nel quale questa sera andrò a dormire; Monsignor Pasotti è là dentro con un forte mal di denti. In fondo al paese, sorge la bianca guglia della nuova pagoda e nello sfondo, a ridosso di una collinetta, spiccano le rimesse dell'aerodromo militare. Lungo la spiaggia, tutte case di pescatori.

Seguo un momento la strada ferrata, che si sperde lontano, nella pianura che si oscura; domattina, al levar del sole, il primo treno ci porterà tra le nostre braccia l'amatissimo Sig. D. Berruti, il rappresentante del Rettor maggiore, proveniente da Torino. Un'onda incalzante di ricordi e di speranze ci assale in quel melanconico silenzio: è D. Bosco che viene; verrà a sollevare il cuore dei suoi figli, che combattono nelle trincee di prima linea e aprirà loro il cuore a grandi speranze.

Debbo ritornar prima che scenda la notte; difatti il faro, che s'innalza un po' discosto, proietta già i primi guizzi di luce.

Il rev.mo signor Don Berruti, Prefetto generale dei Salesiani, visitatore della missione del Siam.

Illuminare iis qui in tenebris et in umbra mortis sedent!

Giunto in pianura, ebbi una gradita sorpresa; il sergente di guardia scese le scale della caserma quasi di corsa per venirmi a salutare. Era stato, tempo fa, a guardia di una nostra residenza invasa da una squadra di briganti. Questo bravo soldato, in qualunque posto debba andare, parla a tutti con entusiasmo della nostra vita sacrificata e pura, quasi fosse un propagandista cristiano.

Oh, il metodo di D. Bosco sarà certo quei faro che avvicinerà a noi tante anime, per le quali Gesù ci ha inviati.

D. Silvio De Munari.
Direttore della Casa miss. di Bang Nok Kuek.

RIVISTA DEI GIOVANI redatta dal Dott. D. A. Cojazzi (abb. annuo L. 12,50 - S.E.I. - Torino).
È un'aurea rivista, eminentemente formativa, nella quale sono profusi tesori di bontà, insegnamenti e consigli adatti alla gioventù, che vuol crescere colta ed educata alla luce del Vangelo veramente vissuto. È la migliore rivista del genere, riconosciuta come tale dai più grandi educatori d'Italia.

LETTURE CATTOLICHE fondate da S. Giovanni Bosco (abb. annuo L. 12,50).
Costituiscono una bibliotechina risultante di biografie, racconti, di letture varie, amene ed edificanti

Relazione inedita di un compianto Missionario già caduto sulla breccia.

LA STAGIONE DEL FREDDO e USANZE IN GIAPPONE

Qualunque sia l'andamento della stagione invernale, il calendario giapponese fissa invariabilmente la durata del freddo dal 6 gennaio al 4 febbraio. Il periodo dal 6 al 21 gennaio è detto « piccolo freddo », quello dal 21 gennaio al 4 febbraio « grande freddo ». Durante il periodo del freddo, in tutto il Giappone hanno luogo manifestazioni varie: eccone alcune.

Inizio del freddo (6 gennaio). — Ogni buon giapponese, che vuol crescere sano e robusto, deve mangiare in questo giorno il *moci* (dolce di riso) con fagiolini rossi.

Esercizio del freddo. — Durante il periodo del « gran freddo » i soldati, i lottatori, gli amanti della scherma, i dilettanti di musica strumentale e vocale, gli allievi di tutte le scuole fanno speciali esercizî detti *kangeiko* (*kan* = freddo, *keiko* = esercizio). Il freddo rigido rinforza lo spirito e il corpo dei giovani. Lo spirito militare, che anima ogni giapponese, dà in questo tempo la precedenza assoluta alla lotta e alla scherma. In tutte le scuole, prima e dopo l'orario ordinario, per intiere ore gli allievi sono esercitati nella lotta e nella scherma; ovunque, a qualunque ora, si vedono ragazzi e non ragazzi, che fanno la lotta: sovente il padre o il fratello maggiore si battono col maschietto di pochi anni per soddisfare lo spirito bellicoso del futuro guerriero.

Ma i più accaniti nel *kangeiko* sono i musici. Dalle primissime ore del mattino alle ultime della sera è un cantare, stonare, guaire; chi sa

tirar due note da uno degli infiniti strumenti musicali giapponesi e non giapponesi, vi fa ricordar la verità del detto italiano: « Un soldo per farli incominciare e quattro per farli finire ». Tutto il popolo poi, per attendere a uno o più esercizî del freddo, si fa un dovere di alzarsi prestissimo al mattino e di restare in piedi sino a tarda ora, la sera, per non rubare il tempo alle proprie occupazioni giornaliere. Siccome le ore del mattino sono le più fredde e quindi le più atte a ottener lo scopo dell'esercizio del freddo, tutti i maestri di musica obbligano i loro allievi a esercitarsi nel cantare o nel suonare il loro pezzo prima del sorgere del sole. Anche i bonzi recitano spesso le preghiere all'aria aperta per rinforzare la loro voce. Lo scopo ultimo però del *kangeiko* è quello di servire come spirituale disciplina per la formazione di una indomabile volontà di studio.

Pellegrinaggio del freddo. — Uomini e donne, giovani e vecchi ricoperti di un leggerissimo vestito candido e muniti di calze bianche, a gruppi più o meno numerosi percorrono la città e i sobborghi sfidando il vento freddissimo, che sempre soffia durante la notte in questo periodo. Mète di queste escursioni notturne sono i varî templi buddisti e shintoisti. Movente? Più che una pietà esagerata è il desiderio di ottenere aiuto da qualche dio speciale, nel progresso della rispettiva arte o professione.

Battendo un grosso tamburo o suonando un grosso campanello, iniziano la marcia al cader della notte e, ripetendo fino alla noia «pentimento e purificazione», arrivano al tempio fissato come mèta. Svegliato il dio con il battere regolare delle palme della mano e fatta una prima preghiera, vanno a fare il bagno... penale: acqua... fredda all'aria... gelata! Liberatisi del leggero vestito e rimasti in decente costume da bagno, si versano parecchi secchi d'acqua fredda su tutto il corpo, poi ritornano ad adorare nel tempio, a far l'elemosina e a domandar la grazia sospirata di poter diventare abili nella propria professione. Le donne e i vecchi vi sono molto rappresentati.

Belletto del freddo. — Il belletto del freddo, detto anche del bue perchè fatto sotto lo zodiaco del bue, fu sempre ritenuto come di superiore qualità. A questo belletto era attribuita la proprietà di difendere da tutte le malattie e quindi il *kanbeni* (*kan* = freddo, *beni* = belletto) fu sempre l'idolo della donna giapponese. Ma la donna giapponese moderna si cura pochissimo, attualmente, del *kanbeni*, forse perchè adopera tanto belletto da perdere la speranza che in sì pochi giorni si possa farne tanta quantità, quale è richiesta in un anno.

Passero del freddo. (*Kansuzume*, *kan* = freddo, *suzume* = passero). — Il passero della stagione rigida fu sempre ritenuto dai giapponesi come il piatto più delizioso dell'inverno. Arrostiti sul fuoco, i passeri vengono venduti da ristoranti... ambulanti.

Carpione del freddo. (*Kangoi*, *kan* = freddo, *goi* = carpa). — Oltre il passero, altro piatto ricercato d'inverno è quello del carpione. In questa stagione è molto facile la pesca del carpione perchè molto tranquillo: di più, pare proprio che abbia un gusto tutto affatto delizioso.

L'uovo del freddo. *Kántamago*. — Le uova del periodo del gran freddo sono molto ricercate perchè più nutritive e conservabili più a lungo delle uova delle altre stagioni.

Colla del freddo = *Kannori*. — Far la colla nel periodo del grande freddo è una delle grandi preoccupazioni dei tappezzieri in carta. L'esperienza ha loro insegnato che la colla, fatta bollire in questo freddissimo periodo, può essere conservata anche per molti anni. La colla fatta in questa stagione è introdotta in una brocca che, ben sigillata, viene seppellita sotto terra. Questa è la colla di prima qualità.

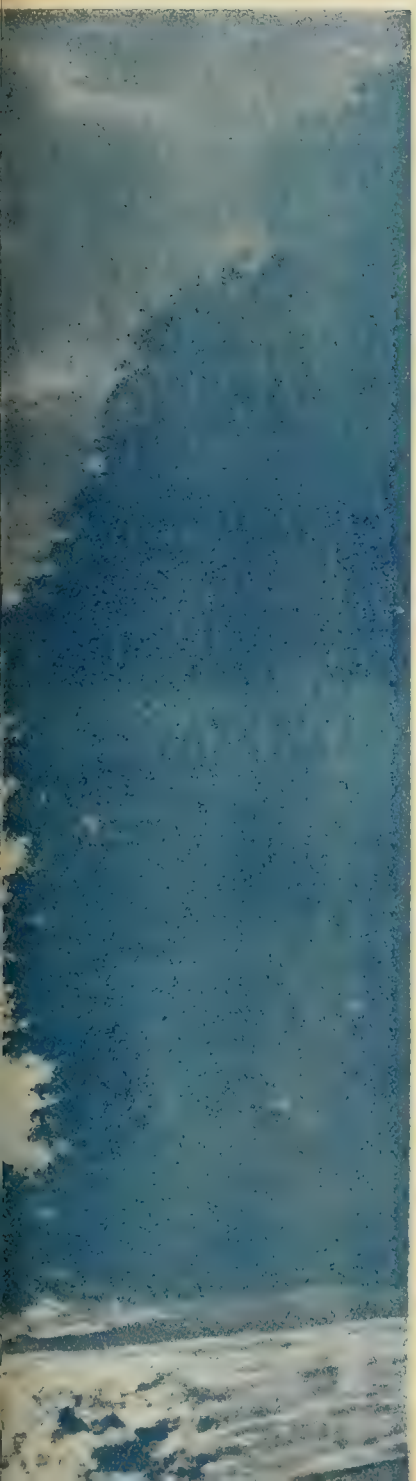
D. Piacenza.

☆ ☆

Lottatore giapponese. 7

ORO, INCENSO e

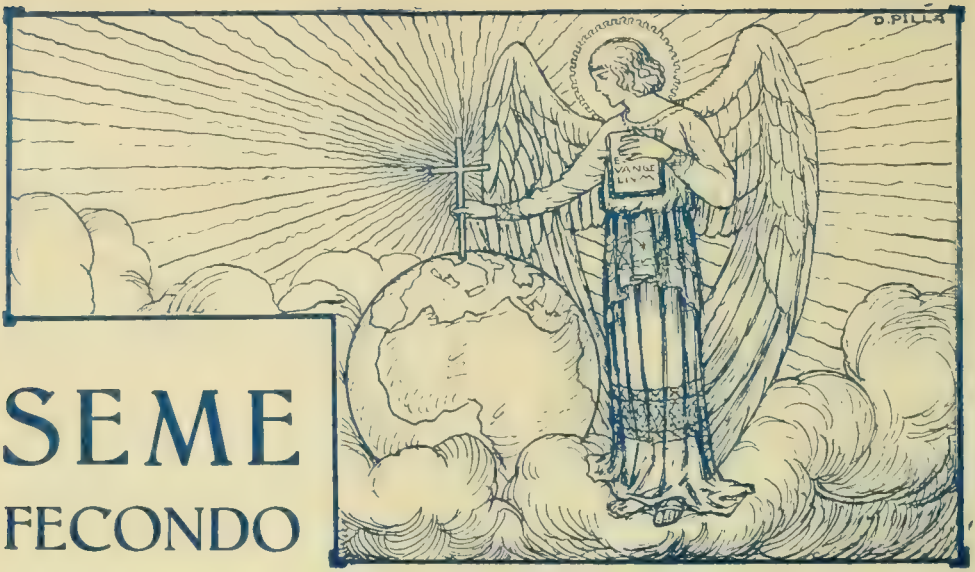
MIRRA



I Magi, che vennero dall'Oriente per adorare il nato Messia, Gli offrirono questi tre doni, con i quali Lo riconobbero Re, Dio e Uomo. In cambio dei loro regali, essi ricevettero da Gesù la carità, lo spirito di preghiera e la mortificazione dei sensi. Così divennero i primi apostoli dei loro paesi. Uno di essi accompagnò S. Tommaso nelle Indie. Secondo la tradizione, subirono anche il martirio. Ecco perchè a Colonia dinanzi al prezioso reliquiario, che racchiude le loro salme,

...tre lampade aurate a lor davanti

libransi ardenti ognor



SEME FECONDO

Riportiamo alcune singolari letterine, le quali, mentre ci parlano delle meravigliose vie della divina Misericordia nel condurre le anime alla salvezza, sono la più bella ed espressiva testimonianza dell'efficacia di un apostolato indiretto. Così spesso anche un solo seme di bene si moltiplica e opera frutti inattesi di grazia.

Una Figlia di M. A. del Centro America ebbe la fortuna, mesi fa, d'istruire nella religione e di disporre al santo Battesimo una signora egiziana, la quale, visitata di quando in quando da quattro suoi compatriotti, parlava loro con fervore di neofita della religione cattolica e della buona Suora che gliel'aveva fatta conoscere. A questa poi raccomandava i suoi negretti connazionali, stabilendo fra le due parti una reciproca relazione spirituale.

Per mezzo della stessa signora, la Missionaria fece giungere loro alcune immagini, medaglie, preghierine e qualche breve biglietto, con cui li invitava ad abbracciar la vera fede, nella quale avrebbero trovata l'eterna felicità.

Un giorno i quattro amici lontani, colpiti da un male contagioso, vennero accolti in un ospedale della città, dove allora si trovava la signora abituata a prestarsi per la cura degli ammalati.

Nel dolore, ecco farsi più vivo il pensiero della Suora non mai vista, ma per essi personificazione di conforto e di bontà; e uno di loro per tutti, scrisse con incantevole semplicità e affetto questa letterina, che traduciamo letteralmente dal castigliano:

Carissima Taus!

Benchè a noi sconosciuta, con fiducia e a nome di tutti, quantunque a te ignoti, ti facciamo le nostre confidenze. Dobbiamo morire, sai?...

Che fare, carissima Taus, per vincere il fuoco [illegible] tutti [illegible], incatenati nell'oscurità, per non conoscere il tuo Re?... Nutriti dalla tua fede, con tutto il cuore vogliamo essere purificati, per godere la visione di Gesù.

Favorisci di dirci che cosa dobbiamo fare per giungere a Lui. Ti scriviamo tutti commossi questa lettera: vogliamo che tu ci aiuti; vogliamo obbedirti per poi godere con te in Cielo.

Taus carissima, ti amiamo con profondo affetto; non ti conosciamo, ma ti preghiamo di dar la mano alla signora N. N., per condurla al Cielo e per salvare anche noi eternamente. Siamo tuoi schiavi; aiutaci, carissima Taus: non dimenticare i tuoi negretti che con affetto ti ricordano d'ora in ora...

Il consiglio e l'aiuto invocato non mancarono, e, dopo pochi giorni, i quattro inguaribili furono battezzati. Riconoscenti, scrissero subito il loro ultimo saluto, possiamo dire alla vigilia della morte:

Taus carissima... Ormai mi chiamo Giuseppe-Gesù, e voglio dire a te le mie ultime parole. Di là chiederò per te a Gesù tanta luce e forza e un cammino retto, come quello che diede a me e ai miei fratellini. Farò la commissione che mi hai lasciata. Pensa sempre al tuo Giuseppe-Gesù, chè egli sempre ti seguirà e ti darà quanto gli chiedi.

E un altro:

Un abbraccio forte e affettuoso per la mia Taus, che non conosco personalmente. Non potrò ripagarti in altra forma se non con la seguente: dicendo cioè a Gesù che ti dia forza e luce, così come tu, carissima Taus, hai cooperato alla mia salvezza e a quella dei miei fratellini. Là ti aspetterò per darti la mano nel cammino, quando Gesù ti chiamerà.

Il tuo caro Giuseppe-Maria, che ti ama e ti attende in Cielo con le braccia aperte. Addio!...

La protagonista di queste letterine, nel mandarcele, aggiunge, commossa, d'aver già esperimentato la riconoscente protezione dei suoi sconosciuti amici egiziani, che dal Cielo le ottennero più volte particolari favori.

La casina nascosta nel bosco

LEGGENDA ORIENTALE
DI TONINO PILLA.

C'era una volta...

— Un Re! — diranno subito i miei piccoli lettori e lettrici.

Avete indovinato: c'era proprio un Re, anzi un Reuccio, ma più buono e potente di tutti i sovrani della terra. Non crediate però che questo Principino abitasse in una splendida reggia, ricca di marmi, fulgida di ori e custodita da guardie in alta tenuta! No, no: nulla di tutto questo, assolutamente nulla. La dimora del Reuccio era invece una casina poco più grande di un nido, povera ed esposta a tutti i venti. E in questa capannuccia il misterioso Principino abitava con la Mamma, una Vergine dal viso così radioso di luce, ch'era impossibile vederla senza rimanerne estasiati, quasi fosse una creatura celestiale. In realtà, Ella era una Mamma divina, ma nessuno La riconosceva come tale, fuorchè il suo Bambino e il buon Consorte, che faceva il legnaiuolo. Dovete anzi sapere che questi aveva costruito un lettino di legno dolce, sul quale il Bambinello riposava volentieri, mentre gli uccelletti (birichini!) gli saltellavano sulle coperte tessute dalla Mamma. Talora, guardando il dormente con i loro vivaci occhietti, essi ciaramellavano così soavemente, ch'era una delizia nell'ascoltarli.

Ora mi domanderete: — Dove mai abitava quel Principino?

— In Egitto.

— Era dunque Re dell'Egitto?

— Ma che Re... d'Egitto! Egli era Re dell'universo, altro che storie! Si trovava in Egitto perchè aveva dovuto fuggire nottetempo dagli artigli di un tetrarca cattivo, che Lo voleva sopprimere. Si era dunque rifugiato in quel remoto Paese, dove viveva nella più squallida povertà col lavoro della sua dolcissima Mamma, la quale, benchè sapesse ricamar con una incredibile perfezione, si degnava di filare il lino per sopperire alle necessità della sua cara Famigliuola.

E quando mancava il lavoro, chi pensava a mantener quelle sante Persone?

Ascoltate.

Dovete sapere che quel despota, il quale perseguitava a morte il Principino, per riuscir nella sua losca impresa aveva fatto uccidere tutti i bambini del suo regno, nella speranza di coinvolgere nell'eccidio anche Colui, ch'egli odiava. Tutti questi innocenti, battezzati nel proprio sangue sparso in testimonianza del loro Reuccio divino, furono immediatamente ammessi nei celesti Giardini, dove potevano giocare a piacimento con le loro palme e corone presso il trono del sommo Iddio.

Ma alcuni di quegli innocentini, trasformati

in angioletti dalle ali di colombella, dovevano cogliere le frutta più squisite, che si trovavano a profusione in quel beato Regno. Quando ne avevano riempito un bel panierino d'oro, uno di essi discendeva sollecito sulla terra e, appena raggiunta la casetta sperduta nei boschi, si presentava con quel dono celeste al Bambino e a sua Mamma raggianti di gioia. Allora la Verginella sospendeva il lavoro e, togliendo dal panierino le frutta più vellutate e saporite, le offriva al suo Bambolino, che sorrideva schiudendo le labbruzze simili a due petali di rosa.

Che bella scenetta, nevvero?

Era proprio una scena quanto mai suggestiva, tanto più che quando quella Mammina, dalle movenze angelicali, prendeva in braccio il suo Gesuino e se Lo stringeva al cuore, la casina sperduta nei boschi si trasformava in un piccolo Paradiso.

Allora

. . . . . .

echeggiano celesti e i fiori
ne l'aria pervasa da un canto
di mistiche voci argentine;
piegavano i cieli con manto
più azzurro; passavan divine
dolcezze, fremevano i monti,
fiorivano valli e colline;
piovevano dagli orizzonti
a petali sparsi le rose;
parevan cantare le fonti
scorrenti tra l'erbe odorose,
ed erano in festa gli olivi,
e tutte gioivan le cose.

Intenzione missionaria per gennaio:

Pregare affinchè i cristiani abissini ritornino all'unità della Chiesa cattolica.

Nell'Africa orientale italiana si annoverano sei milioni di monofisiti e cioè seguaci dell'eretico Eutiche, i quali ammettono in Cristo soltanto la natura divina, affermando che questa avrebbe assorbito la natura umana. Vi sono anche tre milioni di maomettani, un milione di pagani e appena cinquantamila cattolici. Ciò, che impedisce il ritorno degli abissini alla vera religione, è l'ignoranza dei fondamenti della Chiesa cattolica. È quindi necessario pregare affinchè si moltiplichino le scuole cattoliche, affinchè il clero locale diventi fervoroso e i cristiani copti, da esso istruiti, si uniscano alla Chiesa di Roma.

☆ ☆

La preghiera di una famiglia etiopica cattolica.

Capodanno cinese (Kuo-nien)

Funzione civile.

Durante il *Kuo-nien* non solo sono chiusi tutti i tribunali e relativi ufficî, ma anche tutte le botteghe. Per questo, nessuno lavora e tutti fanno baldoria; ogni persona, che rappresenta qualche autorità, riceve in casa indefinite prostrazioni e salamelecchi. Questa è la parte civile della cerimonia: i figli incominciano a far con gravità e decoro le prostrazioni dinanzi ai genitori; prima al padre come capo naturale della famiglia, poi alla madre. Anche i figli più scapestrati non omettono questo massimo segno di omaggio ai *fu-mu* (padre-madre), chè gli spiriti ne sarebbero irritati. I cinesi fanno di tutto pur di «salvar la faccia» (*): vivono di esteriorità; quindi indossano sopravvesti tutte a fiorami, pur non avendo la camicia...

Il solenne convito.

È il momento, se non più emozionante, certo il più atteso e il più desiderato. Ora non si ha più timore degli spiriti ormai propiziati con le libazioni, con le prostrazioni e con gl'innumerevoli mortaretti. Oggi ogni cinese ha un'unica preoccupazione: quella di riempire il ventre più che può, e perciò anche i più miserabili, che hanno una semplice capanna di fango o di bambù, fanno ogni sacrificio pur di mangiare in beata allegria. Dimenticano tutti i loro debiti, tutte le sofferenze e le disgrazie che li hanno visitati nell'anno ormai passato e concentrano tutta la loro cupidigia in un buon piatto di frittelle, in una costoletta di maiale, in un *kan* di erbe cotte e condite con droghe.

Fra la ricca lista delle vivande della tavola cinese, primeggia oggi, accanto ai ravioli, il piatto nazionale: le classiche frittelle condite con carne di suino. In mezzo a una di queste frittelle, si nasconde una *sapeca* (**): a chi toccherà questa speciale frittella, la fortuna per quest'anno sarà larga di favori.

La baldoria all'aperto.

Terminata con il solenne convito la festa in famiglia, incomincia quella rumorosa, all'aria aperta. Tutti si riversano sulle vie, vestiti con gli abiti migliori. Naturalmente vi domina il color rosso. I bambini portano in fronte segni di fortuna, sull'orlo degli abiti una fila di *sapeche* per propiziarsi il dio della ricchezza; le bambine hanno agli orecchi talismani in abbondanza; le donne indossano gli abiti dai colori più sgargianti e sono ornate di fiori beneaugurali, naturalmente artificiali.

Un mandarino cinese.

Anche il povero e latitante debitore ora non ha più timor di esporsi in pubblico, e se incontrerà il signor creditore non mancherà di fargli con gravità una bella prostrazione. Coloro che fino a ieri si odiavano cordialmente, oggi sono tutti amici e si fanno augurî di ricchezza e di felicità. Un augurio tiene il primato fra i mille della simulata cortesia cinese: *fa ts'ai, fa ta ts'ai!* (diventa ricco, diventa ricchissimo!). Il cinese nell'ascoltar queste parole, sussulta di gioia: augurio di ricchezza, di oro, di dollari!

Intanto si moltiplicano le visite agli amici e ai parenti. Voti, felicitazioni, prostrazioni e inchini si susseguono fantasticamente. Quindi le persone costituite in autorità per questi due

(*) *Salvar la faccia:* in cinese significa non disonorarsi con azioni riprovevoli.

(**) *Sapeca.* È una monetina di zinco, forata nel mezzo, del valore di circa mezzo centesimo cinese.

primi giorni del *Kuo-nien* non escono di casa: devono rimanervi a ricevere gli omaggi e le prostrazioni dei loro sudditi, e sarebbe una grave mancanza di etichetta rifiutarli. Che se per eccessiva modestia o per qualche altro motivo essi non potessero di persona ricevere tutti, allora si fanno le prostrazioni e gli auguri alla sedia del signore, posta nel posto d'onore della casa. Quest'ultima usanza va però scomparendo, per dar luogo a scambi di boccali di thè e scatole di sigarette. Intanto lo sparo dei mortaretti continua per tutta la giornata, fino a dar l'impressione di una ben nutrita scarica a salve di artiglieria.

(Attualmente i mortaretti sono sostituiti dai cannoni: una variante tal quale!).

I pubblici divertimenti.

Hanno una grande prevalenza nella grande solennità del *Kuo-nien*. Anche il popolo cinese va matto per i divertimenti e specialmente per le commedie. Queste si fanno all'aperto su di un palco improvvisato in aperta campagna o in un largo spazio della via. Gli attori si camuffano assai abilmente anche da mostruosi dragoni, che tanto piacciono al cinese. L'argomento è desunto dalla storia della nazione, ma spesso è riprovevole e perciò tali commedie sono proibite ai cristiani. Cantar la commedia è poi un atto di culto verso gli dèi, perchè tante volte si riproducono drammi della vita di questi dèi dell'affollatissimo olimpo cinese.

Altri divertimenti sono quelli delle carte, delle *sapeche* e moltissimi giuochi d'azzardo, ai quali il cinese è proclive fino all'impenitenza, fino a giuocare tutto quel poco che ha e in certi casi perfino la moglie!

Il *Kuo-nien* dura circa quindici o venti giorni: ma di questi giorni, tre sono i più festeggiati con comune baldoria: il primo, il quinto e il quindicesimo. In quest'ultimo, il fracasso aumenta enormemente.

Dopo quindici giorni di festa, oggi la baldoria raggiunge l'estremo limite, specialmente nelle città e nei grossi mercati. In questo giorno hanno la prevalenza i cortei. Primo quello dei trampoli. Numerosi giovanotti, camuffati e mascherati, girano per le strade su altissimi trampoli, con i quali eseguiscono movimenti di una certa abilità, accompagnati dallo stridore assordante e stonato degli strumenti di un'orchestra cinese, che rompe i timpani.

La baldoria continua fino a mezzanotte, quando a poco a poco tutti si ritirano. Con il cessare del *Kuo-nien* ha termine il giubilo, si riaffaccia lo spettro della miseria per questo povero popolo, il più povero del mondo. I debiti, che per quindici giorni si erano dimenticati, ricompaiono e la povertà più squallida accompagna la baldoria del *Kuo-nien*. Cessa pure la tregua tra i nemici, la vita riprende il suo moto normale: e lacrime e fango e miseria e fame saranno il retaggio di questi poveri figli.

Conclusione: i rivolgimenti politici portati dall'avvento al potere della giovane Repubblica cinese, che l'anno scorso celebrò il suo venticinquesimo annuale, hanno mutato in parte anche le antiche tradizioni, e così anche la celebrazione secolare del *Kuo-nien* ha dovuto subire la sua evoluzione. Nei mercati e nei villaggi delle campagne, dove le novità stentano a entrare, si continua a festeggiar l'inizio dell'anno lunare con le solite baldorie. Invece nelle città, con prefettura e sottoprefettura, per ordine delle Autorità da qualche anno è entrata in vigore la celebrazione del Capodanno europeo, ossia l'inizio dell'anno solare al primo gennaio, con cortei, musiche, parate militari, luminarie.

Se l'anima del popolo è ancora assente, pure la solenne celebrazione del nuovo Capodanno è indice del rinnovamento civile, che si sforza di apportare la giovane Repubblica attualmente minacciata dal forte Giappone.

Folletti cinesi trombettieri in... erba.

PICCOLO FIORE - ROMANZO DI D. CASSANO

Così a *Piccolo Fiore* toccò l'onor di scoprire in quel cuore, così ben disposto all'apostolato della carità, il desiderio d'abbracciare un giorno la fede degli antichi Martiri del Giappone.

Quando arrivò alla casa delle vergini la triste novella della malattia mortale dei piccolo *Mishiro*, quasi ispirata dal suo buon Angelo, *Piccolo Fiore*, d'accordo con la superiora e con le consorelle che avevano promesso la loro diuturna preghiera, inviò alla madre addoloratissima il seguente messaggio:

« Signora: la nostra preghiera al Padre onnipotente, che sta ne' Cieli, è tutta per *Mishiro*. Il nostro Dio può salvare dalla morte il suo figliolino. Riponga, come noi, la sua fiducia in Lui. Non dica: sono pagana. Il nostro pietoso Signor Gesù Cristo scruta i cuori e premia la buona volontà. Reciti con fede l'invocazione manos ritta a tergo dell'acclusa immagine di nostra Signora del Giappone. Sta per scoccare una grande ora per lei, signora *Iris*. Nel cielo ancora velato di nubi, già appare una striscia luminosa che preannuncia il completo sereno ».

L'orazione diceva così:

— Vergine Maria, Madre di Gesù, intercedete presso il vostro divin Figlio per la salvezza del mio bambino. Se Voi me lo conservate, Ve lo prometto, realizzerò il desiderio, che ormai è maturo nel mio cuore: chiederò per me e per lui il santo Battesimo, per entrar nella grande famiglia cristiana, nella quale servirò il vero Dio con fedeltà fino all'ultimo giorno di mia vita! —

La signora *Iris* accettò con entusiasmo quell'invito come venuto dal Cielo. Cadde in ginocchio e pregò.

La fiammella dell'ultima speranza, che pareva desse gli ultimi bagliori prima di spegnersi per sempre, si ravvivò... e brillò nella notte della più terribile angoscia.

La morte, pronta a ghermire la preda, teneva la sua scarna mano pro esa verso la piccola vittima per soffocarne l'ultimo respiro.

Tre volte la madre pregò fidente.

Verso il mattino, il malato improvvisamente si destò e prese ad agitarsi. Stupore in tutti i presenti ma specialmente nel medico accorso dalla stanza vicina. Quel debole organismo, consumato dalla febbre diuturna e cocente, dove prendeva la forza per reagire così? Era la crisi, la salutare crisi, che pareva non dovesse mai finire.

La trepidazione durò ancora tutto il giorno e la notte seguente. Poi... *Mishiro* cessò di sudare, cessò di gemere... S'addormì. E non aperse gli occhi, che quando il sole era già alto.

Il medico posò la sua mano sulla fronte, che non bruciava più:

— Come stai, *Mishiro?*

— Bene!

Due sillabe: due gocce di balsamo sul cuore della mamma.

Il medico constatò e se ne rallegrò.

La signora avrebbe voluto dire una parola di più, ma tacque.

Cinque giorni di bene in meglio! Ed ecco *Mishiro* ritornato al suo laghetto; eccolo in giro fra gli alberelli del suo giardino; eccolo finalmente a fianco di sua mamma per scendere con lei alla casa delle vergini giapponesi.

Tutta la religiosa famiglia si stringe attorno al "figliolo del prodigio" per festeggiar la rinascita della sua florida fanciullezza. Fu condotto a visitare quell'asilo di pace, di cui sua madre le aveva parlato, ma ch'egli vedeva per la prima volta.

Nel frattempo, s'intrattenne in intimo colloquio con la dolce amica, che più di ogni altra aveva ragione di rallegrarsi di quel trionfo della grazia del Signore.

Nel corso della conversazione la signora notava, a quando a quando, come una nube di melanconia passar sugli occhi della sua gentile interlocutrice. Con delicatezza gliene chiese il perchè. *Piccolo Fiore* raccontò il doloroso caso di sua sorella *Ondina*.

La signora ascoltò, capì, e non tardò a manifestare tutto il suo pensiero.

— Sono lieta — disse — che si sia presentata l'occasione di compiere un'opera buona. È mio dovere. Si tratta di un'anima da salvaguardare? Eccomi pronta a far ciò che dipende da me.

Piccolo Fiore voleva inginocchiarsi a' suoi piedi per ringraziarla della sua carità, ma ella glielo impedì tendendogli le braccia come una madre alla propria figliuola.

— Siamo intesi: lo zio passi il più presto da me per ritirar la somma del riscatto!

Ondina era salva.

* * *

Trascorsa la settimana, prima che scadesse il termine fissato dal padrone dell'albergo, lo zio si presentava con la somma del rimborso e così poteva condursi via la nipote.

Prima di mettersi in via per ritornare al villaggio, volle farle una bella improvvisata. L'accompagnò da sua sorella.

Impossibile descrivere l'impressione da esse provata nell'incontrarsi dopo tante vicende. *Ondina* non osava neppure alzare il capo. Ma poi si fece coraggio per le soavi parole della sua sorella maggiore, protesa su di lei soltanto per confortarla.

— Hai provato, *Ondina*, hai toccato con mano cosa può dare il mondo con le sue lusinghiere promesse. Si può, si deve lasciar la casa paterna, quando suona l'ora per chi ha deciso di formarsi una famiglia. Per me è suonata quest'ora: la mia nuova famiglia l'ho trovata pronta a ricevermi come figliuola che darà a essa tutte le sue forze per tutta la vita: grande, ideale famiglia: famiglia di anime, consacrata alla suprema felicità delle anime. Nessuna forza potrà strapparmi dalla casa, dove mi ha chiamato la voce di Dio. Tu troverai la tua... Sei intelligente, sei buona...

— Non merito questi elogi... — interruppe Ondina: — ti posso però assicurare che, se i miei occhi hanno tante volte pianto, sono rimasti sempre degni di guardare i tuoi.

— Questo mi consola: questo mi basta! Ritorna tranquilla alla nostra casetta, che ti aspetta. Ti affido alla Vergine del Cielo, che ti ha salvata e che spero ti ricondurrà un giorno a me, come ti voglio.

Ondina la guardò sorridendo. Aveva capito?

(*Continua*).

La fiammella dell'ultima speranza, che pareva desse gli ultimi bagliori prima di spegnersi per sempre, si ravvivò...

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1938-XVI. - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.

LABOR CARITAS STVDIVM

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

INDIA-KRISNAGAR. — A. Manzotti (Sestri Levante) pel nome *Giuliano Lamberto*. - A. Amè (Riva di Pinerolo) pei nomi *Aldo, Teresa*. - M. Rassetto Brizzi (Lido Venezia) pel nome *Giovanni Bosco*. - R. Borgogno (Cuneo) pel nome *Albertina, Siliana, Rita, Carla*.

INDIA-ASSAM. — C. Delzanno (Grignasco) pel nome *Pia*. - P. Messina pei nomi *Maria Luisa, Giovanni Coturri*. - A. Greppi (Torino) pei nomi *Maria Ausilia, Giovanni*. - C. Vallesio (Ciriè) pei nomi *Ignazio Rosa*. - D. G. Manuritta (Luras) pel nome *Pietrina Paolina*.

CINA-VISITATORIA. — L. Ghiano (Bussoleno) pel nome *Maria, Luigina*. - I. Bondonno (Torino) pel nome *Pietro, Carlo*. - D. G. Morelli (Lanusei) pel nome *Angelo*. - M. Gheno a mezzo D. De Pieri (Venezia) pel nome *Giovanni, Giacomo*. - Famiglia Belletti (Galliate) pel nome *Aurelio, Giuseppe, Maria*. - C. Barbieri (Lugagnano d'Arda) pel nome *Clementina Laura*. - G. B. Rossi (Sondrio) pel nome *Caterina Graziella*. - G. Terrabino (Verona) pel nome *Alessandro*. - G. Mussinato pel nome *Giovanni*. - M. A. Barizone (Torino) pei nomi *Gianluigi, Silvana*. - M. C. Dall'Ava (Cimetta) pei nomi *Maria Teresa, Costante, Gemma, Giovanni*. - C. D'Onofrio di Francesco (Pomigliano) pel nome *Luigi*. - E. G. Morelli (Lanusei) pei nomi *Salvatore, Domenico Savio, Luigi, Luigi, Giovanni Maria Francesco*.

SIAM. — E. Pezzana (Torino) pel nome *Caterina*. - T. Bergamaschino (Vignale) pel nome *Olga*. - G. Fassio (Castelrosso) pel nome *Sebastiano*. - E. Layna (Torino) pel nome *Marino Domenico*. - E. Pellegrini Polloni (Cesano Maderno) pel nome *Maria Anna*. - I. Giovanola (Marudo) pel nome *Innocenza*. - E. Bolis (Calolziocorte) pel nome *Giovanni Battista*. - E. Dellodio (Tesero) pel nome *Emanuele Valentino*.

GIAPPONE. — Compagnia Immacolata Istit. Salesiano (Bagnolo) pel nome *Lorenzo*. - L. Signa (Torino) pei nomi *Albertina, Luigino*.

ISPETT. SUD-INDIA. — C. Gorzegno (Torino) pel nome *Carolina*. - S. Pampiglione (Torino) pel nome *Severino*. - A. Roggero (La Spezia) pel nome *Gianfranco*. - P. Bretto (Arè) pel nome *Piero*.

RIO-NEGRO (Brasile). — G. Chiesa (Pieve Porto Morone) pel nome *Luigi*. - U. Candera (Ciriè) pel nome *Ugolina*. - C. Zacchero (Foglizzo) pel nome *Maria*. - Direzione Azione Cattolica (Caltagirone) pel nome *Camilla Maria Becchis*. - G. Carnaghi (Sacconago) pel nome *Maria Giovanna*. - O. Marca (Mesocco - Svizzera) pel nome *Antonio Giuseppe*.

PORTO VELHO (Brasile). — V. Binda (Comerio) pel nome *Luigi Fioravanti*. - Famiglia Coltro (Varese) pel nome *Cesare Carlo*. - Dina Zucchetti (Milano) pel nome *Claudio Pasquale*. - G. Vergani (Milano) pel nome *Federica*.

VIC. EQUATORE. — N. N. a mezzo l'Araldo (Volterra) pel nome *Dante Maria*. - March. G. Matteucci (Volterra) pei nomi *Giovanni, Emilia*. - Cesira Bottos (S. Vito Tagliamento) pel nome *Maria Luisa*. - L. Ronchi (Stresa) pel nome *Giulia*. - P. Magni (Bottegone) pel nome *Riccardo*. - V. Faitanini (Rimini) pel nome *Vincenzo*. - M. Barone (Torino) pel nome *Anacleto*. - M. Campodonico (S. Margherita Ligure) pel nome *Margherita*.

CHACO PARAGUAYO. — J. Vezzosi (Cavola di Toano) pei nomi *Candida Maria, Pier Paolo Candido*.

CONGO. — T. Filippone (Torre Pellice) pel nome *Edoardo Paolo*. - Lo Verde Kantorowki Stanislawa (Milano) pei nomi *Pietro Andrea, Rosalia Teofila*. - Ditta Fratelli Corti (Besana) pel nome *Giovanni*.

INDIA-MADRAS. — M. Novarese (Dosino S. Michele) pel nome *Giuseppe*. - Valentini M. Caterina (Arena) pei nomi *Nicola, Caterina, Elisabetta, Vincenzo*. - T. Roner (Canezza) pel nome *Giovanni*. - E. Miscione (Milano) pel nome *Giuseppina*.

INDIA-KRISNAGAR. — N. N. a mezzo Colombo Bambina (Seregno) pel nome *Giovanni Augusto*. - M. Abate (Calcinato) pel nome *Pietro Giovanni*. - C. Moncalvo (Torino) pel nome *Giuliana*.

INDIA-ASSAM. — R. Natalini (Ancona) pel nome *Santina*. - N. N. a mezzo D. Gavinelli (Bologna) pel nome *Agnese*. - N. N. a mezzo D. Gavinelli (Bologna) pel nome *Poggi Giuseppina*. - L. Babini a mezzo D. Gavinelli (Bologna) pel nome *Giuseppe Girolamo Luigi*. - G. Taddei (Pisa) pel nome *Giovanni Antonio*. - Salesiani (Treviglio) pei nomi *Domenico Savio, Alberto Mazzola, Francesco, Francesco di Sales, Giovanni*. - C. Fornara (Campertogno) pel nome *Ignazio*. - D^a. Bellone (S. Giorgio) pel nome *Giovanni*. - Zoffi (Gorizia) pel nome *Giuseppe*. - C. Cavallo (Pegli) pel nome *Antonio*.

CINA VISITATORIA. — Rag. L. Borasio (Vercelli) pel nome *Germana Margherita*. - A. Bima (Cornegliano) pel nome *Rosalia*. - Blandina R. ved. de Mayagoitia (Aguascalientes-Mexico) pel nome *Tomaso*. - L. Bocchini (Gambolò) pel nome *Antonietta*. - M. Sabbioni (Palestrina) pel nome *Giovanni Bosco, Mario*. - V. Calò (Napoli) pel nome *Ausilia*.

CINA VICARIATO. — Parrocchia S. Gaetano (Sampierdarena-Genova) pei nomi *Luigi, Manlio*. - M. Goller Gstrcin (Calliano) pel nome *Giuseppe*. - V. Monti Biglioli (Alessandria) pel nome *Fausto*.

SIAM. — D^o. Chizzolini (Legnago) pel nome *Giovanni Antonio*. - R. Mussi (Borgotaro) pel nome *Maria Giovanna*.

GIAPPONE. — G. Bertolini (Cameri) pel nome *Alma Agnese*. - N. N. pel nome di *Severina Peyrani*. - Famiglia Dalmasso (Fossano) pel nome *Matteo*. - M. e F. Lebaro (Biella) pel nome *Maria Luisa Vittoria*.

ISPETT. SUD-INDIA. — B. Strabino (Torino) pel nome *Pier Roberto*. - L. Vaudano (Torino) pel nome *Michele*. - C. Orsi (Meda) pel nome *Carlo*. - M. Mauri (Renate) pel nome *Giovanni Carlo Mario*. - A. Grosso (Bra) pei nomi *Anna, Marco*. (*Continua*).

STUDIO DI RAGIONERIA
Rag. Antonio Micheletti
Commercialista collegiato
Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346
Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse.
Orario 10-12, 17-19.

Concorso a premio per Gennaio

AVVISO IMPORTANTE

Mandar le soluzioni su cartolina postale doppia, *lasciando completamente bianca la* risposta. *L'indirizzo del solutore va scritto soltanto sotto la soluzione dei giochi. I collegiali possono mandare* cumulativamente *le soluzioni entro* lettera, *accludendo però in essa un* francobollo da 30 cent. *per ogni solutore. I partecipanti al concorso,* che non si atterranno alle suesposte condizioni, *saranno* esclusi dai bellissimi e numerosi premi.

FALSO DIMINUTIVO CON CAMBIO DI GENERE:

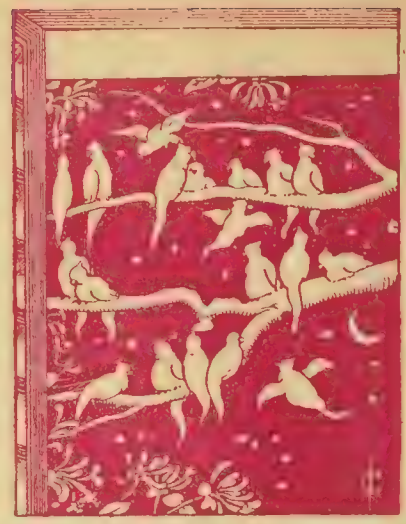
È nato da gallina e seco porta
noioso e tormentoso un insettino.
(U. P. BOCIA).

FALSO CAMBIO DI GENERE:

È ognor di ghiacci e nevi ricoperto;
è della Giulia Venezia città.
(U. P. BOCIA)

MONOVERBI DI G. GRECO:

To / bi ; no NO no ; Ve / vio



Scovare il gatto rosso, che insidia alla vita di questi pappagalli. Ricalcar su cartolina postale doppia la sua figura e mandarla a *G. M.* - Via Cottolengo, 32 - Torino.

Soluzione dei giochi precedenti.

Indovinello: LADRO - LARDO.
Sciarada: MI-LA-NO.
Sciarada: GIUDA - GUIDA.

LIBRI RICEVUTI

CAMILLA DEL SOLDATO. - *MAMMA.* - S.E.I., Torino L. 6.
Intorno all'adolescente protagonista di questo romanzo, nella grande famiglia ricca di figliuoli, si svolge la vita di tutti, varia ma sempre densa d'insegnamenti. Libro interessante, educativo e istruttivo; adatto per biblioteche.

PIERCOSTANTE RIGHINI. - *COME I GIGLI.* - Editrice A.V.E. Roma, L. 2,50.
Elegante volumetto, che racchiude una miniera di aurei insegnamenti, seguendo i quali i giovanetti cresceranno illibati come gigli a conforto della Chiesa e a decoro della Patria. Libro da diffondersi specialmente negli ambienti di educazione.

E. ROSSI. - *GUIDO DI FONTGALLAND.* - Editrice L.I.C.E. Torino. L. 2,20.
È sempre edificante lumeggiare la simpatica figura di questo angelico dodicenne, conosciuto ormai in tutto il mondo. Ma questa biografia, elegantemente scritta e artisticamente illustrata, merita la preferenza su tutte le altre finora pubblicate.
Degna pure di ammirazione è:

LA PICCOLA AMICA DEGLI ANGELI e cioè Maria Ausilia, giglio coltivato dalle solerti Figlie di M. A. e reciso dall'Angelo della morte a sole otto primavere. La nota scrittrice Suor Mainetti traccia in queste brevi pagine un bel profilo di quest'angelica allieva, esempio di virtù alle anime innocenti.

A. GREPPI. - *INFANZIA SUL LAGO.* Ed. «La Prova». Milano L. 7.
Pagine serene di soavi rievocazioni infantili. L'A., con arte soffusa d'ingenuità, ricostruisce in esse la sua vita di bambino e riesce a conquidere i lettori educandoli al bene. Libro buono e bello.

P. ARRIGHINI. - *IL DIO IGNOTO.* Ed. Marietti. Torino L. 18.
In questo poderoso volume, il dotto e solerte domenicano tratta con rara competenza dello Spirito santo, svolgendo l'arduo argomento secondo la dottrina della Chiesa maestra infallibile e dei Dottori. Nella 1ª parte dell'opera, egli espone le questioni riguardanti lo Spirito santo in sè, nella SS. Trinità, nella sua divinità, nelle sue manifestazioni e nei suoi capolavori. Nella 2ª parte invece, Lo considera particolarmente nell'anima cristiana e conclude con un capitolo riguardante il suo culto per eccitare i lettori ad adorar la terza Persona della SS. Trinità.

A. ERRERA. - *L'ECO.* Ed. Paravia. Torino L. 7.
Raccolta di graziose leggende, che ingentiliscono la mente e il cuore dei bimbi, i quali saranno attratti anche dalle artistiche illustrazioni del Fossombrone intercalate nel testo.
Della stessa Collana segnaliamo pure:

DARIA MALAGUZZI. - *STORIE INCREDIBILI.* L. 8,50, scritte con brio per dilettare i piccoli lettori. Questi volumi, elegantemente rilegati e ricchi d'incisioni, sono adatti come strenne.

L'editore Salani di Firenze presenta ai lettori di *G. M.* una serie di graziosi volumetti illustrati, scritti con arte suggestiva per far del bene alle anime. Tra i migliori di essi, segnaliamo:

STORIA DELLA MADONNA.
SANTA BERNARDETTA.
SANTA TERESA DEL BAMBINO GESU'.
ANNATA DELLO SCOLARO 1937. - Bel volume rilegato, ricco di racconti, di spunti morali, di temi svolti. Spedire L. 17 al prof. Balestra - Genova.

Periodici salesiani da diffondere:

VOCI FRATERNE pubblicazione mensile. Organo degli ex-allievi (abb. annuo L. 6).

MARIA AUSILIATRICE periodico mensile illustrato di carattere religioso (abb. annuo L. 5,20).

AMICO DELLA GIOVENTU' quindicinale per gli studenti delle scuole medie, ricco di articoli letterari, ameni e di una utilissima serie di temi svolti (abb. annuo L. 10,25). Ospizio S. Cuore, Catania-Barriera.

GIOVENTÚ MISSIONARIA

1° FEBBRAIO 1938 - XVI
N. 2 - ANNO XVI - Pubblicazione mensile - Spediz. in abbonamento postale

Cronaca missionaria.

Le dolorose notizie del bombardamento di Shangai dell'agosto scorso, ci tennero in pensiero per le nostre Sorelle, che proprio in Chapei, la parte nord della città cinese divenuta teatro della presente guerra, svolgevano la loro opera di carità.

Per il tramite del R. Consolato d'Italia, si poterono avere, ai primi di settembre, poche ma rassicuranti notizie telegrafiche, seguite, dopo qualche tempo, da altre più diffuse.

Quasi fino alla vigilia dell'inattesa bufera, la vita scorreva normalmente nel nuovo, grandioso Ospedale «Cuore immacolato di Maria», costruito con la munificenza del compianto Comm. Lo-Pa-Hong (1). Tutto, anzi, faceva sperare uno sviluppo sempre maggiore delle varie Opere che, in breve tempo, andavano via via sorgendo intorno all'Ospedale: l'Orfanotrofio, una piccola scuola elementare, l'oratorio festivo, la visita dei malati a domicilio... Numerosi i Battesimi tra gl'infermi, anche adulti; e non pochi i già cattolici, sviati e dispersi dalle tristi vicende della guerra cino-giapponese del '32, ricondotti per mezzo delle nostre Sorelle alla fede e alla pratica della vita cristiana.

Dopo i primi gruppi di neo-comunicandi, altri se ne stavano preparando in occasione della solennità dell'Assunta; nè mancavano le primizie di vocazioni indigene: due giovanette cinesi di Shangai, aspiranti alla vita religiosa salesiana.

Ma tutto questo fervore di vita fu arrestato bruscamente la sera del 12 agosto, quando giunse inattesa la notizia del pericolo imminente, che [illegible] lo spedale per cui era necessario abbandonarlo al più presto. Con due auto-ambulanze le Suore, aiutate dai Missionari salesiani, provvidero anzitutto a porre in salvo ammalati e bambini, facendoli ritirare in ospedali e ricoveri situati in altra parte dell'estesa città; e poi, col cuore angosciato, dovettero allontanarsi anch'esse, trovando ospitalità presso le ottime Missionarie francescane di Maria, che già le avevano [illegible] del loro arrivo in Shangai.

All'indomani ritornarono all'Ospedale, cercando di poter salvare qualche cosa, almeno il più indispensabile; ma furono costrette a ritirarsi presto, perchè tutto il quartiere stava per essere accerchiato e tagliato fuori dal resto della città.

Due giorni dopo, proprio nella festa dell'Assunta, le attendeva un nuovo e più frettoloso esodo, chè anche l'Ospedale «sacro Cuore» delle Missionarie francescane stava per essere distrutto dalle bombe e dalle fiamme. Questa seconda volta, le nostre consorelle si rifugiarono nella così detta «Concessione francese», la parte relativamente più sicura, dove furono accolte nella Casa centrale delle buone Suore della carità.

Dell'edificio abbandonato, quasi nessuna notizia sicura; la località di Chapei però non presenta ormai che rovine. Risulta anzi che due padiglioni dell'Ospedale siano già stati distrutti.

Ma il Signore, il quale permise che le nostre Consorelle rimanessero prive di tutto, non le lasciò tuttavia senza il dono divino di anime da salvare: il tesoro più ambito per il loro cuore di Missionarie!

Richieste per l'assistenza dei numerosi soldati cinesi feriti, raccolti nella vicina Università cattolica dei Gesuiti trasformata in ospedale, esse si prestarono e si prestano tuttora attivamente nella pietosa opera di carità. E ben pochi dei poveri soldati morenti passano all'altra vita senza il santo Battesimo, che chiedono sovente essi medesimi. Anche tra le migliaia di profughi ammassati all'intorno, i Battesimi non sono rari.

Fra tanto dolore commuove e conforta il pensiero di queste numerose anime pagane, raggiunte e salvate dall'infinita Misericordia divina, attraverso il turbine della guerra!

Da una relazione di una Missionaria [illegible] M. I. redatta dalla zona del [illegible] cino-giapponese).

* * *

A Yochow (Cina) è sorta una nuova Congregazione di Missionarie indigene, che hanno come Patrona la cinese Beata Luisa J., esempio insigne di virtù coronate dall'aureola del martirio. La prima professa della nuova Congregazione morì recentemente in concetto di santità, offrendosi a Dio in olocausto propiziatorio per le [illegible] Concordie e per l'incremento dell'apostolato missionario.

(1) [illegible] Opere [illegible] Cina, [illegible] del [illegible] comunista [illegible] pubblicheremo [illegible] commemorativo nel prossimo [illegible]

Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 2 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° FEBBRAIO 1938-XVI Spedizione in abbonamento postale

Via Cottolengo, 32

L'ORA DELLE MISSIONI

« Intimate l'obbligo preciso di tutti i cristiani di contribuire all'opera delle Missioni, per il fatto di possedere il dono della fede, che immense masse di uomini ancora non posseggono ».

Queste le parole categoriche e solenni, che il S. Padre rivolgeva al Consiglio di Propaganda e che richiamano ai cattolici, specialmente ai sacerdoti, una responsabilità che non ammette commenti nè attenuanti.

In un'altra occasione, il Papa delle Missioni diceva:

« Dono divino per dono divino, fede per fede! ».

Eppure, dinanzi ai « tentativi empi e sacrileghi di sbandir la fede e il culto divino da interi popoli e nazioni » si è tentati di pensare che i cattolici debbano convergere tutte le loro energie all'unico scopo di difendere, consolidare, presidiar la fede nei nostri paesi senza disperdere le forze nelle Missioni estere.

— Gli infedeli — si dice — sono in mezzo a noi. Bisognerebbe quindi ritornar nelle posizioni conquistate e abbandonare, almeno provvisoriamente, le conquiste missionarie. Urge salvar la casa che brucia, anzichè costruirne delle nuove.

Invece il grande Pontefice Pio XI, alla luce della rivelazione e della storia, dimostra che proprio questo è il tempo di lavorare per piantar le tende di Cristo tra gl'infedeli.

Ci si domanderà con trepidazione: perchè

Fiorita di piccoli « intoccabili » coltivata dai figli di D. Bosco.

Intenzione missionaria per febbraio:

Pregare affinchè in India i sessanta milioni d'«intoccabili» siano condotti a Cristo mediante la carità cristiana.

dalla Russia, dal Messico, dalla Spagna e da altre nazioni un tempo cattoliche sale al Cielo la sfida deicida: « Non vogliamo che Iddio regni su di noi »? Perchè in tanti paesi si ordiscono disegni di barbarie, che risospingono gli uomini alla selva? Perchè si perde la fede?

Varie sono le cause di tale perdita, ma c'è anche questa ragione inesorabilmente logica: non si riflette al grande dovere precisato dal Vangelo e dal Vicario di Cristo: « Dono divino per dono divino, fede per fede »!

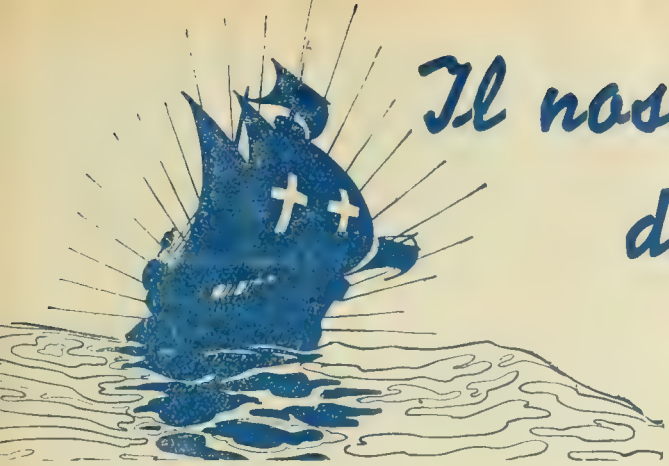
Molti cristiani sono tali solo perchè ricevettero il Battesimo, ma quanti sono veri cattolici? In tanti cuori c'è fervore, ma nella maggior parte v'ha molta incomprensione e quindi tanta apatia per la causa missionaria. Non si riflette abbastanza che è stoltezza e colpa, dinanzi a Cristo morto per tutti, trascurar le anime degl'infedeli e pensare soltanto a quelle che ci sono vicine. Non è forse gretto egoismo godere del dono e dei beneficî della fede e non spingere lo sguardo nelle terre di Missione? Mai come oggi si può ripetere, senza timore di smentita, che chi non è apostolo è apostata. Sappiamo purtroppo qual minaccia incombe attualmente. Se vogliamo pertanto salvar e cingere la nostra Patria di una ferrea armatura contro l'eresia, contro il bolscevismo e il paganesimo rinascente, non v'ha mezzo più efficace che « recar la fede alle masse pagane ». Gesù non disse infatti: « Date e vi sarà dato? ». Non disse che « nella stessa misura, con la quale misurerete gli altri, sarà misurato anche a voi? ». Forse che Iddio non preservò la Spagna e altre regioni europee dall'eresia di Lutero e di Enrico VIII per l'eroico sacrificio di S. Francesco Saverio, che salpò verso le Indie, messaggero di pace?

È quindi indispensabile la generosità disinteressata, diametralmente opposta al gretto egoismo. Allora il Regno di Dio si estenderà non solo nelle regioni ancora infedeli, ma si assoderà anche in quelle fedeli, dalle quali sarà per sempre sbandita l'irreligione, che purtroppo attualmente serpeggia.

Tra i trecentocinquanta milioni d'indigeni, che popolano l'India, duecentoquaranta sono hindù *professanti cioè il bramanesimo e settantasette sono maomettani; il resto appartiene a diverse religioni, tra le quali la cristiana.*

*Tra gl'*hindù, *ben sessanta milioni si chiamano « intoccabili » e appartengono alle classi inferiori, che dalle altre classi sociali sono ritenute come impure. Questi poveri intoccabili attendono pertanto la loro emancipazione o dall'islamismo o dal comunismo ateo, oppure dal Vangelo di Cristo.*

È quindi necessario pregare il Padrone della messe che mandi molti Missionari in quell'immenso continente, per fondarvi chiese e scuole, con le quali si possano condurre a Gesù — via, verità e vita — tutte quelle anime in gravissimo pericolo di perdersi.



Il nostro diario di viaggio

(*Relazione dei Missionari salesiani Pellattiero, Bocchi, Pancot e Sartori*).

21 settembre.

Ecco una emozionante data, che rimarrà perennemente scolpita nel cuore di noi tutti. Ci alzammo di buon umore, disposti a essere forti nel lasciare i buoni superiori, che per quattro anni ci avevano spezzato il pane della bontà e del sapere; forti nel dar l'addio agli amici carissimi, che rimanevano.

*

Il giorno dopo, assistemmo alla S. Messa celebrata dal sig. D. Ricaldone. C'erano i partenti per l'India, Argentina, Rio Negro, Brasile e Matto Grosso. Dopo il santo Sacrificio, furono distribuiti i crocifissi. L'addio fu quanto mai commovente, quando il Rettor Maggiore ci rivolse paterne parole d'incoraggiamento.

*

Nel pomeriggio del 23 settembre, eravamo a Genova in procinto di partire per la nostra destinazione sul bastimento « Principessa Giovanna ».

Ed ecco levati i ponti e tolte le ancore. Mentre lentamente la nave si scostava dalla banchina, noi tutti in gruppo intonammo una lode a D. Bosco.

Dopo cena, salimmo sul ponte di poppa, per osservare l'immenso golfo punteggiato d'innumerevoli luci.

*

La prima volta, che ci destammo in nave, provammo come un'impressione di sbalordimento, che perdurò quasi fino al pranzo.

Ci alzammo per tempo, desiderosi di contemplare l'incantevole golfo di Napoli. Durante la sosta, ci recammo in duomo, nel quale potemmo constatare il miracolo di S. Gennaro, baciando l'ampolla del sangue ancora liquefatto e la reliquia del Martire. Nel pomeriggio lasciammo Napoli e quindi l'Italia, diretti a Las Palmas.

Quando scomparve l'ultimo lembo di terra italiana, fummo sorpresi da un po' di nostalgia. Prima la famiglia, poi i Superiori e ora la Patria: addio, addio, addio!

La mattina del 26 settembre, fummo svegliati dalle esclamazioni dei viaggiatori napoletani, che riposavano; all'aria aperta, sul ponte. Era la prima domenica, che passavamo a bordo. Il mare era mosso; si sentiva l'influsso del golfo del Leone. Malessere generale. L'ultima Messa doveva essere cantata, ma appena il celebrante potè resistere sino alla fine. Molti delfini c'inseguivano con avidità, per avere i rifiuti della tavola.

Verso sera, un po' di burrasca: le ondate giungevano fin sopra coperta, dove però non c'era anima viva.

*

27 settembre.

Mare calmo e cielo sereno. La nave, col vento favorevole, potè accelerare la corsa. Ormai la nostalgia di aver lasciato gli amici e la Patria è passata; perciò tutti sono allegri. Ed ecco prospettarsi al nostro sguardo una terra lontana: l'Africa.

*

28 settembre.

Mare d'olio. Fin dall'alba, all'orizzonte si scorgono le coste della martoriata Spagna. Molti gabbiani nel cielo e parecchi delfini nel mare ci scortano continuamente, quasi per difenderci da qualche sottomarino rosso. Due magnifiche corazzate, di pattuglia nel Mediterraneo, ci accompagnano per un tratto.

Verso le cinque, emerge dall'orizzonte la terra di colui, che osò condur l'esercito alle porte dell'antica Roma (1). Avvicinandoci sempre più a Gibilterra, si scorgono parecchie cacciatorpediniere. Uno dei nostri ufficiali di bordo le osserva con il binoccolo e dichiara che sono navi nazionali di Franco.

A notte inoltrata, sulla costa africana ammirammo la suggestiva città di Ceuta, tutta radiosa di luce elettrica. Appena passate le antiche e famose « colonne di Ercole », che attualmente costituiscono una fortezza inglese, appare anche Tangeri. Dopo cena si passeggia sopra coperta, sotto un magnifico cielo stellato. Le lancette degli orologi devono indietreggiare di un'ora e mezza. (*Continua*).

(1) Annibale, generale cartaginese, che vinse i Romani a Canne, ma fu sconfitto a Zama da Scipione l'Africano.

COME I GIGLI...

Durante la visita in Giappone dei rev.mi signori D. Berruti e D. Candela, rappresentanti del Rettor maggiore dei Salesiani, a Miyazaki si è realizzata la formazione di una Congregazione religiosa femminile indigena, secondo gli ardenti voti del santo Padre. L'anno scorso s'iniziò pertanto canonicamente la vestizione delle prime cinque novizie.

La formazione di buoni elementi indigeni, che con l'esempio e con le opere coadiuvino il lavoro del Missionario, è in Giappone, di tale utilità, per non dire necessità, da ritenersi come indispensabile per stabilizzare il lavoro di apostolato.

Le brave « Suore giapponesi della carità », come furono fervorose nella condizione di aspiranti, lo diverranno ancor più quando, consacrate a Dio, potranno zelarne la gloria come religiose. Scopo speciale della nuova Congregazione è propagare la fede con le opere della carità, sia corporali che spirituali, nella visita e cura degl'infermi a domicilio, negli ospedali e in tutte le opere di assistenza sociale per ogni ceto di persone.

Sorta dagli umili inizî della locale Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, rafforzatasi nel sacrificio e nel lavoro di assistenza dei poveri vecchi e orfanelli dell'ospizio di Miyazaki, la nuova Congregazione annovera già, oltre le prime novizie, [illegible] quindicina di altre, che attendono con ansia il loro turno e altrettante giovani aspiranti che vengono preparandosi, con lo studio e il lavoro, alla futura missione.

Nell'ottava dell'Assunta, nella chiesa di Miyazaki si svolse la commovente cerimonia della vestizione delle prime novizie. Visi protesi, occhi intenti e imperlati di lacrime, labbra mormoranti preghiere. È difficile cogliere nel volto giapponese l'espressione dei sentimenti, ma in questa interessante manifestazione, della quale sentono di esser gran parte e i cui protagonisti sono autentici giapponesi, si notano in tutti fervore di preghiera, soddisfazione, ringraziamento, speranza. Graziosi fanciulletti biancovestiti seguivano le fortunate che, adorne dei loro sgargianti « kimono » e nascoste nei grandi veli, col cero acceso in mano, si prostravano dinanzi all'altare, dove fecero pubblicamente la loro franca dichiarazione di voler scegliere per loro Sposo Gesù.

Ed ecco cambiarsi la scena. Tra canti, con cui s'inneggiava alla mistica unione con Gesù, le novizie rientrano vestite dell'abito nero di noviziato e presentano al Signore le loro promesse.

È una nuova fonte di attività propagatrice di bene; è un nuovo passo che a suo tempo darà i suoi frutti, i quali saranno più o meno copiosi secondo la corrispondenza delle Religiose alla grazia di Dio.

Mons. Dott. VINCENZO CIMATTI
Prefetto ap. di Miyazaki.

Rievocazione di martirio

S. E. Mons. Luigi Versiglia.

Il 25 febbraio 1930 sulle rive del fiume di Linchow, nella Cina meridionale, cadevano sotto il ferro dei pirati i due Missionari salesiani Mons. Luigi Versiglia, Vicario ap. di Shiu Chow, e D. Callisto Caravario. I due prescelti dalla Provvidenza e prediletti dalla Bontà divina — poichè per il cristiano e sopratutto per il Missionario il martirio è un premio desiderato e non una sofferenza temuta — erano degni della corona.

Mons. Versiglia da ventiquattro anni dedicava la sua vita operosa alla Missione, ch'egli stesso aveva iniziata nel 1906 e guidata poi, regalando alla Chiesa messe copiosa di nuovi cristiani e raccogliendo per sè tesori di meriti. D. Caravario, ventisettenne e da pochi mesi sacerdote, portava nel suo zelo l'ardore di una giovinezza immacolata.

Da Linchow D. Caravario era disceso a Shiu Chow, sede del Vicariato, per accompagnar Monsignore nella visita pastorale a quella sua Missione. La guerra tra le truppe nazionali e bande dissidenti bolsceviche aveva fino a poche settimane prima ostacolato il viaggio, paralizzando la navigazione sul fiume. Ma finalmente la calma pareva ritornata. Rimaneva il pericolo dei pirati; i quali però, prima che il sovversivismo bolscevico invadesse la Cina, non avevano costituito un serio ostacolo in quella regione. I Missionarî li conoscevano ed erano conosciuti e rispettati da molti, sia per quel senso di riguardo timoroso e sospettoso del cinese di fronte all'europeo, sia perchè molti fra essi avevano debiti di riconoscenza verso la carità e la bontà del Missionario, che non ricusa di beneficare alcuno. D. Caravario stesso, nello scendere a Shiu Chow una ventina di giorni prima, aveva avuto in barca una visita di quei... signori, armati fino ai denti; ma appena riconosciuto come Missionario cattolico, egli era stato rilasciato. Sovente la presenza del Missionario era garanzia di sicurezza per tutta la comitiva. Per questo, Mons. Versiglia e D. Caravario erano accompagnati da due maestre della Scuola magistrale femminile, tenuta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, e da una catechista che il Vescovo destinava alla Missione di Linchow.

La piccola carovana partì fiduciosa nella protezione dell'Ausiliatrice, il giorno della sua commemorazione mensile, il 24 febbraio 1930, « per un viaggio più lungo, che se si trattasse di andare a Pechino ». Così aveva detto la sera precedente Monsignore salutando i giovani dell'Istituto salesiano di Shiu Chow. Era presago intuito dell'animo vigile alla chiamata del Signore?

* * *

A mezzogiorno del 25, la barca risale con fatica la corrente fra le sponde silenziose del fiume di Linchow, là dove il torrente di Shoei Pin immette le sue scarse acque. A bordo si recita l'*Angelus*. D'un tratto un grido imperioso:

— Fermate la barca e approdate!

Dalla sponda, una decina di uomini drizzano i fucili verso la barca. Questa lentamente approda, portando i miti messaggeri del Vangelo verso la loro tragica fine.

I pirati domandano del denaro:

— Ora non passerete se non sborserete subito cinquecento dollari in carta europea..., altrimenti vi fucileremo tutti!

Allora D. Caravario si presenta loro con

modi garbati e cerca di far capire di non avere una somma così rilevante.

A questo punto i pirati scorgono nell'interno della barca, chiusa come una capanna, le tre ragazze.

- Portiamo via le loro... mogli! - esclamano. E si precipitano verso le giovani.

Ma essi non sanno che un vincolo più forte di quello della natura e della parentela lega i Missionarî a quelle anime cristiane e dà loro una forza, che nessun diritto e nessuna violenza umana possono uguagliare. I miti apostoli di Cristo, sapendo che cosa significhi per quelle fanciulle essere preda dei pirati, si trasformano in difensori e soldati e si pongono come baluardo tra quei bruti e l'innocenza indifesa.

— Ah, voi siete dunque contenti che vi ammazziamo!? — urla uno dei pirati.

— Sì, se per difendere la virtù di coloro che sono a noi affidate bisogna morire, noi siamo contenti di dar la nostra vita... — risponde risolutamente Monsignore.

Quelle belve, avide della preda, con il calcio dei fucili percuotono i Missionarî sulle braccia protese in atto di difesa, sul petto e sulle spalle, per aprirsi un varco e penetrar nella barca. Monsignore è il primo a cadere: il suo corpo, stanco per l'età, per le fatiche e per il cilizio (che sovente il santo Vescovo portava a tormento della sua carne) non regge allo strazio. Accanto a lui, si accascia estenuato anche il giovane sacerdote, il cui labbro mormora appena i nomi di Gesù e di Maria. Così la veneranda canizie e la fiorente gioventù cadono per la difesa della purezza.

Una delle giovani, la maestra Maria, colto il momento propizio, si lancia nel fiume decisa di morire per salvare la sua verginità, che, come aspirante suora, aveva consacrata al Signore. Ma i malandrini l'acciuffano tosto per i capelli.

I Missionarî e le fanciulle sono trascinati alla riva. La barca è depredata, gli oggetti religiosi, i paramenti sacri, i libri dei Missionarî sono bruciati tra gli scherni dei malandrini, che approfittano dell'occasione per far professione di fede bolscevica.

— Perchè ami tanto questo crocifisso? — domanda fra imprecazioni e bestemmie uno dei pirati. — Non sai che noi siamo nemici acerrimi del Crocifisso e gli facciamo guerra, odiandolo dal più profondo del cuore?

Così dicendo il malandrino strappa dalle mani di una delle fanciulle il crocifisso e lo scaglia lontano con disprezzo.

Le ragazze sono condotte prigioniere tra le selve della montagna e solo dopo una penosissima odissea di cinque giorni riescono ad ottenere la libertà, in grazia di un energico intervento della polizia, che mise in fuga a fucilate i pirati.

I due Missionarî sono spinti nel bosco per essere fucilati.

— Se volete denaro, — prega don Caravario, — il Padre scriverà a Shiu Chow e ne avrete quanto ne vorrete.

— Noi non vogliamo denaro, vogliamo ammazzare gli stranieri! — risponde uno dei due malandrini incaricati dell'esecuzione.

— Io sono vecchio, ammazzatemi pure! Ma lui è giovane: risparmiatelo! — supplica Monsignore.

Avuta risposta negativa, i due Martiri, legati insieme, s'inginocchiarono, volsero lo sguardo al Cielo e rimasero assorti, con l'anima protesa verso Dio, che veniva a incontrarli sulla fiammeggiante strada dell'olocausto.

I cadaveri furono sommariamente sepolti sul luogo dell'esecuzione e la mattina seguente trasportati di nascosto in un isolotto di sabbia, che il fiume, nella imminente piena annuale, avrebbe ricoperto disperdendo ogni traccia.

I Confratelli dei gloriosi Missionarî caduti raccolsero le testimonianze orali e scritte dei superstiti. Nel gennaio 1931 Mons. Canazei, successore di Mons. Versiglia, iniziava il processo informativo nel Vicariato di Shiu Chow e nel novembre 1936 gli atti del processo furono presentati a Roma (1).

È il primo sangue salesiano, che irrora la Missione della Cina; è il prezzo dell'amore e della vita che i due ardenti seguaci di Gesù resero, a sua imitazione, per coloro ai quali la Provvidenza li aveva assegnati Pastori e Padri.

La Chiesa, che del sangue dei Martiri irrora la perenne sua giovinezza, possa un giorno, nella regalità dei suoi riti, conferire a questi due umili Figli di D. Bosco santo la palma vermiglia, che s'intessa alla gloriosa corona del grande Padre.

F. A.

L'intrepido missionario D. Callisto Caravario.

(1) Il prof. D. Bosio narra magistralmente nel suo libro — *Mons. Versiglia e D. Caravario* - l'eroica vicenda dei due Martiri. (S. E. I. - Torino - L. 8).

IL TEMPIO DI SIVA

Questo tempio, costruito nell'isola Elefanta in India, è una collina di granito, alle pendici della quale si schiude una porta bassa, che sembra sorreggere sul suo architrave l'intiero promontorio. È scavato nella pietra, simbolo della solidità della fede, con le cupole e le navate ottenute mediante l'estrazione del materiale; anche le colonne sono formate da tronconi della roccia stessa; perciò il tempio è tutto un pezzo con la collina. Questa ciclopica costruzione antichissima può sfidare i secoli e riceve luce da innumerevoli fori praticati nelle pareti. Tanto internamente quanto all'esterno, il tempio è coperto d'innumerevoli bassorilievi e altorilievi. Porfidi e graniti risultano minuziosamente scolpiti di elefanti tutti uguali, di cicogne tutte identiche, di rinoceronti, di pipistrelli e di corvi.

La stessa uniformità si riscontra nella ripetizione delle porte e dei corridoi, dei Brahma allineati l'uno accanto all'altro, delle processioni di Kali e di Visnù, delle vacche di pietra, dei coccodrilli di porfido, degli avvoltoi di ebano e dei tripodi di bronzo. Una tale identità di linee infonde al tempio una mestizia sepolcrale.

Di corridoio in corridoio, si arriva all'ultima cripta. Sulla soglia del santuario sta un sacerdote brahmino vestito di bianco, con una corona di rose intorno alla fronte, incorniciata di lunghi e spioventi capelli.

Nel recinto del tempio, scarsamente illuminato da lampade di alabastro, si elevano sedici colonne e ventisei pilastri di granito, che dividono il santuario in tre navate. Presso le pareti si vede una doppia fila di statue e sullo sfondo si scorge un colossale simulacro di Siva, nella triplice raffigurazione simbolica del creatore, del conservatore e del distruttore. È un mostruoso idolo alto più di sette metri con tre teste e tre corpi uniti; cioè Brahma, Visnù e Kali.

Una sacerdotessa getta dentro un tripode dorato alcuni grani d'incenso: sulle dita delle sue mani splendono stupendi rubini, incastonati su altrettanti anelli.

Il suolo è tappezzato di corolle sparse dai fedeli; è un grazioso tappeto di gardenie, di tuberose, di lilla e di olezzanti gelsomini tropicali. Il profumo di questi fiori imbalsama l'ambiente. Numerosi fedeli vanno ad adorare l'idolo, che baciano e adornano di fiori. Specialmente in marzo, durante le feste di Siva, l'isola Elefanta è invasa da migliaia di pellegrini provenienti da ogni parte dell'India, i quali si accampano all'addiaccio, in attesa di entrar nel tempio sotterraneo per prosternarsi e sfogliar le corolle del Gange e del Bengala dinanzi al terribile idolo.

Fino a quando questa moltitudine di illusi continuerà a rendere omaggio a siffatti dèi falsi e bugiardi? Preghiamo perchè presto la luce della fede illumini queste povere anime e riscaldi tanti cuori di un palpito di amore per il vero Dio.

nella Cina senza P

Mentre tuona il cannone e i velivoli della morte accumulano rovine sulle posizioni cinesi invase dalla formidabile armata nipponica, il Missionario cattolico innalza al Cielo il Re dell'amore, affinchè Egli faccia cessar l'immane conflitto.

La festa del Hatsu-uma

Secondo il calendario dello zodiaco giapponese, febbraio è il mese del cavallo. Ora nel primo giorno del cavallo, che cade in uno dei primi dodici giorni di febbraio, ha luogo in tutto l'impero la cerimonia detta *Hatsu-uma* (Hatsu = primo; uma = cavallo). Questa cerimonia è in una stretta relazione con il culto di *Inari Sama*, divinità del riso e dei frutti della terra, corrispondente alla Cerere dei Romani. Secondo un'antica superstizione, forse di origine indiana, le volpi sono messaggere di *Inari Sama*. Però, per un processo facilmente spiegabile, a un certo tempo l'inferiore prese il posto del superiore e l'adorazione della volpe scalzò quella di *Inari Sama*.

Attualmente tutti adorano le due statue della volpe poste a custodia dei moltissimi templi di *Inari Sama* e alle volpi sono rivolte le preghiere e presentate le offerte. In tutti i templi di quella divinità, nel giorno di *Hatsu-uma* sono offerti alle volpi fagioli rossi e *tofu* fritto nell'olio (1). Inoltre i vasti magazzini e i grandi edifizî hanno nei loro giardini pubblici, costruiti sui tetti-terrazza, piccoli templi dedicati a *Inari Sama* e due inseparabili volpi. Non c'è piccolo paese e borgata che non abbia il tempio della volpe e dove non si faccia con grande fracasso la festa dell'*Hatsu-uma*. Il grosso tamburo del tempio viene caricato su di un grandioso carro e tirato mediante funi per tutte le vie del paese da una doppia fila di ragazzi vestiti assai graziosamente e con la testa adorna di fiori artificiali, mentre altri numerosi ragazzi, sul carro, a tutta forza battono il tamburo.

Sembrerà cosa strana, ma la volpe esercita una grande e maligna influenza su certe famiglie di alcuni distretti del Giappone, dove si ritiene che i membri di dette famiglie siano piuttosto volpi, che esseri umani. Queste famiglie sono conosciute come « famiglie-volpi » e le loro relazioni sociali con le altre famiglie ordinarie sono molto ristrette. Per esempio è proibito il matrimonio tra i membri di una « famiglia-volpe » e i membri di una famiglia non volpe. Questa superstizione, causa di continue e dolorose tragedie, va fortunatamente scomparendo dalla mente dei giovani; ma i matrimoni sono ancora evitati, perchè in Giappone i matrimoni sono combinati non dai giovani ma dai vecchi, che oltre a essere onnipossenti, continuano ad essere ultrasuperstiziosi.

Don Piacenza

Missionario salesiano di s. m.

(1) Specie di polenta bianchissima, tagliata a fette rettangolari e fatta di fagioli; è uno dei cibi più in uso nel Giappone.

... ragazzi vestiti assai graziosamente e con la testa adorna di fiori...

Messe abbondante

Una lunga escursione apostolica alle pendici delle colline Dafflas, che segnano il confine tra l'Assam e il Tibet, mi fece assistere ancora una volta alle meraviglie della grazia.

È una fioritura meravigliosa di conversioni, che in mezzo alle strettezze e privazioni tanto ci consola e c'incoraggia. L'anno testè trascorso segnò un bel passo innanzi nella nostra giovane Missione di Tezpur. Furono amministrati 2300 battesimi, di cui 1450 di adulti. Si aprì una trentina di nuove e fiorenti cristianità raggiungendo così la consolante cifra di 12.835 cattolici sparsi per 135 villaggi e per le piantagioni di tè su ambedue le sponde del Bramaputra.

Con un senso d'intima gioia e di viva soddisfazione noi miriamo la ricca messe biondeggiante nei campi. Sono intere tribù pagane che si orientano verso il cristianesimo e che ci domandano con insistenza d'inviar loro maestri e catechisti indigeni. È questo il nostro maggior problema. Abbiamo già un centinaio di zelanti catechisti, ma sono ancor troppo pochi per curare le cristianità già formate e specialmente per dedicarsi all'apostolato fra pagani.

Nuovi villaggi cristiani.

Siamo nella bella stagione: la vera primavera dell'India. Il periodo dei calori opprimenti e delle piogge torrenziali è passato. Ora il cielo è sempre sereno e il Missionario ne approfitta per le sue escursioni apostoliche, che si protraggono per lunghe settimane. I mesi di novembre e di dicembre ci trovarono quasi sempre in giro, negli angoli più lontani della nostra Missione.

Due Figlie di Maria Ausiliatrice precedevano il Missionario nei villaggi, fermandosi qualche giorno a istruire i catecumeni e a prepararli al santo Battesimo. È meravigliosa l'opera che esse, con zelo e sacrificio senza pari, compiono specialmente in mezzo alle donne e fanciulle, che il Missionario difficilmente potrebbe avvicinare. Recentemente, in sèguito alla visita delle Suore che distribuirono medicinali e curarono parecchi ammalati, un intero villaggio pagano si è fatto cristiano.

In compagnia di due zelanti catechisti partivo, ai primi di novembre, per perlustrare la zona settentrionale del Darrang. Qui avevo la gioia di poter avvicinare parecchi villaggi pagani e d'incominciar l'opera di evangelizzazione, che a suo tempo non mancherà di rendere copiosi frutti. Poi, piegando a occidente, mi recai in mezzo ai catecumeni di varî paesi da me visitati in aprile e che sapevo esser già pronti a ricevere il Battesimo. Non dimenticherò mai i due giorni passati a Bergaon, un simpatico villaggio all'ombra di grossi banani, presso il fiume Pachnoi! Quei ferventi catecumeni avevano essi medesimi innalzato un capannone, sul quale era inalberata una croce e l'avevano adibito a cappella. Qui si radunavano ogni sera dopo il lavoro faticoso nella vicina piantagione e vi passavano lunghe ore per apprendere dal catechista i rudimenti della dottrina cristiana e per elevar canti e preghiere. Quando seppero del mio arrivo, mi vennero incontro con cembali e tamburi e mi condussero festanti nella loro chiesetta, che avevano cercato di abbellire con fiori e palme. Come descrivere l'intimità e la

gioia di quella serata, trascorsa in mezzo a loro sino a ora inoltrata, perchè troppe cose avevamo da raccontarci dopo una sì lunga assenza?

La mattina dopo, il catechista mi presentava 45 catecumeni ch'egli aveva preparati al santo Battesimo; 45 fiori profumati, ch'io ponevo sul povero altare, a far corona all'Agnello che toglie i peccati del mondo. Terminata la santa Messa, uno dei neofiti mi si avvicinò e: « Padre » mi disse, « ora che hai scacciato il demonio dai nostri cuori, vieni a scacciarlo anche dalle nostre case! ». E così, in processione, si fece il giro di tutto il villaggio recitando il Rosario e sostando dinanzi a ogni capanna, che veniva aspersa con acqua lustrale.

Da Bergaon andai a Rikamari per una riunione di catechisti e di membri di Azione cattolica di questa zona lontana. Queste riunioni mensili sottodistrettuali tengono viva e cementano l'unione fra i villaggi cristiani. Un buon miglio fuori dell'abitato, mi vidi venire incontro un gruppo compatto di uomini e di donne appartenenti all'Azione cattolica. Al mio apparire, tutti s'inginocchiano per ricevere la benedizione e poi due fanciulle si avanzano per lavarmi le mani e gettarmi al collo una collana di fiori, secondo il simpatico costume indiano; quindi si procede, fra canti e suoni, verso il villaggio, che occhieggia fra i folti bambù. Tre anni fa avevo percorso questa stessa via: la ricordo bene. Allora ero solo con Zaccharias, il giovane catechista. Faceva tanto caldo e non trovavo un sorso d'acqua, perchè qui non c'era neppure un cristiano e i pagani mi chiudevano la porta in faccia. Ecco, qui ci doveva essere un tempietto al dio Ganesh... Guardo attorno e la commozione mi sale dal cuore... Sento Johan, che intona il *Christus vincit*.

Benedetta l'Azione cattolica! Quanto bene essa opera nella nostra Missione dell'Assam! Con che slancio e ardore questi baldi giovani coadiuvano il Missionario nel propagare il Vangelo! Sono essi che ci preparano la via e che continuano il nostro lavoro. Ne ebbi una magnifica prova a Rowta, una piantagione di tè sulle sponde del Dhansiri. Qui si erano trasferiti tre giovanotti appartenenti all'Azione cattolica di un altro villaggio. A Rowta non trovarono un cristiano e allora si misero all'opera per preparare il terreno. Poi chiamarono il Missionario che, vista la loro buona volontà, battezzò tutti i bambini: una quarantina. Ora parecchi adulti erano pronti e insistevano per essere battezzati anch'essi. Quella mattina, la Chiesa annoverò cinquanta figli di più. (*Continua*).

CANDORE DI OSTIE e

A Madras, capitale dell'India inglese, dal 29 al 31 dicembre 1937 si tenne un riuscitissimo Congresso Eucaristico nazionale, cui parteciparono circa 70.000 persone. Uno degli scopi di questa santa iniziativa è la conversione dei pagani, *hindù* e bramini, di cui Madras è gremita.

Un immenso pubblico ricevette col più grande entusiasmo il Legato pontificio Mons. Kierkels. Tra i presenti c'era il primo Ministro rajà Gopalachariar rappresentante del *Congress Party* e molti Arcivescovi e Vescovi, tra i quali il salesiano Mons. Mathias, Arcivescovo di Madras.

Una nota di delicata e suggestiva pietà fu offerta dalla grandiosa manifestazione svoltasi in onore della Vergine da parte di tutte le associazioni mariane, che si radunarono in cattedrale per celebrar le glorie dell'Immacolata. Ma il trionfo finale s'iniziò nel pomeriggio del 3, con l'imponentissima processione eucaristica, che partendo dagli spaziosissimi cortili dell'alta Corte si concluse nell'Isola, culminando con la trasmissione delle auguste parole del Papa delle Missioni. Ecco il testo del messaggio pontificio:

Udite, popoli, da lungi e voi specialmente udite, abitatori delle vastissime terre indiane, convenuti al vostro primo Congresso Eucaristico nazionale.

Benchè separati da un immenso spazio di terra

e di mare, Noi vi siamo congiunti mediante quella sollecita carità, che « non viene mai meno » e che supera ogni distanza: nè soltanto vi siamo presenti per mezzo del nostro Legato, che presiede in nome nostro cotesto Congresso, ma mediante quella scienza, che è ancella della fede, vi possiamo perfino parlare, cosicchè le nostre paterne parole, per l'ammirabile virtù della radiofonia, trasvolano a voi come portate sulle ali della carità.

Le nostre preghiere pertanto, congiunte alle vostre, insieme si elevano a Dio, affinchè il Sacramento eucaristico sia per voi il fondamento e la fonte inesauribile della vita cristiana augurando che vi ricorrano per avere la vita anche coloro, che tuttora « giacciono nell'ombra della morte ».

E ora vi impartiamo con tutto cuore quella benedizione apostolica, che voi, come figli devoti, dal Vicario Padre piamente implorate.

Generosità di cuori

Un nobile esempio di generosità e di sacrificio diedero in questa solenne circostanza, gli alunni della scuola elementare « S. Francesco Saverio » diretta dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Fatto conoscere ai fanciulli il dovere incombente a ogni cattolico di contribuire in qualche modo al buon successo del Congresso Eucaristico, questi cari ragazzi, appartenenti tutti a famiglie poverissime, spontaneamente si offrirono a dare il loro piccolo obolo, iniziando una vera gara fra le diverse classi, compresa anche la Sezione infantile dei piccini di cinque anni. Per tre mesi le « cassettine-salvadanaio » furono prese d'assalto, risultando così un'offerta di 28 *rupie*, 15 *annas* e 3 *pies*, corrispondenti a circa 232 lire italiane.

Come furono impiegate?

Il Re dei cuori, l'Amico divino dei fanciulli, raccolse attorno a Sè nei giorni del suo trionfo tutta la gioventù, per darsi ad essa sotto i veli eucaristici e portare nelle anime un nuovo fermento di purezza e di santità. Ebbene, quelle candide Ostie furono il dono dei nostri fanciulli al « grande Amico » e dissero al Cuore di Lui tutta una serie di sacrificî e di rinunzie giocondamente compiute con la generosità propria della giovinezza, che non conosce egoismo.

Abbiamo detto: sacrificî e rinunzie e non sono parole vaghe. L'episodio gentile del piccolo Leonardo Brass è profondo di significato.

Questo fanciullo settenne, di famiglia indigentissima, nel giorno del suo compleanno riceve in regalo una moneta. Invece di rimanere a casa a godersi la vacanza, che in tal giorno gli è permessa, viene a scuola e raggiante di felicità fa vedere alla Maestra che finalmente anche lui ha qualche cosa da mettere nella scatoletta per il Congresso eucaristico. Darà mezzo il suo « tesoro » e con l'altra metà comprerà i dolci per fare con quelli un po' di festa. La Maestra loda il piccolo Leonardo; gli dice che la moneta si cambierà in tante Ostie bianche pronte a ricevere Gesù e allora il volto del piccino s'illumina come rapito in una visione di candore. Dare Ostie a Gesù... non è forse bello? Non è preferibile al piacere che possono procurare pochi dolci? Un attimo di titubanza..., una breve lotta...; poi il visetto assume un'espressione di viva gioia e la manina fruga frettolosamente nella tasca per completare l'offerta.

— Ecco... anche questo... per dare Ostie a Gesù!

Bravo, piccolo Leonardo! L'Amico divino saprà certamente come ricompensare la tua generosità e il tuo atto sarà di esempio a tanti altri fanciulli, che forse non sanno e non comprendono il valore, che può avere anche un soldino se dato per amor di Dio e per la salvezza delle anime!

Una Figlia di M. A.

CLAUDIO FILIPPA

MISSIONARIO DI SPIRITO E DI FATTO

Ogni fiore prezioso, che la morte recide, congiunge la vita che passa a quella che non muore.
(PAOLO BOSELLI).

Ventiquattro primavere.

Claudio Filippa, chierico salesiano è un giovane fiore trapiantato dal recinto missionario del Giappone nei celesti Giardini.

Lo ricordo come lo vidi per parecchi mesi, durante la terza e quarta ginnasiale all'Oratorio di Valdocco in Torino, assorto, nell'ampia sala da studio, su libri di latino e di greco.

Intelligente, volonteroso, perseverante.

Aveva nel cuore un segreto e nell'anima un ideale che gli si pronosticava, per diversi motivi, difficile anzi inattuabile.

La sua vocazione, sbocciata nell'entusiasmo dell'innocente adolescenza, venne fortificata da una diuturna lotta di cuori e di volontà.

Pianse, pregò, studiò e l'anno della beatificazione di D. Bosco, Claudio entrò decisamente nella Società Salesiana come chierico missionario.

* *

Otto anni dopo.

Piccolo apostolo ormai noto nelle residenze missionarie del Giappone, il buon Filippa scorge ormai vicina la mèta, la radiosa mèta del Sacerdozio. Sente tuttavia una pena nel cuore, pena ch'egli offre a Dio con fortezza di conquistatore. Non avrà la gioia di ascendere all'altare sotto gli sguardi compiacenti degl'indimenticabili genitori! È un sacrificio penoso, ma quanto meritorio!

Per le grandi imprese, sono indispensabili grandi rinunzie. Il vero Missionario dev'essere un apostolo votato al sacrificio, dal quale sbocciano i fiori più olezzanti delle sue conquiste.

Il suo grande ideale: salvar anime, tante anime, ma più con l'esempio di una vita sacrificata, che con la parola. Morire ogni giorno a se stesso, consumarsi come olocausto nell'amore di Dio e per il bene del prossimo e attendere l'angelo della morte come il sospirato messaggero che coronerà le sue fatiche col premio riservato ai conquistatori. Questa la vita del Missionario.

. . . . . .

Ecco finito l'anno scolastico. I chierici dello studentato salesiano, deposti i libri, aiutano i Confratelli nelle opere apostoliche: Oratorî festivi, catechismo, teatro, musica.

Da alcuni giorni, il chierico Filippa, accompagnato da altri Confratelli, deve attraversare a guado il fiume Numazu per recarsi ad allietare con bella musica e con il suo costante buon umore, i giovanetti della vicina parrocchia.

Ma nella festa dell'Assunta, dinanzi ai Confratelli esterrefatti e impotenti a soccorrerlo, il giovane eroe scompare tra le onde, mentre l'anima radiosa di luce celeste varca le barriere del tempo.

Probabilmente era stato colpito da una sincope cardiaca.

Dopo lunghe e faticose ricerche, i giovani della parrocchia chiamati dai Confratelli della vittima sulle rive del Numazu, con l'aiuto di alcuni barcaioli, riuscirono a rintracciar la cara salma, in un atteggiamento di dolce sonno.

All'indimenticabile Missionario dal viso sempre sorridente e dallo zelo di apostolo, resero omaggio l'Arcivescovo, i professori del locale Seminario e della Università cattolica in mezzo a una marea di popolo.

Ma la corona più graziosa e significativa fu quella dei giovani, che resero il funerale una vera apoteosi. Chissà che qualcuno di quei ragazzi, muto e pensoso dinanzi alla salma del Missionario caduto sulla breccia, non si sia sentito ispirato a prendere decisamente il suo posto! Le vie della divina Provvidenza sono infinite e tutte mirabili.

Creatura soave,
dal vivo occhio ridente e dalla voce
in cui l'anima tua pura vibrava,
troppo presto lontana,
dalla bellezza dell'Eterno attratta,
da noi per sempre in altre sfere andasti.
Ma il fior della memoria,
che tu lasciasti sulla terra, olezza
alla tua tomba accanto e la rallegra;
nè mai per volger d'anni
appassirà quel fior grato, o diletto,
a chi ti vide anche una volta sola.

A. M.

PICCOLO FIORE - ROMANZO DI D. CASSANO

CAPITOLO XV.

Voci di martiri.

Il pescatore credette di sognare, quando si vide riapparir davanti la sua *Ondina*. Non ebbe tempo di raccapezzarsi per domandare il perchè di quell'inaspettato ritorno, poichè il cognato lo prevenne.

— Ecco tua figlia. Tu l'hai venduta e io l'ho riscattata. Tienti pure il prezzo del tuo operato: nessuno te ne richiederà il rimborso. *Ondina* è ancora fra noi. Ella promette di essere docile, laboriosa, seria: tu la tratterai bene. Il passato deve essere seppellito, perchè ritorni a risplendere su questa casa, che ha provato la tempesta, il bel sole che porta la luce e la felicità!

A un cenno dello zio la nipotina, senza proferir parola, si ritirò.

Il padre di lei aveva da far le sue rimostranze come capo di famiglia, investito di autorità assoluta, insindacabile, che gli dava il diritto di disporre come meglio gli pareva della sorte de' suoi figliuoli.

Il cognato aveva pronte le sue non meno chiare e risolute risposte. Sì l'uno che l'altro entrava in lizza con l'animo in tumulto, ma, da buon giapponese, col sorriso sulle labbra, con la calma forzata che doveva dissimular l'urto tremendo.

— Ti parlo — disse il fratello della defunta *Liù* — col diritto che mi dà la parentela e con i principii che m'insegnò la religione che professo, tutta ispirata a giustizia e a carità. Perciò ti dico che non intendo negare o sminuir la tua paterna autorità, se tu te ne servi come uno che ama sinceramente i proprii figliuoli e ne cerca il loro interesse, non come uno che li sfrutta, li tiranneggia e li vende come bestie da soma.

A questi pungenti richiami, l'amor proprio offeso di *Matusa* replicò con incontenibile amarezza sostenendo i suoi diritti e la sua libertà, che nessuno poteva contestargli.

Ma poichè l'infatuato buddista, pur ostentando serenità nell'esporre le sue ragioni, si era permesso qualche accenno poco rispettoso alla religione cristiana, il cognato cambiò tono.

— Sono i figli di mia sorella — riprese con forza: — sono creature di Dio, e io li difenderò a qualunque costo, contro chiunque osi opprimerli o far loro del male.

— Nessuno vuol far loro del male... — replicò il pescatore abbassando la voce.

— Ti sbagli. Tu non sai che cosa è avvenuto e che potrebbe avvenire nella tua casa.

— Che cosa puoi dirmi di nuovo, ch'io non conosca?

— Cose della massima importanza. Ascoltami. Posso dirti che mia sorella *Liù* morì cristiana e che domani sulla sua tomba si rizzerà la piccola croce della risurrezione. Posso dirti che la tua figlia maggiore si sta preparando a essere apostola della nuova fede, che io e tuo figlio già professiamo e che un giorno sarà la fede di tutta la tua casa!

Matusa ricevette queste coraggiose dichiarazioni come mazzate, che colpirono in pieno la sua orgogliosa temerità. Tentò di reagire, ma ben presto si sentì disarmato di fronte agli argomenti del suo leale avversario, che continuò:

— Infine io voglio la fortuna della tua famiglia. Per il suo benessere materiale ho dato il mio braccio. Perchè dovrei negare ai figli di mia sorella ciò che la mia coscienza m'impone, cioè il loro benessere morale e religioso?

Matusa non replicò più. Sbollita la burrasca, si prestò alla logica stringente del suo leale parente, che continuò a ragionarlo prospettandogli un avvenire migliore di quello presente, purchè entrasse nell'ordine delle sue idee.

E si spiegò.

— Rinunciare alle mie convinzioni religiose? — scattò come offeso il buddista *Matusa*.

— No. Rispettar quelle degli altri, anche se contrastìno con le tue.

— Com'è possibile in una casa tener due altari così diversi?

— Possibilissimo. Io so di una famiglia del nostro villaggio, stimabilissima famiglia, di cui

metà è cristiana e l'altra metà pagana. Al pianterreno c'è la statua di Budda: al piano superiore c'è il Crocefisso e il quadro della Madonna.

— Come si può conciliare questo?

— In modo semplicissimo: si lavora tutti insieme, si prende insieme in buona armonia lo stesso cibo, e poi ognuno s'inginocchia dove crede e prega come più gli piace.

Matusa taceva. E lui a spiegarsi: il pascolo dello spirito non è riso da cuocersi nella stessa pentola... La fede non vuole costrizioni. Ognuno attinge alla fonte, che può saziar la sua sete di verità. L'acqua della fonte che io ti propongo è limpida, dolce, inebbriante. Chi la guarda, non ne leva più gli occhi. Chi l'assaggia, non ne stacca più le labbra. Per attingerla, fa del suo cuore una coppa d'oro. I Martiri del nostro Giappone la bevvero a larghi sorsi e l'arrossarono con il loro sangue, facendola fonte di eterna vita.

— Questo linguaggio io non lo comprendo: è troppo misterioso per me! — osservò il pescatore meravigliato di sentirsi parlare così.

— Eppure due dei tuoi figliuoli l'hanno capito e si sentono felici. Lascia che *Ondina* chini il suo volto sullo specchio tersissimo della fonte, che sazia e salva: i suoi occhi vivi ne saranno abbagliati! Altri occhi, non meno intelligenti dei suoi, hanno trovato questo specchio dal quale si sprigiona il sole di verità.

— Di chi intendi parlare?

— Il pittore *Kinoto* si è deciso di studiar la religione cattolica sotto la guida del Padre Teodoro.

— Ne sei proprio sicuro?

— Ne sono sicurissimo. Tuo figlio, il prediletto allievo di lui, te lo potrà confermare. E io penso che il nobile *Takushi* non sarebbe spiacente di sapere che tua figlia *Crisantemo* è disposta a fare altrettanto.

— Perchè questo?

— Perchè ogni cristiano, che studî la religione cattolica, desidera di comunicare il tesoro della vera fede ad altri; e io sarei felice come lui, se tutta la tua casa potesse ricevere un simile tesoro da chi lo può dare. Intanto ti posso dire che la tua figlia minore ha tale desiderio, che è per lei come il fiore d'una grande promessa fatta a sua sorella, alla quale deve il proprio ritorno alla casa paterna.

E raccontò per filo e per segno quanto era accaduto alla villa *Iris* e alla casa delle vergini giapponesi. Davanti a fatti così straordinarî, *Matusa* non potè nascondere la sua profonda impressione, che incominciava a piegar la sua volontà.

— Qual'e è questa promessa?

— D'istruirsi nella religione cattolica.

— Chi le farà da maestro?

— Il piccolo libro della grande Dottrina cristiana, che un Apostolo un giorno predicò nel *Kin-siù* a salvezza del nostro Giappone.

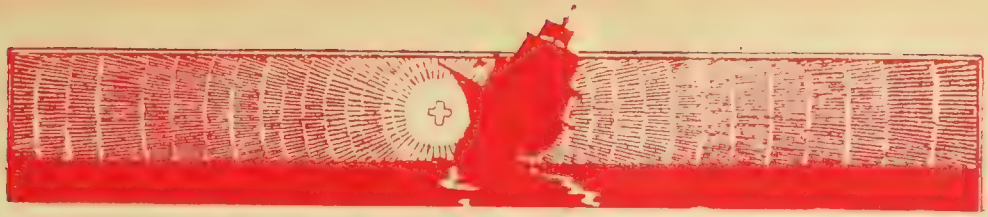
— Che cosa dirà il bonzo *Genkai?*

— Non preoccuparti di lui. Risponderò io a quello che dirà o farà.

Matusa non parlò più. (*Continua*).

I Martiri del nostro Giappone arrossarono con il loro sangue la sorgente della fede.

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1938-XVI. - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.



OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

RIO NEGRO (Brasile). — C. Pretti (Gravellona Toce) pel nome *Carlo*. - M. Ferraglio (S. Maurizio) pei nomi *Michele, Caterina*. - M. Torchiani (Piacenza) pel nome *Maurilio*. - B. Baroni (Chiari) pel nome *Bortolo*. - L. Monfrinotti (Tornaco) pel nome *Giovanna Maria*. - A. Ravera (Rossiglione) pel nome Giorgio. - C. Rosso (Casale M.) pel nome *Prospero Sereno*.

MATTO GROSSO (Brasile). — A. Sabbia (Osasco) pel nome *Maria Assunta*.

PORTO VELHO (Brasile). — E. Keller (Cles) pei nomi *Eva Libera Dora, Luigi Carlo Michele*. - Compagnia S. Luigi, Istituto salesiano (Sampierdarena) pel nome *Giovanni Bosco*. - M. Nicoloso (Montefalco) pel nome *Francesco*. - A. Galofaro (Bolzano) pel nome *Giuseppe*.

VICARIATO EQUATORE. — M. Sordelli (Milano) pei nomi *Angela, Edvige*. - C. Piana (Quarna Sopra) pel nome *Clorinda*. - T. Rensi (Verona) pel nome *Giovanni*. - L. Milesi (Codogno) pel nome *Lucia*. - M. Prati (Faenza) pei nomi *Giuseppe, Annunziata*.

CONGO. — S. Magnano (Castelfranco Veneto) pel nome *Pier Giuseppe*. - Direttore Istituto salesiano (Schio) pei nomi *Giovanni, Margherita, Giovanna Maria*. - L. Caneva (Valdagno) pel nome *Giovanni*.

INDIA-MADRAS. — A. Lezzeri Sancassano (Lezzeno) pel nome *Giovanni*. - G. Morutto (Torino) pei nomi *Angela, Maria*. - M. Bellezza (Torino) pel nome *Maria Margherita*. - A. Cavinato (Pozzoleone) pei nomi *Edvige, Antonietta*. - E. Regoli (Firenze) pel nome *Giuseppe Pietro*.

INDIA-ASSAM. — A. Sabbia (Osasco) pel nome *Francesco Zaverio*. - F. Bellasalma (Venosa) pei nomi *Angela, Teresa, Elisabetta, Savino*. - E. Cirle (Milano) pel nome *Elisa*. - A. Cirle (Milano) pel nome *Agostino*. - Baronessa M. Acerbo (Loreto Aprutino) pei nomi *Giovanni, Antonio, Lucia, Teresa*.

INDIA-KRISHNAGAR. — C. Stasi (Castellaneta) pel nome *Maria Ausilia Giovanna*. - M. Basiglio (Chiusa Pesio) pel nome *Clelia*. - L. Invernizzi (Garlasco) pel nome *Achille*. - M. Sangiorgi (Faenza) pei nomi *Giovanni, Grancesco*.

ISPETT. SUD-INDIA. — M. Blandino (Villardora) pei nomi *Marco, Giulietta, Marta*. - A. Mondelli (Cunardo) pei nomi *Adamo, Anna, Giovanna, Antonietta*.

CINA VISITATORIA. — Sorelle Gatti fu Delfino (Guarene) pei nomi *Giacomo, Emma, Margherita*. - G. Delù ved. Beretta (Barzano) pel nome *Giuliana*. - D. F. Gallia (Grosseto) pel nome *Giovanni*. - M. De Giorgio (Martignacco) pel nome *Alma Dolores*. - N. Scaglia (Portula) pel nome *Marco*.

CINA VICARIATO. — G. Fabris (Gorizia) pel nome Grazia. - D. F. Rossi (Cuneo) pel nome *Giorgio*. - E. Tosi (Grosseto) pel nome *Adolfo*. - D. G. Reali (Cagliari) pel nome *Maria Ausilia*. - A. Ghezzi (Parma) pel nome *Lucia*.

GIAPPONE. — N. N. pei nomi *Giovanni, Maria*. - Contessa M. Mazzotto (Firenze) pel nome *Alessandro*. - M. Reniero ved. Fornasa (Maglio Sopra) pel nome *Ulisse*. - G. Boris (Genova) pei nomi *Pietro, Stefano, Emanuele Benito*. - A. Gondolo (Chiusa Pesio) pel nome *Teresa del Bambino Gesù*. - G. Gioda (Adria) pel nome *Ida*.

SIAM. — G. Concina (Arcireale) pei nomi *Giovanni Rosario, Sebastiano*. - A. Raineri (Tradalhate) pel nome *Battista*. - M. Concepciòn A. de Rome (Aguascalientes-Mexico) pei nomi *Luigi, Germano*. - L. Masina (Corticella) pel nome *Giovanna*. - M. Quercioli (Montepulciano) pel nome *Giovanni*.

RIO NEGRO (Brasile). — (Sinnai) per il nome a 10 battezzandi morenti. - K. D. (Cles) pei nomi *Libera Ita, Eva Dora, Redenta Norina, Carlo Luigi, Noemi Michele*.- Pieroni P. (Torino) pel nome *Paola*. - Mondon Lidia (Torre Pellice) pel nome *Tullio Maria*. - Tarditi M. (Torino) pel nome *Maria Graziana*. - Rota M. (Borgo S. Martini) pel nome *Luciano Mario Giuseppe*. - Gritti G. (Pegli) pel nome *Luigi*. - Cella C. (Villa Verzegni) pel nome *Antonio*. - Can. L. Salvatore (Legnago) pel nome *Amelia*. - Bordieri P. (Siracusa) pel nome *Maria Teresa Domenica*. - De Micheli A. (Ghedi) pel nome *Faustina Giovanna*.

PORTO VELHO (Brasile). — Casanova C. (Brusino Arsizio-Svizzera) pel nome *Maria Pia*. - Saro M. e G. (Benevagienna) pel nome *Antonio*. - Matelloni O. (Solbiate Arno) pei nomi *Orfeo, Dario, Ausilio*. - Pepe M. (Acquaviva Fonti) pel nome *Maria Raffaella*. - Mascherpa L. (S. Colombano al Lambro) pel nome *Maria Luisa*.

VIC. EQUATORE. — Bisol M. M. (Pordenone) pel nome *Elisabetta Maria Teresa*. - Samorini D. G. (Prada di Faenza) pei nomi *Giuseppe, Maria*. - Manassero D. (Benevagienna) pel nome *Domenica*. - Ferrero M. (Benevagienna) pel nome *Maria Carmela*. - Balocco A. C. (Torino) pel nome *Arçangela Carolina*. - Franzino P. L. (Feletto Can.) pel nome *Michele Pier Luigi*. - Gai A. (Torino) pel nome *Piero*. - Savino A. (Sommariva Perno) pel nome *Domenico Savio*. - Brocca M. (Pombia) pel nome *Agostino*. - Famiglia Caligaris (Milano) pel nome *Giovanni*. - Beltrami Ottavia (Crusinallo) pel nome *Camilla*.

CHACO PARAGUAYO. — Pellegrini F. (Chieti) pel nome *Ersilia* - Guarinoni E. (Esine) pel nome *Giovanni Battista*. - Castelnuovo T. (Maggianico) pel nome *Severino*. - Bonafo E. (Monghidoro) pel nome *Umilta*.

VIC. TERRA DEL FUOCO. — C. R. de Herrera a mezzo Lòpez Josefina (Aguascalientes-Mexico) Salvatore.

CONGO. — Mazzi R. per un gruppo di Bambine Ticinesi (Firenze) pei nomi *Emilio, Irma*. - Caneva L. (Valdagno) pel nome *Luigi*. - Fornara C. (Campertogno) pel nome *Francesco Guglielmo*. - Ferrari M. (Chiavari) pei nomi *Maddalena*, Rita. - Sorelle Fontana (Somma Lombardo) pel nome *Giuseppe*. - Frisullo F. (Aradeo) pei nomi *Antonio, Rocco, Filomena*.

(Continua)

STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

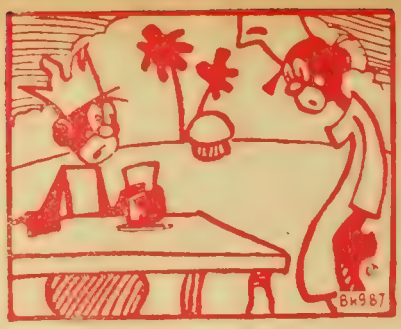
Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per cessione di negozi - Recupero crediti - Consulenza imposte e tasse.

Orario 10-12, 17-19.

Concorso a premio per Febbraio

AVVISO IMPORTANTE. — *Mandar le soluzioni su cartolina postale doppia, lasciando completamente bianca la risposta. L'indirizzo del solutore va scritto* ***soltanto sotto la soluzione dei giochi. I collegiali possono*** *mandare cumulativamente le soluzioni entro lettera, accludendo però in essa un francobollo da 30 cent* ***per ogni solutore.***



Trovare i pulcini di Pulci...nella... senza le... pulci.

Soluzione dei giochi precedenti.

Falso diminutivo: pulce - pulcino.
Falso cambio di genere: Polo - Pola.
Monoverbi: Subito - treno - Vesuvio.

FREDDURA DI STAGIONE

Cuoco di generi... cannibali: — **Maestà, il fante di coppe non ha... accoppato alcun europeo per il vostro pranzo...**

Re di spade: — **Arrostitemi lui stesso.**

Cuoco — **Va bene! (tra sè) Adesso sì, che il fante starà fresco!**

ANAGRAMMA.

Angelico strumento
a corde, che stravolto
divien degli orti frutto
più o meno saporito. (D. PENNA)

BISENSO.

In quella solo i pesci gonzi incappano
per far di là un bel salto in padella;
in questa insiem portiere e palla insaccano
talora i colpi di certi calciatori. (D. PENNA)

MONOVERBI DI D. GRECO.

o 3 ; Pa / bio

INDOVINELLO.

Che significa Addis Abeba?

LIBRI RICEVUTI

PALMIRA MELESI-FANI. *PAOLINA JARICOT.* Editrice « Propaganda Fide » Piazza di Spagna, 48. Roma. L. 5.

In questa biografia della celebre fondatrice della « Propaganda Fide », pubblicata nel 75° anniversario della sua morte, si ammira una elegante e concisa esposizione delle virtù e dei fasti, che resero Paolina accetta a Dio e ammirabile presso gli uomini.

CARLO DADONE. *LA PICCOLA GIOVANNA.* Torino S. E. I. L. 12.

Settima ristampa di un bel libro illustrato dal pittore C. Romanelli. Pagine serene, educative e istruttive, nelle quali risalta la simpatica figura della piccola protagonista, nobile creatura dal cuore gentile e dall'anima angelica. Per biblioteche giovanili.

R. PASINI. *LA CASA DEL PADRE.* Commedia drammatica in 3 atti. L.I.C.E. Torino. L. 3.

Azione scenica educativa, nella quale risalta la figura paterna. Vivezza di dialogo, buona impostazione di personaggi. Per teatrini cattolici maschili.

E. VAUDEUR. *NATALINO.* L.I.C.E. Torino. L. 2,20.

È la commovente vita di un crociatino dell'Eucarestia, che fece la sua consacrazione sul bianco lettino, dal quale passò da questo mondo a Dio. Pagine serene e conquidenti come quelle di:

UN PICCOLO SERAFINO, della stessa Collezione « Parvuli ». L.I.C.E. Torino L. 2,75.

Anche questa biografia di Giorgio Vacchina, scritta da Gemma Molino, è assai edificante e dedicata ai [illegible] lettori [illegible] potranno emular le virtù dell'angelico esemplare.

M. WOVZOC. *MARUSSIA.* Editore G. B. Paravia. Torino. L. 9.

[illegible] adolescente [illegible] che, per la liberazione della sua patria, sacrifica la vita. Le splendide illustrazioni del pittore Fabbi rendono questo volume assai attraente. Per bibliotechine scolastiche.

Della stessa « Collana di bei libri » segnaliamo anche:

O. GINESI. *FESTE.* L. 9

È un libro artisticamente illustrato dal pittore Nicco e scritto in buona lingua italiana. L'Autrice vi fa la storia delle principali feste dell'anno e riesce a interessare i lettori col suo stile disinvolto, accessibile anche ai bimbi. Libro adatto per premio, per regalo e come strenna.

PRINCIPE BELFISCHIO. Ed. Marietti. Torino. L. 9

Esilarantissimo volume illustrato, adatto per premio, che mentre diverte, educa anche il cuore. Elegante volume, indicato come regalo.

A. F. PESSINA. *LA TELEFERICA MISTERIOSA.* Editore Salani - Firenze

Elegante libro illustrato nel quale, con spigliatezza di stile, l'A. racconta una curiosa avventura di piccoli sciatori. Sono pagine che si leggono volentieri perchè si desidera conoscere come finisce la tragicomica escursione montana, così suggestiva e attraente per i ragazzi. Per bibliotechine giovanili.

☆☆☆

GIOVENTU' MISSIONARIA

1° MARZO 1938-XVI
N. 3 - ANNO XVI - Pubblicazione mensile - Spediz. in abbon. postale.

Cronaca missionaria.

Nello scorso dicembre fu eletto Vescovo titolare di Metre l'Ispettore salesiano D. Giuseppe Selva promosso alla Prelatura di Registro do Araguaya nel Matto Grosso, in Brasile.

Mons. Selva, oriundo da Cortenova (Como) e laureato all'Università Gregoriana di Roma, si acquistò molte benemerenze come amministratore, direttore e ispettore. Nonostante le limitate risorse delle quali disponeva, riuscì a costruire un nuovo collegio. Caratteristico il suo zelo per le Missioni, per il quale gli rincresceva di assumere cariche per non poter dedicarsi all'evangelizzazione come semplice missionario.

Ora finalmente egli potrà esercitare una grande influenza sulle Missioni affidate alla sua cura pastorale.

* * *

Dalla relazione annuale di S. E. Mons. Canazei, Vic. ap. di Shiuchow (Cina) si desume che il Vicariato fu bombardato per sei volte, con la distruzione di circa duecento case e con centocinquanta morti. Le Missionarie di Maria Ausiliatrice con le loro cieche e altre fanciulle dovettero rifugiarsi a Lokchong per essere meno esposte alle incursioni aeree.

L'avvenimento più importante dell'anno fu l'inaugurazione della chiesa di M. A. a Linchow e di un grande salone scolastico; vi intervennero le autorità militari, civili e scolastiche locali.

Fu inoltre divulgato il Vangelo tra il popolo, con la stampa di 15.000 copie del Vangelo di S. Luca, tradotto in lingua cinese.

Dal dicembre scorso, funziona e prospera il noviziato per le religiose indigene dette « Annunciatrici del Signore ».

Dal piccolo seminario di Hosai si poterono mandar finalmente tre alunni al grande seminario regionale di Hong-Kong.

Fiorisce pure la scuola per futuri catechisti di Kamkong.

* * *

Reduce dalla Cina, il superiore dei Missionarî gesuiti di Sciangai dà queste interessanti informazioni.

« Tutti, uomini e donne, sono stati mirabili; tutti han rifiutato d'abbandonare i loro posti, anche i più pericolosi. Bisogna rendere un omaggio particolare alle missionarie. Le Suore di carità, le Francescane e le Suore di Maria Ausiliatrice fin dall'inizio del conflitto dànno prova a Sciangai di uno zelo incredibile. In ricoveri improvvisati raccolgono, curano e fanno vivere migliaia di profughi. Tutti i loro locali sono gremiti: vi regna persino il buon umore. Come non segnalare l'eroismo delle Suore francescane dirigenti l'ospedale del S. Cuore, che per quindici giorni rimasero completamente isolate, abbandonate dal personale cinese, che si era dato alla fuga? Hanno resistito con un gran numero di profughi e di ammalati, non sapendo come rifornirsi di viveri: furono costrette persino a scavar le fosse per seppellire i morti. La regione era così esposta ai bombardamenti che tutti i cristiani s'erano allontanati. Bisognerebbe anche parlare delle Carmelitane e delle Lazzariste dell'interno, che viaggiarono a piedi per sei giorni e sei notti, giungendo a Sciangai in uno stato di completo sfinimento.

« Fino al momento della mia partenza — ha concluso il P. Henry — a Sciangai non vi era nessun rapporto diretto tra le autorità giapponesi ed il Vicario apostolico. I giapponesi hanno in una certa misura tenuto conto delle indicazioni, che si erano fatte loro pervenire circa i locali delle Missioni, che furono rispettati quanto più era possibile. Tuttavia le autorità giapponesi non hanno manifestato il desiderio di entrare in relazione con le autorità ecclesiastiche cattoliche. È tuttavia sperabile che la scieranno alla Chiesa piena libertà di esercitare il suo apostolato ».

Facciata del tempio di Maria Aus. a Siuchow (Cina).

Illustrazione della copertina La fervida preghiera al Dio della pace per i fratelli in guerra.

Abbonamento annuo: PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 20 - „ L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

Gioventù Missionaria

TORINO, 1° MARZO 1938 - XVI
Via Cottolengo, 32.

Anno XVI - N. 3 - Pubblicazione mensile.
Spedizione in abbonamento postale.

I FIGLI DELLE TENEBRE

Viviamo l'ora delle Missioni.

Ciò è vero soprattutto per questo motivo: attualmente i popoli pagani escono dalla leggendaria immobilità dei loro errori e si orientano verso nuove forme di governo, di cultura, di religione. Troppo importa quindi che questo movimento sia orientato verso l'astro della fede, perchè sfoci in un civile progresso e non in una micidiale rivoluzione. Specialmente il popolo nero, venuto a contatto della civiltà europea, si accorge della propria degradazione, che per secoli gli ha causato la schiavitù; ora chiede perciò una fede ai bianchi. L'Africa, specialmente quella centrale, è terra di prima conquista.

Ma purtroppo corrono all'assalto i figli delle tenebre.

Ecco la grande minaccia delle Missioni!

Per limitarci all'Africa, dichiariamo che il protestantesimo non è un pericolo illusorio, nè si deve dimenticare che se ai figli di Lutero preme di affermarsi con grandiose istituzioni nei paesi progrediti come la Cina, l'India e il Giappone per guadagnarsi l'elemento colto e i dirigenti di quelle nazioni, maggiore zelo esplicano attualmente per occupare l'Africa, questa terra vergine, ancora nuova a un proprio sistema religioso e civile.

Recentemente proprio nell'Africa centrale cinquecento pastori protestanti, provenienti dalle Americhe, sferravano un attacco simultaneo e poderoso. Così le più recenti statistiche ci dànno, nella sola Africa, un totale di 4.500.000 proseliti protestanti.

Ma più esiziale è l'influenza dei musulmani. I neri pagani propendono infatti con spaventosa facilità verso questo sistema religioso, che ripugna alla ragione ma non ai sensi, così adatto all'inerzia e alla sensualità dei paesi tropicali.

Parlano purtroppo con penosa eloquenza i

50.000.000 di musulmani, che infestano il continente nero.

Preoccupa seriamente anche il «nazionalismo indigeno», che spinge i neri a liberarsi da tutto ciò che sa di straniero, quindi anche dalla civiltà cristiana.

Poi c'è la propaganda comunista, che ha intaccato la Rhodesia, i centri industriali dell'Unione sudafricana e le Colonie spagnuole e francesi del nord-Africa. Da ricordarsi, a proposito, il recente cinedramma antimissionario, organizzato per denigrar l'opera missionaria tra gli stessi infedeli.

Ecco pertanto il quadro e le sue fosche prospettive, che ci presenta l'ora delle Missioni.

Bisogna quindi pregare, diffondere la stampa missionaria e così moltiplicar le forze degli araldi del Vangelo che si sacrificano per diffondere il Regno di Cristo superando molteplici ostacoli con un eroismo e una fortezza veramente ammirabili.

Gli intrepidi figli di D. Bosco contendono ai figli delle tenebre le giovani conquiste del continente nero.

☆ ☆

Gli intrepidi Figli di Don Bosco contendono ai figli delle tenebre le giovani conquiste del continente nero.

Gli eletti del Signore si preparano con lo studio a divenir domani gli apostoli dei loro connazionali cinesi.

INTENZIONE MISSIONARIA PER MARZO

Pregare perchè fioriscano seminarî in Cina.

La necessità di questi vivai, nei quali si coltivano le vocazioni missionarie indigene, si rileva dalla numerosissima popolazione cinese, che ascende a quattrocentocinquanta milioni.

Rammentiamo l'autorevole dichiarazione del regnante Pontefice delle Missioni, il quale insiste affinchè si coltivino vocazioni missionarie indigene, perchè il Missionario indigeno conosce l'indole, i costumi e le necessità del suo popolo e quindi è più adatto di qualunque altro a evangelizzare i suoi compatriotti.

Ora specialmente, che in quell'immenso territorio imperversa il conflitto bellico, questa necessità diviene sempre più impellente, anche perchè i cinesi non possono avere alcun dubbio sul patriottismo dei loro connazionali e quindi sono disposti a seguirne i consigli con maggior fiducia e docilità.

Moltiplichiamo pertanto le nostre suppliche al divin Maestro, affinchè chiami molti operai cinesi nella sua vigna, in modo che si possa avere anche in quello sconfinato Paese un solo ovile e un solo Pastore.

Gli eletti del Signore si preparano con lo studio a divenir domani gli apostoli dei loro connazionali cinesi.

UN GRANDE ORGANIZZATORE DELLA CARITÀ CRISTIANA

A Sciangai cadde vittima di fanatici cinesi il Comm. Lo-Pa-Hong, insigne e benemerito cattolico.

Fu una grandissima perdita per le Missioni e per la Chiesa cinese. Per vent'anni egli aveva dato esempio delle più rare virtù cristiane. Il motto « soffrire e obbedire », perchè la vita sia interamente vissuta per Dio e per le anime, fu il suo programma, che impresse anche al movimento di azione cattolica, approvato con un regolamento che imponeva ai membri quasi un noviziato triennale con meditazione, lettura spirituale ed esame di coscienza quotidiano.

Non eccessivamente ricco ma intelligente e laborioso, egli aveva dedicato la maggior parte della sua vita a opere di cristiana carità, profondendo in esse non solo i proprî averi ma anche le offerte, che i suoi amici cristiani e pagani gli affidavano. Non si possono immaginare i centri di carità, scuole e ospedali da lui fondati in tutta la Cina e specialmente a Sciangai dove fece costruire, tra l'altro, i sedici edificî e la chiesa, l'ospizio di S. Giuseppe, l'ospedale del S. Cuore con duecento degenti ricoverati gratuitamente.

Lo-Pa-Hong era chiamato il « Rockfeller della Cina », ma perchè impiegava il denaro solo nel bene, gli convenivano meglio gli appellativi di « Don Bosco di Nantao » e di « Cottolengo di Sciangai ».

A Sciangai era anche chiamato « il cappellano dei briganti » per le sue frequenti visite nelle carceri criminali, briganti ch'egli riusciva a battezzare prima dell'estremo supplizio. Grande industriale, Lo-Pa-Hong era direttore della Società di navigazione Tatung Zung Kee. L'insegna marittima della sua ditta è una stella d'oro in campo bianco, in onore della Madre di Dio, *Stella maris*.

Da tempo era presidente generale dell'Azione cattolica cinese. Il santo Padre aveva premiato la sua benefica attività nominandolo, nel marzo 1936, suo Cameriere segreto di spada e cappa. Nell'ultimo Congresso eucaristico internazionale, tenuto a Manila, egli era stato scelto a far parte della Missione pontificia al sèguito del Cardinale Dougherty, Legato pontificio. Appena scoppiato l'attuale conflitto, Giuseppe Lo Pa Hong mise a disposizione dell'Episcopato cinese la sua sostanza e la sua influenza: e per la sua carità i soccorsi si moltiplicarono — pure in mezzo alle sofferenze inaudite, tra cui quella di vedere la distruzione di completi edifici da lui fatti costruire — a vantaggio dei feriti, dei profughi e dei dispersi.

Aveva in mente altri numerosi progetti. Quando una regione qualsiasi della Cina era colpita dalla carestia, dalle inondazioni o da altre calamità e si faceva appello a lui, egli accorreva, organizzava comitati e procurava le risorse necessarie. Lo si vedeva ovunque; trovava il modo di servire egli stesso ogni mattina la Messa, di comunicarsi e di fare, ogni domenica, il giro di tutti gli ospedali di Sciangai.

Non temeva, per questo, di perdere tempo; chè anzi, quando era in Chiesa, sembrava avesse dimenticato tutte le sue gravi preoccupazioni, tanto era calmo e tranquillo. La pietà era la sua forza e, in tanto lavoro grave di enormi responsabilità, non si sentì mai venir meno per la sua illimitata fiducia nella Provvidenza. Ne parlava con tanta enfasi da dar l'illusione ch'egli la vedesse. La fede e la pietà lo sostenevano e, con la persuasione che la carità al prossimo è una delle più belle prove dell'amore a Dio, egli, capo di tante associazioni, membro di varî consigli, direttore delle società anonime delle tramvie elettriche cinesi e dell'acqua potabile, non si vergognava di girare Sciangai mendicando per i suoi poveri e

Il grande Scomparso riusciva a rigenerare alla vita, nelle acque battesimali, i galeotti condannati a morte.

Il comm. Lo-Pa-Hong assieme al Rettor Maggiore dei Salesiani a Torino nel 1925.

i suoi ricoverati; a lui nessuno, di qualunque fede fosse, osava rifiutare il proprio obolo: spesso ottenne da facoltosi somme vistose e così potè compiere opere di grande importanza

Al nome del signor Lo-Pa-Hong tutti s'inchinavano. Alla domenica, dopo i doveri compiuti in chiesa, usciva con qualche amico e su di una barchetta infilava qualcuno dei canali, che intersecano la pianura e si recava nella campagna a istruire neofiti e catecumeni, a insegnare il Catechismo ai bambini, a portare ai poveri l'obolo della carità sua e degli amici. Sciangai fu perciò colpita da una perdita irreparabile; il laicato cattolico di quella nobile Nazione perde una delle più belle e caratteristiche figure. Che il sacrificio, offerto certamente da lui con cristiana generosità, ottenga pace alla travagliata Cina!

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

Cara Gioventù missionaria,

ho una bella notizia, che certo ti farà piacere. Eccola

Tu sai come il S. Padre sostiene l'Azione cattolica e come desidera ch'essa fiorisca anche negl'istituti religiosi. Anche nel nostro Aspirandato missionario «Conti Rebaudengo» di Torino, i nostri Superiori organizzarono quindi un'Associazione interna di A. C., nel Centenario della nascita del Card. Cagliero (11 gennaio u. s.). È l'Associazione intitolata a «Pietro Perkumas» un aspirante lituano che lasciò la patria per seguir l'invito di Gesù e che l'angelo della morte recisa, quale olezzante giglio, per trapiantar nei celesti giardini

S. E. Mons. Coppo, venerando veterano delle Missioni, benedisse i distintivi destinati ai trentun prescelti e l'Assistente dioc. Can. Bosso salutò paternamente i nuovi figli della sua federazione, affidando loro un apostolato dalle apparenze modeste ma prezioso: quello della preghiera e del sacrificio per tutti i giovani di A. C. della diocesi.

Ci sentiamo veramente onorati di questa scelta. Pensa, cara *G. M.*, che al «Rebaudengo» vi sono duecento aspiranti artigiani, settanta Salesiani tra dirigenti, maestri e capi d'arte destinati alle Missioni e poi settanta chierici che studiano filosofia.

Che varietà e che bellezza!

Il sig. Direttore ci ha entusiasmati del programma: «forti e puri», che tutti vogliono praticare con la costanza e la fermezza del Card. Cagliero, l'apostolo della Patagonia, che aveva scelto per suo motto episcopale la frase *Recto fixus calli ero* (sarò perseverante sul retto sentiero).

In questo modo, la nostra famiglia appartiene con l'azione e col cuore a quella, che il Papa chiama «pupilla degli occhi suoi».

Non è forse bello che noi piccoli aspiranti missionarî ci prepariamo ora nell'allegria e nella forza proveniente dalla purezza, a esser domani, sparsi per il mondo, dei santi apostoli?

Allora ci ricorderemo anche di te, cara *G. M.*, perchè tu contribuisci, con la tua copiosa diffusione tra di noi, a tener vivo il nostro bel sogno e a realizzarlo nonostante le difficoltà.

Partecipa dunque a tutti i tuoi lettori la nostra gioia, affinchè altri ci seguano nel dar questa consolazione al cuore del grande Pontefice delle Missioni.

Intanto ti saluta per tutti

uno dei fortunati soci dell'Ass. giov. interna «Pietro Perkumas».

Una realtà e un simbolo: velivolo costruito al «Rebaudengo».

GIACOMO MAFFEI
ANIMA APOSTOLICA

Maffei fu un'anima missionaria

L'abbiamo già scritto. Perciò tutta la sua vita esuberante, il suo cuore fremente di sante passioni, la sua anima angelicamente pura e pervasa di amore per il suo modello Gesù trovarono lo sfogo migliore e pieno nell'apostolato cristiano, opera magnifica e dono di Cristo agli uomini.

Giacomo fu dunque un apostolo.

Lo scrisse chi poteva bene conoscerlo, il suo padre spirituale, il salesiano prof. D. P. Zerbino, il quale così si esprimeva complimentandolo per l'entusiasmo di fede, ch'egli aveva suscitato tra i suoi concittadini.

— Complimenti per l'articolo, ma complimenti di ben altra natura e valore per l'ondata di entusiasmo e di bene che hai suscitato tu stesso invitando Don Cojazzi nella tua città, meritandoti così il più bel titolo per un cattolico: quello di « apostolo »! Sii veramente apostolo anche durante le vacanze, secondo il grande programma: amore ardente per Gesù eucaristico.

Apostolo, nelle vacanze, lo fu veramente.

Basti ricordare quelle del 1932 alle quali si era preparato, conscio di « dover » andare in paese a far del bene, con un mese di « preparazione spirituale ». Verso il termine di esse poteva asserire: « ... Se non ho in esse, come mi ero ripromesso, seguìto in tutto e per tutto quel complesso organico di pratiche di pietà che usano fare in collegio, tuttavia mi pare di aver *compiuto di più di quello che avevo promesso al Signore nel campo dell'apostolato fattivo fra i miei compagni* ».

Volle seguire letteralmente il consiglio del suo preside di liceo, prof. D. Cojazzi; cioè « compromettersi ».

Si mostrò dapprima apertamente giovane

cattolico col suo bravo distintivo; fece poi alcune conferenze e finalmente compì il passo, per lui, più forte, ma che gli diede « anche le soddisfazioni maggiori », servendo la Messa nella chiesa parrocchiale, dinanzi a tutto il popolo.

L'esempio fu... epidemico; tant'è vero che Maffei ebbe la consolazione di vedere, dopo poco tempo, otto compagni, servire, quattro la volta, le due Messe.

Aveva obbedito a quell'altro consiglio di Don Cojazzi, dato a lui solo, tutto per lui: « Fa conoscere Gesù a tante anime ».

Così santificò apostolicamente, ogni anno, le sue vacanze, le vacanze ch'egli chiamava « le calcolatrici automatiche della nostra coscienza, misuratrici della nostra forza, alleate e nemiche nostre, rivelatrici e depredatrici, animatrici della nostra ascesa spirituale, monte scosceso tanto per la salita come per la discesa, cielo azzurro trapuntato di stelle e cielo buio sconvolto da nuvole ».

Don Bosco, per chi non le sa far fruttare, le definì con un termine più crudo e deciso: « vendemmia del diavolo ».

Così! Perchè è vero ed è provato che un giovane ormai o è apostolo o apostata, o banditore o traditore.

Per questo è « necessario » l'apostolato laico: per sè e per gli altri.

* * *

Apostolato! Parola sacra che tanta umanità ha avvinto, creando degli eroi che hanno amato fino al sacrifizio, perchè, direbbe il Lacordaire, Dio volle che l'uomo non potesse far del bene all'uomo se non amandolo.

Così Maffei, intese, l'apostolato: amore. Non quello delle statistiche, delle eleganti parole, delle vane espressioni, dei programmi, dei fiori e delle luci, ma l'« apostolato è quella forza viva, dinamica, prepotente che esce dal cuore come sangue da una vena squarciata; è quella forza che non teme barriere, che non vede ostacoli, che non sente i dolori, che disprezza i pericoli, che non dubita, che non tentenna, che non perde la fiducia perchè l'ha tutta riposta nelle mani di un Forte, del Forte dei forti. L'apostolato è quella forza sincera, aperta, serena che infonde il coraggio per difendere l'onore del Capo, la sicurezza della riuscita, la saggezza dell'esperienza, la trepidazione di chi custodisce un amore, la fiducia in chi ha segnato la via additando la meta.

Così l'attività dell'apostolato passa come un volo di uccelli che lascia nel cuore il desiderio di avere due piccole ali per volar lontano ».

Queste le parole, che uscirono dalla penna e dal cuore di Giacomo Maffei, per definire l'apostolato.

Sono un inno. Le potè scrivere perchè viveva del Corpo e del Sangue di Cristo, che è l'Amore.

« Chi rimane in Me, costui porterà molto frutto ».

* * *

Essere apostolo è un dovere e dovrebbe essere un bisogno per ogni cristiano.

« Come il Padre ha inviato me, anch'io mando voi... affinchè rendiate frutto e il frutto vostro rimanga ».

L'anima che non conquista, per Giacomo, è un'anima che non ottiene il suo fine. Chi non sparge sulla terra i doni di Dio è come chi, nato nella luce, va ad affogar nelle tenebre.

« Un'anima che non ha dato al suo periodo di unione col corpo il ritmo celere di un'avanzata, di una conquista, di una vittoria, di un progresso, è un'anima che vive perchè non può morire, ma che è morta per gli uomini ed è nelle tenebre al ritorno, mentre alla partenza era in Dio che è la Luce ».

* * *

Sull'apostolato aveva le sue idee. Le idee e la dottrina della Chiesa, fatte sue.

Anzitutto preghiera e confidenza totale in Dio. L'uomo è un suo strumento, poverissimo strumento, di cui Dio farebbe benissimo a meno, strumento vile cui Dio dona l'alto gratuito onore di collaborare alla sua redenzione. Cristo vuole i fedeli suoi redentori con Lui: con-redentori!

Solo così, con la totale unione in Cristo, incorporati in Lui nella mirabile comunione dei Santi potremo essere partecipi della divina Redenzione. Se il tralcio aderisce alla vite, partecipa della sua vita e fruttifica; ma se ne è stac-

Fanciullezza allegra, tutta movimento e serenità.

cato intisichisce e muore. Noi siamo i tralci, Dio è la vite.

« Apostolo, parola che dice molto, ma dice sempre poco, perchè per essere apostoli, bisogna prima di tutto avere una volontà di ferro, corroborata da un amore intenso a Gesù eucaristico, che è la forza delle nostre anime e di tutta la nostra fede...

» Bisogna... che i Tabernacoli delle nostre chiese non siano sempre abbandonati. Visitiamo Gesù, diciamogli le ansie del nostro cuore, le nostre gioie, i nostri dolori... È necessario pregare, pregare, pregare.

» Non dobbiamo dimenticar che la forza di fare il bene si attinge dalla preghiera e dal pensiero che, qualunque azione noi compiamo davanti agli uomini, la compiamo dinanzi a Dio ».

Apostolato sempre ubbidiente però a Dio ed agli uomini, che Dio ha posto come suoi delegati.

— Come il Padre mandò me, io mando voi. Chi ascolta voi, ascolta me. —

Così vuole Dio e anche Giacomo così volle ed esercitò il suo apostolato:

« Lo so che il calore si riceve soltanto da Gesù... ma occorre avere un aiuto, essere accompagnati dall'uomo nel cammino che mena a Dio ».

E Dio gli diede le gioie dell'apostolato. Par di vederlo piombar festante nell'ufficio del direttore degli studi del collegio salesiano San Giovanni Evangelista, prof. D. Germano Zandonella:

— Che c'è di nuovo, Giacomino?

— Ah! sono proprio contento questa sera; credo d'aver asciugato le lacrime d'una mamma.

— Che cosa vuoi dire?

— Ho la certezza che *** sarà più buono e studioso. Me l'ha promesso.

I suoi occhi brillavano; vi si leggeva tutta la gioia di un'anima che sa trovar la massima soddisfazione nel fare del bene.

* * *

Abbiamo parlato dello spirito e dell'anima apostolica di Giacomo Maffei.

Non della sua attività apostolica.

È impossibile!

Occorrerebbe un libro intiero. Anzi si dovrebbe leggere la sua vita, perchè tutta un continuo attuarsi di opere apostoliche. Ci siamo limitati a lumeggiar la sua figura per mezzo delle sue espressioni. È il modo migliore.

Ora la sua preghiera concluderà queste povere righe:

« La mia anima, o Signore, è stanca e ha bisogno di Te; è ammalata e ha bisogno della tua cura; è caduta e ha bisogno che Tu la risollevi; ha bisogno di rinascere, di vivere una nuova vita; per essere più bella, più santa, più pura, per amarti di un amore più intenso, per glorificarti, con una gioia più grande, per farti conoscere con un apostolato più fervido ».

D. Arturo Murari,
Salesiano

L'intrepido conquistatore presso la Mamma celeste del Rocciamelone.

Di *GIACOMO MAFFEI* il prof. Coiazzi ha pubblicato recentemente una splendida biografia. S.E.I. Torino - L. 4.

Pagine serene e ricche di bontà conquidente. La figura del simpatico giovane cattolico vi è tratteggiata in poche linee ma con una vigoria e una competenza, che caratterizzano le pubblicazioni del noto A. Libro attraente e formativo. Per biblioteche cattoliche.

N. M. Castellano, *I RACCONTI DI CALICASACCA*. S. E. I. Torino. L. 10.

Elegante volume illustrato, che racchiude soavi racconti scritti con uno stile disinvolto e suggestivo. Si ammirano nell'A. una rara competenza linguistica e singolari qualità descrittive, per cui il libro è anche scolasticamente interessante. Per biblioteche giovanili.

Sacrificio e rigenerazio

Soltanto gli Araldi del Vangelo pos
tanti nemici. — I Missionari e le
hanno eletto come propria eredità
per amore di Colui che disse: « An

nerare alla vera vita i figli del continente nero, così insidiati da
rie cattoliche, dopo avere abbandonato la loro patria e famiglia,
vere anime, disposti a salvarle a costo di eroici sacrifici sostenuti
redicate il Vangelo a tutte le creature! ».

GIUSTIZIA

Il suo nome era Wa-Ngai, che significa «di Dio».

Ella era stata così chiamata per un complesso di circostanze che facevano di lei una di quelle privilegiate creature, che s'incontrano, sebben di rado, anche nel paganesimo.

Alla sua personcina aggraziata nelle fattezze e nei movimenti, aggiungeva fascino un sorriso risultante d'innocenza e di candore, che le fioriva spontaneo sulle labbra e le illuminava gli occhi cerulei. Pareva uno di quei fiori leggiadri, che qualche volta anche i pantani melmosi e i terreni più selvaggi producono con ammirazione del passeggero, che li coglie.

La mamma era morta da tempo, e il padre, temuto capo del paese, uomo rude e di aspetto quasi selvaggio, sebbene non le volesse male aveva per lei l'amore che ha un mercante per la sua bestia più costosa delle altre. Sì, la sua Wa-Ngai sarebbe andata sposa a un altro potente capo, al quale era stata promessa, benchè ella non avesse che dodici anni.

I pensieri e le aspirazioni della fanciulla erano invece tutti orientati verso la Missione, poco lontana da casa sua; là, avrebbe voluto vivere ed essere istruita, come tante altre piccole della sua età, che invidiava. Ma il padre, se per tante altre cose si mostrava remissivo e persino indulgente, a questo proposito si era sempre dichiarato decisamente contrario. Anche perchè il fidanzato di Wa-Ngai era pagano, il padre non permetteva che altre idee religiose «pervertissero» la mente della figlia.

Perciò l'aveva picchiata brutalmente, dinanzi a tutti, quel giorno in cui Wa-Ngai, a sua insaputa, era fuggita con altre ragazze alla Missione. Ma quelle percosse non avevano avuto altro effetto che di rassodare maggiormente nella ragazza il desiderio e il proposito di farsi cristiana. Il padre le impediva di recarsi alla Missione per farsi istruire? Ebbene Maria, l'amica sua più intima, si sarebbe incaricata della sua istruzione: e, quando si recavano al pascolo, sedute ambedue sotto il verde ombrello di una pianta, trascorrevano ore e ore, in domande e risposte sul catechismo, che Maria leggeva e spiegava.

Wa-Ngai era ormai sufficientemente preparata per il Battesimo, ma come riceverlo? Più volte era andata segretamente dal buon Missionario, e, prostrata ai suoi piedi, l'aveva supplicato di concederle quel Battesimo che l'avrebbe resa figlia di Dio, non solo di nome, ma anche di fatto. Ma il Missionario, benchè desiderasse di soddisfare il desiderio della catecumena, non la voleva battezzare senza il consenso del padre. E allora?

Bisognava prendere una risoluzione e il buon Missionario, per consolar la giovane, un giorno le promise che si sarebbe recato egli stesso dal padre suo per tentare il colpo. Le raccomandò intanto di pregare affinchè il Signore disponesse tutto per il meglio.

* * *

Quando giunse il Missionario, Wambura, il padre della ragazza, seduto innanzi alla sua capanna, stava acuminando, con un coltellaccio, un grosso palo, col quale intendeva preparar la trappola al leopardo, che da qualche tempo spadroneggiava nottetempo, nella sua greggia. Barattati i saluti di prammatica, il Missionario, con prudenza e accortezza, espose a Wambura il motivo della sua visita e consigliò a dare quel consenso, che avrebbe procurato la felicità alla sua figliuola. Ma Wambura, che fin allora

DIVINA!

si era mostrato cortese e deferente nel conversare, a quella proposta, ergendosi fieramente nella persona e schizzando fiamme dagli occhi iniettati di sangue vomitò le imprecazioni e gl'insulti più brutali. Poi agitando con frenesia il palo che stava acuminando, concluse: Lo vedi questo... gingillo?! Lo stavo preparando per il leopardo, ma piuttosto che saper mia figlia cristiana, la ucciderei.

E con atto da energumeno, aveva scagliato il palo violentemente a terra.

— Sappi Wambura... — rispose severamente il Missionario, disponendosi a partire — che Dio saprà fare ugualmente sua quella che tu così ingiustamente ed ostinatamente gli rifiuti; e lo farà forse a tutto tuo danno.

E si era allontanato nella luce del tramonto, che aveva bagliori di sangue.

* * *

— Presto, Padre, non indugiare; Wa-Ngai sta per morire; vieni a battezzarla!

Era Maria che invitava il Missionario verso la casa dell'infelice. — Qua, più avanti, Padre, dietro al recinto del bestiame.

In fondo a una fossa profonda scavata di fresco, su di un palo confitto nel mezzo e fumante di sangue, pendeva Wa-Ngai.

Conducendo al pascolo le bestie, era precipitata nella fossa, che il padre suo, secondo l'uso del paese, aveva preparata per il leopardo il giorno innanzi, e che imprudentemente, senza avvisar la figlia, aveva ricoperto di un leggero strato di erbacce e di foglie per nascondere l'insidia.

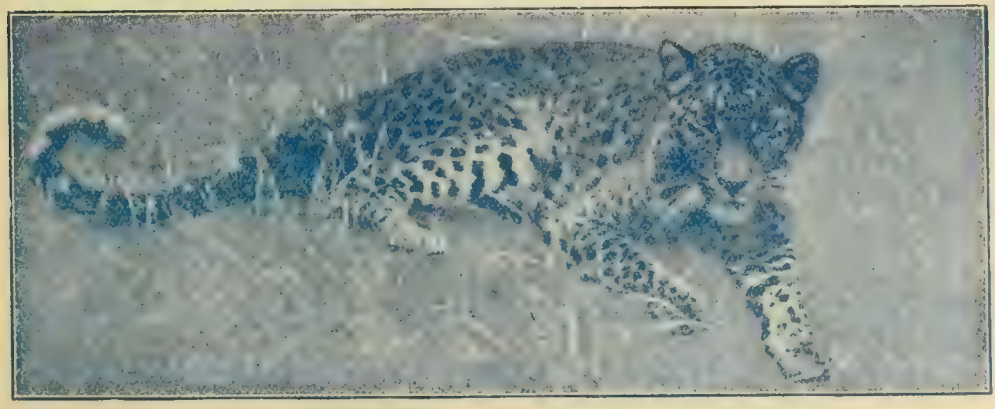
Il Missionario cala rapidamente nella fossa, libera a fatica Wa-Ngai e delicatamente l'adagia al suolo. Ma Wa-Ngai non dà segno di vita; eppure al polso, sebbene quasi impercettibile, si capisce che non è ancora morta.

Bisognava salvarne almeno l'anima. E là, entro la fossa tenebrosa e drappeggiata da una porpora di sangue come per una festa, l'acqua battesimale discese sulla fronte di quella fanciulla innocente.

Ella era « di Dio » come diceva il suo nome, e Iddio, a dispetto del contrario volere degli uomini, era sceso a farla sua, anche nella trappola del leopardo.

Intanto una folla di curiosi accorsi presso la fossa schiamazzava inorridita attorno a quella macabra tomba, mentre Wambura, sopraggiunto sul luogo della catastrofe, come fulminato alla vista della figlia straziata, guardava con raccapriccio quel palo rosso di sangue, che, come un dito di minaccia, sembrava sollevarsi ad ammonire.

P. DEVALLE.



posta - o sul are

Già fin dal viaggio delle nostre prime Missionarie, il catechismo per i fanciulli a bordo, l'interessamento per gli emigranti, la parola e il consiglio di cristiana carità, nella forma e nella misura suggerite dalla prudenza e dalle circostanze, hanno costituito sempre una vera tradizione di apostolato salesiano sul mare. Così si scrivono talora pagine particolarmente belle e si suscitano spesso anche il plauso e l'ammirazione di non pochi, fra quanti ne sono spettatori.

Lo ricordava il Cappellano di un bastimento sul quale viaggiavano, nell'agosto scorso, alcune nostre Sorelle dirette all'Argentina e al Perù.

Appena incontratele, disse:

— Loro Suore, Figlie di Maria Ausiliatrice, mi procurino qualche gioia!

— Quale?

— Quella di poter portare qualche anima al Signore ..

Quell'invito acuì il desiderio di fare un po' di bene e, grazie a Dio, l'occasione non mancò. C'era infatti sullo stesso piroscafo una gaia schiera giovanile: circa centocinquanta fra giovanette e giovani fascisti italiani, residenti in America, di ritorno alle proprie famiglie, dopo un viaggio in Italia.

Ottenutone il permesso dalle dirigenti del gruppo femminile, la Suora a capo della spedizione — una veterana che ritornava al proprio campo di lavoro, lasciato per pochi mesi, dopo quarantaquattro anni di apostolato — incominciò a fare ogni giorno un po' d'istruzione religiosa alle giovanette, intrattenendole piacevolmente, tanto da destarne in breve interesse e cordiale corrispondenza. Il Cappellano di bordo, assai lieto del risultato, incoraggiò la buona Suora a spiegare il suo zelo anche fra i giovanetti, i quali corrisposero oltre ogni aspettativa. Prima di giungere a Rio Janeiro, dove molti di essi sarebbero sbarcati, si volle concludere il breve corso catechistico con una Comunione generale, il giorno 30 agosto, festa di S. Rosa da Lima.

Alla vigilia, nella cappelletta e in una sala di prima classe, ebbero luogo le confessioni, per le quali si prestarono oltre il Cappellano, anche cinque Sacerdoti, che si trovavano a bordo.

All'indomani, alle sette, la santa Messa fu celebrata da S. E. l'Arcivescovo di Pernambuco, Mons. Lima Valverde, il quale con vivissima soddisfazione volle distribuire personalmente la santa Comunione, mentre il Cappellano commosso lesse ad alta voce le preghiere di preparazione e di ringraziamento, seguìte dalla devota massa giovanile. Un religioso marista, accompagnandosi al pianoforte, eseguì alcuni canti in spagnolo, e le giovanette cantarono due lodi italiane, apprese dalle nostre Missionarie.

Poco prima di sbarcare, tutti quei buoni figliuoli, ringraziando cordialmente la Suora, la pregarono di lasciar loro qualche consiglio per la vita, ed ebbero, con la medaglia benedetta di Maria Ausiliatrice, questi tre ricordi: 1. Recitare ogni giorno tre « Ave Maria » per ottener la salvezza dell'anima. — 2. Non attaccarsi troppo alle ricchezze, ma pensare di più ai beni spirituali. — 3. Conservar la grazia di Dio, stando lontani dalle occasioni di peccato.

Promisero di essere fedeli ai suggerimenti ricevuti e scesero lietamente con la pace nel cuore e il sorriso sul labbro.

Fu uno spettacolo quanto mai bello e consolante; gli stessi sacerdoti e le trentasei religiose di altre varie Congregazioni presenti, rimasero stupiti ed entusiasti, nè sapevano comprendere come si fosse potuto ottenere tanto.

Noi potremmo rispondere che l'eredità spirituale di San Giovanni Bosco rende così efficace ogni iniziativa di apostolato giovanile svolto dai suoi figli e dalle sue figlie; è ancora Lui che continua ad attrarre le anime della gioventù per portarle a Dio!

☆ ☆

UN GIOVANE CHE DISSE DI SI' A GESU'. Ed. L.I.C.E. Torino. L. 2,50.

Edificante profilo morale di un chierico novizio dei Missionari vincenziani, che s'immolò per l'avvento del regno di Cristo e per la salvezza delle anime. Pagine quindi di vita vissuta, serene, conquidenti. Per bibliotechine missionarie.

IL NOSTRO DIARIO DI VIAGGIO

(*Relazione dei Missionari salesiani Pellattiero, Bocchi, Pancot e Sartori*).

29 settembre.

Ogni traccia di terraferma è scomparsa; sentiamo, a tratti, i morsi della nostalgia. Mare leggermente mosso.

*

30 settembre.

È nuovamente ricomparsa la terra. Sono le isole Canarie, dove ci soffermiamo per rifornimenti. Cielo nuvoloso. Per la prima volta vediamo i pesci-rondini. A notte, la nave entra nel porto di Las Palmas, dove sosta per rifornirsi di nafta e di acqua potabile. Molti, invitati dagli eroici falangisti spagnuoli, scendono dal bastimento a provvedersi di banane. Noi invece ci limitiamo a fare un giro lungo la banchina.

*

1 ottobre.

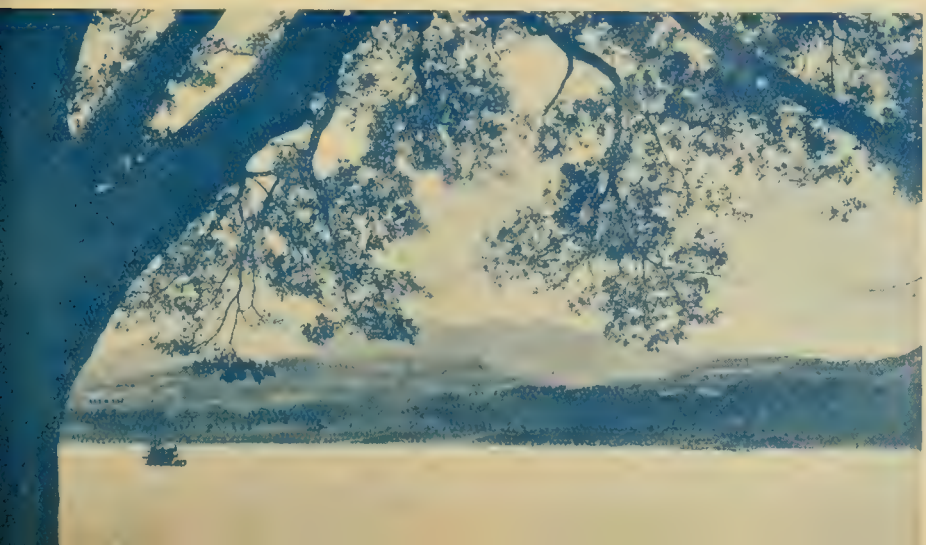
Alle sei, il bastimento riprende la sua rotta, diretto a Rio de Janeiro. Oggi è il primo Venerdì del mese e quindi, anche a bordo, si vuol onorare il S. Cuore. Durante la S. Messa numerose le Comunioni; dopo la celebrazione del S. Sacrifizio, la recita della Coroncina con la Benedizione eucaristica.

*

2 ottobre.

Il cielo è coperto di un leggiero velo di nubi, ma l'allegria non manca. Il caldo comincia a farsi sentire, chè siamo al tropico del Cancro. Numerosi pesci-rondini ci fanno scorta. Qualcuno assicura di aver veduto anche un pescecane, ma si suppone invece che lo abbia appena sognato. Intanto si passeggia sul ponte, divertendoci a contemplar le fosforescenze marine.

(*Continua*).



Il Porto di Las Palmas.

Il diavolo converte un kivaro.

Da tempo si viveva in continua agitazione per le minacce di un kivaro, prepotente e feroce, che disturbava in tutti i modi. Di notte, specialmente noi, quantunque ben chiuse dentro la nostra residenza non potevamo riposare per causa dei ripetuti assalti del selvaggio che ci atterriva. Era una vera persecuzione, dalla quale non si sapeva come liberarci. Ci raccomandammo perciò a Maria Ausiliatrice, perchè ci pensasse Lei.

E la Mamma celeste ci pensò davvero con una insperata soluzione, facendo cioè servire ai suoi disegni di bontà proprio chi doveva essere il più accanito istigatore di quelle furie notturne.

Una sera, mentre stavamo ritirate in casa, e ognuna attendeva alle proprie occupazioni, dopo avere assicurato bene porte e finestre, ecco giungere il famigerato kivaro, che ci chiamava a gran voce. Non aveva però l'abituale tono minaccioso; anzi invocava pietà con le più supplichevoli espressioni. Sospettando tuttavia qualche tranello, attendemmo un po' prima di aprire, ma poi, sentendo compassione per quell'infelice, ci facemmo coraggio.

Il kivaro era tutto trafelato e stravolto dallo spavento, con gli occhi fuori dell'orbita, scosso da tremiti di convulso, sicchè quasi non poteva esprimersi. Con parole tronche, disse che l'*iguanci*, ossia il demonio, era lì fuori, nell'orto; e rabbrividiva di terrore nell'indicare il luogo, mentre ci supplicava di aiutarlo, quasi fosse un fanciullo spaurito.

Forse qualcuno si era nascosto per spaventarlo? Ma chi poteva essersi azzardato ad affrontare quell'uomo così terribile e sanguinario? In realtà, tutto era in perfetta calma; non una voce, non una pianta smossa, non il più piccolo rumore.

Cercammo di calmarlo, ma tutto fu inutile. Per convincerlo che non v'era proprio nulla, andammo noi stesse a fare un giro nell'orto, mentre il poveretto smaniava paurosamente, gridando: « Che brutto, che brutto! Se n'è andato proprio di lì! ».

Alla fine, non riuscendo a calmarlo, lo accompagnammo presso i Missionari salesiani, i quali gli parlarono di Dio e della sua grazia, che libera dalla schiavitù del demonio. Allora il kivaro chiese d'essere istruito nella religione, per poter ricevere il Battesimo ed evitare l'incontro dell'*iguanci*. A poco a poco mutò completamente; divenne buono, nè ci diede mai più alcuna molestia.

Per questo, nella Missione lo chiamano tuttora: « il convertito dal diavolo ».

Una Figlia di Maria A.
Missionaria nell'Equatore.

PICCOLO FIORE - ROMANZO DI D. CASSANO

Riassunto dei capitoli precedenti.

Il pagano Matusa, *capo di una famiglia giapponese, dopo la morte cristiana della sposa* Liù, *è rimasto con tre figli:* Ondina, Piccolo Fiore *e* Fiorin di neve. *Egli pretende di obbligar la primogenita* Piccolo Fiore *a divenir sacerdotessa di Budda, ma la buona figliuola, benchè martoriata dall'ostinato padre, resiste alle sue pretese, si fa battezzare dal missionario P. Teodoro e poi segretamente si rifugia in un monastero di vergini indigene. Dopo quella fuga,* Matusa *vende Ondina al bonzo* Genkai, *che intende farne una danzatrice di Budda; ma lo zio materno* Togu *la riscatta e la riconduce alla casa paterna.* Togu *è cristiano e si adopera a convertire* Ondina *alla vera religione, istruendola nelle eterne verità e magnificando l'esempio degli invitti Martiri giapponesi.*

CAPITOLO XV

Voci di martiri.

(*Continuazione*).

Ondina, mettendo a profitto le sue buone disposizioni, si ambientava in una nuova atmosfera di serena attività, cercando in tutti i modi di occupare il posto di sua sorella, che non aveva mai perduto la fiducia in lei.

Dopo l'esperienza fatta a quattro passi dell'uscio di casa, come trovava piacevoli le semplici abitudini della sua famiglia, come trovava leggero il lavoro, che Maria *Nukita* le procurava e che profumatamente le ricompensava! La sua abilità nel cucire era una non disprezzabile fonte di guadagno su cui suo padre, divenuto più calmo e più ragionevole, teneva ben fissi gli occhi.

Ma c'era un motivo di più, perchè la fanciulla riprendesse la sua naturale gaiezza e il suo bel sorriso, aprendo la mente e il cuore a nuove speranze: la scuola dello zio, che parlava con tanta competenza di quella fede, che aveva fatto di sua sorella una eroina.

L'ora della conversazione, la sera dopo cena, era la preferita. Lo zio raccontava e *Ondina* col fratellino, che non mancava mai, ascoltavano attentamente, interrogando alla loro volta, facendo tesoro di quelle lezioni, come se fossero tenute dal più sapiente maestro.

Una sera Tarcisio disse:

— Zio, parlaci dei Martiri giapponesi.

— Volentieri. Visitai più volte il luogo consacrato dal loro supplizio.

— Come si chiama questo luogo?

— *Tateyama*, la collina dei Martiri.

— Dov'è questa collina?

— Sopra *Nagasaki*, la città che voi conoscete. A mezza costa, là dove incominciano le sue abitazioni e le sue strade, c'è il luogo che ricorda il calvario dei nostri Fratelli crocifissi per la fede in Cristo. Di lassù si gode uno dei più affascinanti panorami. In basso, il golfo solcato da innumerevoli barche, che si muovono in tutte le direzioni offrendo le bianche vele alla brezza che le gonfia e stende come ali di cigno. Tutt'attorno un immenso anfiteatro di boschi e giardini, seminato di edificî di ogni forma e d'ogni stile. L'occhio fugge lontano, ma il cuore rimane fermo sull'altura ricca di tragici ricordi, avvolta ancora dopo secoli in una solenne atmosfera che ricanta una grande visione di gloria e di sangue.

— Perchè furono condannati a morte i nostri Fratelli giapponesi?

— A causa della persecuzione, che si scatenò furibonda contro i seguaci della croce. Il santo apostolo dell'occidente, Francesco Saverio, che voleva ridare il *Kiu-siù* e tutto il Giappone al vero Dio, aveva attirato più di un milione di pagani alla luce del Vangelo. L'odio dei bonzi, il pretesto delle divinità nazionali oltraggiate da una dottrina che insegnava l'esistenza di un solo Dio infinitamente superiore, scatenò l'uragano.

— Furono molti i condannati?

— Centinaia e migliaia.

— Come venivano martirizzati?

— I crudeli persecutori dei nostri Martiri, emuli dei carnefici di Roma pagana, inventarono i più atroci supplizî. Uno di questi era il *tino*.

— In che cosa consisteva questo supplizio?

— Era, per così dire, l'altalena dell'affogamento. Il condannato veniva legato e sospeso in aria, gambe divaricate e testa in giù. Si torcevano le funi in modo da tirarlo su, poi lo si lasciava cadere a piombo in un tino d'acqua, in modo che, tuffato, bevesse fino a sentirsi soffocare: allora veniva rialzato perchè rigettasse: così una volta, due, dieci volte, magari per delle ore, finchè il martirizzato non esalasse, fra i più atroci spasimi, l'ultimo respiro.

— Ma l'infelice non poteva salvarsi? — chiese interrompendo *Ondina*, inorridita a tale racconto.

— Sì, con una parola di rinuncia alla sua fede.

— Un'altra tortura usavano gli spietati carnefici per piegar quegli eroi a rinnegare la dottrina giurata; la «scala». Il cristiano veniva legato in tutto il corpo, steso su di una scala a pioli. Gli si lasciava libera la sola mano destra, affinchè potesse mettersela al petto in segno d'apostasia. Gli si sollevava la testa applicandogli alla bocca un imbuto ripieno d'acqua, in modo che bevesse fino all'ingorgo. Due nerboruti carnefici allora saltavano sulla tavola poggiata sul ventre del Martire, e vi danzavano sopra fino a che l'acqua ingoiata, mista a sangue, non usciva violentemente dalle narici e dagli occhi con uno strazio di viscere da cagionargli la morte.

— Resistevano tutti?

— Tutti riuscivano vincitori del tino, della scala e della *fossa*. Questa fossa non era che un pozzo nero, ripieno di fracidume, di lordure, di bestie velenose. Veniva coperta da un tavolo, che aveva un'apertura nel centro. Il supplziando, sospeso con fune a una trave e col capo all'in giù, veniva calato dentro, in modo che dovesse lambire quella sporcizia e respirare quel tanfo nauseabondo, ricevendo le morsicature delle vipere... Così moriva per lenta soffocazione. La mano libera per dare il segno della rinnegazione a Cristo s'irrigidiva col corpo senza il più piccolo cenno. Così morirono i Martiri di *Nagasaki*, dando l'abbraccio fraterno a quelli di Roma pagana, nel sostenere le prove inaudite della bestialità umana. Non un attimo di debolezza, non un gemito, non una supplica. Le loro voci erano un inno glorioso alla morte, che li coronava per i gaudii dell'eterna vita.

Sul colle di Nagasaki si videro rizzate ventisei croci, ventisei candelabri rosseggianti.

— Non c'era anche il supplizio della croce? — chiese il fanciullo cristiano ricordando ciò che aveva detto Padre Teodoro.

— Sì, anche la croce, specialmente la croce, l'albero su cui si compì la Redenzione degli uomini e dove consumarono l'estremo sacrificio gl'invitti Confessori della fede. Un giorno sul colle di *Nagasaki* se ne videro rizzate ventisei: ventisei patiboli, ventisei candelabri rosseggianti.

— Racconta, zio, raccontaci la storia di quegli eroi.

— A *Kioto* e a *Osaka* ne furono arrestati ventiquattro; per la strada, da *Kioto* a *Nagasaki*, se ne aggiunsero altri due. Il più giovane aveva dodici anni e si chiamava Luigi *Ibaraki*.

— Ancora così fanciullo — osservò melanconicamente la nipotina — avrebbero dovuto risparmiarlo!

— Ci fu un ignobile tentativo di salvarlo, che però miseramente fallì.

— Chi tentò di salvarlo?

— A 18 miglia dalla città, il governatore militare stava attendendo gli arrestati, curioso di vederli e di conoscerli. Avvinto dalla bellezza e dalla tenera età di Luigi, sentì compassione di lui. Lo chiamò a sè e gli disse:

— Fanciullo, io posso ancora strapparti dalla morte, ma a un patto...

— Quale?

— Che tu rinneghi il *Kiristham!* (il Cristo).

Questa proposta fu una frecciata al cuore del fanciullo. Il governatore insistè:

— Se tu mi segui, diverrai un guerriero potente e lascierai un nome immortale.

— Mai! — rispose visibilmente sdegnato il fanciullo: — Io sto col Padre Pier Battista e non voglio andare con nessun altro. Tu mi dici di rinnegare la mia fede e di offendere il mio Dio e io ti rispondo che ciò non avverrà mai.

— Ma io voglio salvarti la vita e renderti felice!

Le gioie di questa vita sono come la schiuma delle onde o la rugiada del mattino: presto svaniscono. La felicità del Cielo invece dura eternamente. Se voi volete salvare la mia vita, concedete al cristianesimo completa libertà in Giappone. (*Continua*).

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1938-XVI. - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

INDIA - MADRAS. — Casalegno Prof. L. (Borgosesia) pel nome *Lucia*. - Bigone P. (Settimo) pel nome *Cesare Andrea*. - Barattieri E. (Torino) pel nome *Elena*. - Actis C. (Caluso) pel nome *Emiliano*. - N. M. Villa (Torino) pel nome *Francesco*. - Negri Zocca R. (Torino) pel nome *Rosalia*. - Uglione F. (Alice Castello) pel nome *Franco*. - Vailetti C. (Crema) pei nomi *Vittorino, Clementina*. - Donazzan D. A. (Perlene-Breganze) pei nomi *Domenica, Agnese*. - Facioli R. (Milano) pel nome *Giovanni*. - Valenti D. E. (Angera) pel nome *Luigi*. - Cirillo R.(Napoli) pel nome *Vittoria*. - Callegaris M. (Conzano) pel nome *Luigia*. - Agnese D. A. (Chiappera d'Acceglio) pel nome *Aloisiae*. - Riccardo L. (La Maddalena) pei nomi *Lina, Gino*.

INDIA - KRISHNAGAR. — Dal' Zotto G. (Schio) pei nomi *Cornelio Pietro, Pia*. - Colombo Bambina (Seregno) pei nomi *Giovanni, Margherita*.- Bisio R. (Genova) pel nome *Giambattista*. - Del Forno L. (Mondragone) pel nome *Francesco*.

INDIA - ASSAM. — Gastalda I. (Masnago) pel nome Osvaldo Armando Piero. - Alberzoni Chiesa B. M. (Breno) pel nome *Vittorina Lucia*. - Pozzo I. (Lentate) pei nomi *Giovanni, Maria Fabrizia, Maria Nives, Antonio*. - Barisone M. A. (Torino) pel nome *Gian Luigi*. - Ingignoli R. (Abbiategrasso) pei nomi *Natale Antonio, Stefano Mario, Giovanni Rosario, Pietro Giuseppe*. - Mozzali C. (Treviglio) pel nome *Angioletta Regina*. - Antico M. ved. Spanò (Gerace sup.) pel nome *Giuseppe*.

ISPETT. SUD-INDIA. — Mainardi D. L. (Milano) pel nome *Rosalba, Rita, Luigi, Luigia, Luigia, Pietro, Pierina, Paolo, Giuliana, Giovanni, Vittorina, Marco, Virginio, Laura, Maria, Attilio, Angelo*.

CINA - VISITATORIA. — Nicolosi M. (Catania) pel nome *Rosa*. - Masoero M. A. (Torino) pei nomi *Angiolina, Giovanni*. - Besio M. (Alassio) pel nome *Angelo Benedetto*. - Piccardi P. (Assisi) pel nome *Luigi*. - Corradi A. (Faenza) pel nome *Maria Virginia*. - Congregazione Figlie di Maria (Roma) pel nome *Mario Giunetti*. - Porporato M. (Airasca) pel nome *Francesco*.

CINA - VICARIATO. — Carmen de Ibarra a mezzo Lòpez Josefina (Aguascalientes - Mexico) pel nome *J. Guadalupe*. - Consuelo Jaime a mezzo Lòpez Josefina (Aguascalientes - Mexico) pel nome *Estela*. - Josefina Romo a mezzo Lòpez Josefina (Aguascalientes - Mexico) pel nome *Maria Ausilia*. - Zerbini M. (Boves) pei nomi *Marta, Ottavia*.

SIAM. — Gadotti V. a mezzo Salesiani (Trento) pel nome *Vittorio*. - Dossi a mezzo Salesiani (Trento) pel nome *Enrico Mario*. - Ambrosi a mezzo Salesiani (Trento) pel nome *Enrico Irma*. - Perlini M. a mezzo Salesiani (Trento) pel nome *Maria Teresa Virginia*. - Lorenz D. a mezzo Salesiani (Trento) pel nome *Rosa*. - N. N. a mezzo Salesiani (Trento) pel nome Luciano. - Poli P. a mezzo Salesiani (Trento) pei nomi *Giuseppe, Luigi*. - Veronese A. (Messina) pel nome *Vincenzo*. - Altagrazia Romo a mezzo J. Lòpez (Aguascalientes - Mexico) pei nomi *J. Guadalupe, Gudalupe Guglielmo*.

GIAPPONE. — Direttore Istituto salesiano (Ivrea) pel nome *Giovanni Marcello*. - Bealessio B. a mezzo Salesiani (Fossano) pel nome *Bartolomeo*. - Pizzamiglio G. (Quinzano d'Oglio) pel nome *Giulio Francesco*. - Volpi A. Lombardini (Parma) pel nome *Giuseppe*. - Bonacini D. G. (Messina) pel nome *Angelo Martino*. - Burovich S. (Sesto Reghena) pei nomi *Giovanni Battista, Ugo*. - N. N. pel nome *Giovanni Maria*.

RIO NEGRO (Brasile). — Cattaneo M. a mezzo Unione Miss. (Bergamo) pel nome *Innocenta*. - Verra M. (Demonte) pel nome *Donato*. - Verra M. (Demonte) pel nome *Margherita*. - Costamagna Rag. G. (Torino) pel nome *Camilla*. - Barbero P. (Torino) pel nome *Giovanni*. - Tofanelli Binaghi V. (Milano) pel nome *Carla*. - Bonanova M. Ved. Koenigshagen (Minusio-Svizzera) pel nome *Giuseppe*.

PORTO VELHO (Brasile). — Cascio Colombo D. A. (Castellammare Golfo) pel nome *Antonia*. - Zanetta T. (Baceno) pel nome *Natale*. - Colombo N. (Milano) pei nomi *Antonio, Margherita*.

MATTO GROSSO (Brasile). — Colombo Bambina (Seregno) pel nome *Carolina*.

CHACO PARAGUAYO. — Pollano L. Ved. Obert (Champdernaz) pel nome *Angela*.

VIC. EQUATORE. — Ferrea Lilla (Genova) pel nome *Maria Teresa*. - Aceto C. (Torino) pel nome *Camillo*. - Bima A. (Genova) pei nomi *Silvio, Roberto*.

CONGO. — Monferrino B. (Ghislarengo) pel nome *Pietro Maria*. - Correre C. (Campobasso) pel nome *Salvatore*. - Floris Dr. O. (Cagliari) pel nome *Giovanni*. - Mazza L. (Pavia) pel nome *Luigi*. - Combi G. (Valmadrera) pel nome *Carlo*. - Arnaboldi A, (Seregno) pel nome Massimo Umberto. - Paiola G. (S. Orbano) pel nome *Elio*.

INDIA - MADRAS. — Sorelle Sani (Mirandola) pel nome *Gabriele*. - Cima E. (Torino) pel nome *Pier Carlo*. - Rota M. (Borgo S. Martino) pel nome *Luciano Mario Giuseppe*. - Barzaghi G. (Monza) pel nome *Maria*. - Roscio R. (Belgioioso) pel nome *Michele*. - Baffoni A. (S. Savino) pel nome *Anna*. - Bonanova M. Ved. Koenigshagen (Minusio-Svizzera) pel nome *Teresa*.

INDIA - ASSAM. — Borello I. (Biella) pei nomi *Isabella, Ludovico*. - Ferdinando S. (Muggiò) pei nomi *Giovanni, Giuseppe*. - Mazzara I. (Torino) pei nomi *Francesco, Agostino*. - Lombardi M. (Carmagnola) pel nome *Concetta*. - Bruzzo M. (Voltri) pei nomi *Natale, Giambattista*.

ISPETT. SUD-INDIA. — Lombardi M. (Carmagnola) pel nome *Concetta Margherita*. - Ritiro S. Famiglia (Faenza) pei nomi *Giovanni Bosco, Dorotea*. - Verde S. fu Avv. Calogero (Sommatino) pel nome *Calogero*.

(*Continua*).

STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negoz - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse. **Orario 10-12, 17-19.**

Concorso a premio per Marzo

AVVISO IMPORTANTE. - *Mandar le soluzioni* su cartolina postale doppia, *lasciando completamente bianca la* risposta. *L'indirizzo del solutore va scritto soltanto sotto la soluzione dei giochi. I collegiali possono mandare* cumulativamente *le soluzioni entro* lettera *accludendo però in essa un* francobollo da 30 cent. *per ogni solutore.*

SCIARADA BIFRONTE.

Dall'una parte ovvero se dall'altra
a tuo capriccio leggermi vorrai,
della persona tua e d'ogni altra
pei bianchi denti dur mi troverai (D. PENNA)

BISENSO.

Dei medioevali turriti castelli
architettonico severo ornamento;
all'armonioso degli augei concento
al Creator partecipa il suo zirlo (D. PENNA).

MONOVERBI DI U. BOCIA.

Gio — T-e-T
È

Scoprire lo sfacciato che, dopo aver fiutato questo fiore, lo... rifiuta.

Soluzione dei giochi precedenti.

Anagramma: arpa-rapa.
Bisenso: rete.
Monoverbi. otre, Pasubio
Indovinello: Addis Abeba significa «Nuovo fiore»

LIBRI RICEVUTI

CONTESSA DI SEGUR. *LA LOCANDA DELL'ANGELO CUSTODE.* Ed. Salani. Firenze. L. 4.

Traduzione dal francese di un racconto educativo scritto per la gioventù e artisticamente illustrato dal pittore Chiostri. C'è una trama gentile, che tien desta l'attenzione dei piccoli lettori, ai quali il libro riesce attraente e istruttivo. Per bibliotechine.

L. DI S. GIUSTO. - *SETTE FONTANE.* Ed. Paravia - Torino. L. 11.

Libro premiato al Concorso naz. biblioteche, perchè giudicato «racconto vivo, fresco, eminentemente adatto al popolo». Esso insegna ad affrontar coraggiosamente le difficoltà della vita.

A. GREPPI. *NOTTI SUL CARSO.* Ed. *La Prora* Milano. L. 14.

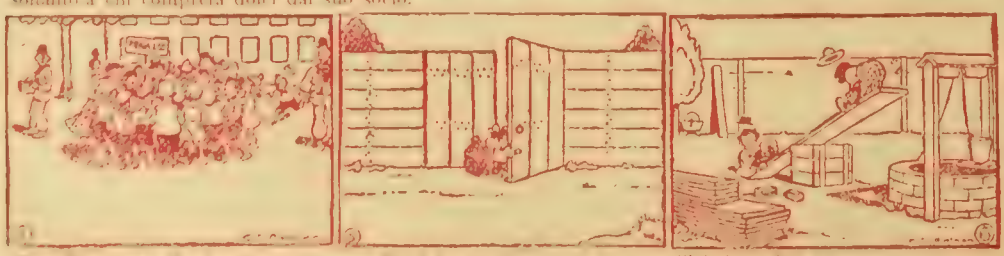
Pagine di guerra vissuta e quindi attraenti, anche perchè scritte con sincerità, con eleganza e pervase di bontà. Vi si notano eleganza d'stile, sobrietà di descrizioni sempre efficaci, fine m ale di scrittore cattolico.

Mons. MIONI. - *GEO BALILLA IN CINA.* — *GEO BALILLA IN AMERICA.* Ed. Marietti - Torino. L. 6 ciascuno.

Avventure romantiche, che interessano la gioventù con curiosi intrecci e mediante le caratteristiche risorse del compianto scrittore cattolico, così simpatico ed educativo nelle sue numerose pubblicazioni.

Le curiose avventure di Pin-da e di Moretto

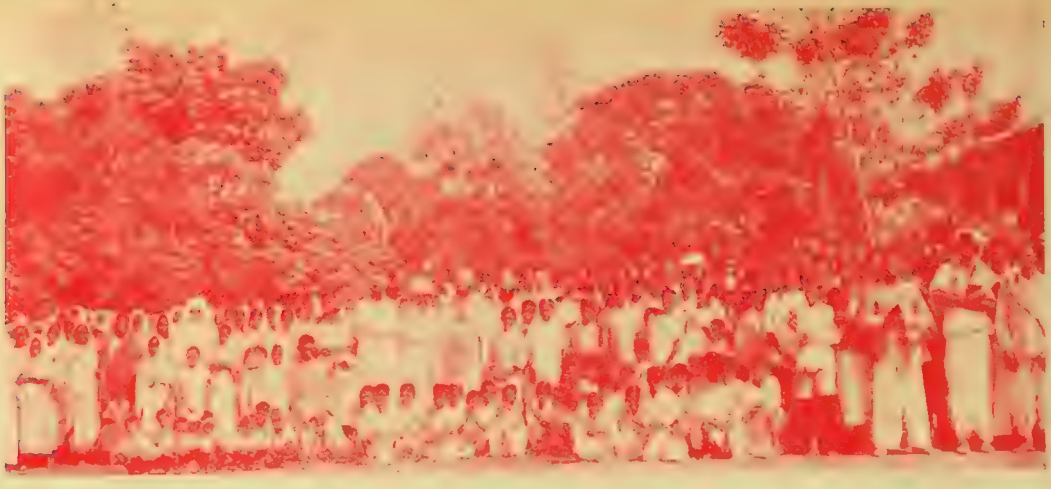
Il cinesino Pin-da non riesce a smerciare i suoi dolci per la concorrenza di altri rivenditori. Fa quindi società in accomandita con Moretto che farà vedere il proprio topolino rosso, racchiuso in una scatola soltanto a chi comprerà dolci dal suo socio.



Così Pin-da ha fortuna all'incanto. Poi, i due soci vanno a giocare all'altalena. Ma, al prossimo numero, [illegible] fortuna.

GIOVENTÚ MISSIONARIA

1° APRILE 1938 - XVI
N. 4 - ANNO XVI - Pubblicazione mensile - Spediz. in abbonamento postale



Tezpur. - I cristiani attorno a Mons. Scuderi, dopo la funzione.

Cronaca missionaria.

Nella passata festa di Cristo Re, l'Assam cattolica scrisse una nuova pagina della sua storia e segnò una nuova pietra miliare nella sua gloriosa avanzata per le vallate del Bramaputra. Oltre 700 membri dell'Azione cattolica convennero infatti nella ridente cittadina di Tezpur e si accamparono sulla collina, ove presto sorgerà una bella chiesa dedicata a S. Giovanni Bosco.

La posa della prima pietra di detta chiesa fu fatta sulle rovine di un tempio pagano, su di un'area situata in una magnifica posizione prospiciente il fiume. Sono due graziose collinette emergenti dalle acque del Bramaputra quasi per godersi l'incantevole panorama che le circonda. Sur una di esse sorge un vasto fabbricato trasformato nell'attuale residenza missionaria. Sull'altra sorgeva nei tempi passati un tempio hindù a *Kalì*, dea della distruzione e della morte. Il terreno era ancora cosparso di pietre levigate e di colonne infrante, sulle quali spiccavano le effigi di varie divinità pagane. Asportati e allineati lungo il viale di accesso, quei ruderi servono ora ad abbellire il passaggio del Re divino. Una di quelle pietre venne posta da Mons. Scuderi a fondamento della chiesa della Missione, simbolo del cristianesimo trionfante sugli dèi falsi e bugiardi. I neofiti organizzarono una vera crociata di preghiere e prestarono gratuitamente l'opera loro per incominciar la sospirata costruzione. Da notarsi che attualmente vi sono circa 14.000 tra neofiti e catecumeni sparsi per 130 villaggi alle pendici dell'Himalaya; anime tutte che cantano felici le lodi del Signore finalmente conosciuto per grazia di Dio e per mezzo dei Salesiani.

Recentemente a Hong-Kong si festeggiò, con la premiazione e il conferimento dei diplomi di compiuto tirocinio agli allievi, il decennio dell'assunzione dell'Istituto « S. Louis Industrial School » da parte dei Salesiani.

I figli di D. Bosco entrarono in Cina nel 1906 guidati da D. Versiglia, il futuro Vescovo Vicario ap. di Shiu-Chow, martirizzato otto anni or sono. In dieci anni quell'Istituto si è sviluppato meravigliosamente, come ben disse l'oratore ufficiale On. Dr. R. Kotewall, delegato cinese nel Consiglio del Governo. Prima l'Istituto ospitava appena 35 orfanelli: attualmente invece ne ospita 520, senza contare i 400 oratoriani e il lavoro d'evangelizzazione del quartiere, ove si annoverano già 400 cristiani. C'è pure una Casa missionaria per gli studî, ove sono raggruppati noviziato, filosofia e teologia, che è l'opera più vitale dell'ispettoria della Cina.

* * *

In una recente intervista, il generalissimo Franco disse che « lo Stato spagnuolo s'interesserà in modo speciale della diffusione delle Missioni cattoliche nel mondo, come della fase più importante dell'attività civilizzatrice e del lavoro spirituale della nuova Spagna ».

Che il Signore benedica quell'ammirabile Capo della vera Spagna, la quale diede i natali al Saverio, apostolo delle Indie e del Giappone. Che l'Ausiliatrice protegga maternamente quell'invitto campione il quale, fiducioso nel Dio degli eserciti, guida alla vittoria i suoi prodi impegnati nell'immane lotta contro le potenze infernali, per il trionfo della civiltà cristiana!

* * *

S. E. Mons. Giradeau, delle Missioni estere di Parigi, Vic. ap. di Tatsienlu, celebrò il Giubileo di diamante.

Illustrazione della copertina: **Sposa assamese.**

Abbonamento annuo: PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 20 - „ L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 4 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° APRILE 1938-XVI Spedizione in abbonamento postale

Via Cottolengo, 32

Un tremendo dilemma

Il lavoro di conquista delle masse infedeli in Africa sarà presto compiuto. Il paganesimo scomparirà e allora si avranno regioni o prevalentemente cattoliche o protestanti o mussulmane oppur bolsceviche, in proporzione delle energie spese e del lavoro compiuto dagli araldi del Vangelo o dai satelliti di Satana.

— Corriamo! — diceva fin dal secolo scorso Mons. Comboni, il grande « Padre dei neri », — Corriamo a distruggere tra i popoli sventurati del continente nero il regno di Satana e a piantare il trionfale vessillo della Croce! Per amor di Dio facciamo presto, altrimenti i neri vanno perduti!

Ci fu chi gli rispose:

— I neri hanno aspettato quattromila anni; possono quindi attendere ancora qualche mese...

— No: la Chiesa cattolica non ammette indugi, nemmeno di un giorno, mentre i figli delle tenebre corrono e irrompono con una spaventosa rapidità alla conquista delle masse pagane.

Ecco perchè specialmente ai sacerdoti e agli educatori gl'Istituti missionarî ripetono:

— Mettete in evidenza « opportunamente e importunamente » questa divina necessità: « Più operai, più operai per le Missioni cattoliche! ».

Commentiamo perciò per noi e per il nostro popolo, il grave monito del Card. Newman: « Che il sangue degli infedeli non ricada su di

 Studenti d'Africa.

noi! ». L'evangelizzazione infatti è attualmente arrivata a un punto decisivo.

Ecco pertanto un dilemma da considerare con la massima serietà: « o abbandonare una parte del mondo infedele alle tenebre del paganesimo nella triste prospettiva ch'essa diventi preda delle false religioni o del bolscevismo, negazione di ogni religione, oppur formare un sufficiente numero di missionarî ». Forse che la Chiesa dovrebbe rinunciare a convertire i pagani?! Quale cattolico, cosciente del proprio dovere, potrebbe rispondere affermativamente a questa domanda?

Questo è dunque il punto nevralgico, il quesito spinoso, che reclama una sollecita soluzione, oggi specialmente che nuovi campi — le terre del nostro Impero — si schiudono all'azione conquistatrice della Chiesa cattolica.

È quindi necessario pregare e lavorar per le vocazioni missionarie; bisogna cercare e coltivar le nuove pianticelle, che promettono buona riuscita e adoperarsi per trapiantarle nei vivai missionarî (1). Nessun cattolico, degno di questo nome, può disinteressarsi di questo problema ma tutti i buoni cristiani devono cooperare per la formazione di buoni missionarî e missionarie, che accorrano a riempire i vuoti fatti dalla morte o dalle malattie, affinchè l'esercito dei conquistatori cattolici non perda terreno, ma si spinga fino alle più remote contrade della terra per formar presto un solo ovile sotto un unico Pastore.

(1) Gli aspiranti alle Missioni salesiane s'indirizzino: all'*Istituto missionario Card. Cagliero d'Ivrea* e le aspiranti: alla *Direzione generale delle Figlie di M. A. di Torino.*

INTENZIONE MISSIONARIA PER APRILE:

Pregar per le Missioni africane, che sono limitrofe alle regioni infestate dal Maomettanesimo.

Queste plaghe si estendono dall'Abissinia al Senegal. In esse, tra i negri si annoverano quattro milioni di cattolici e di catecumeni; mentre nell'Africa settentrionale ben cinquanta milioni di maomettani tentano con tutte le forze di attirare alla loro falsa religione le varie stirpi negre.

È quindi necessario che la Chiesa cattolica abbia ivi molte scuole e che i locali governi europei, dai quali quelle genti dipendono, favoriscano la propagazione del cristianesimo, che solo può procurare agli indigeni la vera pace e felicità.

Congo Belga. - Un solerte missionario di Don Bosco, che fa scuola all'aperto.

Gethsemani

Questo Giardino è situato sulla sinistra del torrente Cedron, accanto alla via che conduce a Bethania. Il suo nome Gethsemani (= frantoic) indica l'uso di quel podere, dove la raccolta delle olive era sufficiente al lavoro di un torchio da olio, senza pregiudizio degli altri prodotti, che poteva offrire. Probabilmente esso era uno dei luoghi di villeggiatura, dove gli abitanti di Gerusalemme cercavano un rifugio contro i calori estivi. Erano forse le dieci pomeridiane, quando il divin Maestro, varcato il torrente, giunse con i Discepoli nella solitudine di questo austero recesso, dove altre volte Egli si era raccolto a pregare.

Gli olivi, che vi crescevano folti e prosperosi, davano all'orto solitario un aspetto misterioso e quasi sacro; le ombre della notte lo ravvolgevano come in un velario di raccoglimento. La luna, che di tratto in tratto, rompendo fuor dalle nubi, mandava la sua luce attraverso il denso fogliame, metteva appena un pallido barlume di vita fra tanta tristezza ivi largamente diffusa. Anche il silenzio, che vi dominava, veniva appena sfiorato dal murmure delle fronde agitate dalla brezza notturna e dal monotono scorrere delle acque del Cedron, le sole voci di vita che giungessero laggiù, poi che la città posava in pace nel sopore della notte profonda.

Varcandone la soglia, pensava Gesù che vi entrava per esser franto dal dolore, come l'oliva sotto lo strettoio del Gethsemani? Certo però l'immobile e nuda rupe di Zuk, imminente sulla vallata deserta, gli ricordava che da essa, ogni anno, si precipitava il capro emissario, che doveva espiare i peccati del popolo; ed Egli doveva aver presente che, Agnello senza macchia, appunto per i peccati del popolo andava a gettarsi nell'abisso di ogni angoscia.

E l'angoscia cominciò a serrarlo, appena entrò in quel recinto. E guardando agli undici Apostoli, che gli si stringevano intorno muti e trepidanti, senza tradir l'interno affanno, disse:

— Sedete qui, mentre io vado là a pregare.

Poi, conducendo con sè Pietro, Giacomo e Giovanni, si addentrò più innanzi nell'orto e disse loro:

— L'anima mia è afflitta sino alla morte; trattenetevi qui e vegliate.

E, allontanatosi da essi, andò là dove l'orto era più silenzioso e la solitudine più profonda, in una rozza grotta, che conosceva i suoi sospiri e le sue contemplazioni. Nel sito più appartato di quella solitudine, si apriva una caverna verso mezzodì, separata appena da un tramezzo di pietre dalla grotta, ove riposavano le salme di S. Gioachino e di Sant'Anna. La vôlta assai alta posava sopra colonne naturali, che la dividevano in alcune navate, come un tempio. Era un luogo, che favoriva la meditazione e la preghiera, assai noto agli Apostoli e più volte testimone delle orazioni del Salvatore. Dall'apertura entrava un raggio di luna, che ne illuminava l'interno. Per disposizione della Provvidenza, il luogo testimone dell'agonia, venerato sin dai primi secoli, non ha subito le modificazioni, che subirono i santuarî della Palestina. Al tempo di Costantino era stata fabbricata una cappella superiormente e le sue rovine si vedevano ancora all'inizio del secolo XII. I Crociati non la riedificarono, ma si limitarono ad adornar le pareti della grotta con pitture attualmente cancellate. Se quindi la tradizione è fedele, si può affermare che quel luogo offre lo stesso aspetto, che offriva nell'ora in cui Gesù vi si recava a meditar per l'ultima volta le amarezze del suo sacrificio.

C. B.

Palazzo reale di Bang-Kok.

AJUTTHAJA

Ajutthaja è una città situata nel bassopiano del *Chiao Phraja*, ove scorre il più gran fiume del Siam. Fu per molti anni capitale rinomata, popolosa, ricca delle sue decine e decine di pagode. Circondata tutt'attorno dal fiume e da forti mura, opponeva un'invincibile resistenza agli assalti dei nemici: fuori delle mura, si stendevano i quartieri degli stranieri: olandesi, francesi, portoghesi, cinesi, annamiti, con le loro chiese o pagode, a seconda della religione che professavano. La sua storia come capitale finì con la distruzione effettuata dai birmani, che nel 1675 l'attaccarono all'improvviso.

Ajutthaja possiede i primi ricordi del cristianesimo in Siam; i primi Missionarî, che vi lavorarono per notevole tempo, vi giunsero nel 1555 e furono due eroici figli di S. Domenico. Quando, nel 1662, arrivarono i primi tre Missionarî dell'Istituto Missioni estere di Parigi, vi trovarono già quattro sacerdoti gesuiti, due domenicani, due francescani e tre siamesi. Dapprima essi lavorarono principalmente per l'elemento europeo, annamita, cinese; ma, dopo avere ricevuto varî segni di benevolenza da parte del re, iniziarono l'opera della conversione dei siamesi. Per molti anni avvenne alla Missione come in quelle giornate nuvolose, in cui il sole appare di tratto in tratto, più o meno splendente, per poi scomparire lasciando la terra nella penombra. Un brutto giorno poi scoppiò l'uragano della guerra, che danneggiò gravemente la cristianità di *Ajutthaja*, dove sorgevano già due chiese, la cattedrale e un seminario con trenta allievi. Intendo alludere all'invasione dei birmani nel 1675.

Passato l'uragano, rimasero le rovine e pochi abitanti a piangere su di esse. La capitale fu tosto trasportata a Bang-Kok, a qualche chilometro dal mare e il nome di *Ajutthaja* divenne quasi come leggendario, simbolo di una meravigliosa floridezza antica. Per il siamese, *Ajutthaja* è come per noi Roma; quelle rovine parlano al suo cuore; gli ricordano ch'egli è fortunato figlio di una Patria grande e rinomata.

Un celebre poeta siamese così saluta *Ajutthaja:*

— A te onore da tutto il mondo, o *Ajutthaja*, che da eccelsa vetta spandi attorno lo sfolgorio di tue glorie. Il tuo splendore supera quello della luna; sfolgora come quello del sole. Tutti i tuoi figli prostrati e riverenti ti salutano, o grande!

Verso "Ajutthaja".

Tempo fa visitammo quell'antica città. Il treno vi ci portò attraversando le immense risaie, che producono il rinomato riso, fonte principale della ricchezza del Siam. Un vaporino ci condusse poi alla chiesa cattolica di S. Giuseppe, situata sull'area dell'antica cattedrale. Chi ha cura della cristianità è uno zelante sacerdote indigeno, che ci ospitò con squisita gentilezza. In quella chiesa sono sepolti alcuni eroici Vescovi di quei tempi lontani, in cui si arrivava dal Siam dopo mesi e mesi di faticoso viaggio. C'inginocchiammo su quelle venerate tombe e chiedemmo per noi lo spirito di sacrificio e lo zelo di quei primi Missionarî.

Ai palazzi reali.

La mattina dopo, incominciammo la visita alla città; mezzo di trasporto fu il vaporino del giorno innanzi, perchè le vie di questa città sono costituite dal fiume che la circonda e da innumerevoli canali. Visitammo anzitutto le rovine dei palazzi reali. Esse ci diedero l'idea di quel che potevano essere una volta quei luoghi; palazzi fantastici, splendenti di ori, ricchi di gioielli e di rarità, dove l'arte orientale aveva profuso tutta la fervidezza della sua fantasia. Così passa la gloria del mondo!

Al "Phaniet".

Il vaporino ci trasportò poi, attraverso a canali e canaletti, fuori città al così detto *Phaniet*, recinto in cui una volta erano rinchiusi gli elefanti presi alla caccia nelle vicine foreste. Il re si recava colà con gran pompa di sèguito e sceglieva l'elefante bianco, che veniva fatto uscire per una delle due porte e condotto al palazzo reale; gli altri elefanti erano invece lasciati in libertà e ritornavano alla foresta per una strada fiancheggiata da fitti e grossi pali.

Alla pagoda.

Visitammo poi un'antica pagoda, che i birmani non distrussero; dentro v'è un'enorme statua raffigurante Budda seduto: davanti a essa v'erano dei fedeli in preghiera; alcuni, in segno di riconoscenza per grazie ricevute, attaccavano foglioline d'oro alla statua; altri accendevano candelette; una povera donna inginocchiata mirava il viso di Budda, mentre le lacrime le scendevano copiose dagli occhi. Partimmo di là con un senso di ammirazione per la fede di quei fedeli e di rinnovato zelo per la salute di tante anime.

Al museo.

Altro posto importante che visitammo è il museo d'antichità, dove ammirammo oggetti preziosi appartenuti agli antichi re del Siam; numerose statuette raffiguranti Budda nelle sue varie e caratteristiche posizioni; pietre con iscrizioni narranti gesta di antichi re, sapienti, eroi e fatti storici; infine numerosissimi oggetti casalinghi trovati negli scavi fatti ad *Ajutthaja* e dintorni. Mentre miravamo queste rarità, giunsero le autorità civili di tutta la provincia, ivi convocate per una riunione. Fu nostro dovere ossequiarle rispettosamente; quindi, domandato a loro il permesso, cantammo l'inno nazionale siamese a tre voci, quale segno del nostro amore e ammirazione per il Siam. Indescrivibile fu l'entusiasmo, che suscitammo in quei pochi minuti. Divenimmo subito amici; lo stesso governatore della provincia si mise a nostra disposizione e ci spiegò la storia di quelle antichità. Così, quando ci accommiatammo, avevamo una cinquantina di amici in più.

Sulle rovine cristiane.

Tuttavia ciò che c'interessò di più, come cristiani, fu la visita alle rovine della chiesa di S. Pietro e Paolo. Questa chiesa, di piccole dimensioni, si trova fuori della vera città, nell'antico quartiere europeo, a pochi metri dalla riva del fiume *Chiao Phraja;* della chiesa rimangono le fondamenta e mucchi di mattoni. Così del seminario internazionale, che i Missionarî avevano innalzato fra tante difficoltà, oggi non rimangono che le fondamenta, quale recinto per una mandra di bufali. Ora dal Paradiso quegli antichi Missionarî certo non mancheranno di pregare per il rifiorire del cristianesimo in quella terra, campo delle loro fatiche.

D. Natale Manè,
Miss. sales. nel Siam.

L'antica pagoda, che i Birmani non distrussero.

IL NOSTRO DIARIO DI VIAGGIO

(*Relazione dei Missionarî salesiani Pellattiero, Bocchi, Pancot e Sartori*).

3 ottobre.

Oggi, domenica, a bordo, due bambine preparate dalle Suore dell'Opera Card. Ferrari, si sono accostate alla prima Comunione. Ne abbiamo reso più suggestiva la solennità cantando alcuni mottetti. Molti viaggiatori hanno partecipato alla bella festa.

Al pomeriggio, il rovescio della medaglia: un morto! Un viaggiatore, colpito da un insulto apoplettico, è deceduto tra le braccia della consorte. Ne hanno imbalsamato la salma che, rinchiusa nella stiva, sarà esumata a Buenos Aires.

*

4 ottobre.

Oggi passiamo presso le isole del Capo Verde o, meglio, passiamo tra l'Africa e le isole stesse, ma nè l'una nè le altre sono visibili. Il cielo è terso e il caldo raggiunge i trenta gradi, la massima temperatura raggiunta nel nostro viaggio.

Accompagnati dal Cappellano della nave e da un ufficiale di macchina, siamo discesi nel ventre del bastimento, dove c'era un calore di 45 gradi. Sembrava di immergerci in un bagno di sole tropicale. Di tanto in tanto però passava una ventata refrigerante, proveniente dai respiratorî, che ricevono l'aria dall'esterno. Senza di quelli, chi resisterebbe in quell'inferno? La visita non è stata lunga, chè sentivamo i piedi riscaldarsi sul pavimento quasi arroventato. Abbiamo potuto vedere quattro grandi caldaie a nafta, il cui vapore fa funzionar le turbine. Queste, alla loro volta, mettono in moto le due eliche, ciascuna delle quali compie cento giri al minuto. Il consumo giornaliero è di circa sessanta tonnellate di nafta.

Quando siamo risaliti, ci è sembrato di risuscitare. Verso sera abbiamo preso la fotografia del Gruppo, onorato dalla presenza del Comandante.

*

5 ottobre.

Il cielo è completamente coperto, ma il caldo diminuito. Verso sera, un abbondante acquazzone.

6 ottobre.

Questa notte è imperversata la burrasca con pioggia e grandine. Ci avviciniamo all'Equatore e, strano, il caldo diminuisce.

*

7 ottobre.

Questa notte abbiamo passato l'Equatore e oggi si fa la festa tradizionale, consistente in qualche portata di più a tavola, dove oltre al vino rosso c'è anche il bianco. Dopo pranzo recitiamo la corona in comune per onorar la Madonna del Rosario e per raccomandarci alla sua materna protezione.

*

8 ottobre.

Caldo moderato, mare calmo. Ci troviamo già sulle coste americane. Oggi si sono cambiate anche le stazioni della radio; quindi non funzionano più le stazioni dell'Italia, ma quelle del Brasile e dell'Argentina.

*

9 ottobre.

Il mare è leggermente mosso; il calore si mantiene a 20°. La ciurma comincia a preparar le gru per il prossimo scarico a Rio. Oggi si son fatte le prove di salvataggio.

(*Continua*).

Kaposa

È lo stregone, che di quando in quando non manca di farci visita, specialmente nelle circostanze in cui si distribuiscono doni agli indigeni. Vecchio, piccolo, magro, con i capelli lunghi, egli incute un sentimento di timore. Da alcuni anni abita vicino alla Missione, con la moglie Salvy e quattro figli. La sua primogenita Giuseppina, in pericolo di morte, fu battezzata; ed egli ce lo ricorda con fierezza tutte le volte che viene, facendosene un titolo d'onore per la sua abituale presentazione: « Io sono Kaposa e Giuseppina è mia figlia! ».

Chi sia Kaposa lo sappiamo troppo bene, perchè conosciamo le sue gesta, che lo rendono... famigerato.

Quando qualche indigeno si risolve di sbarazzarsi di un suo piccino, incarica Kaposa di farlo scomparire, ed è purtroppo subito servito. Lo stregone prende il bimbo, lo pone sul limitare della foresta; poi, con un suo zufolo misterioso, dà un fischio acutissimo di richiamo, al quale risponde poco dopo qualche leone, che in un attimo divora l'infelice creaturina.

È anche chiamato il « mangiatore di fuoco » e un giorno, richiesto di questa sua specialità, volle darcene subito la prova. Entrato in cucina, tolse dal focolare un pezzo di legno acceso e lo pose per un momento a terra nel cortile, disponendo quindi tutt'intorno alcuni ragazzetti, incaricati di eseguire una particolare cantilena.

Poi prese il legno, vi soffiò su per avvivarne la fiamma, ch'egli senz'altro incominciò a lambire con la lingua, come se fosse una ghiottoneria. Staccati alcuni pezzetti di vivida brace, li voltò e rivoltò ripetutamente in bocca, quasi per meglio assaporarle, poi se le inghiottì col miglior gusto di questo mondo. Così più volte, finchè lo pregammo di smettere.

Di solito, saluta con profonde riverenze e con una sua danza favorita, percuotendosi il petto con tanta violenza, che non possiamo neppur guardarlo. Ci affrettiamo allora a mostrargli qualche dono: una medaglia, un fazzoletto a tinte sgargianti, alcune sigarette, magari anche un vestito. Allora egli tralascia subito il gioco, pronto a ricevere il regalo.

Questo è il momento buono per rivolgergli una parola:

— Kaposa, perchè continui a rimaner pagano? Perchè non domandi al Padre che ti battezzi?

Veramente il Battesimo l'ha chiesto più volte, ma perchè non vuole rinunciare alle sue stregonerie non ha mai potuto ottenerlo. La sua risposta è press'a poco sempre la stessa:

— Io, Kaposa, non sono battezzato perchè sono troppo vecchio!

— E perchè non vieni all'istruzione del Padre?

— Io? — risponde disgustato. — Altro che vengo tutti i giorni! Va un po' a vedere sul libro grosso del Padre e vedrai segnato: Kaposa... Kaposa... Kaposa...; tant'è vero che so bene il catechismo!

— Sentiamo un po': dov'è Dio?

Il vecchio, serio serio, retrocede di due passi, perchè per rispondere proprio bene ha bisogno di molto spazio.

— Dio... — risponde — è in Cielo! — E alza le braccia più che può. Poi si curva profondamente a terra fino a toccarla, e continua: — Egli è anche in terra... — quindi allarga le braccia a destra e a sinistra, concludendo: — com'è ancora in tutta la foresta!

— Bravo Kaposa, continua a venire all'istruzione del Padre e riceverai presto il Battesimo!

Ed egli contento:

— Se tu lo pensi, lo credo anch'io! — E, dopo aver fatto varie profondissime genuflessioni, se ne va felice con i regali ricevuti.

Con tutte le sue stregonerie e le sue stranezze, non riuscirà finalmente anche il vecchio Kaposa, per l'infinita misericordia di Dio, a ricevere almeno in fin di vita il Battesimo e a rubarsi il Paradiso? Lo speriamo e preghiamo per questo.

Una Figlia di M. Ausiliatrice,
Missionaria nel Congo Belga

I MISSIONARI DI

In questa immensa regione, contesa da tante religioni false e bugiarde, gl'intrepidi Salesiani e le

D. BOSCO IN INDIA

Figlie di Maria Ausiliatrice lavorano con lo spirito del loro grande Padre per la conquista delle anime a Cristo Re.

LA PROCESSIONE DI VISNÙ

È la più grandiosa dell'India.

Per tutta la notte precedente, le adiacenze del tempio risuonano del rullo dei tamburi e dei *gong* delle pagode, mentre nell'interno fumano i tripodi dinanzi agli idoli dal ghigno satanico. Intanto i pellegrini confessano ad alta voce le proprie colpe, chiedendo perdono per il presente e pietà per l'avvenire. È una moltitudine innumerevole di uomini, donne e ragazzi; ci sono anche malati inguaribili, epilettici che si contorcono, pazzi che delirano. Tutti sono inghirlandati di fiori. Ognuno spera di commuovere con urla e imprecazioni l'onnipotente *Visnù*, di ottenere, mediante la sua intercessione, clemenza dall'inesorabile dio della morte e del dolore.

Al mattino le mandre di buoi e di montoni destinati al sacrificio mugghiano e belano nei recinti del tempio, mentre le vacche bianche e gli elefanti sacri circolano liberamente in mezzo alla folla.

Nel frattempo i sacerdoti ammassano in disparte le statue e i baldacchini, in attesa che incominci la sfilata. Essi hanno tratto dalle cripte e dai sotterranei i simulacri di tutti gli idoli principali, vestiti per l'occasione dei più ricchi paramenti, adorni di piume, di corazze, di armi e di stendardi per partecipare al corteo dei sette dèi maggiori: *Brahma, Visnù, Siva, Linga, Svarga, Kali* e *Parvati*.

Ed ecco un formidabile urlo, emesso da cinquecentomila petti, erompe nel tempio, romba nell'aria, si espande per la campagna:

— *Samàtah Visnù!*

Allora il gran sacerdote s'incammina; le statue degli idoli oscillano, si muovono i carri, garriscono le bandiere e i baldacchini lasciano cadere una pioggia di fiori.

È il principio dell'imponente processione.

Precedono gli elefanti sacri i quali, adorni di preziose gualdrappe, portano sulle groppe tronetti vuoti, sormontati dal parasole simbolico: essi dimenano le grandi proboscidi infiorate, mentre la moltitudine si prostra e getta loro rose.

Seguono numerose vacche bianche con l'emblema di *Visnù* sul pettorale; esse hanno il collo adorno d'una ghirlanda di fiori e un casco dorato posto sulle corna.

Sfilano quindi lunghe schiere di sacerdoti, allineati per otto e suddivisi per divinità, secondo l'altare e il tempio al quale appartengono. Sono vestiti di clamide candida, affibbiata al petto; portano un serto di rose gialle attorno alla fronte e collane di rose intorno ai polsi, al collo, al torace. La sfilata sacerdotale è chiusa da giocolieri, che vomitano... serpenti, divorano... spade, sparano... mortaretti, maneggiano scimitarre.

Intanto l'aria risuona di tamburi, di cembali, di piatti, di sonagli, di zufoli, di corni, di fischi e di bombardini: è un vero pan...demonio, col quale si pretende di scacciar... gli spiriti del peccato e i genî del cattivo consiglio.

Seguono le sacerdotesse del tempio, le... suore delle confraternite e le *bayadere*, adorne di vezzi, di braccialetti preziosi e di armille scintillanti. La moltitudine getta fiori al loro passaggio.

Poi procedono le sacerdotesse anziane, vestite di porpora, che passano solenni, seguite dalle vestali di *Parvati*. Seguono duecentocinquanta efebi di *Visnù* inghirlandati di rose, numerosi incensatori, sacrificatori, anacoreti, fakiri, veggenti, e quindi il sommo sacerdote di *Siva*, il gran custode di *Brahma*, il guardiano della *Trimurti*, i *marajà* in turbante piumato, i nobili in manto azzurro, i principi del sangue di Travancore in mantello scarlatto: ultimo di tutti, il gran sacerdote di Madura, su di un elefante, con l'infula e lo scettro del comando, incensato da sacerdotesse biancovestite e corteggiato da cinquanta incantatori di serpenti con i loro pitoni e da altrettanti addomesticatori di falchi

Dopo sfilano i carri delle divinità trainati da coppie di elefanti; ultimo, su di un carro monumentale, dentro un tempietto d'argento il... taumaturgico *Visnù*, un... rospaccio con quattro teste, che schiaccia il serpente simbolico. I suoi occhi sono otto smeraldi grossi come un pugno; quelli del serpente due grandi rubini. L'idolo è di oro massiccio, tempestato di pietre preziose.

Al suo passaggio, tutta quell'immensa moltitudine fanatica si getta nella polvere, gridando:

— *Samàiah Visnù!*

Ma mentre tutti quegli illusi si prosternano inutilmente davanti a quell'orrendo idolo, i missionarî cattolici si prostrano dinanzi al tabernacolo del vero Dio e, circondati dai loro neofiti, ripetono fiduciosi la possente preghiera:

Adveniat Regnum tuum!

Collegi salesiani premiati per notevole contingente di abbonati.

VERONA	307	abbonati
FAENZA	206	»
ESTE	162	
LEGNAGO	135	»
IST. « REBAUDENGO » - Torino	132	
LOMBRIASCO	125	»
BORGO S. MARTINO	115	
MILANO	104	
TREVIGLIO	102	»
VARESE	97	»
LANZO	96	

ABBONATI VITALIZI

G. Oriani di *Cernusco s. Naviglio*, M. Benedetti di *Verona*, G. B. Ledda di *Bonorva*.

La vita del nero

Primi anni.

Il neonato d'Africa ha i capelli d'ebano: il suo sorriso si spegne presto tra le lacrime. Dopo qualche settimana di vita, comincia per lui la prima prova, costituita dalle ore calde della siesta.

Ciò perchè la madre non nutre il suo bimbo col proprio latte ma con la manioca, una specie di poltiglia collosa, che riesce indigesta al delicato stomaco del bimbetto. Ecco pertanto la giovane mamma alle prese col suo figlioletto, che non vuol ingollare quel nutrimento non adatto per lui. Con un dito, ella tiene aperta la bocca del poppante e con l'altra gliela riempie di pappa calda. Allora, quasi che il bimbo sia un sacchetto da riempirsi, la madre lo solleva per le braccia, per lasciarlo poi ricadere di peso sulle sue ginocchia. I gemiti del fantolino sono soffocati dalla monotona nenia della mamma. Quella crudele operazione dura circa un quarto d'ora. Il piccolo ingozzato diventa come una massa inerte, tiene la bocca aperta, capace appena di respirare. Eppure la madre è felice, perchè il piccino è sazio. Essa è convinta che il suo bimbo ingrasserà e quindi crescerà in buona salute.

Invece, dopo qualche settimana di quella forzata nutrizione, quella mamma dovrà portare al Missionario il povero bimbo scheletrito per denutrizione, chè il suo stomaco rovinato si rifiuta al cibo.

Allora, se il Missionario dirà alla madre ch'ella ha ucciso il suo figliuoletto, quella poveretta risponderà che il piccino è vittima del... malocchio. Intanto, per causa di questi errati sistemi di nutrizione, la moria tra i bambini neri raggiunge la percentuale del sessanta per cento.

...quella poveretta risponderà che il piccino è vittima del... malocchio.

L'infanzia.

Quei pochi bambini, che sono dotati di robusta costituzione, riescono a superar la prova pericolosa della manioca e crescono.

L'infanzia è l'età aurea per i neri. In questa età l'intelligenza si desta e il carattere può essere modellato. Libero di se stesso, il moretto si diverte nella caccia ai topi, agli uccelletti, ai *nzenze*, grossi grilli che vivono sotterra, ai bruchi e alle cavallette.

L'adolescenza.

La dura necessità della tassa personale obbliga il ragazzo al lavoro e spesso all'emigrazione. Questo è il periodo più critico per la sua formazione spirituale e morale, perchè l'adolescente è spesso isolato ed esposto ai cattivi esempi dei centri europei.

In questa età si aggiunge il pensiero della famiglia, che il giovanetto nero intende fondare.

L'età matura.

Raramente il nero è pastore o coltiva i campi, perchè quanto occorre al proprio sostentamento egli lo ricava dalla natura, quasi senza lavoro.

Il nero si veste succintamente con la palma *raphian*, dorme su stuoie composte di leggieri bambù riuniti con liane sottili. Anche la sua capanna è molto primordiale: qualche palo accompagnato da bacchette, su cui fisserà, per mezzo di liane, delle pareti di foglie o di paglia

Il nutrimento è assicurato da qualche albero di banana trapiantato vicino alla capanna, da un campo di manioca, che gli fornirà il pane quotidiano e il suo contorno di legumi verdi.

Si lavorerà dunque quanto basti per trovare il vitto quotidiano. Le donne fanno il più e gli uomini il resto.

Ogni mattina, all'alba, l'uomo lascia la capanna munito di arco e frecce e s'inoltra nella foresta. Dopo essersi arrampicato su qualche palma per spillare, con delle iniezioni, l'indispensabile « vino di palma », egli se ne va, errando a capriccio, in cerca di selvaggina. Prepara trappole, spia l'uccello o l'antilope, scava fosse e nasconde tagliole per procurarsi una buona cacciagione.

Indole del nero.

Generalmente il negro vive alla giornata, senza ricordare il passato e preoccuparsi dell'avvenire. Tuttavia egli si rassegna, benchè forzatamente, alle imposizioni del civilizzato europeo, perchè accetta, per principio, il dominio di ogni forza superiore alla sua. Questa cieca sommissione a chi sa imporsi è una delle caratteristiche più pronunziate dell'anima del negro. Così il più forte opprime serenamente il più debole e questi accetta la sua sorte finchè possa, con gli stessi mezzi, o imporsi su altri o vendicarsi.

Per questo la vendetta, nelle tribù negre, è tradizionale e lo spirito vendicativo spiega, in tutta l'Africa, il furore di avvelenamenti, le lotte tra una tribù e l'altra, i frequenti ricorsi allo stregone affinchè prepari qualche malefizio contro l'odiato avversario, le misteriose aggressioni fatte di notte nelle foreste. Il viandante cammina tranquillo sul sentiero, dove sono evidenti le tracce del recente passaggio di qualche bestia feroce ed ecco che improvvisamente una belva umana balza fuori dalla macchia: due mani di ferro attanagliano il collo della vittima e un antico odio, talora di parecchi anni ma dissimulato, si sfoga in quel modo così cinico e brutale.

Questa misteriosa capacità di fingere si nota dai viaggiatori e dai Missionarî. Il negro è misterioso e anelante alla libertà, come l'antilope africana, guidata dal capriccio. Il negro è la volubilità in persona. Il piacere da una parte, e l'odio contro qualsiasi costrizione dall'altra, lo fanno passare da un'occupazione all'altra con sorprendente volubilità, poichè un'opera continuata lo fa rabbrividire. I negri lavorano quindi per cinque minuti e riposano un quarto d'ora sbadigliando; vanno alla Missione, vi si fermano per qualche mese ma poi se ne ritornano ai loro villaggi, perchè ne hanno abbastanza. Come si fa, dunque, a tenere in regola quei liberi figli della macchia o della foresta?

L'anima del nero.

Da tutte le suesposte caratteristiche si rileva che i negri assomigliano stranamente a quell'umanità di schiavi e di miserabili, in mezzo alla quale sorgeva il cristianesimo, venti secoli or sono, a Roma e altrove.

Mentre noi godevamo del beneficio della fede, quei poveretti rimanevano immersi nelle ombre dell'errore e della superstizione. È quindi giusto che, per gratitudine a questa fede, noi pensiamo a rendere partecipi del nostro beneficio quei fratelli neri, i quali non costituiscono affatto una specie essenzialmente inferiore alla nostra. L'esperienza infatti insegna che, istruendo le loro facoltà intellettuali, anche i negri comprendono la verità e diventano civilizzati come noi. I Missionari salesiani possono provare, con i fatti alla mano, che i loro insegnamenti sono appresi e che monelli, prima capaci di parlare soltanto nel loro dialetto *kibemba*, alla loro scuola hanno appreso a esprimersi e a scrivere in italiano e in francese sentimenti cristiani.

In realtà l'anima dei negri sa comprendere, quantunque sia molto difficile strapparla dalla regione dei sensi e della fantasia, nella quale vivono da secoli quei fannulloni. Ma specialmente quant'è difficile piegarli ai costumi del Vangelo! La loro volontà infatti è ribelle, tiranneggiata da secolari abitudini, soggiogata dall'animalità che li circonda. Far capire a quei selvaggi la necessità della purezza cristiana, l'importanza di abbandonare i loro festini e le superstizioni, il bisogno del lavoro e dell'economia riesce molto arduo.

(*Continua*).

...la sua capanna è molto primordiale...

Piccola, grande cosa

Chi, come noi, per apprendere la difficile lingua giapponese ha dovuto ritornar bambino e incominciar dal sillabario lambiccandosi il cervello sui difficili ideogrammi cinesi, ha potuto scoprire attraverso i raccontini, che si fanno sorbire adagio adagio ai bambini e ai non bambini, un lento ma sicuro elevarsi della morale giapponese, certo sotto l'influsso del cristianesimo, che per tante vie fa luce alle menti.

Ancora tempo fa si leggevano, in certi libri per le elementari, raccontini elogianti il principio di vendetta così osservato anticamente; ora invece tali racconti, nelle nuove edizioni, non si leggono più. Non solo c'è il lato negativo, ma si nota anche molto di positivo, di costruttivo. Il bambino e il giovane (si ricordi che la scuola è tutto per il giovane giapponese), vengono un po' alla volta assimilando quei buoni principî della morale naturale, che sono pure in gran parte le basi del Buddismo e del Confucianesimo. Solo manca loro il senso del divino, la purezza dell'insegnamento della carità, che solamente il cuore di un Dio fatto Uomo poteva escogitare.

Mio signore, cerco l'altra unghia...

Mi piace in proposito stralciar qualche espressione da un libro della seconda ginnasiale giapponese.

« ...Se brami far grandi cose, non trascurare le piccole. L'alto monte incomincia dalla valle. Su centomila chilogrammi, che cos'è un piccolo riso? Se devi coltivar mille ettari di terreno, che cos'è un colpo di zappa? Eppure un viaggio di mille *ri* (quattro km. circa), incomincia da un passo; se lasci accumularsi tanti pulviscoli, avrai un monte. Se ti sforzi nel piccolo, riuscirai nel grande. Indice d'ingegno è il non tralasciare il poco ».

E l'autore dimostra con esempi la sua asserzione.

« Nobunaga Kyo (*shogun* = capo supremo dopo essersi tagliate le unghie, incaricò il suo giovane e prediletto paggio di gettarle via. Vedendo però che indugiava nel compiere il suo dovere, gli chiese: — Che c'è di nuovo?

— Mio signore, — rispose il paggio, — cerco l'altra unghia, perchè ne vedo solamente nove!

» Nobunaga pensò: Questi farà carriera, perchè, sebbene così giovane, ha fatto caso a si insignificante cosa. Non si tratta di un'unghia ma della sua fine perspicacia, che lo fa grande agli occhi miei.

» Hideyoshi, che fu poi grande principe, cominciò la sua fortuna dall'umile ufficio di "porta sandali" di Nobunaga. Costui, nell'inverno, metteva i sandali del suo padrone sotto le proprie ascelle, affinchè questi, calzandoli, li trovasse tiepidi!

» Squisito sentire di animo grande! ».

E tira le conclusioni.

« Se la verità ti è vicina, perchè la cerchi lontano? Ciò che ti sta vicino, è la tua vita di ogni giorno; fa dunque il bene quando ti si presenta. (Non sembra un po' di sentire il mite Francesco di Sales, o la Santa di Lisieux, che "nella piccola via" si fece grande?).

» Non fare il piccolo male dicendolo piccolo, nè tralasciare il bene perchè dappoco. Qui non v'è il poco. Oggi impara un carattere, domani un altro e così diverrai un professorone.

» Fa quest'oggi un piccolo bene, e così domani diverrai molto buono. Una parolina imprudente può alienarti chi ti fu amico; la parola buona invece, piccola cosa, può fare scorrer lacrime d'amore e di riconoscenza all'amico pentito ».

D. Federico M. Barbaro,
Missionario salesiano.

L'ottimo autore di questo stelloncino, affezionato collaboratore di G. M., *ha tradotto in lingua giapponese il romanzetto* Piccoli Martiri *di D. Pilla per le « Letture cattoliche » del Giappone, dirette dall'infaticabile Mons. Dott. Cimatti, Prefetto ap. di Miyazaki.*

Congratulazioni e auguri di raccogliere abbondante messe con l'apostolato della buona stampa.

PICCOLO FIORE - ROMANZO DI D. CASSANO

Il governatore non s'irritò per questa fiera risposta: sentì ancora maggiore stima e affezione per lui; ma, purtroppo, non potè fare altro che dolersi di non poterlo salvare.

Luigi continuò la via del suo calvario giungendo con gli altri sul colle dov'erano pronte le ventisei croci allineate, portanti ciascuna il nome del condannato. Vi era la croce per Gabriele il diciannovenne, quella di Tommaso, figlio di Michele *Kosaki*, di quindici anni e quella del piccolo Luigi di dodici anni. Il titolo della condanna era il medesimo per tutti: « professavano la religione del *Kiristhan* ».

Guerrieri armati vigilavano in cerchio le croci e le vittime. Ai piedi di un grosso pino troneggiava il governatore. Era di venerdì. Quella sera, 5 febbraio 1597, il sole tramontava con guizzi sanguigni, quasi a rendere più terribile la tragedia che stava per compiersi. Ogni cristiano aveva rivolto il suo saluto al patibolo. Era già risuonato il patetico canto del ringraziamento cristiano. Non si attendeva che l'ordine di esecuzione. Quand'ecco un ragazzetto, il piccolo Antonio di *Nabasaki*, avanza deciso verso il carnefice. Suo padre, presente alla scena, si slancia su di lui, l'afferra per le braccia e lo supplica con voce di pianto:

— Figlio mio, che fai? Sei troppo giovane per morir martire! Attendi. Ritorna indietro... Capirai più tardi la grandezza del tuo sacrificio.

— Papà... — risponde Antonio — ti prego di non dir tali cose davanti ai pagani. Essi penseranno che la nostra fede sia vana. Lasciami morire sulla mia croce insieme con nostro Signore Gesù Cristo, che tu stesso come la mamma mi hai insegnato ad amare. Consòlati: un giorno, che non tarderà a venire, saremo tutti riuniti per sempre in Cielo.

Liberandosi dalle braccia del padre, Antonio corre ad abbracciar la sua croce.

Risuona il primo segno: ogni croce viene fiancheggiata da due soldati con le lance scintillanti in resta.

Un altro segnale: un grido bestiale di battaglia risuona feroce, terrificante. Le lance affilate s'incrociano, trafiggono, aprono ruscelli di sangue... Gli astanti, cristiani e pagani, prorompono in mormorii di orrore: molti occhi si riempiono di lacrime. I volti dei Martiri, fiori purpurei di una divina primavera, soffusi di pace celestiale, grondano... L'ultimo loro respiro si spegne nella dolcezza dei nomi più santi: Gesù, Maria, Paradiso!

Ondina e Tarcisio, pallidi di commozione, guardano fissamente lo zio, come per riversare nel suo cuore, che tante volte ha sussultato nel rievocare la sublime immolazione di quei forti, tutta la loro profonda impressione e fraterna ammirazione.

— Così — conclude il narratore — seppero morire i Martiri di *Nagasaki*. La loro testimonianza è una prova invincibile della divinità della fede da loro professata.

— Zio, — disse Tarcisio — potremo noi vedere quel colle?

— Sì, un giorno non lontano, io vi condurrò lassù, a vedere e a baciare quella terra, che fu calvario per essere monte di risurrezione.

Lieti di questa promessa *Crisantemo* e *Yoshitem* assicurarono lo zio di voler meritare con una piena corrispondenza ai suoi insegnamenti una così grande fortezza.

Ed ora eccoli camminare sempre più speditamente sulla loro via fiorita; noi intanto rivolgiamo la nostra particolare attenzione a un altro pellegrino, che tanto ci deve interessare.

CAPITOLO XVI

Il messaggero della verità.

Al Padre dell'anima sua *Piccolo Fiore* aveva candidamente confidato tutto il suo pensiero e i segreti più gelosi del suo cuore in un rendiconto di finissima saggezza cristiana. Gli aveva fatto anche una promessa:

— Pregherò ogni giorno per la completa conversione della mia famiglia.

Gli aveva poi chiesto un favore:

— Continui, Padre, a guardare con occhio benigno la casa di mia mamma. Rivolga anche il suo caritatevole sguardo a *Kinoto*, che tanto interesse si prende del mio fratellino.

Padre Teodoro capì che bisognava ormai avvicinarsi a quella nuova pecorella per attirarla all'ovile.

Il nome del giovine pittore risuonava da tempo alle sue orecchie, portato da voci d'ammirazione e di schietta simpatia. Il suo leale contegno verso la figlia del pescatore aveva rivelato in lui un'anima superiore, della quale conveniva interessarsi per conquistarla alla fede.

Kinoto, da parte sua, non era avverso ai Padri d'occidente. Per il Missionario che s'occupava con tanto zelo e carità del suo villaggio nutriva una segreta e profonda stima. Volentieri si sarebbe incontrato con lui, noto ormai nel mondo intellettuale pagano per la sua scienza e la sua virtù.

Sempre così: gli uomini veramente grandi si ricercano, si stimano, s'assomigliano: discutono e finiscono con l'intendersi. Non così i piccoli, fra loro diversi e tanto disposti a contrastarsi e a vantarsene.

Il pittore, giovane d'ingegno e di studio, desiderava sopra tutto di approfondire, sotto una guida autorevole e sicura, il problema religioso, ora specialmente che, aperte le porte alle correnti d'occidente non escluse quelle di certe funeste filosofie europee, l'impero del Sol levante era divenuto un largo campo d'idee e pensieri nuovi, contrastanti con il cristianesimo, la sola religione capace di dare una vera e stabile spiritualità al Giappone, sovrapponendosi al paganesimo di tutto il popolo.

Ragionare di un momento storico così importante con una persona di mente elevata, con un sincero predicatore della verità; studiare con lui a fondo la religione cattolica nella sua natura e nei suoi influssi: ecco il vivo desiderio del nobile *Kinoto*.

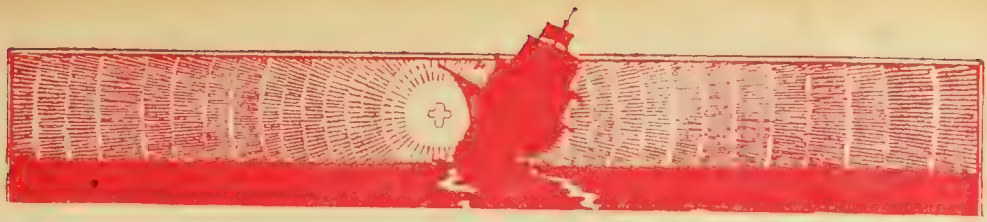
Fra la casa del pescatore e la palazzina dell'artista, rottosi bruscamente il ponte, c'era rimasta ancora una sottile tavola di contatto: il piccolo allievo, che il maestro considerava come una stellina risalente nel cielo dell'arte e forse anche della gloria.

E c'era lo zio, l'uomo provvidenziale, sempre pronto a tutte le più belle iniziative suggerite dal Padre missionario. Il pittore lo conosceva, ne ammirava la forza erculea. Più d'una volta l'aveva visto spingere da solo la barca in groppa ai furibondi cavalloni, lottando vittoriosamente in una danza spettacolosa e raccapricciante. Egli poi era il protettore del suo allievo, che di lui parlava come di sua madre. Queste due buone creature, lo zio e il nipotino, apersero al Missionario la via per arrivare alla casa del pittore. Il Padre vi salì la prima volta in un pomeriggio luminoso. L'artista l'attendeva per tributargli i dovuti onori con tutte quelle sottilissime sfumature, di cui è intessuta e fiorita l'etichetta giapponese.

(*Continua*).

...vi condurrò a vedere e a baciar quella terra, che fu calvario per essere monte di risurrezione.

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1938-XVI. - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.



OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

CINA - VISITATORIA. — D. A Santucci (Gioviano) pel nome *Matilde*. - Direttore Ist. Card. Richelmy (Torino) pel nome *Gallea Bernardo*. - Rana V. (Casalpusterlengo) pel nome *Giovanni Pietro*. - Aprosio C. (Vallecrosia) pel nome *Carlo*. - Fontana M. (Vizzola - Ticino) pei nomi *Mario, Linda*.

CINA - VICARIATO. — Santucci D. F. (Vomero) pel nome *Giuseppina*. - Parroco di Aosta pel nome *Anna*.

SIAM. — Romo I. (Aguascalientes-Mesico) pel nome *Giovanni*. - R. Camola (Tremello) pel nome *Caterina*.

GIAPPONE. — N. N. a mezzo Direttore Salesiani (Caserta) pel nome *Bianca*. - Viccoli D. L. (Montodine) pel nome *Angelo*. - Bonanova M. Ved. Koenigshagen (Minusio-Svizzera) pel nome *Giovanni*.

RIO NEGRO (Brasile). — Gastaldo I. (Varese) pei nomi *Italia Giuseppina, Piro Stefano*. - Burocchi T. (Rivoli) pel nome *Anna Maria*. - Pilone T. (Torino) pel nome *Teresina del S. Cuore*. - Pusera L. (Torino) pel nome *Giovanni*. - Martini V. (Torino) pel nome *Vincenzo*. - Scalerandi G. (Torino), pel nome *Giovanni*. - Grandis D. L. (Ivrea) pei nomi *Umberto, Giuliana*. - Pedrazzini A. (Bellinzona) pel nome *Dionigi*.

VIC. EQUATORE. — P. E. Moresca (Nocera Inf.) pei nomi *Giovanni Emanuele, Maria Alfonsa*. - Rimoldi Fontana (Locarno) pel nome *Vittorio*. - Clarici G. (Cesate) pei nomi *Teresa, Rosa, Oreste, Antonio*. - Arena G. (Chivasso), pel nome *Giuseppe*. - Morando M. (Torino) pei nomi *Carmen, Luciano*. - Vergani G. (Milano) pel nome *Enrico*.

CONGO. — Provera F. (Abbiategrasso) pel nome *Francesca Giuseppa*. - Vallini B. (Pontedera) pel nome *Maria Grazia*. - Poletto S. (Maglio S.) pel nome *Concetta*.

INDIA - MADRAS. — Plozza M. (Poschiavo-Svizzera) pei nomi *Bernardo, Maria*. - Bocchiardi G. (Torre Pellice) pel nome *Alfredo Giuseppe*. - Nocchiere G. R. (La Maddalena) pel nome *Lino*. - Delbastillo Meli G. (Gerda) pel nome *Giovanni*. - Dallepiatte L. (Pergine) pel nome *Tullio*. - Pagliasso M. (Marene) pel nome *Luigi*. - Borgatelli C. (Rive) pel nome *Gemma*. - Cavaletto E. di Firmino (Rivarolo Can.) pel nome *Firmino Antonio*. - Carlini I. (Salerno) pel nome *Giovanni Bosco*. - Albericola A. (Castellaro de Giorgi) pel nome *Luigi*.

INDIA-ASSAM. — Ufficio Missionario (Vicenza) pei nomi *Angelina, Giovanni, Angelo, Lino, Catterina*. - Galvagni L. (Gardolo) pel nome *Enrica Giacomina*. - Abbà I. (Carmagnola) pel nome *Modesto*. - Marchio T. (Saluggia) pel nome *Teresa*. - Sorelle Sempio (Gambolò) pel nome *Paolo*.

CINA-VISITATORIA. — Magni G. (Novara) pel nome *Giuseppe*. — Scuola Compositori (San Benigno Canavese) pel nome *Giuseppe Romani*. - Giordano C. (Frascarolo) pei nomi *Emerenziana, Ernesto*. - Pettigiani (Avigliana) pei nomi *Ernesto, Giuseppe*. - Serra S. (Agliano d'Asti) pel nome *Ugo Mario*. - Corona T. (Vercelli) pel nome *Maria Domenica*.

SIAM. — R. de Appennini M. (Aguascalientes-Mexico) pel nome *Salvatore*. - R. de Herrera C. (Aguascalientes-Mexico) pel nome *Carlo*. - Tofanelli V. (Milano) pel nome *Paolo*. - Bonali G. (A.O.I.) pel nome *Bianca*. - Farina A. (Fusignano) pel nome *Giovanni*. - Mazzorato M. (Treviso) pel nome *Domenico*. - Ufficio Missionario (Vicenza) pei nomi *Alberto, Maria*. (*Continua*).

Abbonati sostenitori.

G. Castelli, R. Morello Colussi, C. Cantù, E. Montani Ghidini, A. Perona, A. Gualandris, C. Zanetti, A. Rosso, D. L. Grassi, F. Vago, F. Vallauri, C. Lombardi, G. Baiguini, Ten. C. Bobbio, C. Ceriotti, E. Ceredà, C. Santini, Mons. A. Virzi, D. F. Baldi, D. G. Mosconi, Ing. L. Caldara Mary, Cap. G. Bertoli, C. Aprosio, Suore M. A. di *Corte Palasio*, Rosselli M. Dall'Olio, A. Boeris, G. Fagnola, A. Gasparolo, G. Bosco, Suore di Carità di *Grugliasco*, Dott. F. Beilis, A. Savino, M. Lovati, G. Ceriotti, N. Colombo, F. Spadari, A. Spadari, A. Carpinelli, Suore di M. A. di *Penango*, E. Greselin, L. Parino, D. G. Matta, M. Matta, M. Landorno, A. Vincenzi, F. Savarè, P. Tarditi, M. Ercoli, Direttrice di *Pavia*, G. B. Monti, E. Ghirardini, Figlie di M. A. di *Re*, C. Zannoni, M. Venturelli, L. Valzelli, L. Rossi, Ragioniere L. Ghio, A. Baral, GB. Divani, G. Gambigliani, E. Ravalico, L. Marchisio, Mengoni contessa Ferretti, Direttrice F. M. A. di *Catania*, Suor Consuela, I. Pogolotti, T. Strani, M. Ferrero, B. Mondini, D. A. Elli, L. Ladetto, A. Marcioni, N. Nespili, G. Bozzo, A. Ceriotti, C. Lusana, A. Buti, M. Gambino, M. Ferrari, B. Pezzana, A. Tosatti, G. Pennacchio, R. Bestetti, P. Ferrero, F. Viganò, C. Pleviani, A. Abate, Sorelle Alessio, M. Ballario, M. Camerini, D. G. Biga, P. Stefani, E. Lucchini, Fratelli Madaro, M. Dell'Orco, J. Ghilardi, I. Agnes, V. De Marchis, L. Sarandrea, A. Verde, V. Calò, T. Ciampi, P. Fusè, C. Oliva, Suor Zaveria, A. Pia, E. Cabrini, M. Fumagalli Magni, A. Tonnini, S. Calloni, Direttrice Casa Opere fasciste di *Milano*, Direttrice F. M. Ausil. di *Diano d'Alba*, Collegio S. Domenico di *Arezzo*, R. Francini, U. Viola, G. Roccati, M. Rossetti, C. Gioncada, A. Colussi, M. Fiascaris Zanier, D. G. B. Tocci, C. Lanzani, C. Liberali, L. Toscano, C. Ubiali, G. Bollati, E. Piombo, A. Dentice d'Arcadia, Direttrice di *Viarigi*, Famiglia Montini, F. Castellani, C. Morandi, P. Brialdi, S. Zamperini, Famiglia Camisassa, M. Peretti, G. Sabatini, A. Rossi, G. Francescuti, D. Sabattini, D. G. Poggi, Sorelle De Francisco, G. Landoni, P. Zarri, R. Chiarla, Fratelli Ajardi, G. Tremolada, F. Porro, M. Favaro, M. Castelli, A. Marsiglio, Direttrice di *Livorno*, G. Corti, Direttrice di *Acireale*, P. Brunero, Rag. L. Zanetta, Famiglia Caligaris, G. Signa, N. Lanzi, R. Collegio C. A. di *Moncalieri*, F. Pozzi, L. Giotti, A. Ferrero, O. Venturelli, Mons. L. Testi, C. Valcauda, Sorelle Saccaggi, A. Castellino, M. Bortolotto, A. Vinotti, D. Demichelis, C. Busetti, A. Bemart. (*Continua*).

STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

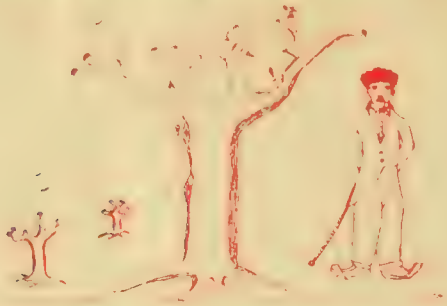
Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse. **Orario 10-12, 17-19.**

Concorso a premio per Aprile.

Mandar le soluzioni su cartolina postale doppia. *I ciliegia.i possono mandar* cumulativamente *le soluzioni entro* lettera *accludendo però in essa un* francobollo da 30 cent *per ogni solutore*



Trovare l'amico... ciliegia senza le piante dei... piedi.

DECAPITAZIONE

L'*inter* alberga in cor a quegli uomini
che son crudei nemici tra di loro;
se il *capo* gli togliam, esso diventa
Colui, che Re d'amore e pace regna
sui popoli e sui regni della terra. (D. PENNA).

SCIARADA.

L'*uno* è il fiume più lungo d'Italia;
l'*altro* è ciascun dei due punti estremi
del bel pianeta nostro, abitato
da tante razze d'uomini mortali. (D. PENNA).

INDOVINELLI DEL PROF. NEBBIA.

1) Se mi chiami, mi rompi. Chi sono?
2) Fra tutti i cani, qual è quello che fa maggior rumore e spaventa di più?
3) Se mi lodi, ti lodo; se mi offendi, ti offendo; se taci, io taccio. Chi sono?

Soluzione dei giochi precedenti.

Sciarada bifronte: osso.
Bisenso: merlo.
Monoverbi 1°: Giosuè. - 2° trate

LIBRI RICEVUTI

Dott. G. B. CAIAI. *LA VITA INTERIORE* S.E.I. Torino. L. 6.

Con questo aureo volumetto, rilegato uso pergamena, l'A. traccia alle anime la via per andare a Dio, per raggiungerlo e vivere unite a Lui.

D. S. MOTTA: *PER CONFESSARSI CON FRUTTO.* Ed. L. I. C. E. Torino. L. 1,25.

Interessante volumetto, che contiene pensieri, consigli ed esempi di S. Giov. Bosco, il quale consacrò tutta la vita per il bene dei giovani. Sono pagine che stimolano la gioventù a buoni ed efficaci propositi.

Can. F. TROCHU: *IL CURATO D'ARS.* Editore Marietti, Torino. L. 18.

Questa magnifica biografia di S. Giovanni M. Vianney, scritta in base alle definizioni del processo di canonizzazione e ad altri documenti inediti, è forse la migliore, certo la più interessante e completa vita del santo Curato d'Ars. Vi si ammira uno studio profondo della fisionomia morale del Santo, il quale da queste 664 pagine illustrate emerge con la sua edificante figura aureolata di conquidente bontà. Il biografo ha composto un autentico capolavoro, adatto per tutti e degno della più incondizionata considerazione. La traduzione è elegante e l'edizione accuratissima.

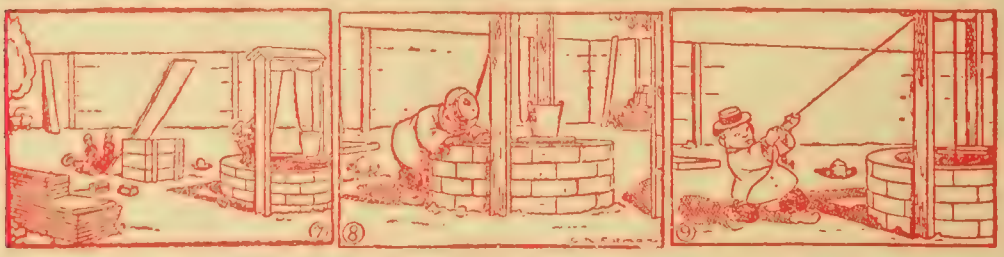
L'editore Salani di Firenze presenta:

E. BIANCHI: *ITALIA NOSTRA.* In questo grazioso volumetto illustrato, che fa parte dei «piccoli libri della Patria», l'A. descrive con uno stile disinvolto ed efficace l'epica conquista dell'Impero realizzata mediante la ferma volontà del Duce, il valore dei combattenti e la cooperazione del grande popolo italiano.

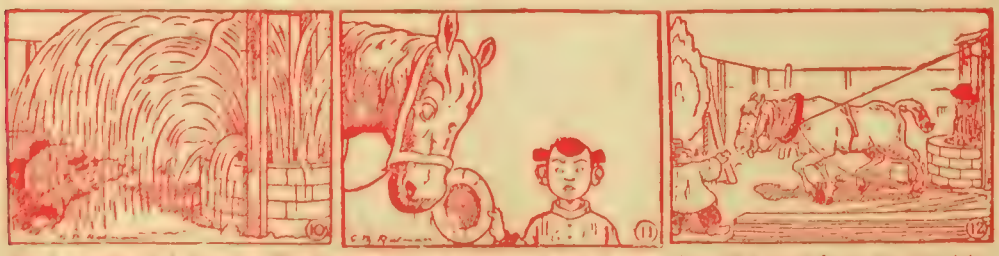
L. EWING. — *GIANNI DEL MULINO A VENTO.* Ed. Paravia. L. 13 - Torino.

Questo elegante volume rilegato e artisticamente illustrato da Gustavino, fu tradotto dall'inglese da Mari Ettlinger-Fano. Contiene le avventure di un bimbo ricco ma confinato da parenti invidiosi a vivere presso un mugnaio. Caratteristica la sua instintiva propensione per la pittura e il contrasto della sua bontà sulla perfidia di alcune figure di secondo piano descritte con arte.

Le curiose avventure di Pin-da e di Moretto



Il travolgente rovescio di... fortuna di Moretto si converte in... riso, che, come tutti sanno, nasce... nell'acqua. — Adesso sì che sta... fresco! — esclamò Pin-da, girando il bindolo del pozzo per estrarre col secchio il compagno, che si trovava in... cattive acque.



Ma in cambio del Moretto, Pin-da riceve una solenne lavata di capo, benchè questo fosse coperto dal ricetto della salamoia. Allora il cinese ricorre per aiuto a un cavallo di coppe. Ma al tirar dei conti, il neo... cavaliere Pin-da si accorge che quel cavallo di... bastoni fa un... Po sul... Serio, come vedremo in sèguito.

Gioventù Missionaria

1° MAGGIO 1938-XV
N. 5 - ANNO XVI - Pubblicazione mensi
Spedizione in abbonamento postal

Cronaca missionaria.

L'ammiraglio S. I. Yamamoto, [illegible] del Giappone [illegible] della Chiesa cattolica, recentemente visitò la Casa madre dei Salesiani. L'illustre decorato, che partecipò alla presa di Port Arthur, si convertì a quindici anni, nel 1893, e fu sempre modello di profonda religiosità. Ha dato alla Chiesa anche una figlia, Suora delle Opere di carità in Giappone. Egli fu istruttore dell'attuale Imperatore e, dopo aver percorso una brillante carriera, è oggi Presidente generale dell'Azione cattolica in Giappone.

Ricevuto alla porta della Basilica di M. A. dal Rettor maggiore dei Salesiani, da S. E. Mons. Olacchea, Vescovo salesiano di Pamplona e da tutti i Superiori, l'ammiraglio entrò ad adorare Gesù sacramentato, a venerar Maria Ausiliatrice e l'urna di S. Giovanni Bosco. Egli ricevette poi l'omaggio degli oratoriani, che lo salutarono col triplice evviva giapponese (*banzai!*). Un Missionario, reduce dal Giappone, gli rivolse quindi un saluto in giapponese. S. E. si congedò con parole di cordiale ammirazione rinnovando le attestazioni di benevolenza espresse dieci anni or sono al Rev.mo Sig. D. Ricaldone a Tokio e di cui godono continue prove i Missionari salesiani in quella grande nazione.

« Nel visitare il museo storico, che contiene i cimeli di D. Bosco, l'ammiraglio disse: « Fui ricevuto dal S. Padre, che ebbe per me tanta paterna bontà e mi manifestò il suo vivo interessamento per il Giappone e per lo sviluppo delle Opere missionarie, che devono contribuire alla conversione del mio Paese al Cattolicismo. I giapponesi possono esser sicuri che, convertendosi al Cattolicismo, nulla perdono del loro [illegible] nazionale. Sono lieto di vedere sempre più stretti e intimi i vincoli del Giappone con l'Italia [illegible] nazioni concordi nella lotta per liberare il mondo dal comunismo e dal bolscevismo, che minacciano la civiltà e [illegible] ».

A proposito di bolscevismo, riportiamo questo [illegible] dell'attuale conflitto cino-nipponico.

Il pensiero cristiano s'è profondamente inserito ormai nell'anima nipponica e la coscienza cristiana dei giapponesi è così sensibile, da sentire il bisogno di pesar le proprie ragioni politiche sulla bilancia della morale cristiana.

Il Comitato nazionale dei cattolici del Giappone ha pubblicato un opuscolo significativo, dove è detto che « un cattolico non può sottoscrivere, senza debita riserva, al motto: La mia patria, per diritto o per rovescio; ma si sente vincolato in coscienza a sostenere il proprio ideale di patriottismo tanto contro l'eccessivo nazionalismo quanto contro il vago internazionalismo ». E prosegue criticando tanto il militarismo quanto il pacifismo perchè l'uno conculca il diritto, l'altro lo lascia conculcare. « Quel che è la difesa personale per l'individuo, è la guerra per la società o lo Stato, allorchè deve difendersi da un ingiusto attacco ».

Il conflitto in Cina è determinato dalla necessità del Giappone di fare una « spedizione punitiva ».

Esiste una « giusta e necessaria causa » che giustifichi, alla stregua della morale cattolica, codesta spedizione, codesta « necessità »?

Gli autori dell'opuscolo rispondono di sì; e ripongono questa causa nel pericolo del comunismo, che, irrompendo dalla Russia, sta minacciando, attraverso la Cina, tutta l'Asia. Inoltre il Giappone ha acquisito, con Patti solenni e reiterati, dei vitali interessi in Cina, che gli attuali reggitori di questo Paese hanno (secondo l'opuscolo) reiteratamente e provocantemente violati. La minaccia bolscevica inoltre, come decompone famiglia e Stato, così si concreta in armi e interessi, diretti, le une e gli altri, contro gl'interessi e la sicurezza del Giappone.

In Asia soltanto il Giappone contrasta l'invasione bolscevica.

* * *

Un dispaccio ufficiale del Console generale nipponico ad Autung informa che fu fatto prigioniero un bandito comunista dell'esercito rosso cinese. Questi confessò di avere rapito il Missionario cattolico P. Geraldo Donovan, il quale fu poi assassinato per odio antireligioso mirante a privar la Missione cattolica di un fervente propagandista della civiltà cristiana.

Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 5 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° MAGGIO 1938-XVI Spedizione in abbonamento postale

Via Cottolengo, 32

Il mese della Mamma

Ausiliatrice, Vergine bella,
di nostra vita Tu sei la stella!

Nel mese dei fiori, consacrato alla Mamma celeste, riesce dolce e doverosc esprimere i sentimenti di devozione, che fioriscono spontanei nei cuori dei figli.

Ma se tutti dobbiamo pensare con riconoscente affetto a questa soavissima Mamma così generosa nell'accordarci innumeri favori, specialmente i Missionarî e le Missionarie devono rivolgere a Lei i voti più ardenti del cuore, ben sapendo che senza la sua guida e il suo materno aiuto, dal campo missionario, quantunque irrorato dei loro sudori, non spunterebbero che triboli e spine. È infatti l'Ausiliatrice potente, che con mano maternamente sollecita schiude agli araldi del Vangelo il cammino delle conquiste missionarie; è Lei, che sostiene, incoraggia e difende nell'ardua lotta gl'intrepidi pionieri della civiltà cristiana, i quali, protetti dal suo manto come da un impenetrabile scudo, combattono fiduciosi le sante battaglie per la salvezza degl'infedeli.

A quei generosi, che abbandonarono coraggiosamente le proprie madri per varcar l'oceano e diffondere il Regno di Cristo nelle terre infedeli, la Madonna fa da Mamma tenerissima; in realtà essi sentono i consolanti effetti della sua continua benedizione; chè, mediante il suo aiuto, riescono a raccogliere abbondante messe di anime convertite alla fede.

È la Vergine di D. Bosco, che infonde efficacia alla predicazione dei suoi figli e figlie missionarie; è Lei che chiama attorno a loro le anime sitibonde di verità e anelanti a divenir figlie della Chiesa cattolica, fuori della quale non c'è salute.

Non si può quindi ammettere che il Missionario riesca efficace nell'apostolato, se non coltiva in cuore una filiale devozione alla Regina delle Missioni; chè anzi senza questa profonda devozione anche le vocazioni missionarie correrebbero grave pericolo. Per questo, specialmente negl'Istituti missionarî salesiani, la devozione alla Vergine costituisce un punto programmatico della massima importanza; in essi, principalmente durante questo mese, gli aspiranti vanno a gara per esprimere il loro affetto filiale alla tenerissima Mamma, che li ha chiamati all'apostolato e li predilige perchè futuri banditori del Vangelo e zelatori della sua devozione nel campo missionario.

Fin dall'inizio della loro vita missionaria, questi giovani araldi prendono le mosse dalla Basilica dell'Ausiliatrice, dove ricevono il crocifisso e si consacrano alla grande Madre, che infonde nei loro cuori la fortezza indispensabile per lavorare alla gloria di Dio e alla salvezza di quelle anime, che giacciono nell'ombra di morte.

A Lei, dunque, specialmente ogni anima che si consacra all'apostolato, innalzi l'inno della riconoscenza e dell'ammirazione devota:

Ausiliatrice, quanto bella sei!
Quanto mi piace il verginal candore,
di che adorna risplendi agli occhi miei!
Tu dell'Eterno innamorasti il Core;
Tu di tua luce la natura bei,
della terra e del Ciel Tu sei l'amore!

Soave rievocazione.

Il Ven. Domenico Savio era tutto fiamma di apostolato.

— Se io potessi, — esclamava — guadagnare a Dio tutti i miei compagni, quanto sarei felice!

Egli vagheggiava inoltre un sogno radioso: le Missioni d'oltremare. Ma la morte gliene impedì la realizzazione. Tuttavia ecco una falange di suoi coetanei, che ha raccolto la sua preziosa eredità. Il grido di soccorso, ch'egli lanciava in favore dell'Inghilterra, questi giovanetti lo sentono echeggiar centuplicato ed esteso a tutte le regioni del mondo.

Il 9 marzo u. s., nell'Istituto missionario « Conti Rebaudengo » si festeggiò l'ottantunesimo anniversario della morte dell'angelico adolescente, allievo del glorioso educatore D. Bosco. Quella data fu per gli ammiratori del Savio un giorno di fervore e di buoni propositi, nel quale si prospettarono lusinghiere speranze del futuro apostolato.

La brillante rievocazione del giovane apostolo, svoltasi alla sera nel teatrino dell'Istituto, accese in tutti i cuori una vera fiamma di entusiasmo per il grande ideale missionario. Dinanzi allo sguardo degli spettatori passarono visioni quasi celestiali, rese efficaci con le risorse dell'arte scenica. Accanto al Ven. Savio si vide rievocata anche la figura di Pietro Perkumas, angelico allievo dell'Istituto; si ammirò quindi un angolo del « Giardino salesiano » dove Domenico apparve in una gloria di luci e di fiori a D. Bosco e sciolse il suo inno gioioso alla Regina dei vergini. In altri quadri si vide esaltato l'eroismo del Venerabile nell'impedire la rissa tra due furibondi compagni e si assistè in fine al suo estremo, commovente commiato dall'Oratorio e dal buon Padre D. Bosco.

Canti e poesie s'intrecciarono in un grazioso serto ideale di omaggio al modello della gioventù che cresce sotto il manto dell'Ausiliatrice, al rezzo degl'istituti salesiani. Intanto l'Associazione interna di Azione cattolica si è accresciuta di nuovi militi della preghiera, dell'azione e del sacrificio; a essi i chierici del corso filosofico offrirono un grazioso ingrandimento fotografico di Pietro Perkumas.

Il rev.mo sig. D. Seriè, del Capitolo superiore, chiuse l'adunanza incitando alla devozione verso il Savio, del quale rievocò con frasi efficaci la simpatica figura radiosa della luce dell'apostolato missionario.

Savio sogna la conversione dell'Inghilterra.

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

INTENZIONE MISSIONARIA PER MAGGIO

Pregare affinchè nelle scuole cattoliche gli alunni siano istruiti circa le Missioni.

Anticamente nelle scuole universitarie si leggevano le lettere di S. Francesco Saverio, affinchè gli allievi apprendessero a conoscere le Missioni del Sol levante.

Ai nostri tempi in alcune nazioni fioriscono associazioni scolastiche, maschili e femminili aventi lo scopo:

1) *d'istruire gli allievi intorno ai problemi missionarî, di promuovere tra loro crociate di preghiere per l'incremento delle Missioni;*

2) *di suscitare e favorire vocazioni missionarie;*

3) *di preparar giovani propagandisti adatti a far conoscere le Missioni in tutti i ceti sociali.*

È desiderabile pertanto che questa benefica opera fiorisca e si moltiplichi. Benchè lo studio delle Missioni non costituisca una materia scolastica particolare, pure esso può essere inserito nei corsi di Religione, di geografia e di storia. Ma per ottenere un buon risultato è necessario che gli stessi professori e le maestre conoscano e apprezzino le Missioni mediante libri adatti, per mezzo di dotte conferenze illustrate da proiezioni luminose o da materiale cinematografico.

È evidente che tale mezzo è efficace per la diffusione del Regno di Cristo; con esso non solo si aiutano le stesse Missioni ma anche la gioventù studiosa diventa migliore.

In vetta al Corcovado domina la grandiosa statua del Redentore.

IL NOSTRO DIARIO DI VIAGGIO

(Relazione dei Missionari salesiani Pellattiero, Bocchi, Pancot e Santoni)

10 ottobre.

Oggi, domenica, prima Comunione di un bimbo. Nel pomeriggio il R. Commissario ha tenuto una brillante conferenza sull'« Italiano all'estero ». Ha svolto questi tre punti:

1) doveri verso la Religione, dimostrando l'importanza di conservar la fede trasmessaci dagli avi;

2) doveri verso la Patria, che si deve onorar col fecondo lavoro;

3) doveri verso se stessi, che si compiono mediante il disimpegno del proprio ufficio e con un contegno esemplare.

È stata una conferenza assai interessante.

*

11 ottobre.

Mentre ci alziamo, piove. Per causa della nebbia, non si può veder la terraferma, ma essa è vicina.

*

12 ottobre.

All'alba cominciamo a entrare nella baia di Rio de Janeiro. A grado a grado che sorge il giorno, la visione della *Guanabara* diviene sempre più suggestiva e incantevole. Ci indicano il *Pão de assucar*, una montagna foggiata a pan di zucchero e il *Corcovado*, in vetta al quale domina la grandiosa statua del Redentore. Nella memoranda circostanza della sua inaugurazione, il grande scomparso Guglielmo Marconi, stando sull'*Elettra* ancorata a Ostia, illuminò quella statua colossale con meraviglia di tutto il mondo. Gloria all'immortale inventore, che onorò l'Italia con le sue grandi scoperte e visse non solo da buon patriota ma anche da cattolico esemplare!

Rio de Janeiro! Metropoli con due milioni di abitanti. Ci dicono che la nostra nave vi si fermerà un giorno, in modo che potremo visitare almeno parzialmente quell'immensa città.

Ecco... Ci sono due sacerdoti sulla banchina, che forse ci aspettano. Fissano infatti il nostro piroscafo, che avanza lentamente. Sono le sette. I preti ci hanno scorto e agitano le braccia. Rispondiamo al loro fraterno saluto. Sono certamente due confratelli di Nicteroy. A un tratto si grida: « C'è D. Carletti! ». Uno dei due sacerdoti era proprio lui, il signor ispettore, che ci aveva fatto la bella sorpresa di venirci incontro a Rio de Janeiro, invece di attenderci a Santos.

Quanta delicatezza in quell'incontro! Quei buoni Superiori sono accorsi al nostro arrivo per darci il primo abbraccio nella terra, che dovremo amare come la nostra seconda Patria, e per dimostrarci così che se abbiamo lasciato una mamma, ne abbiamo trovato un'altra, la Società salesiana, che ci prodigherà sempre, ovunque andiamo, sollecitudine e tenerezza.

Il prof. D. Carletti fu il primo a salire a bordo. Egli mostrò un misterioso cartoncino rosa attestante il suo grado, per cui lo lasciarono passare con un inchino. Che paterni amplessi! D. Carletti è un vero padre. Ha uno sguardo che conquide, un sorriso che affascina e una parola che incanta.

(*Continua*).

PICCOLO APOSTOLO

Si chiama *Béqélé*, che in amarico significa « germoglio »; è un ragazzino vispo e ingenuo, ma che dimostra un'intelligenza molto superiore alla sua età. Ne volete una prova? Eccola. Ha già imparato il segno della croce e sa recitare l'*Ave Maria* in italiano. Sa inoltre dire: « Buon giorno, Padre! ».

Tutte le mattine entra per tempo nella residenza, mi cerca, mi si accosta e poi si mette un dito in bocca, quasi assaporando il dolce, che verrà. Alza lo sguardo, mi contempla un poco per intuir le mie intenzioni; finalmente, abbozzando un incantevole sorriso, mi dice in italiano:

Padre, c'è zucchero?

Le prime volte invece mi tendeva la mano pronunciando la parola amarica « suciar ».

Come resistere ora alla domanda che quel piccolo suddito dell'impero italiano mi rivolge nella lingua di Dante? Cerco, frugo e trovo di che accontentarlo. Ma il folletto è divenuto santamente industrioso. Sapete in qual modo? È andato in cerca di un amico più piccolo di lui e anche più ingenuo, ma non meno intelligente. Gli ha insegnato a fare il segno della croce e poi a recitar la salutazione angelica. Appena ottenuto un discreto risultato dalle sue lezioni, *Béqélé* mi presenta trionfante la sua conquista.

Buon giorno Padre; c'è zucchero dopo?

La domanda aveva una variante giustificata e io, dopo un sommario esame del nuovo candidato, ho creduto bene di largheggiare lasciandogli la bocca dolce.

La cosa andava abbastanza liscia, nè io mi sarei mai immaginato di essere, in seguito, vittima di un'invasione... abissina. Proprio così.

Perchè dovete sapere che *Béqélé*, continuando nel suo proselitismo, è riuscito un bel giorno ad assediarmi con un gruppo di moretti istruiti da lui. Il piccolo capitano arriva imperterrito alla residenza e con una strategia da « razziatore » riesce a vettovagliare, con le mie « mentine », tutto il suo reggi...mento.

Intanto quei frugoli sanno già cantare, con mosse ritmiche:

Laudate Maria
o lingua fedele
risuoni nei Cieli
la vostra armonia!

Che anima candida deve albergare dentro la corteccia nera di quel piccolo apostolo!

È un fiorellino della nuova razza etiopica, che va germogliando sotto l'azione benefica della fede cattolica.

P. V. F.
Missionario in A. O. I.

Sulla soglia del Paradiso.

— Buon vecchio! — domanda il Padre. Qual è il tuo nome?

— Mi chiamo «Khiphè» (tigre mas.hio)

— Va bene; ma questo sarà il tuo nome civile, quello che ti affibbiarono gli altri. Io voglio sapere il tuo nome cristiano, quello che il Padre t'impose quando ti battezzò.

— Quello lì, a dir la verità, non lo ricordo più, Padre.

— Ebbene, vedi, buon vecchio; il nome che vale innanzi a Dio è proprio quello. Se tu non lo sai, come potrai salvarti? Quando sarai alla porta del Paradiso, S. Pietro verrà ad aprirti, ma non ti farà entrare se prima non gli avrai detto almeno il tuo nome cristiano...

— Ebbene: — riprese il vecchierello — farò così. Chi mi battezzò fu il Padre Filippo. Lui certo lo sa il nome. Io allora mi metterò sulla soglia del Paradiso a gridare con quanta voce avrò in gola: «Padre Filippo! Padre Filippo! Vieni qua un momento, dimmi il mio nome, chè l'ho dimenticato»! E così potrò essere ammesso in Paradiso!

A parte la lepidezza del vecchio indigeno e la sua infantile ingenuità, l'episodio può anche farci pensare che in Missione vi siano dei neo-convertiti, i quali vivono tanto lontano dalla pratica della fede cristiana da dimenticar perfino il nome di Battesimo.

E per il Missionario, simili constatazioni sono causa di tanta tristezza!

S. E. Mons. ROSSILLON,
Vescovo di Vizapagatam

☆ ☆

Figaro missionario.

Oggi, cari lettori di *G. M.*, voglio raccontarvi le avventure piuttosto complicate di un Missionario che si accinge, in mancanza di altro barbiere, a tosare i suoi selvaggetti interni.

Bisogna premettere che il kivaro ha una cura straordinaria dei suoi capelli: se li lascia crescere lunghi sulle spalle, li annoda in eleganti trecce, che adorna con le variopinte penne del tucano (*tzucangá*) o con nastri di tela policroma (*senda*)

Per il kivaro è quasi una degradazione il farsi tosare. Tutt'al più si persuade di lasciarsi tagliar le trecce più lunghe, che lo imbrogliano nei suoi movimenti. Appena poi è stato raso nel capo, raccoglie con premura i capelli tagliati per andarli a nascondere in qualche angolo remoto della casa.

Teme infatti che i suoi nemici, vedendo le chiome recise, le disprezzino. Il disprezzo attirerebbe su di lui e su tutta la kivaria le maledizioni del diavolo (*iwanchi*).

Ecco perchè quando per sistematica pulizia mi accingo a tosare i miei marmocchietti interni, mi debbo armar di una pazienza da certosino. Fingo di non udir le loro energiche proteste. Quando rispondo per le... rime a qualche piccolo... protestante, il kivaretto mi guarda con aria birichina e poi:

— Ero forse indecente? Non hai visto che avevo acconciato i miei capelli con la *sua?* (sostanza nera colorante che dà una straordinaria brillantezza al cuoio capelluto).

Finalmente, con la promessa di una caramella per ciascuno, benchè mormorando tra di sè, tutti lasciano fare.

Uno solo è del tutto restío: Benito, che riuscì a eludere la mia vigilanza e a svignarsela. Lo mando a chiamare; tutto riluttante mi si avvicina. Il suo discorso è quasi monosillabico:

— *Naquittiaje!* (Non voglio)!

— Ma non vedi, Benito? — gli dico. — Tutti gli altri si son fatti tosare...

Mi guarda perplesso e poi trionfante:

— E tu, *Pádria*, perchè non ti tagli il tuo *sussu?* (la tua barba?). Quando tu ti taglierai la barba, mi farò tosare anch'io.

Poi d'improvviso, ricordandosi che si avvicinava la festa della Madonna, con un lungo sospirone mi sussurra: Via! Giacchè tu lo vuoi, Padre, lo farò in onore della Madre del Cielo... Tosami pure!

E non vede il selvaggetto che simile sacrificio, che tanto gli costa, strappa al suo barbuto figaro improvvisato una calda lacrima!

D. CARLO SIMONETTI,
Direttore della Casa missionaria di Mendez.

La vita del nero

(*Continuazione e fine*).

I nemici del negro.

Sono specialmente due: le malattie e la superstizione.

Senza l'abnegazione del Missionario cattolico, che per salvar le anime dei neri cura anche le loro malattie, forse questa razza sarebbe attualmente sterminata. Privi infatti di protezione contro le intemperie, senz'alcuna idea d'igiene e mancanti di un nutrimento abbastanza sostanzioso, indifesi contro una moltitudine d'insetti trasmettitori di pericolosi germi, i neri sono esposti a frequenti epidemie, che falciano innumerevoli vittime. Tra le principali malattie si annoverano la tubercolosi, la dissenteria e la malattia del sonno. Quest'ultima, introdotta nel sangue con la puntura della mosca *tse tse*, si sviluppa prima nella circolazione periferica. Se non è combattuto a tempo, il parassita penetra nei centri nervosi e poi si annida nel cervello come in una fortezza inespugnabile. Allora la malattia diventa incurabile e l'infermo o muore bruscamente, colpito al cervello, o lentamente per esaurimento.

I Missionari visitano questi spettri umani, veri scheletri terrificanti, che non hanno più forza di star dritti e non riescono a vincere una continua sonnolenza; oppure s'imbattono in pazzi, allegri o furiosi, che si devono isolare per la pubblica tranquillità e sicurezza.

Il terrore superstizioso.

L'esistenza del nero trascorre sotto l'incubo del timore, perchè egli crede di vivere insidiato da forze occulte, congiurate alla sua rovina. Quindi la sua costante preoccupazione è di sapere come riuscirà a vincere queste forze misteriose. Per il nero non ancora civilizzato tutte le disgrazie sono causate dal maleficio. Soltanto l'indovino saprà rivelare quindi con certezza l'autore del maleficio stesso.

Invitato dal querelante, l'indovino si reca nella piazza del villaggio, munito degli strumenti divinatorî: qui un corno di antilope imbottito da fibre impregnate di creta; là un misterioso sacchetto, che contiene, immersi nell'argilla rossa, denti di serpi, conchiglie, unghie di pollo; poi un pezzo di resina avvolto da una pelle di bestia.

Tutti gli astanti guardano l'indovino, perchè dalla sua bocca uscirà la sentenza senza appello. Egli si raccoglie, si eccita, scuote o fiuta misteriosamente il suo feticcio. Queste strane operazioni gli daranno tempo per riflettere e per rimuginare nella mente vecchi rancori, desideri di vendetta fomentati in cuore contro i suoi avversarî; in realtà egli sceglie la vittima. Quando la scelta è fatta, la sua eccitazione è al parossismo. Nessuno degli astanti dubita che le ombre

degli avi siano lì presenti, evocate dagl'incantesimi e pronte a svelare il segreto. Ecco finalmente che le labbra del presunto veggente scandiscono il nome della vittima espiatoria; ecco scoperto il miserabile, cui ognuno attribuisce il male che ha colpito il villaggio. Egli vien trascinato in mezzo alla riunione e costretto a passar per la prova del veleno.

Allora si chiama lo specialista, l'abile preparatore, che giunge con la tazza fatale, piena di mortifero beveraggio. Mentre incombe un silenzio di morte, la bevanda è inghiottita dalla vittima. Se il paziente non ne risente l'effetto letale, questo è un indice della sua innocenza; se invece cade per sincope, il suo delitto è comprovato e, non avendo modo di difendersi, la sua morte è inevitabile.

Un tempo queste assemblee si concludevano con scene di violenza e di orrore. La vittima, presa a pugni, a calci, a bastonate o colpita da frecce, soccombeva spesso sotto lo sguardo indifferente dell'autorità indigena.

Tale pertanto sarebbe anche attualmente la misera condizione del nero se la carità cristiana non fosse venuta in suo aiuto per risanarlo moralmente e fisicamente.

In quanto ai capi e agli stregoni non vi è generalmente quasi nulla da sperare. Specialmente gli stregoni sono i maggiori sfruttatori della rivalità dei negri e quindi i più interessati nell'impedire le conquiste dei Missionarî cattolici. Essi vivono della superstizione che mantengono nei villaggi, dei sortilegi che fanno, degli sciocchi rimedî che prescrivono agli ammalati, degli spiriti che invocano sui morti e sui vivi, delle profezie che spacciano a pronti contanti. Ecco perchè nessuno stregone sarà quasi mai nel numero dei catecumeni.

Ma dietro ai capi e agli stregoni, c'è il popolo, l'umile popolo al quale bisogna arrivare. Benchè l'autorità del fattucchiero e dei suoi complici sia influente su quella popolazione credulona e ignara, ch'essi tengono incatenata e terrorizzata nella superstizione, pure con l'aiuto celeste il Missionario riesce quasi sempre a svelarne le trame escogitate a danno degli infermi. Per questo, gli stregoni considerano il Missionario cattolico come il loro più formidabile nemico e contro di lui si difendono con tutte le armi, convinti di dover combattere l'ultima battaglia.

Dopo la sconfitta del mistificatore, le anime si liberano dalle sue reti e salgono verso la luce e la libertà. Questa è l'opera della grazia, del tempo e dello sforzo degli apostoli: è l'eterna lotta delle due città che si contendono il Regno di Dio, della materia contro lo spirito, della forza contro l'amore, del principe del mondo contro Gesù Cristo.

La vittima colpita da frecce soccombeva...

RISVEGLIO DELL

CINA

Dopo una notte secolare, la Cina sta scuotendosi dal suo torpore. Ciò risulta dal suo progresso nelle arti e nell'industria. Ma purtroppo il miraggio del progresso materiale fa dimenticar quello spirituale. Intanto sul povero popolo si abbattono tutte le miserie: fame, malattie e rivoluzioni culminanti nell'attuale guerra, causa di tante rovine. Grazie a Dio, i Missionarî e le Missionarie vegliano sulle nuove generazioni cinesi, prodigandosi per educarle nella religione dell'amore. Ecco l'unica speranza di redenzione per la tribolata Cina: la Croce che gli araldi del Vangelo innalzano su tante miserie, per sollevar le anime verso Iddio, datore della vera pace.

FLORA GIAP

Il popolo giapponese ama le piante come la manifestazione creativa più pura dell'aria, della luce, del sole. Quindi in Giappone alberi, alberi dappertutto; piccoli e grandi, maestosi e modesti, fronzuti e spogli; se ne trovano rinchiusi perfino nel piccolo recinto delle casette di legno, come ve ne sono di magnifici e secolari presso quegli antichi templi, che ricordano tante storie passate di dominio e di audacia. Se ne vedono sui colli, a lato del mare, come ornamento delle riviere frastagliate.

In ogni famiglia si coltivano tenui pianticelle di fiori graziosi, che si inaffiano con cura mattina e sera.

Benchè inodori, i fiori del Giappone sono molto apprezzati. Nel suolo giapponese sbocciano i crisantemi, le camelie, i gigli, le peonie, l'iris, il loto, a tinte pallide o vive, a corolla chiusa o aperta, a stelo turgido e flessuoso.

Tra tutti i fiori, si prediligono però quelli del ciliegio e i crisantemi. Le attrici adornano di fiori la massa dei loro capelli laboriosamente acconciati sulla testa, a cornice del visino pallido incipriato. Alle bambine, la mamma giapponese lega un fiore civettuolo alla chioma.

Lungo la più ampia via centrale di Tokyo si espongono, al tramonto, mucchi di alberelli accatastati, con le radici avvolte da sacchetti di terra, pronti per la vendita. Presso gli alberi, si espongono pure vasetti di fiori di tutte le dimensioni, ma generalmente piccini.

I ciliegi fioriti aprono la primavera. Si attende la fioritura dei ciliegi con impazienza: famosi per questo i magnifici parchi di Tokyo, di Kyoto, di Ueno e di Shiba.

Il Mikado, per festeggiar con i ciliegi fioriti la primavera, soleva offrire un sontuoso ricevimento, nei suoi giardini, a parecchi dignitari.

Quando i ciliegi schiudono le graziose corolline, che ingemmano i loro grandi rami e il cielo azzurro è illuminato dal sole primaverile che riscalda soavemente la terra con i suoi raggi d'oro, allora nei parchi fioriti irrompe gioiosa la fanciullezza femminile giapponese, caratteristica nei variopinti *kimono:* questi fiori viventi festeggiano esultanti l'entrata trionfale della stagione dei fiori.

Risulta da un'antichissima tradizione, comune ai cinesi e ai giapponesi, che i fiori esercitano un dominio nella vita locale. Difatti per

questi due popoli l'arte di preparare i fiori riesce difficile e richiede lunghi anni di studio. I fiori infatti si riuniscono in mazzi ornamentali seguendo alcuni concetti filosofici delle teorie di Confucio. In tale confezione si seguono sempre certe regole tradizionali, gelosamente trasmesse di scuola in scuola. Una composizione floreale, secondo l'arte nippo-cinese, deve risultar di tre rami; del medio, il più lungo, arcuato; del secondo, di metà lunghezza, che spunta da un lato e dal terzo, più corto del medio, che spunta dall'altro lato. Nella composizione floreale si ricerca specialmente l'effetto della linea e un'incognita proporzione appresa dallo studio della irregolarità. Nelle composizioni floreali nipponiche l'armonia del colore non indica nulla.

« Se ti si domanda, — scrisse un poeta — una ragione nell'anima del Giappone, rispondi che l'anima giapponese è il fiore del ciliegio alpestre, che espande il suo profumo alle prime luci dell'aurora ».

Favola negra.

Un giorno *Umuntu* si recò a passeggiare nella foresta vergine e vi trovò una giovine aquila; le sue ali erano ancor deboli sicchè non la potevano sostenere nell'aria. *Umuntu* prese l'uccello e lo portò con sè a casa, dove lo associò alle sue galline. Sua moglie gli dava il medesimo becchime delle galline; e tuttavia era un'aquila, la regina dell'aria.

Passarono degli anni. Un giorno *Umuntu* fu visitato da un uomo saggio. Appena visto il singolare volatile il visitatore disse: — Questa è un'aquila e non una gallina.

— Così è, — rispose *Umuntu*, — ma io l'ho messa tra le galline e ora non è più un'aquila; essa è una gallina, sebbene possa stendere le sue ali per tre metri.

— No, — disse il sapiente, — essa è ancora un'aquila; nel suo petto palpita il cuore di un'aquila. Io la voglio far ascendere nell'aria.

Umuntu obbiettò: — Essa è diventata una gallina e non volerà mai più.

— Facciamo una prova!

— Sia pure! — disse alla fine *Umuntu* arrendendosi.

Il sapiente afferrò l'aquila per le ali, la sollevò in alto e le gridò: — Aquila, tu sei un'aquila! Il tuo regno è l'azzurro etere, non la oscura terra

I ciliegi fioriti aprono la primavera.

Su! Solleva le tue ali, vola in alto, incontro al sole!

L'aquila tentò di volare; però vacillava da una parte e dall'altra. Ma vide sotto di sè le galline, che si cibavano dei grani sparsi qua e là; si posò quindi sulla terra e sparì tra le galline, per beccare, com'esse, i granelli.

E *Umuntu* disse: — Vedi ora? Non te l'avevo detto io? Essa è divenuta una gallina.

— No, — rispose il sapiente, — essa è ancora un'aquila. Domattina faremo una nuova prova.

E venne il mattino. Di nuovo prese l'aquila, la portò sul terrazzo della casa e gridò: — Tu sei un'aquila. Distendi quindi le tue ali e vola incontro al sole.

Ma l'aquila vide di nuovo le galline, che razzolavano nella polvere della strada. E per la seconda volta abbassò le sue ali e ritornò tra di esse.

E *Umuntu* disse: — Te l'ho ben detto che l'aquila appartiene al pollaio!

E un'altra volta rispose il sapiente:

— No! È un'aquila. Essa ha il cuore di un'aquila. Facciamo ancora una prova. Domani volerà.

Quando il sole spuntò di dietro ai monti, e le vette si bagnavano nel suo candido riflesso sicchè ogni punta rocciosa risplendeva come perla nel rugiadoso mattino, egli riprese l'aquila e andò alle pendici del monte che dominava il mondo; la sollevò sulle ali e gridò ad alta voce: — Aquila, tu sei un'aquila! Tu appartieni all'aria, non alla terra. Distendi le tue ali e vola via!

L'aquila guardò attorno a sè... Un leggero brivido e fremito corsero attraverso il suo corpo, come se l'avesse invasa nuova vita.

Ma non volò. Allora il sapiente la fece guardare verso il sole. Ed ecco l'aquila subito dispiegar le sue ali, emettere un grido di vittoria, ed ebbra dal sentimento della libertà, slanciarsi verso le vette dorate dei monti, sempre più alto, più alto, verso l'infinito, verso il sole.

E non ritornò più.

Allora il sapiente disse a *Umuntu:*

— Anche voi siete creati per il cielo e non per la terra. Per la luce del sole e la libertà del cielo, non per l'oscurità e la schiavitù, Iddio ha messo nel vostro petto un cuore di aquila; voi siete creati per l'eterno, anche se lo spirito cattivo cerca d'incatenarvi alle cure della terra.

Se voi, *Bantù* (= negri), volete ascoltar le mie parole, io vi condurrò sul monte, donde potrete mirare nel sole; la vostra anima allora salirà a Dio, all'Infinito.

Così raccontano i negri.

* * *

« Voi avete nel petto un cuore d'aquila! ». Non è anche questo il messaggio, che il Missionario porta nel mondo? Quel messaggio che desta in ogni uomo e in ogni popolo un cuore d'aquila, l'immagine della magnificenza di Dio, l'anima immortale, che spezza tutti i vincoli che legano alle cose di quaggiù affatto indegne degli alti destini di Dio, che conduce i popoli alla felice libertà dei figli di Dio.

F. V.

Sulle tracce di due Eroi

Il fiume dei pappagalli.

Il lungo viaggio dalle Colonie dei Bororos a Registro di Araguaia e poi, per le acque del fiume omonimo, fino oltre la sua confluenza col Rio das Mortes (circa mille chilometri di percorso), fu pieno di peripezie. Navigare per l'Araguaia è quanto vi può esser di suggestivamente bello ma nello stesso tempo d'impressionante. Lo scenario, che si svolge, dispiega tutta la grandezza e la maestà della natura nel suo vergine splendore, essendo il Rio Araguaia forse il più ricco di bellezze naturali. Con un corso di circa 4000 chilometri, attraversa da sud a nord la parte centrale del Brasile, in una posizione geografica di privilegio. I selvaggi Carajàs, che lo abitano fin dall'antichità, lo chiamano *Berocan* che vorrebbe dire « grande fiume ». Ma l'etimologia forse più esatta si troverebbe nella lingua tupì: *ara-uaia*. Con *ara* si vorrebbe indicare l'Arara (una specie di pappagallo) e *uaia* significa fiume. Quindi *Fiume delle araras*. Difatti questi uccelli, dalla lunga coda e dalle penne variopinte, passano e ripassano, sempre accoppiati, da una all'altra sponda del fiume come sovrani e possono benissimo indicar l'origine del nome. Le acque del fiume, che si stendono da 800 a 1000 e più metri di larghezza, scorrono soavi tra spiagge di sabbia bianca e fine, oltre le quali si delinea la bassa sponda e la verdoscura zona del bosco che l'accompagna.

Il regno delle fiere.

Lo spirito erra per le immense solitudini, l'immaginazione vola fantastica per le infinite regioni inesplorate e misteriose, che si schiudono innanzi per strappare l'oscuro e impenetrabile velo che si stende inesorabile su quell'immenso regno di fiere e di feroci selvaggi. Di questo maestoso fiume, delle sue grandiose e magnifiche lagune, dei suoi affluenti e particolarmente del suo maggior tributario il Rio das Mortes, molto e molto resta ancora avvolto dalla fitta bruma del mistero.

Cordiale accoglienza.

Nel lungo percorso, con giornate e giornate di penoso viaggio, i Missionarî ebbero la consolazione di portare un po' di conforto spirituale ai rari abitanti sparsi per quella vastissima zona. Poveri cristiani, facevano pena! Il sacerdote lo vedono poche volte e risentono già del pericolo protestante! Occorre moltiplicare il numero dei Missionarî per salvar la fede e diffonderla in un territorio immenso, a distanze che richiedono giornate anzi settimane di viaggio per trasportarsi da un punto all'altro. I nostri visitarono i pochi selvaggi Carajàs sparsi in piccoli gruppi lungo le sponde del fiume. Al loro arrivo, i poveretti correvano incontro festosi, offrendo pesce e frutta o piccole cose in segno di amicizia, domandando con insistenza tabacco, farina di mandioca, dolci e tutto ciò che vedevano...

Razza che si estinge.

Il numero dei Carajàs si va riducendo di giorno in giorno. Decimati dalle febbri e da tante malattie importate dal contatto coi civilizzati, essi vanno scomparendo. L'organismo del figlio della selva, per l'insufficiente difesa dai microbi, è molto esposto alle infezioni. A questo si deve probabilmente attribuire l'elevata mortalità dei poveri selvaggi, come avviene anche fra i Bororos. È un fatto constatato che la proporzione di mortalità tra gli aborigeni è tanto maggiore, quanto più frequenti sono le loro relazioni con i civilizzati. Si dice che, circa 50 anni fa, la tribù dei Carajàs, nell'estensione di tutto l'Araguaia, contasse più di diecimila anime. Ora invece ne avrà appena duemila!

(*Continua*)

Fiore di Maggio

Il bel mese dei fiori è sempre celebrato con la massima devozione nella nostra residenza missionaria, anche perchè in esso la cara Mamma celeste suol concederci speciali favori.

Il mattino del dieci maggio una maestra indigena riferì alla nostra Superiora che una giovane pagana si trovava in gravissime condizioni di salute.

Accompagnata da una Consorella, mi recai a visitarla. La mamma dell'inferma ci accolse con gli abituali inchini e c'introdusse nella stanzetta, dove la giovane, sorpresa dalla nostra comparsa, ci fissava sconcertata. Le parlammo della nostra religione ma vedendola così sofferente, fummo brevi.

Ritornate il dì seguente, trovammo l'inferma un po' migliorata e più disposta ad ascoltarci Allora le spiegammo le verità principali della religione cristiana, la necessità di credere all'esistenza di Dio e di ricevere il Battesimo Sembrava che, alle nostre parole, la giovane si rianimasse e, quando stavamo per partire, ella ci chiese di essere battezzata. Allora si recitarono l'atto di fede e qualche altra preghiera e poi versai io stessa l'acqua rigeneratrice sul capo di quella nuova figlia della Chiesa, proferendo la formola sacramentale. Le imposi il nome di Maria Angela.

Ritornando, due giorni dopo, a visitar l'ammalata, la madre ci riferì ch'ella soffriva serena e rassegnata, mentre prima era triste e inconsolabile.

Le spiegammo che soltanto la religione cristiana riesce a santificar la sofferenza mediante la rassegnazione e che anche la morte diventa dolce per chi sa di essere in pace con Dio e d'incominciar nel Cielo la vera vita ricca di gioie sempiterne. In realtà, Maria Angela attendeva la fine del suo esilio con un'ammirabile tranquillità. Non potendo più pregare, con le mani giunte faceva l'offerta della sua giovane vita alla Mamma celeste, della quale portava il nome.

La sua morte fu invidiabile; la salma rimase in un dolce atteggiamento di dormente.

Per i funerali, la povera madre aveva acceso una fiaccola e un braciere d'incenso per propiziare lo spirito buono. Nel feretro voleva porre anche una spada per combattere lo spirito cattivo, una tazza di the e una coppa di riso affinchè la defunta se ne cibasse.

Ma noi la dissuademmo da queste pratiche pagane, assicurandola che la cara figliuola era già beata in Cielo e che pregava per la sua conversione e salvezza eterna.

Ora bisogna davvero pregare affinchè anche quella madre acquisti la luce della fede, per assicurar la propria eternità.

Suor MARIA FINAZZI.

Abbonamento annuo: PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 20 - „ L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

PICCOLO FIORE - ROMANZO DI D. CASSANO

Il Padre si sentì affascinato dalle bellezze naturali di quella dimora incantata, ma più ancora dalle squisite gentilezze e graziosità del compitissimo, ospitale cavaliere.

Passò di meraviglia in meraviglia osservando le pitture, sostando per esaltare i capolavori del geniale artista. In ogni quadro Padre Teodoro, esperto conoscitore dell'arte giapponese, sapeva leggervi un piccolo canto di delicata e originale poesia. Pittura floreale raffinata: motivi veristi della svariatissima fauna: tele suggestive rievocatrici della natura viva e parlante: affascinanti scene di personale ispirazione.

La pittura giapponese è poesia e canto. E il Padre, ascoltato con viva compiacenza dall'autore presente, s'indugiava davanti alle pitture più perfette a recitare i suoi pittorici versi. Ecco un quadro: ecco un canto.

Il cielo è come un mare
onde, le nubi vane:
barca, la luna a vogare
verso un bosco di stelle lontane.

Poco dopo, ammirando un corvo appollaiato sull'albero, improvvisò questa strofa:

Sopra un ramo seccato
un corvo s'è posato,
e s'è stretto nell'ale
in questo scolorato
vespero autunnale.

Il soggetto preferito e trattato con gusto insuperabile dal magico pennello dell'artista, entusiasta del suo affascinante paese non poteva essere che il *Fujiama*, il monte sacro, la massima bellezza decorativa, l'espressione più solenne del Giappone. Veri poemetti pittorici aveva composti l'ispirato artista, attratto dai graziosi paesaggi e dagli aspetti suggestivi che presenta l'altissima montagna, simbolo dell'anima e dello spirito del popolo del Sol levante. Ecco il colosso dai fianchi nereggianti di pini e dalla vetta biancheggiante di neve slanciata verso le stelle. Eccolo sfavillante nella gloria del sole mattutino e rosseggiante nella grandiosità dell'infuocato tramonto.

Il Padre cattolico contempla, ammira e canta col vecchio poeta:

« La tua testa, o *Fuji*, è oltre le nuvole: se tu abbassi gli occhi, vedi gli altri monti piccoli piccoli. A' tuoi piedi brontola il tuono. T'immergi nel cielo azzurro: la tua veste è la bianca neve, e lo strascico tuo le nebbie cupe, o Fuji, cima più alta del Giappone! ».

La sorpresa del pittore cresceva sempre di più nel sentir esaltare l'opera sua in una forma così gentile e appropriata: l'arte che canta l'arte! Dalla pittura si passò alla scultura, alla musica, alla quale *Kinoto* tanto si appassionava. Il Padre sapeva toccare con maestria il pianoforte: accompagnava con sicurezza all'organo: cantava celestialmente con la sua bella voce di tenore.

— Padre — disse il pittore dopo i cordiali convenevoli di commiato: — sarà per me un grande onore ogni volta ch'ella si degnerà di visitar la mia dimora.

— Ritornerò volentieri! — rispose amabilmente l'ospite gradito.

La via era aperta.

Scendendo il poggio, il Padre cattolico non potè fare a meno di concludere essere stato quello un mezzo prodigio. Come spiegarlo? Una santa fanciulla pregava! Perciò andava alimentando la sua più viva speranza di riportare, in un tempo più o meno lontano, piena vittoria. Dalle serene discussioni, dai confronti, dalle constatazioni, dalle ragioni fecondate dalla grazia, sarebbe un giorno sbocciata la verità come sole di tra le nubi.

Condurre alla fede cattolica una mente così eletta, un cuore così generoso, un artista così geniale era fare un dono inapprezzabile alla causa divina dell'evangelizzazione cristiana.

Tuttavia Padre Teodoro non s'illudeva. La fede non è solo un dono: è anche il più grande dei miracoli.

Ogni conversione, specialmente per gli uomini d'alto sapere, è quasi sempre una vera resurrezione. In certi casi non occorre solamente una forza umana a spezzar la rete che avviluppa e stringe una intelligenza superiore con i fili inesorabili delle convinzioni, che sono la vita del suo pensiero. Ci vuole dell'eroismo per condannare tutto un patrimonio d'idee e conclusioni, frutto di tanto studio e di tanta fatica, per orientarsi verso idealità nuove e fors'anche opposte. Ci vuole del coraggio e dell'umiltà per dire, piano e forte: ero sulla strada falsa; occorre del sacrificio per ambientarsi religiosamente e moralmente in una vita di pratiche e doveri già misconosciuti e anche combattuti. Una potenza divina ci vuole qualche volta a rovesciare una impalcatura, divenuta ormai piedestallo, e scendere; per ribaltare la gran pietra, che racchiude forse un indomabile orgoglio, attorcigliato dalle serpi di tiranniche passioni; per chinar la fronte e confessare: ho sbagliato!

Il caso del nostro pittore, il quale non era nè orgoglioso nè moralmente traviato, si presentava in una forma semplice e ben definita, ma non per questo meno difficile e tormentosa. Si trattava di scoprire, in un labirinto presso che inscandagliabile di credenze vecchie e nuove, di dottrine predicate, conviventi e interferenti, la vera, la sicura, quella a cui dare il proprio incondizionato assenso nella pratica aperta e fedele de' suoi principi e de' suoi comandamenti

Il pittore, che seguiva con rinnovata passione gli sviluppi culturali, economici, religiosi e sociali del suo Giappone, ora specialmente ch'era divenuto il campo di civiltà europee, rifletteva, seriamente impressionato, sulle gravi dichiarazioni che il celebre uomo di Stato *Okuma* aveva fatte e rese di pubblica ragione dopo la sancita libertà di culto e di coscienza.

« Il Giappone d'oggi — così il celebre ministro *Okuma* — può essere paragonato a un mare, nel quale si gettano cento correnti di pensiero orientale e occidentale. Ma queste correnti non riescono a fondersi e si urtano con fragore, muggono, ruggiscono, schiumano. Una buona parte del nostro popolo non si conforma nè alla morale antica nè a quella moderna, e si rifiuta pure di conformarsi alla morale e ai costumi dei paesi stranieri: si direbbe che questa gente è del tutto sprovvista di nozione di morale pubblica e privata, e obbedisce nelle sue azioni solamente al caso ».

Confessione autorevole, desolante che non poteva lasciare insensibile una intelligenza superiore, un'anima d'artista come quella del nobile *Kinoto*.

Come spiegare una situazione così angosciosa? Chi poteva dare una risposta un po' tranquillizzante?

Solamente colui che veniva, in nome di Dio, come messaggero della verità.

(Continua)

. . la tua veste è bianca come la neve, o Fuji, cima più alta del Giappone!

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1938-XVI. - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.

Offerte pervenute alla Direzione

VIC. CINA. — Orelli F. (Milano) pei nomi *Giovanni, Maria*. - Ufficio Missionario (Vicenza) pei nomi *Giuseppe, Gino*.

GIAPPONE. — Classe I A. Seminario di (Seveso) pei nome *Francesco*. - Marchisio L. (Boves) pel nome *Lucia*.

MATTO GROSSO (Brasile). — Ufficio Missionario (Vicenza) pei nomi *Ada Maria, Giuseppe*. - Colomba Bambina (Seregno) pel nome *Lidia*. - M. A. (Berge) pel nome *Mario Giuseppe*.

PORTO VELHO (Brasile). — Martini A. (Milano) pei nomi *Maria, Teresa*. — Zacchero G. (Nole) pel nome *Antonio*. - Mariani G. (Pertusella) pel nome *Natale Giovanni Giuseppe Maria*. - Borelli A. di Alberto (Lucca) pel nome *Alberto*. - Boscheni G. (Vimercate) pel nome *Gilberto*.

ISPETT. SUD-INDIA. — Bellorini T. (Milano) pei nomi *Ernesto, Gaetano*. - Musso G. Ved. Tessiore pei nomi *Giuseppe, Ottavio*. - Toigo D. A. (Torino) pei nomi *Pier Giorgio, Giovanni*. - Nava M. (Priola) pel nome *Giovanni Maria*. - Farranoto P. (Fellette) pel nome *Carmela Veronica*.

INDIA-KRISHNAGAR. — Campasso G. (Torino) pel nome *Giuseppe*. - Morchio L. (Saluggia) pei nomi *Antonio, Lucia*. - De Fidio D. A. (Andria) pel nome *Riccardo*. - Muttoni G. (Lecco) pel nome *Andrea*. - Calvi F. D. (Novara) pel nome *Anna*.

PERSIA-IRAK. — Ufficio Missionario (Vicenza) pei nomi *Sante, Lucia*. -

LEBBROSERIA-COLOMBIA. — Casiraghi G. (Milano) pel nome ad un battezzando del Lebbrosario.

GIAPPONE. — Ricci P. (Clez) pei nomi *Pietro, Nicolò, Alessio, Fabio, Emilio, Bruno, Cardilio, Dante, Enrico, Luigi, Giovanni, Gino, Emma, Rosina, Anita, Gabriella, Cornelia, Augusta. Lilla, Irma, Leopolda, Maria, Anna, Alice*.

RIO NEGRO (Brasile). — Esposito C. (Villanova del Battista) pel nome *Domenico Bosco*. - Cotta Ramosino L. (Sesto S. Giovanni) pel nome *Antonio*. - Ferraris L. (Quarto d'Asti) pel nome *Angela Ernesta Lucia*. - Rapallino M. (Torino) pel nome *Margherita Maria*. - Direttore Istit. salesiano (Sliema-Malta) pel nome *Giuseppe*. - Sereno D. G. (Stroppiana) pel nome *Maria Giovanna*. - Zavattaro B. T. (Gabiano M.) pel nome *Benilde*. - Direttrice Convitto-Manifattura (Legnano) pel nome *Pietro Giuseppe*.

VIC. EQUATORE. — Noviziato salesiano (Chieri-Moglia) pel nome *Giuseppe*. - Cotta Ramorino M. (Sesto S. Giovanni) pel nome *Antonio*. - Trabucchi R. (Forlì) pei nomi *Antonio, Giuseppe*. - Tarditi M. (Torino) pel nome *Giuseppe*. - Afeltra V. (Napoli) pel nome *Vincenzo*. - Riccardo G. (La Maddalena) pel nome *Giuseppina*.

CONGO. — Palenzana I. (Pozzolo Formigaro) pel nome *Cesare Francesco*. - Paoli A. (Mezzolombardo) pel nome *Giovanni*.

INDIA-MADRAS. — Comini M. (Sivizzano) pel nome *Arduino*. - Baldi L. (Gemona) pel nome *Benito*. - Plozza M. (Poschiavo-Svizzera) pel nome *Bernardina Ismeria*. - Marchese M. (Torino) pel nome *Giovanni Luigi*. - Allaria C. (Aglio Can.) pel nome *Domenico Savio*. - Robotti Sacco A. (Tripoli) pei nomi *Ada, Teresa*. - De Dolo (Molfetta) pel nome *Stefano*. - Novero D. P. (Cervo Lig.) pel nome *Luigi*.

INDIA-KRISHNAGAR. — De Carli E. (Pomponesco) pel nome *Emiliani Angela*. - Mocellin D. (Benvedere di Tezze) pel nome *Giovanni*. - Bongiovanni Dimarco G. (Lercara) pel nome *Gesù Nazzareno Emanuele Salvatore*. - Guarinoni E. (Esine) pel nome *Vittoria*.

(*Continua*).

Abbonati sostenitori.

V. Baldino, Cav. E. Maggiulli, Direttrice Convitto di *Mathi*, Direttrice Orfanotr. di *Sassi*, M. Gerosa, P. Bosio, D. O. Sartori, Coniugi Pasqualini, A. Gozzelino, M. Pontarin, G. Vadorini, Direttrice F. Imm. di *Verona*, Direttrice Orfan. di *Perugia*, C. Paganini, G. Ficetti, P. Fausone, A. Bronzone, M. Carretto, Direttrice di Carpanetto, P. Pagliano, F. Biggiero, Associazione di A. C. di *Pralungo*, M. Galasso, Dott. A. Averini, B. Scazzosi, E. Volpi, Famiglia Salmoiraghi, M. Scarrone, G. Scanu, R. Puerari, O. Carmagnola, D. Mortara, M. Gamba, E. Parisi, E. Musso, Sorelle Cravero, R. Canovaro Gianelli, G. Agosta, L. Piana, F. Bianchi, G. Ferraris, C. De Pascale, L. Ferraro, Direttrice di *Bizzozero*, A. Capriolo, G. Andreoni, Direttrice di *Bobbiate*, P. Pizzirani, A. Femminis, F. Molteni, P. Passoni, P. Diverio, R. Mazzolotti Garlanda, G. Colombo, P. Solari, G. Nasi, S. Germano, V. Colombo, C. Cottalorda, M. Grattoni, Prof. C. Contessa, M. Cozzani, I. Risso, Direttrice di *Genova-Voltri*, B. Zanardi, E. Groppi, Moresi Casilde, G. Conti, Direttrice di *Gambellara*, P. Segalini, A. Pessano, A. Zanello, B. Brovero, A. Corbetta, A. Baroni, Garesio Simondi Cinzica, Fratelli Beccaro, L. Brunello, R. Perego, B. Marinzi, P. Morato, B. Pigorini, Direttrice Convitto di *Legnano*, Direttrice di *Colleferro*, M. Comazzi, M. Coppe, Salesiani di *Modica Alta*, M. Brino, V. Chiaria, C. Besnate, R. Matteis, E. Alessi, M. Ceretti, T. Reina, M. Salemi Ragusa, D. C. Simona. Sorelle De Falco, V. Gerli, Circolo Miss. di *Chieti*, Sorelle Galbiati, C. Trentin, Dott. F. Bertolino, R. Gorla, Sorelle Malvicino, N. Spinato, C. Restiani, Dott. O. Cacciatore, C. Rapazzini, C. Dotta, I. Piazzo, T. Falda, E. Cagliero, C. Baruffi, Rag. P. Speziali, R. Prinetto, Direttrice, *Cerignola*, S. Vannoni, P. Savini, E. De Caterina, Fratelli Rosso, M. Jacorossi, G. M. Dario, P. Ravizza, E. Novelli, Direttrice, *Villanova di Casale*, M. Villa, C. Lorenzini, A. Franza, A. Bonis.

(*Continua*).

Un'opera interessante:

D. V. MUZZATTI. *PRONTUARIO DI SENTENZE, FATTI E SIMILITUDINI*. Vol. I. Editore Marietti - Torino L. 15.

Quest'opera poderosa in 5 volumi è importantissima per i sacerdoti, ai quali fornisce un materiale scelto, copioso e ordinato, necessario per la spiegazione del Vangelo. Il 1° vol. comprende le domeniche dall'Avvento all'Epifania ed è ricco di sentenze scritturali e patristiche; contiene un breve commentario dei santi Padri, pensieri e sentenze dei più illustri autori, fatti ed esempi, similitudini e paragoni accessibili a qualunque pubblico. È una vera miniera d'oro e la serie completa dell'opera, che recensiremo nei numeri seguenti, costituisce per ogni ecclesiastico una grande ricchezza.

STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse.

Orario 10-12, 17-19.

Concorso a premio per Maggio

Mandar le soluzioni su cartolina postale doppia. *I collegiali possono mandar* cumulativamente *le soluzioni entro* lettera *accludendo però in essa un* francobollo da 30 cent. *per ogni solutore.*

Trovar la zia di Calandrino.

FALSO ACCRESCITIVO.

Un gustoso latticino;
se vi casco mi rovino!
(M. ARENA).

CAMBIO DI GENERI

Ributtante bestione;
se ne fa esposizione.
(M. ARENA).

MONOVERBI

([illegible] za O [illegible] ; __pre__
mere

Soluzione dei giochi precedenti.

Indovinelli [illegible] - Dio [illegible] - *Sciarada:* Po-poli.
Indovinelli. 1 [illegible] denzio 2 il cane del tuetle 3 [illegible]

LIBRI RICEVUTI

LIGIA MARCONCINI TORRETTA. — *GLI OCCHI DELL'ANIMA.* S. E. I. - Torino L. 10.

Libro eminentemente educativo, nel quale l'A. con vera arte ricca di risorse riesce a conquidere i lettori prospettando nell'ambiente familiare una luce radiosa di bontà derivante dalla vita cristiana, integralmente vissuta anche nell'ora della prova. Volume decorosamente illustrato e degno della massima diffusione.

FORTI E PURI. — Editrice A. V. E., Largo Cavalleggeri, 33 - Roma L. 5

Importante raccolta di lezioni tenute alla Settimana per dirigenti diocesani. Vi sono trattati, con rara competenza, tutti i principali argomenti, che interessano l'Azione cattolica e compendiati nel titolo del libro, che costituisce da se stesso un programma. Per giovani e adulti.

D. V. GENTA. — *IN A. O. CON I FANTI DEL 70° REGGIMENTO.* Ed. L.I.C.E. - Torino L. 8,50.

L'A., cappellano militare, tesse in queste 230 pagine la storia epica del suo Reggimento impegnato nella gloriosa conquista dell'Impero che ora, grazie ai sacrifici del valoroso esercito italiano e alla saggia organizzazione del suo invitto Fondatore, va sistemandosi all'ombra della Croce e del tricolore. È un libro documentario, scritto con briosa sincerità e quindi avvincente.

(DOMPE. *VOCABOLARIO ITALIANO-FRANCESE E FRANCESE-ITALIANO.* Editore Paravia - Torino L. 15.

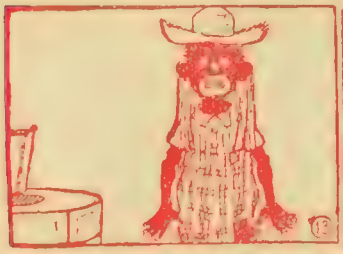
È un Vocabolario essenzialmente scolastico, ossia ricco di quanto è indispensabile alla scuola e all'uso della vita pratica comune. Volume di formato comodo ed estetico, di 1600 pagine e di mite prezzo.

Questa seconda edizione è aumentata, riveduta e migliorata. Lo segnaliamo per le scuole medie inferiori.

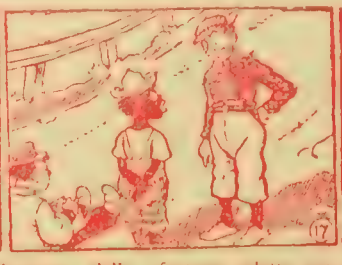
L'editore Salani di Firenze presenta:

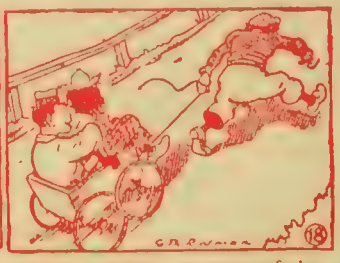
P. SIGNORELLI. — *LA CORRIDA.* In queste pagine illustrate è descritta la lotta con i tori, che data dal secolo XVIII. La corrida nella Spagna è una specie di festa nazionale, ma il nostro sentimento rifugge da queste manifestazioni di crudeltà sia pur contro le bestie. Questo è il giudizio che l'A. esprime in proposito e perciò la sua trattazione riesce educativa.

Le curiose avventure di Pin-da e di Moretto



Malgrado quella... lavata di capo, Moretto non... impallidì, ma ricevette però il resto del... Carlino dalle mani di mastro Stizza, della tribù di... Manasse. Quelle forti... battute di aspetto gli fecero un'impressione... **fondamentale, perchè costituirono una... suonata con accidenti in chiave di sol... do...lore... mi... fa.**





Ma ecco i due soci presi... in giro dalle ruote... della... fortuna, adatte per correre... a conto... corrente a farlo... apposta lungo la strada... maestra, che da Vattelapesca conduce a Ventimiglia. Nell'ascendere verso il monte di... pietà, Moretto si trova al... verde; ma nella onorevole funzione di... somarello è sostituito dal nuovo socio **Lattuga, così ricco che va a... elemosina.** *(Continua).*

GIOVENTÙ MISSIONARIA

1° GIUGNO 1938 - XVI
N. 6 - ANNO XVI - Pubblicazione mensile - Spediz. in abbonamento postale

La Missione salesiana di Macas prima dell'incendio.

Cronaca missionaria.

Recentemente un terribile incendio ridusse la bella Missione salesiana di Macas a un mucchio di cenere, distruggendo i frutti di quattordici anni di lavoro.

*

L'Assam è una delle regioni dell'India dove la possibilità di nuove e strepitose conquiste per il Vangelo è più considerevole e realizzabile. La grande varietà di popoli e di tribù che hanno qui la loro dimora, se presenta delle serie difficoltà per il missionario, per causa dello studio delle varie lingue e dei costumi locali, offre allo stesso tempo maggiori opportunità di penetrazione e di risultati. Gran parte delle tribù aborigene delle colline e montagne assamesi sono "animiste" di religione e pertanto di più facile approccio; nella vallata del Bramaputra i cosidetti "intoccabili" o fuori casta superano il milione, ma fra di essi i missionarî salesiani contano il maggior numero di conversioni. Dato il personale e i mezzi sufficienti, l'Assam diverrebbe nel corso di pochi anni una regione prevalentemente cattolica e determinerebbe anche la conversione dei paesi limitrofi, sinora refrattarî al Vangelo. Le varie sètte dei protestanti, che in passato avevano ottenuto successi tanto lusinghieri, ora sono dappertutto in decadenza e in ritirata. La Chiesa cattolica è l'unica oggi, che mostri un po' di vitalità e abbia un consolante movimento di espansione. Sembra proprio questo il momento favorevole per una più vasta opera di penetrazione e di conquista. Purtroppo però manca il personale sufficiente. Quando si pensi che presentemente si hanno soltanto sette stazioni missionarie per la cura di circa 60.000 cattolici e varie migliaia di catecumeni e che ogni missionario ha in media 3000 neofiti da accudire oltre tutte le varie opere missionarie, si comprenderanno i sacrifici immensi che si devono compiere ogni anno per "tenere il fronte". Tuttavia l'avanzata continua: ogni anno 4000 adulti e 3000 bambini vengono a ingrossar le file cattoliche. La "prova del fuoco" (cioè l'incendio del Venerdì santo 1936) invece di arrestare il movimento di espansione, sembra che dia nuova vita e infonda in tutti nuovo ardore apostolico. Proprio in questo tempo sono sorte le grandi scuole superiori di S. Antonio e di S. Maria in Shillong, ambedue affiliate all'Università di Calcutta. Assai numerosi gli Indù di alta casta che frequentano e che ci dànno bene a sperare in una più rapida diffusione dell'idea cristiana tra le classi dirigenti. Nel frattempo è sorta anche la cripta della nuova Cattedrale sul modello della grotta di Lourdes, che con il magnifico Calvario, che le sta di fronte, è diventata un vero centro di attrazione per tutti. Ora fervono i lavori per il nuovo grande Seminario e Studentato teologico, che sorgeranno in una incantevole posizione di Mawlai, la seconda parrocchia di Shillong, all'ombra del Santuario nazionale del sacro Cuore di Gesù. Così l'avvenire della Missione dell'Assam, benchè duramente e ripetutamente provata, si può dire assicurato, e i missionari di Don Bosco possono guardare con fiducia in faccia all'avvenire, persuasi che non mancheranno gli operai a raccogliere la messe così ubertosa che biondeggia nei campi. Mons. Ferrando, fedele al suo bel motto *Apostolus Christi*, si è fatto vero pellegrino apostolico. Privo di episcopio e di sede fissa, egli è continuamente in giro per la vasta diocesi, che dal Bengala si estende sino alle porte della Cina e del Tibet. È suo desiderio studiare i varî e complicati problemi delle singole missioni, sul posto stesso, accanto ai suoi missionarî. Durante i mesi di gennaio e di febbraio, egli visitò le stazioni missionarie delle colline khasi, ove benedicevà pure alcune cappelle erette in varî villaggi recentemente convertiti. Egli scendeva quindi giù nella vallata del Bramaputra, e il 27 febbraio raggiungeva la missione di Tezpur, per la chiusura del Congresso di Azione cattolica.

Schieramento di forze. Quest'anno, per dar maggior facilità ai 15000 neofiti e catecumeni di accostarsi ai SS. Sacramenti e di partecipare a qualche solenne manifestazione religiosa, i Salesiani hanno pensato di organizzare varî Congressini Eucaristici nei centri più importanti di missione. Tra il fiume Gabru e il Dhansiri essi annoverano più di 4000 cattolici appartenenti in prevalenza alle tribù Hundari, Kharia e Oraon. Sono gente semplice e buona che si contenta di poco e sente assai la religione; in questi ultimi anni qui si è avuto il maggior numero di conversioni. Attualmente una ventina di villaggi ha abbracciato la fede cattolica. Il loro esempio è santamente coraggioso e fa sì che parecchi villaggi pagani ora chiedano il catechista e il maestro cattolico. Il villaggio di Nagapattar tempo fa mandava una deputazione al missionario D. Dal Broi che si trovava nei dintorni, sollecitandolo di venire a pregare nella cappella, che essi ancora pagani avevano costruita sul modello di quella che avevano vista nel villaggio cattolico vicino. Oggi Nagapattar è interamente cattolico! Circa un migliaio di persone intervennero al Congressino, ch'ebbe una splendida riuscita e che avrà certamente una larga ripercussione in tutta la regione. Anche il missionario D. Alessi da Gauhati, e D. Devalle da Barpetta, nonchè due delle nostre zelanti Suore, Figlie di Maria Ausiliatrice, vi presero parte molto attiva. Assai apprezzata è l'opera delle Suore, le quali più facilmente che il missionario possono penetrare nelle capanne e prodigar le loro cure agli ammalati, alle donne e ai bambini.

La domenica fu una vera Giornata Eucaristica e tutti si alternarono ai piedi dell'altare per un'ora di adorazione e di preghiera. Alla sera, solenne processione con le caratteristiche torce, chiusa con la rinnovazione dei voti battesimali, e col giuramento di fedeltà. Era per i missionari motivo di viva soddisfazione e di grande conforto l'ammirar questi neofiti così provetti ormai nella vita cattolica e così fedeli ai loro insegnamenti. In questi Congressini i Salesiani hanno lasciato loro ogni iniziativa e i bravi Catechisti e i membri di Azione Cattolica corrisposero pienamente alle loro aspettative. Frutti spirituali: 40 battesimi di adulti e varie centinaia di sante Comunioni.

Illustrazione della copertina: **Ragazzo assamese.**

Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 6 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° GIUGNO 1938-XVI Spedizione in abbonamento postale
Via Cottolengo, 32

La grande barriera.

— Il Missionario cattolico disse Chiang-Kai-Seck, generalissimo cinese — è il più sicuro parafulmine contro il bolscevismo.

Egli infatti continuerà sempre a civilizzare, mediante il Vangelo predicato e vissuto, i popoli di colore. Mentre i nemici di Dio, che gli contendono il passo in terra di missione, tentano di attrar gl'incauti sotto la bandiera della presunta libertà, l'araldo di Cristo invita tutti senza distinzione a rifugiarsi sotto il suo stendardo, sul quale rifulge la veridica parola: Amore. Purtroppo le razze di colore sono attualmente esposte a innumerevoli insidie costituite da una intensa propaganda ateistica e anarchica, che rende così difficile la conversione al Cristianesimo. Il bolscevismo infatti è la negazione di tutte le religioni e quando un pagano è convinto che per vivere nella vera libertà deve abbandonare ogni sentimento religioso, la sua rovina spirituale è quasi sempre irrimediabile.

Così il nero, che ha lasciato la sua capanna per piombar nell'avvelenato ambiente di un centro minerario comunista, è spesso refrattario alla predicazione del Vangelo, che insegna la carità, il distacco dalla terra, la preziosità del lavoro offerto a Dio come espiazione e la nobiltà delle virtù cristiane, che costituiscono la grande ricchezza dell'anima redenta dal Salvatore. Egli non solo si ride degli stregoni e degli idoli che un giorno adorava, ma fa anche il sordo alle parole del Missionario, le quali non fanno più breccia sul suo cuore traviato dai sentimenti di odio, di egoismo e dalle altre passioni che lo dominano, dopo ch'egli si è imbevuto di bolscevismo.

Parimenti i Cinesi, sotto l'imperversar della propaganda sovietica, stanno riducendo migliaia di pagode in mucchi di rovine; distruggendo i simulacri di Budda e di Confucio, essi ripetono con i fatti quanto pubblicò la rivista cinese « Scuola nuova »:

« Il tempo della religione è ormai passato e attualmente essa non è che un ostacolo ».

Anche il mondo aristocratico giapponese, benchè partecipi ufficialmente ai consueti riti di espiazione, li considera ormai privi di senso religioso e ha soltanto una vernice di religiosità ipocrita e falsa. Ciò perchè subisce l'influenza della cultura atea occidentale. L'oriente si priva quindi della sua spiritualità ed è perciò necessario che la fede cattolica sostituisca le religioni false, che scompaiono. Questa necessità è impellente perchè ormai la cultura occidentale va non solo dissipando le credenze religiose dei popoli di colore, ma vi sostituisce purtroppo il materialismo e la morale atea. L'Occidente invade infatti le grandi città asiatiche con una stampa cattiva, immorale, irreligiosa.

Moltissimi studenti di colore attingono inoltre da certe università occidentali l'ateismo, il socialismo e anche idee anarchiche che poi, come dirigenti nei loro Paesi d'origine, diffondono tra i loro connazionali.

C'è per esempio l'Istituto franco-cinese nel

quale si formano i propagandisti anticristiani; c'è pure la « Missione laica francese » che sovvenziona, per lo stesso scopo, l'istituto Voltaire di Pechino. Nel 1928 tutti i maestri delle scuole del Natal (Sud-Africa) ricevevano da Parigi un volumetto, nel quale si raccomandava loro di distruggere nell'animo degli allievi ogni idea di fede in Dio.

E tali diabolici incitamenti producono purtroppo infernali effetti. Basti pensare che si fondano perfino associazioni a scopo antireligioso. Così a esempio la « fraternità studiosa » di Bombay si propone come programma di « lanciarsi all'assalto di ogni clericalismo, di ogni religione e di ogni Cristianesimo, che non tollera la critica della ragione e vuole spezzare la superstizione, che... incatenò gli antichi ».

Eppure qualunque progresso meccanico e culturale, anzi, qualsiasi movimento di civilizzazione, se non è contemporaneamente ascensione spirituale e conquista del divino, è destinato al fallimento. Unica è la verità, quella di Cristo; una sola è la civiltà, quella del Vangelo. Affinchè quindi i popoli di colore si orientino verso mète di grandezza e di progresso, è indispensabile porre a base della loro vita la fede e la morale di Gesù.

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

INTENZIONE MISSIONARIA PER GIUGNO

Pregare affinchè si moltiplichino le missioni tra i negri degli Stati federali.

Dalle statistiche risulta che negli Stati federali vi stanno negri al dieci per cento. La presenza pertanto di 13.000.000 *di negri tra i centotto milioni di altri razze induce a esaminar la questione sociale, che non si può risolvere senza i principî cristiani. Sappiamo che tra quei negri ben* 7.750.000 *non sono cristiani,* 5.000.000 *appartengono alle varie sette protestantiche e appena* 250.000 *sono cattolici. Di questi ultimi si prendono cura* 300 *Sacerdoti e* 1100 *Suore; nelle* 263 *scuole si annoverano* 35.020 *alunni.*

Un grande ostacolo alla conversione dei negri consiste in ciò, che non è ancora estinto l'antagonismo tra i neri e i bianchi e che i negri non dappertutto godono degli stessi diritti sociali come gli altri.

Preghiamo pertanto il sacro Cuore, presso il quale « non si fa accettazione di persone », affinchè abbia misericordia di tutta questa numerosa turba.

IL NOSTRO DIARIO DI VIAGGIO

(Relazione dei Missionari salesiani Pellatteri, Bocchi, Panciot e Sartore)

Ed eccoci sulla terra ferma. Che soddisfazione! Percorremmo a piedi tutta la lunga *Avenida* del *Rio branco*, la principale arteria di Rio de Janeiro, splendida per monumenti e imponente per altissimi edifizî (grattacieli!). Intanto la gente si fermava stupita a osservar quel plotone di vesti nere. Eravamo in diciassette, guidati dall'Ispettore marciante con passo marziale di bersagliere. Marciavamo proprio a passo di carica, quasi andassimo a scoprir l'America, benchè il... nuovo mondo fosse già stato scoperto proprio in quel giorno, 12 ottobre 1492! Ma ognuno l'aveva nel cuore il suo sogno di conquista!

Giungemmo alle « barche », battelloni a ruota, che trasbordano passeggeri da Rio de Janeiro a Nictheroy. Impiegammo mezz'ora nell'attraversar la baia; poi in autobus giungemmo al Collegio S. Rosa.

Questo imponente istituto si adagia su di una collina, a piani sovrapposti, poggianti su spaziosi cortili e connessi da grandiose scalinate. In cima al colle sorge un monumento all'Ausiliatrice, che di notte splende come un faro.

Al Collegio accoglienza cordialissima, pranzo di gala.

Poi salimmo sul monumento della Madonna, proprio in cima, dentro la ringhiera contornante lo zoccolo. Ci pareva di essere su di una cupola dell'Ausiliatrice a Torino. Ma il panorama che vi si godeva era diverso. Montagne digradanti fino al mare, che brillava al sole e costellate di villette emergenti da un altro mare di intensissimo verde smeraldo.

Cantammo diverse lodi, finchè piovve. Allora discendemmo per ripararci dall'acquazzone; intanto scrivemmo alcune cartoline agli amici lontani. Dopo un'ora, un sole che cuoceva il cervello e partenza per Rio de Janeiro. Per circa due ore l'autobus ci scarrozzò in riva al mare tutt'attorno alla baia, ch'è una delle più belle spiagge del mondo.

Alle diciannove eravamo di nuovo a bordo. Dopo cena, su in coperta presso il ponte di comando ad ammirar Rio de Janeiro illuminata a giorno. Che dolce e lungo conversare quella sera e che « buona notte » missionaria ci diede D. Carletti verso le ventidue, dopo le orazioni recitate là all'aperto, mentre la nostra nave riprendeva il largo, tra cielo e mare!

Dall'alto del promontorio l'Ausiliatrice domina sovrana su Nictheroy.

*

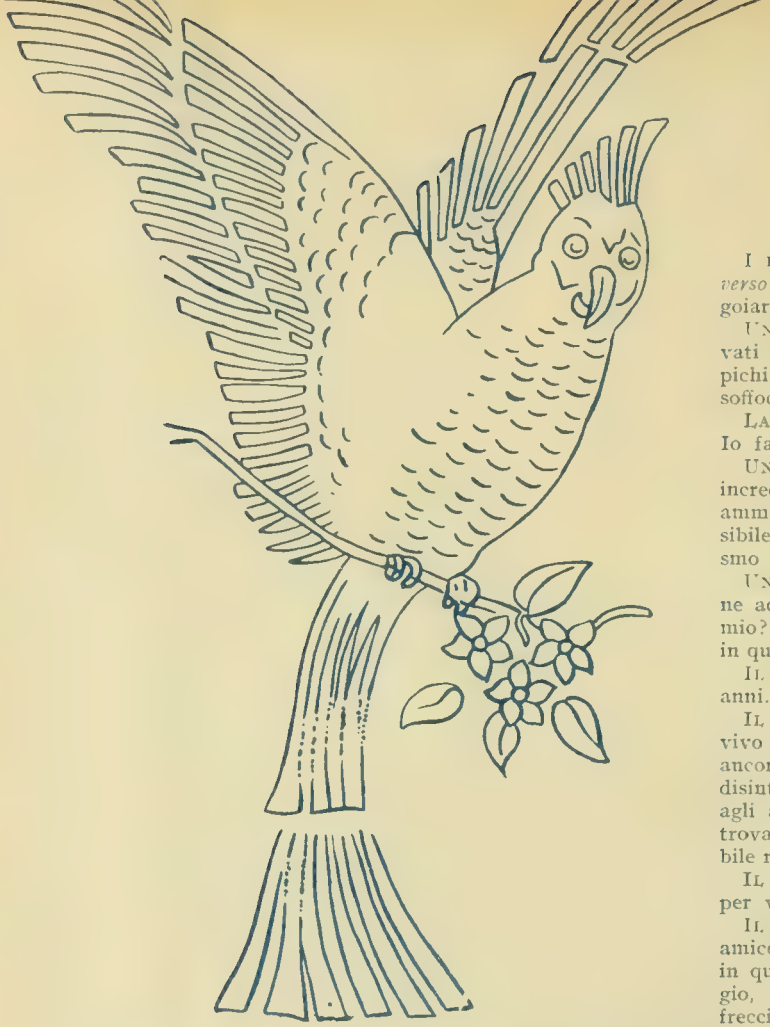
13 ottobre.

L'indomani, dopo la Messa della comunità, conferenza missionaria invece della consueta meditazione. L'Ispettore svolse l'interessante tema: « Il Missionario conforme il cuore di Don Bosco ». Ci spiegò la necessità di tendere alla perfezione religiosa, fiduciosi nell'aiuto di Dio e della Vergine, sempre disposti a lavorare e a sacrificarci per la salvezza delle anime.

Alle quattordici giungemmo a Santos.

(Continua).

Voc



La foresta [illegible] sotto il cielo dei tropici. Il [illegible] raggio del sole mattutino penetra sotto le [illegible] svegliandosi tutta la vita selvaggia. Chiassoso cinguettìo d'uccelli: stridi di scimmie: sibili di serpenti: barriti d'elefanti: [illegible] lontano ruggito di leone. Mille insetti [illegible] danzano in mezzo ai fasci di luce tra le liane rampicanti e i rami dalle foglie strane. Fiori dai colori sgargianti e dagli acuti profumi sbocciano sul margine di stagni coperti di ninfee, [illegible] palmipedi dal lungo collo e dal becco giallo.

UN COLIBRÌ. Vestimi di luce e di colori o sole! Rendimi come una iridata gemma preziosa, palpitante di vita!

UN SERPENTE (*cattando all'uccelletto*). Ti ho colto! Primo boccone del mattino, come sei gustoso!

DUE FORMICHE (*fuggendo di tra le canne*). Andiamo via di qui. Quel cobra ha delle cattive intenzioni, e non ci lascia acchiappare in pace queste deliziose farfalle!

I FARFALLE. Viva la gioia! Viva lo splendore!

I PALMIPEDI (*muotando bramosi verso le farfalle*): Se potessimo ingoiarne qualcuna!

UN ALBERO (*a una liana*): Levati di qui! Perchè mi ti arrampichi addosso? Non vedi che mi soffochi?

LA LIANA: Che me n'importa? Io faccio il mio interesse.

UN PAPPAGALLO FILOSOFO: Pare incredibile! Tutti cercano solo di ammazzare e di soverchiarsi. Possibile che non esista altro che egoismo in questo bel mondo?

UN SECONDO PAPPAGALLO: Te ne accorgi appena adesso, amico mio? Quanti anni sono che vivi in questa foresta?

IL PRIMO PAPPAGALLO: Dieci anni.

IL SECONDO: Sei giovane. Io ci vivo da quarant'anni. E non ho ancor trovato alcuno che cerchi disinteressatamente di far del bene agli altri. Ti assicuro, che se lo trovassi, lo proclamerei una mirabile rarità.

IL PRIMO: Vogliamo fare un volo per veder di trovarlo?

IL SECONDO: Non c'è bisogno, amico mio. Potremmo incappare in qualche brutta bestia, o, peggio, ci potrebbe raggiungere la freccia di un selvaggio.

IL PRIMO PAPPAGALLO: A proposito: che ne dici degli uomini?

IL SECONDO PAPPAGALLO: Sono i peggiori animali della foresta. Il leone qualche volta è generoso, ma quelli no. Hanno la ragione, ma se ne servono in male. Quando ci si mettono, sono più crudeli delle tigri. Hanno nera la pelle, ma più nera l'anima. Il diavolo è il loro padrone, e se li porta tutti all'inferno.

IL PRIMO PAPPAGALLO: Non so proprio perchè Iddio li abbia messi qui, questi selvaggi.

IL SECONDO PAPPAGALLO: Forse si è dimenticato di loro.

UNA SCIMMIA (*saltando di ramo in ramo*): Fuggite! Fuggite! Un uomo nero è entrato nella foresta!

I PAPPAGALLI: Bella novità! Ci voleva proprio una scimmia per dircelo. Non stanno forse qui di casa gli uomini neri?

LA SCIMMIA: Chiacchieroni ignoranti! L'uomo, che ho visto io, è tutto nero ma ha la faccia bianca!

IL PRIMO PAPPAGALLO: Allora viene da qualche altra parte del mondo. Di dove?

della foresta.

Il vento che passa: D'oltremare. Dalla più bella e importante penisola della terra. Dall'Italia!

Il pappagallo: Ehi, vento, férmati! Perchè è arrivato qui?

La scimmia: Sciocco! Non vedi ch'è già corso via, il vento? Andiamo là, sul sentiero tracciato dagli elefanti. Per di là l'uomo bianco dalla veste nera deve passare!

Il secondo pappagallo: Vengo anch'io. Son proprio curioso di sapere che cosa è venuto a cercare qui quest'uomo bianco.

Altra parte della foresta. Una pista fra i tronchi che mena a una radura, dove scendono dal cielo di cobalto fasci accecanti di luce solare. Tutt'intorno antichi alberi dalle vaste chiome stanno diritti e immobili come un'adunata di giganti.

Un Missionario s'avanza.

Il Missionario: Mentre i miei compagni preparano un provvisorio accampamento, io voglio esplorare questa parte della foresta. Ma non andrò più in là del sentiero che mi conduce. Oh, come tutto qui dentro è bello e meraviglioso! Quanta ricchezza di natura ha profusa qui la mano del divin Creatore!

Io vi saluto, o piante centenarie, che alzate sul mio capo una mirabile cupola di verzura, o tronchi vetusti simili alle colonne di un immenso tempio! Io vi saluto, o uccelli dai colori variopinti, che gorgheggiate in diverse guise le glorie di Dio! Io vi saluto, o fasci biondi di luce, che penetrate dal cielo tra i rami e le fronde su questo vergine suolo! Oh, potessi anch'io spandere luce dintorno, e illuminare quelli cui tanto brama il mio cuore!

(*Egli è giunto alla radura, e si ferma, ammirando. Il vento, che passa, scuote lievemente le fronde. E un mormorio si leva dalle piante secolari*).

Gli alberi (*scrollando la chioma*): Vattene, uomo bianco! Vuoi forse abbattere i nostri tronchi e i nostri rami? Il nostro legno è prezioso, ma se tu sei avido di questo, sappi ch'esso è duro come il ferro, e tu sei debole e inerme. Vattene!

Il Missionario: No, io non cerco il vostro prezioso legname, o alberi solenni, creature magnifiche del buon Dio! Io voglio da voi nient'altro che l'ombra ristoratrice e i frutti saporosi che così generosamente donate.

Le piante (*scrollando le chiome, incredule*): Non può essere! Gli uomini sono avidi ed egoisti. Tu cerchi qualche cosa di più!

Il terreno (*smaltato d'erbe e di fiori*): Forsechè avresti tu intenzione di scavar le mie viscere, e trarne i tesori ch'io con tanta cura serbo nel seno, dalla formazione del mondo?

Il missionario: Oh, no, amato suolo, su cui ho tanto bramato di posare il piede! Non cerco l'oro e l'argento che tu nascondi; non le pietre di gran pregio che celi in te, ma ben altro. Una cosa, assai più nobile e ricca!

Tutta la foresta (*con crescente mormorio*): Che cerchi tu dunque? Che cosa vuoi da me?

Il Missionario: Che cerco? Che voglio da te, o foresta? Che cosa mi puoi dare tu, o suolo selvaggio, ch'io bagnerò col mio sudore e forse col mio sangue?

Da mihi animas! Dammi anime! Ci sono esseri umani fra le tue verdi latèbre, o foresta? Dammeli, perchè anch'essi, come me, sono stati redenti da Gesù Cristo! Ci sono figli di Adamo che giacciono nell'ombra delle tue caverne, o terreno impervio e ignorato? Dammeli, perchè anch'essi, come me, sono fatti a immagine e somiglianza di Dio! Dammi le loro anime, affinchè io le illumini con la luce del Vangelo e le conduca alla gloria, che non ha fine!

La foresta: Tu sei veramente il messaggero di Dio! Eccoti le anime che cerchi!

Un gruppo di selvaggi (*comparendo di fra i tronchi*): Chi sei tu, o straniero? Rispondi: chi sei?

Il Missionario (*andando [illegible] verso*

di . . .: Un vostro fratello, che da lontano è venuto a voi, o fratelli!

I SELVAGGI: E chi ti ha spinto a venire sin qui?

IL MISSIONARIO: Chi mi ha spinto? L'Amore!

I SELVAGGI: Quale amore?

IL MISSIONARIO: L'eterno Amore, Dio!

IL SOLE (*lanciando dall'alto del cielo un fascio luminoso sul Missionario circondato dai selvaggi*): Così scenda sulle anime la luce!

Prof. D. GARRO

Messe abbondante.

Fede di neofiti.

Durante un'escursione provai il grande conforto di constatar quanto sia profonda e radicata la fede dei nostri neofiti e catecumeni. Mi ero inoltrato nella jungla per seguire una scorciatoia e arrivare a Orang prima del tramonto. Quale fu la mia meraviglia quando, dopo un buon tratto dic ammino, giunti in un villaggio che credevamo pagano, ci vedemmo venire incontro alcuni uomini, che ci salutarono col saluto cristiano: *Yesu ki barai!* (Sia gloria a Gesù!). Da essi apprendemmo che in quel villaggio vi erano cinque famiglie cristiane, e ci pregarono di fermarci a passar la notte. Rimasi ben volentieri. Presto fummo circondati da tutti i cristiani e da un buon numero di pagani. Venni a sapere che essi qualche anno prima, si erano stabiliti in quel lontano e sperduto villaggio e che da allora non avevano più visto il Missionario. Si affrettarono ad assicurarmi che erano rimasti fedeli alle pratiche religiose e che una volta alla settimana si radunavano nella cappella per cantar e pregare. Mi condussero infatti in una capanna appartata dalle altre dove, su di un piccolo altare di bambù, scorsi un'immagine quasi irriconoscibile del sacro Cuore. C'inginocchiammo tutti; io ero profondamente commosso e spontanea mi salì dal cuore alle labbra la preghiera del ringraziamento.

Più tardi tirai fuori il piccolo cinematografo, che è ormai il mio fedele compagno di apostolato, e così passammo una bella serata. I cristiani erano fuori di sè per la gioia, mentre i pagani rimanevano conquisi.

Dopo qualche giorno giungemmo a Kankata, il villaggio di Maria Ausiliatrice. Qui la carità e lo zelo delle Suore guadagnarono alla fede quei pagani sino ad allora refrattarî al Vangelo. Ora eccoli tutti attorno a insistere per ricevere l'*acqua, che purifica l'anima.* Scelgo quelli che mi sembrano meglio preparati e istruiti. Alcuni, per timore di essere omessi, si mettono a recitar forte le preghiere e si fanno ripetutamente il segno di croce. Non so se sorridere o piangere di gioia apostolica. E la funzione sempre così suggestiva e solenne del Battesimo ha principio là sulla radura del villaggio ove, sino a pochi mesi prima, si facevano i sacrificî pagani. Sono sessantadue voci che rispondono alle domande del Missionario. «Sì, rinunciamo al demonio; sì, crediamo; sì, vogliamo il Battesimo!». Sono sessantadue teste che ora si curvano sotto l'acqua purificatrice. Sono sessantadue anime rigenerate a nuova vita.

Finita la cerimonia, il catechista passa con un paio di grosse forbici e recide loro il codino, che è associato a superstizioni e a riti pagani. Poi ne fa un bel mazzo, che vien bruciato fra grida di gioia e colpi di tamburo.

D. L. RAVALICO, *Miss. sal. in India.*

L'autore di questa relazione presso la campana offertagli dalla Compagnia del SS. dell'Istituto Don Bosco di Verona.

Mitte, Domine, operarios!

PREGHIERA DEL MISSIONARIO

I

Verbo eterno, che il regno in rovina
del nemico scendesti a gettar,
a mostrarci tua luce divina,
il tuo sangue per noi a versar;
quanti ingrati quaggiù sono ancora
che per Te non s'accendon, Signor!
Vana fu tua venuta finora
Per lor, vano un martirio d'amor!

II.

Questa terra da tempo fu arata
da apostoliche braccia, per Te!
Quanti campi già vedon piantata
la tua Croce, stendardo di fé!
Con Zaverio e Massaia, al selvaggio
pur Don Bosco la Croce mostrò,
di suo regno additando il bel raggio,
nuove genti al tuo Cuore oriento.

III.

Ma la terra che Tu redimesti,
che il tuo sangue fe' piena d'amor,
non è sazia de' ben che le desti:
ancor chiede tua luce, il tuo Cor!
Grande, splendida, forte, gigante,
poco ha di celesti virtù;
fonte d'oro e di perle abbondante,
manca ovunque del Ben di lassù.

IV.

Chi salire, o Gesù, su pe' monti
De l'asiatiche terre ardirà?
Ad aprire di fe' nuove fonti
tra foreste e deserti chi andrà?
Chi i tesori d'amore ai lontani
già fedeli, ma infermi sa aprir?
Rinnovar nel fervore i cristiani
che il tuo Verbo sospirano udir?

V.

Per l'amor de la Vergin Regina,
non ci lascia a l'avversa mercè!
Tu puoi dar a chi incerto cammina,
pe' tuoi servi, l'amore, la fe'!
De le madri nel cor fa sentire,
come a grande ventura aspirai
a donarti, o Gesù, con ardire
I lor figli, chè salgan l'altar!

P. M. B.
Missionario al Mato Grosso.

Cattedrale di Pella.

Sotto: Piantagione di ar

ino dell'Assam.

I SUD-AFRICANE

el Vangelo vanno diffondendo la luce della beneficenza missionaria.

Famiglia cafra.

Sulle tracce di due Eroi.

La capanna delle eroiche Vittime.

I missionari, sceso il Rio Araguaia, giunsero ad un luogo chiamato *Mato verde*, prossimo alla foce del Rio Tapirapè, distante più di 900 chilometri da Registro di Araguaia, sulla riva sinistra del fiume, ancora abitato da numerosi gruppi di Carajàs. Quivi D. Sacilotti e D. Fuchs avevano iniziato la loro prima residenza e costruita una povera capanna, pensando che fosse un buon punto di appoggio per la missione del Rio das Mortes e anche per l'evangelizzazione dei Carajàs di quei dintorni. Barbaramente trucidati nel Rio das Mortes, non tornarono più a *Mato verde* e così non ebbero la triste disillusione di constatare che per fattori diversi, e più per essersi i Carajàs ritirati da quei luoghi per unirsi ai loro compagni dei villaggi situati più in basso, al nord, oltre il fiume Tapirapè, non era luogo adatto al fine che avevano inteso. Don Colbacchini rivide la loro capanna deserta e ormai cadente. Con gli altri due confratelli egli si fermò più di quindici giorni per sistemare varie cose e far i necessarî preparativi per il viaggio ulteriore fino al Rio das Mortes. Giornate tristi e penose assai. Deluse le loro speranze di trovarvi buon numero di Carajàs, fin dal primo arrivo, si trovarono completamente isolati, lontani da tutti e da tutto .Il clima torrido, oltre i 40°, tutti i giorni, il tormento continuo, incessante di nuvole di moscherini di tutte le specie di giorno e zanzare implacabili di notte, li fecero molto soffrire.

Il canto nella foresta.

Il giorno 1 agosto 1935, partirono da *Mato verde* e diressero la prora verso il Rio das Mortes, in cui entrarono il giorno seguente, primo venerdì del mese, sacro al Cuore di Gesù. Un'onda di commozione li invase al toccar le prime acque del fiume e, ricordando con affetto i Confratelli sacrificati e morti per le anime derelitte dei figli di quelle foreste, innalzarono al Cielo una preghiera, mentre le lacrime solcavano le loro gote. Rinnovarono a Dio l'offerta delle loro fatiche e sacrifici e della stessa vita, e, rinvigoriti nello spirito, col cuore commosso per la missione ricevuta, intonarono una lode alla SS. Vergine. L'eco portava e ripeteva per quelle rive boscose, sulle acque silenziose, il canto del loro cuore, il nome santo di Maria.

Origini misteriose.

Le origini del Rio das Mortes sono tuttora avvolte nel mistero. Venne scoperto e navigato, forse, verso la fine del 1600 o al principio del 1700, dai primi esploratori, gli eroici Bandeirantes, che, spinti dalla febbre dell'oro, in epiche e tragiche giornate d'incredibili fatiche, si erano avventurati verso l'ignoto. E da questi impavidi e audaci Bandeirantes, che con la passione dell'avventura e il fascino del mistero tessevano la loro vita, il fiume ebbe il triste nome di Mortes.

L'intrepido D. Colbacchini.

Il triste nome.

Innumerevoli vittime segnarono infatti i passi della penetrazione in quelle foreste e le acque del Rio si tinsero di sangue! Si conoscono però finalmente le sue sorgenti. Il Rio das Mortes nasce nell'altipiano centrale, nei pressi di Cuyabà. Col nome di Rio Manso, precipita verso il nord-est, gettando le sue acque spumeggianti, di pietra in pietra, di salto in salto, fin presso l'Araguaia, suo emulo, cui corre parallelo in direzione nord, per unirglisi infine, dopo un corso di oltre duemila chilometri. Porta all'Araguaia il maggior volume di acque, e forse è ancor più grande di quello; ma, siccome vi entra formando un gran delta, diviso e suddiviso in canali e lagune, perde tutta la bellezza e la grandiosità di una foce maestosa. Risalendo dalla foce, bastano poche ore di navigazione per raggiungere il suo corso regolare, che dà l'impressione della sovrana grandiosità del fiume. La vasta distesa delle sue acque profonde e chiare, le sue spiagge di bianchissima sabbia splendenti allo sfolgorìo del sole, le cupe foreste che ne orlano le sponde e tingono del loro verde cupo le acque tremule: tutto questo panorama ha un incantevole fascino.

Una notte all'addiaccio.

Dopo alcune ore di navigazione, prossimi al tramonto e alla rapida discesa della notte, i missionari cercarono un luogo adatto per l'accampamento. Approdarono quindi a un'estesa spiaggia di sabbia, dove, a pochi passi dal fiume e a cento metri dalla foresta, si prepararono a passar la notte. Prima però fecero una capatina nel bosco in cerca di buona legna per il fuoco, che, in piena zona selvaggia, deve ardere tutta la notte per precauzione. Per dormire sulle spiaggie dell'Araguaia come su quelle del Rio das Mortes nei mesi di secca, da maggio a settembre, c'è poco da fare: il letto è la bianca distesa della sabbia, soffice e tiepida come un materasso; il tetto è il bel cielo sereno e stellato, e l'Angelo custode il compagno fedele! Dopo un'allegra conversazione, rivolta a Dio una preghiera per la buona notte, ciascuno si distese tranquillamente sulla sabbia per dormire. Ma gli occhi di D. Colbacchini s'indugiarono a contemplare il quadro di quell'accampamento, in quella notte oscura, a pochi passi dalla nera foresta, sull'orlo delle cupe acque del fiume quanto mai suggestivo... Il fuoco mandava i suoi bagliori vermigli, che si sperdevano per le candide sabbie e si riflettevano tremuli sulle acque. Sdraiati qua e là, chi più, chi meno vicino al fuoco, i compagni dormivano di un placido sonno; ma egli vegliava. A quando a quando il profondo silenzio della notte era rotto dallo stridente melanconico grido di qualche uccello notturno e dal leggero fruscio delle foglie della foresta mosse dal vento. Tutto era calmo e sereno: pareva che cielo e terra si dessero il bacio di pace proprio là, dove tutto nascondeva insidia e morte! Il pensiero del missionario errava per quelle spiagge, per quei boschi e per quelle acque, rivedendo nell'immaginazione le care sembianze dei Confratelli caduti, che forse in quello stesso luogo e sulla medesima sabbia avevano riposato le stanche membra... Ora egli con altri fratelli, animati di speranza e di entusiasmo, si accingeva, coraggioso e fidente in Dio, alla suprema lotta contro le incognite della foresta, contro i pericoli e le insidie del fiume, rifacendo quel viaggio per portare il bacio di pace, l'amplesso dell'amore ai feroci figli di quelle selve, per estendervi il Regno di Cristo e unir tutte quelle anime a Gesù salvatore.

Due punti fosforescenti...

Assorto in questi pensieri, non badava al fuoco che si stava spegnendo. A rari intervalli guizzava come lampo una piccola fiamma, che diradava per un attimo le nere ombre della notte, gettando poi tutto in più profonde tenebre. Ma a uno di questi sprazzi di languida luce, ecco splendere a poca distanza, sulle acque oscure, due punti luminosi, fosforescenti. D. Colbacchini balzò a sedere per osservare attentamente. Un nuovo improvviso ravvivarsi del fuoco, ed ecco i punti luminosi più vivi di prima e assai più vicini, anzi non solo due ma altri ancora... Avvezzo alle incognite che possono sorprendere a ogni istante in quelle solitudini inesplorate, ove occorre diffidar di tutto ed essere sempre pronti a ogni evento, gli occhi fissi nelle tenebre, nella direzione di quelle luci misteriose, D. Colbacchini balzò in piedi, per gettare un po' di legna sul fuoco e aumentar la luce; ma non aveva fatto un passo che, tra le oscure ombre della notte e il bianco riflesso della sabbia, scorse un corpo lungo e nero strisciare rapido verso uno dei nostri, che, ignaro del pericolo, dormiva saporitamente. Intuìto il pericolo, afferrò il fucile, mandò un grido e fece fuoco. Allora il mostro, già a un passo dalla vittima che si era scelta, diede un rapido giro su se stesso e con un colpo furioso di coda, che fece volare la sabbia e gli oggetti vicini, si precipitò con un rumoroso tonfo nell'acqua. Il grido, e più il colpo di fucile nel cupo silenzio della notte, fece alzar di scatto tutti i compagni. Essi gettarono legna sul fuoco, ravvivarono la fiamma: un terribile e mostruoso coccodrillo *jacarè* aveva tentato di fare un buon boccone!

(*Continua*).

Il correttore

Davanti alla porta della casuccia di legno è volato leggero un piccolo seme di quercia. È già autunno!

Il *kaki* del giardino ha lasciato cadere le sue foglie per mostrare i suoi bei frutti gialli.

Kishiro li ammira attraverso il *shoji* socchiuso: i suoi occhi rivelano un desiderio. Come gli piacciono i *kaki!* In generale qualsiasi frutta gli piace, ma dei *kaki* è veramente ghiotto; non direbbe mai basta, come un piccolo ingordo.

Durante il giorno, la febbre non lo lascia un momento, le guance leggermente rosse gli scottano, fa fatica a respirare.

Ma egli lavora alla sera; deve correggere bozze di stampa. È questo il suo martirio ma anche il suo pane. La malattia non gli permette di far altro; guadagna un *sen* per pagina e di pagine i suoi occhi stanchi in una notte ne scorrono tante.

Nella stanza attigua, accanto a un piccolo lume, la sua buona *Shizuko* ricama.

Parlotta sottovoce con la mamma per non disturbarlo.

Quando egli tossisce, *Shizuko*, leggera come il vento dell'autunno, vola presso di lui:

— Ecco i *kaki!* — gli dice porgendoglieli su di un piattino.

— Due soli? Non ce ne sono altri?

— Non ti ricordi? Ieri ne hai divorati un cesto..., birichino! — E la sorella sorride mestamente.

Kishiro pianta i suoi denti con avidità sul frutto dolce e molle, che come miele gli si scioglie nella bocca assetata.

— L'altro lo mangerò poi, quando avrò finito. Ho molto lavoro.

I suoi occhi ritornano sulla carta, matita in mano e attenzione agli sbagli, che son molti.

« Beati i poveri di spirito, — legge — perchè di loro è il regno de' Cieli ».

Che scritto strano gli capitava sotto lo sguardo quella sera! Chi più povero di lui? Ma che cosa era mai questo Cielo?

E poi: « Beati coloro che piangono, perchè saranno consolati ».

Anch'egli aveva pianto: la terribile malattia gli aveva troncato la carriera di professore. A venticinque anni è duro vedersi sfuggir la vita come la bruma del laghetto al comparir del sole... Egli voleva il sole, la vita! Ma come sarebbe stato consolato nel suo dolore? Chi poteva confortarlo? Con quale autorità parlava? Chi aveva detto quelle parole? Poteva forse un semplice uomo parlare così? Tanto più che soggiungeva: « Io ho parole di vita eterna; io sono la via, la verità, la vita! ».

La verità? Tanti maestri gliel'avevano offerta: ma in realtà essa era menzogna, sicchè ormai non vi credeva più.

Invece all'amore credeva ancora, chè sua sorella viveva per lui, per lui solo, e quello era vero amore.

Io vi dò un comandamento nuovo: amatevi

di bozze

gli uni gli altri. Chi mi ama, sarà amato dal Padre mio, e io l'amerò e mi manifesterò a lui».

Dopo aver letta quest'ultima espressione, *Kishiro* domandò alla sorella:

— Sai tu chi sia questo Gesù?

Gli occhi neri di *Shizuko* fissarono, sorpresi, i suoi pieni di domande.

Che poteva lei, povera ignorante, insegnare a suo fratello professore?

— Ma non te n'hanno mai parlato a scuola? Tu sai tante cose.

— A scuola? Oh, la scuola ha messo solo il vuoto nel mio cuore. La scuola m'ha rubato tutto...; quelle dottrine d'oltre mare, quei grandi professoroni, macchine razionali senza cuore, solo l'amore che nutro per te, non m'hanno rubato!

Shizuko rimase muta innanzi al desiderio pieno d'angoscia del fratello; lei non sapeva, ma avrebbe fatto qualunque sacrificio per vedere un sorriso su quel viso amato e tanto triste.

Kishiro: "figlio della gioia", triste ironia d'un nome! Egli infatti non l'aveva mai conosciuta la gioia.

A mezzanotte il professore mangiò anche l'altro *kaki*, che ormai aveva finito il suo lavoro.

In quell'anima ormai il seme era gettato, l'amore lo fecondava, chè l'anima sofferente più d'ogni altra capisce Gesù.

La buona *Shizuko* cercò per il fratello il Missionario straniero, che le regalò una copia di Vangelo per il fratello *Kiskiro* lo conosceva già quel libro; così il Missionario potè capire perfettamente quell'anima dolorante e, prima che la tosse spegnesse quel tenue lucignolo fumigante, gli apriva le porte del Cielo.

Adesso anche la sorella sta studiando il piccolo grande libro, mentre *Kiskiro* dal Cielo, in cambio di tanto affetto, saprà certo condurla al Re dell'amore.

D. Federico M. Barbaro
Missionario sal. in Giappone

☆ ☆

Mamme kivare.

«Signore fammi santo, fammi santo Padre, fammi Vescovo, fammi sacerdote, ma più che tutto fammi buono come Te!». Questa è la preghiera che una mamma kivara fa ripetere sempre al suo piccino prima di addormentarsi e spesso tra giorno, davanti al S. Tabernacolo, nelle frequenti visite alla chiesetta della Missione. Una preghiera certo singolare, ma che esprime il sentimento cristiano della povera kivara, desiderosa soprattutto di veder crescere buono e santo il suo bambino.

In realtà le più belle speranze del nostro apostolato missionario sono riposte in queste giovani kivare, cresciute fra noi alla Missione, dalle quali si attende un domani di fede e di civiltà.

Le loro casette o capanne sono pulite e ordinate, nè vi manca mai l'altarino del sacro Cuore e di Maria Ausiliatrice, posti bene in vista e adornati con ingenua pietà. Ogni visita delle Suore è accolta come una festa dalle brave massaie, che sono liete di far vedere praticamente quanto hanno imparato; felici quando possono mostrare certe raffinatezze di ordine, che costituiscono un vero lusso tra poveri kivari, come la tovaglia stesa sulla rozza tavola apparecchiata: una tovaglia non certo di tela, troppo preziosa per essere adoperata a tale uso, ma sostituita da larghe foglie di palma, accuratamente raccolte allo scopo.

La Missione resta poi sempre un po' come la casa materna di queste affezionate kivare, che per ogni necessità vi accorrono piene di fiducia. Una pena da confidare, un consiglio da chiedere oppure un vestito da cucire o da tagliare? Via in fretta dalle Suore, dove il conforto, la parola e l'aiuto non mancano mai! Così continuano a ricevere sostegno e indirizzo cristiano e a partecipare, in qualche modo, della vita della Missione.

L'annuale visita dell'Ispettrice è un avvenimento anche per loro: l'attendono con gioia; e, in tale occasione, vengono anche di lontano, con tutta la famigliola, portando i proprî doni: yuca, banani, uova, galline e qualche preda di caccia. Alla lor volta sono poi tutte ansiose di ricevere gl'immancabili regali; nè lo sono meno i loro uomini, che sembrano fanciulli curiosi, vivaci e ingenui quando parlano con la « Madrecita », per chiedere e raccontar mille cose, concluse sempre con la solita cordiale espressione: « Tu ci vuoi bene: per questo vieni a vederci! ».

Alcuni hanno tratti di gratitudine che commuovono: « Vedi — dicevano tutti confusi due di essi, durante l'ultima visita dell'Ispettrice — non abbiamo proprio nulla; il « trigrilio » ci ha mangiate le galline, l'orto non produce ancor nulla...; ma siamo venuti per confessarci e far la santa Comunione, sicuri che questo ti farà piacere!

Commovente è pure quando vengono ad affidarci i proprî bambini, raccomandandoci di farli diventar buoni, affinchè « imparino a pregare senza far capricci... e a non stare oziosi ». Tale preoccupazione per il lavoro è forse la più bella testimonainza del cammino percorso; e solo chi conosce la vita dei kivari può apprezzarne il valore.

Non tutte, però, le nuove famiglie cristiane sono così; nè sempre queste giovani mamme sorridono e godono la pace; chè talvolta nello sposo si ridesta la natura selvaggia, e allora la vita diviene per esse un vero doloroso calvario. La Missione costituisce in tali casi il rifugio e il conforto per le infelici, sebbene esse non possano sottrarsi ai maltrattamenti ai quali sono esposte. Una di tali poverette più volte corse fuggendo da noi, brutalmente percossa e ferita; ma non potè fermarsi per non attirar sulla Missione le ire selvagge dello sposo. Rassegnata alla sua sorte, diceva: « L'unica consolazione è di venire a ricevere i Sacramenti... Oh, se potessi rimaner sempre qui, vicino alla Madonna! Invece devo andare alla kivarìa, con lui che mi fa tanto soffrire! Il Padre lo vuole, e così lo voglio anch'io; ma pregate perchè il mio sposo si faccia buono e si ricordi che è cristiano!

Le lacrime, santificate dalla fede e dalla grazia di queste umili donne, ci fanno pensare a quelle assai più amare e cocenti di tante altre loro sorelle kivare tuttora pagane che, oppresse barbaramente, senza luce e conforto spirituale, cedono alla disperazione, e talvolta si privano della vita, di cui non conoscono nè il valore, nè le immortali speranze. Che la sofferenza e la preghiera delle une giunga al cuore di Dio quale grido di pietà, anche per le altre, a invocarne gli ineffabili conforti della divina Redenzione!

Una Missionaria di M. A.

PICCOLO FIORE - ROMANZO DI D. CASSANO

CAPITOLO XVII

Quello che c'è.

Mentre la costruzione della chiesa cattolica progrediva fra la soddisfazione crescente dei cristiani, il Padre iniziava, per così dire, lo scavo per gettarvi solide fondamenta attorno a un altro edificio morale, nella piena fiducia di portarlo felicemente a compimento: la conversione del pittore pagano.

Studiato il piano, ne aveva scelto i mezzi migliori per eseguirlo. L'attrezzatura per questa sorta di spirituale battaglia era in lui completa. Egli conosceva a fondo l'anima giapponese: sapeva come prenderla.

In una delle prime conversazioni, il pittore gli rivolse una semplice domanda:

— Lei, Padre, conosce il Giappone?

L'interpellato non trovò difficoltà a rispondere, essendo uomo di studio e di scienza non comune. Capì allora come il missionario cattolico debba associare al suo zelo apostolico una preparazione culturale il più che sia possibile vasta e completa, indispensabile in certi casi (il suo per esempio) per aprirsi la strada.

— La conosco un pochino — disse — questa meravigliosa terra del ciliegio e delle foreste profumate. Conosco il Giappone, il suggestivo paese dei mari orientali, la nazione primogenita dell'Asia. Le sue bellezze naturali m'affascinano, il suo straordinario popolo attira tutta la mia simpatia!

Il pittore, entusiasta della sua terra, accolse queste prime affermazioni con segni visibili di compiacimento, tanto più che il Padre d'occidente si esprimeva, con correttezza e proprietà inappuntabili, nella sua lingua così difficile per gli stessi figli del Sol levante.

Il missionario se n'accorse e riprese con animazione il suo elogio del popolo fra cui viveva da anni, che vedeva muoversi, operare sotto i suoi occhi e al quale si sentiva ormai legato da vincoli indistruttibili di stima e di ammirazione.

Popolo davvero curioso e interessante, il giapponese! Popolo ammirabile per la sua volontà di progresso, per la gentilezza e fine educazione de' suoi abitanti; popolo omogeneo, laborioso, battagliero, cavalleresco, sociale; popolo impassibile nelle sue minuscole casette in mezzo alle terrificanti danze delle sue montagne; indifferente sulla terra che mai finisce di traballare e sussultare; irremovibile anche se travolto nel tragico clamore de' suoi cicloni e nelle esplosioni paurose de' suoi incendî. Un popolo ardente di patriottismo, con le case rigurgitanti di figliuoli, che ama intensamente i bambini e i vecchi; popolo singolare che possiede, come nessun altro, il sentimento del bello sociale, che ha un vero culto per l'arte e una vivace fantasia poetica; che si estasia al canto degli uccelletti, che si commuove davanti a una fogliolina che tremola cadendo, come davanti a una piccola vita che si spegne, che s'aggrappa alle alucce d'una farfalla e vola, vola, con la sua calda imaginazione fra gli alberelli di un giardino perennemente fiorito. Un popolo finalmente che al suo paese ha meritato, con l'eroismo de' suoi Martiri, l'invidiabile titolo di « terra di fedeltà ».

Il Padre, come da una fonte fresca e zampillante attingeva questa pioggia elogiativa, che il suo gentile interlocutore riceveva con animo grato e il volto sorridente d'insolita compiacenza.

E non si fermò qui. Un'altra parola aggiunse, la grande parola che viene dal cuore.

— Ammiro — disse — e amo questo Giappone, che il più grande evangelizzatore dell'oriente, san Francesco Saverio, considerò come la sua Terra promessa e non esitò di chiamare «sua delizia». Il sogno sublime di quell'immortale cavaliere di Cristo si prolungò e si prolunga nei suoi compagni di apostolato, che vogliono battere le sue stesse vie, camminar sulle sue stesse orme, per risvegliare la sua voce, e far rivivere i ricordi de' suoi prodigi e della sua santità. Perchè siamo qui venuti? Non per miserabili fini umani; non per appagare un desiderio di novità o d'avventura; non per cercare ricchezza o gloria, ma per cooperare all'avvento e al trionfo del vero Dio.

Avvinto da così lusinghieri preludî, il saggio *Kinoto* si dispose, con l'umiltà di un docile di-

scepolo, a seguire colui, che considerava come maestro, nelle serene discussioni del problema possiamo dire cruciale delle credenze religiose del Giappone. Retto, intelligente, aderiva volentieri a tal sorta di considerazioni mosso sopra tutto dal bisogno di luce e di verità: di quella verità che, come dice una graziosa immagine squisitamente giapponese, è gradita a chi la cerca e la desidera come il riso del figliuolino agli occhi della madre che l'accarezza.

Una importante constatazione: il popolo giapponese, che proclama la discendenza divina del suo imperatore, in principio non aveva alcun culto, non dava alcun nome alle proprie credenze religiose.

Poi la sua religione si chiamò *Shintoismo*. Shinto, parola d'importazione cinese, (*shin*, dio e *to*, via) significa la *via degli dèi*.

È una religione il *shinto?* No, ma una dottrina, o meglio una semplice disposizione dello spirito a meditar sul mistero della vita e della morte. Il *shinto*, quello di Stato come quello del popolo, è areligioso. Esso onora e adora, divinizzandola, la natura e la bontà delle cose: il sole, la luna, il fuoco, il tuono, le piante e le montagne. Tutti i giapponesi sono *kami* cioè spiriti, dèi. Una divinità, la splendente Amaterasu, presiede e domina tutti i *kami*. I vivi e i morti, gli stessi oggetti materiali, come gli arnesi di cucina, hanno i loro *kami*. I defunti, divenuti *kami*, vanno a popolar l'immenso *pànteon* ossia tempio di tutti gli dèi.

I giapponesi perciò, figli d'iddii e capaci, morendo per il proprio paese, di divenire dèi essi stessi, si sono creduti dispensati da ogni legge morale codificata. Basta che ognuno si affidi alla generosità della propria indole e lasci parlare l'onore e l'amor di patria, che sono gli istinti ereditari di sì nobile razza. Perfettamente inutili per il giapponese le sanzioni, siano premi o castighi, ultraterreni. Il piacere dello spirito e del corpo come fine di tutte le azioni: ecco l'essenza di questa sconfortante dottrina. Tutte le cose hanno principio dal nulla e tornano nel nulla: ecco il suo fondamentale insegnamento.

(*Continua*).

S. Francesco Saverio considerò il Giappone come la sua Terra promessa.

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1938-XVI. - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

INDIA-ASSAM. — Pastore A. Ved. Genta (Cucceglio) pel nome *Giuseppe Antonio.* - Corna N. (Cucceglio) pel nome *Guerrini Maddalena.* - Dezzuti C. Ved. Zanetti (Cucceglio) pel nome *Pietro Giacomo.* - Caviglia E. (Marano) pel nome *Ermelinda.* - Resegoti M. A. (Torino) pei nomi *Gianluigi, Silvana, Beotrice.* - Agnello D. M. (Nocera Inf.) pel nome *Teresa.* - Aghina A. (Milano) pel nome *Carlo.* - Barbero M. (Bellinzago) pel nome *Battista Piero Ercole.* - Direttore Salesiani (Chiari S. Bernardino) pel nome *Gino.* - Rodighiero D. R. (Milano) pei nomi *Vittorio, Andrea, Giovanni Mario, Ugo.*

CINA-VISITATORIA. — Ravetto G. (Borgofranco) pel nome *Giuseppe.* - Broglio N. (Borgofranco) pel nome *Tino.* - Gasparino M. (Intra) pel nome *Giuseppe.* - Ex-Allieve Oratorio Maria A. (Lomello) pel nome *Mina Elvira Maria.* - Direttrice Asilo (Palestro) pel nome *Giacomina Giuseppina.*

CINA-VICARIATO. — Cocco G. M. (Benetutti) pel nome *Mario Sebastiano.* - Zannone A. (Torino) pel nome *Maria Aurora.* - Desideri M. (Roma) pel nome *Mariano.* - N. N. pel nome di Pier Giorgio. - Pulvirenti G. (Aquila) pel nome *Antonino.*

SIAM. — Giri E. (Torino) pel nome *Giovanni Maria.* - Resegoti E. (Torino) pel nome *Enrico.* - Capelli G. (Torino) pel nome *Giuseppina Giovanna Maria.* - Drunelli E. (Bologna) pel nome *Angelo.*

GIAPPONE. — Matteo G. (Bagnolo) pel nome *Giuseppe.* - Granaglia G. (Torino) pel nome *Giovanni.* - N. N. pel nome *Franco Leone.* - Direttore Salesiani (Chiari-S. Bernardino) pei nomi *Luigi Adriano, Elia Giovanni, Giuseppe Romolo.* - Aghina A. (Milano) pei nomi *Enrica, Carla.*

PORTO VELHO (Brasile). — Tucci A. a mezzo Don Santucci (Vomero-Napoli) pel nome *Giovanni Bosco.* - Mancuso B. fu Francesco (S. Fratello) pel nome *Erminia.* - Olgiati D. G. (Trento) pel nome *Maria.* - Salussolia R. (Torino) pel nome *Felice.*

ISPETT. SUD-INDIA. — Direttore Salesiani (Chiari-S. Bernardino) pel nome *Francesco.* - Operaie Ditta Trussardi (Bergamo) pel nome *Emilia.* - Boldoni V. (Nagaredo al Torre) pel nome *Enrico Maria.* - Buratti A. (Vimercate) pel nome *Luigi.*

PATAGONIA. — De Arenas F. V. (Aguascalientes-Mexico) pel nome *Silvestro.*

RIO NEGRO. — Per mezzo dei Salesiani d'Ivrea: L. Borghi pei nomi *Carlo Paolo Francesco;* G. Caregnani per il nome *Domenico* - M. Amserler (Torino pel nome *Marilena.* - L. Polliani (San Desiderio) pel nome *Luigi.* - F. Besta (Milano) pel nome *Igino.* - M. Poggio (Torino) pel nome *Sergio Silvio.* - Suor E. Monteforte (Palazzolo Acreide) pel nome *Paolo.* - E. Demattei (Carano) pel nome *Anna Notburga.* - A. Vio (Venezia) pel nome *Olga Maria.* - V. Barzagli (Nozzano) pel nome *Salvatore Maria.* - E. Demattei (Carano) pel nome *Anna Notburga.*

VIC. EQUATORE. — N. N. a mezzo Caramasch (Faenza) pei nomi *Annibale, Maria, Sergio, Luigi.* - Famiglia Forneris (Mondovì) pei nomi *Matteo Rino, Giovanni, Giuseppe.* - L. Lerda (Tarantasca) pel nome *Francesco Giuseppe.* - Per mezzo dei Salesiani d'Ivrea: G. Boscariol per il nome *Angela;* P. Porro per i nomi *Carla, Alessandro, Luigi.*

CONGO. — G. Forneris a mezzo Salesiani (Ivrea) pel nome *Andreina.* - A. Peruzzotti (Somma Lombardo) pel nome *Giuseppe Carlo.* - O. Gazza (Fidenza) pel nome *Michele Domenico.* - B. Vallini (Pontedera) pel nome *Bruna.* (*Continua*).

Abbonati sostenitori.

Famiglia Fantin, L. Correngia, I. Casneda, Famiglia Capra, N. Valentini, A. Ticinese, P. Anneris, G. Ratti, A. Abrate, M. Ferroglio, G. Gualzetti, A. Simoni, I. Gioncada, N. Jacinti, M. Bevilacqua, G. Bruzzone, G. Capiaghi, O. Garavana, J. Bertea, L. Muscardini, F. Lovisetto, L. Berardi, Geom. C. Rosso, S. Musso, Sorelle Balbo, C. Sordo, S. Dotto, E. Arcelli Cremona, T. Serena, Famiglia Quaglino, A. Bertalotti, O. Tomini, A. Nobile, E. Minelli, Suore *Montegiorgio*, L. Manfrinotti, P. Ghetta, R. Franzi, A. Castagno, M. Tasselli, O. Olivero, M. Bolla, C. Cagnoni, Famiglia Nosengo, I. Busnelli, A. Gatto, Fratelli Pagin, Istituto D. Bosco, *Palermo*, G. Schierano, Sac. A. Ghidoni, C. Corbellini D., C. Freddi, E. Sengelè Sacchi, E. Raspaldo, Famiglia Dell'Orco, V. Del Curto, L. Moro, M. Nava, L. Pelli, Sorelline Terragni, P. Rey, F. Dotto, M. Erini, B. Tiotto, F. M. A. *Modica*, Famiglia Morganti, L. Raimondi, E. Resti, F. M. A. *Piedimonte Etneo*, L. Camuffo, O. Costantini, A. Pedrazzini, S. Confalonieri, P. Boem Garlatti, V. Messaglio, N. Buratti, M. Momo, E. Fortuna, Dott. Da Villa, C. Malaguti, R. Pagliari, M. Oneto, R. Carletto, Sanatorio Vialba Milano, M. Gallione, R. Cortelazzo, U. Quaranta, S. Nicosia, G. Bianchetti, I. D'Amore, M. Capiaghi, G. Zavattaro. (*Continua*).

Un'opera interessante:

D. V. MUZZATTI. — *PRONTUARIO DI SENTENZE, FATTI E SIMILITUDINI* per la spiegazione del Vangelo. Vol. II. Dall'Epifania alla Quaresima. Editore Marietti. Torino L. 15.

Anche questo volume è ricchissimo di dottrina, di sentenze scritturali e patristiche. Vi sono fatti storici, esempi elegantemente esposti e similitudini adatte a rendere efficace la spiegazione del S. Vangelo, in modo ch'essa riesca interessante, avvincente e adatta per qualsiasi pubblico. Costituisce non solo una miniera d'oro per i predicatori ma un'attrattiva per le anime che, persuase dall'eloquenza degli esempi, apprezzano maggiormente le bellezze della fede cattolica e della parola di Dio.

STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse. **Orario 10-12, 17-19.**

Concorso a premio per Giugno

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia. *I* [illegible] *possono mandar* cumulativamente *le soluzioni* entro lettera *accludendo però in essa un* francobollo da 30 cent. *per ogni solutore.*

Trovare i coniglietti.

SCIARADA. Il *primiero* cacciato fu dal *secondo*
dal Giardin più delizioso;
l'*inter* non dev'esser ascoso;
divulgar lo vedi in tutto il mondo. (D. OPEZZO).

BIFRONTE. Dall'un mi guarda, oppur dall'altro lato;
son tal che sempre il mondo ho soggiogato.
(D. PENNA).

INDOVINELLO. Io non ho gambe, eppure senza posa
a camminar son uso e notte e giorno;
non ho la bocca, eppure misteriosa
faccio sentire la mia voce intorno;
non vado in guerra e non fui mai soldato,
eppure sono anch'io di lancia armato;
non ho studiato e non son già sapiente,
eppure molto insegnar posso alla gente.

Soluzione dei giochi precedenti.

Sciarada incatenata: Circo-n-ferenza.
Falso accrescitivo: burro - burrone.
Cambio di genere mostro - mostra.
Monoverbi: 1ª incostanza, 2ª presumere.

LIBRI RICEVUTI

PIA COLINI LOMPARDI. — *IL FONDATORE DELL'IMPERO.* S.E.I. - Torino L. 10

Con rara competenza, l'A. tratta un argomento storico di attualità, che tanto interessa gl'italiani, e cioè l'impero. Vi sono narrate, in rapida sintesi, tutte le principali vicissitudini di Roma, che giunse all'apogeo della gloria con Augusto. Come logica conclusione, vi è narrata la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma, impero fondato dal Duce. Ottimo libro per tutti e indicato per biblioteche scolastiche.

P. ILARIO DA TEANO. — *S. GIUSEPPE DA LEONESSA.* L.I.C.E. Torino L. 5,50.

Dalla lettura di questa bellissima biografia, scritta in uno stile elegante ma sobrio, si può ritrarre immenso vantaggio perchè la radiosa figura del Santo cappuccino vi è ritratta in una così suggestiva vivezza da conquidere l'anima, che si sente eccitata all'imitazione delle sue eroiche virtù. Per biblioteche cattoliche.

M. SAVI LOPEZ. — *GLI EROI DELLE STEPPE.* Ed. Paravia. Torino L. 7.

Elegante volume decorato da Carlo Nicco. Contiene miti, storie e leggende della Russia. È un libro scritto con arte e con fini istruttivi.

P. GIOVANNOZZI. — *IL SEGRETO DEL PADRE.* Editore Paravia. Torino L. 8,50.

Attraente romanzo per ragazzi, con illustrazioni fuori testo. Racchiude vicende drammatiche, che si svolgono durante il periodo della grande guerra.

C. PASTORINO. — *IL BACIO DELLA PRIMAVERA.* Editrice « Ancora ». Pavia L. 5.

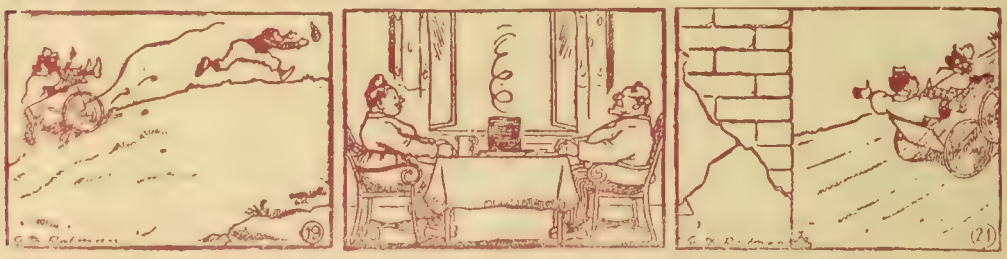
Pagine di vita vissuta, scritte con sincerità e informate a sentimenti cristiani. Libro ameno ed educativo: per tutti.

L'editore Salani di Firenze presenta:

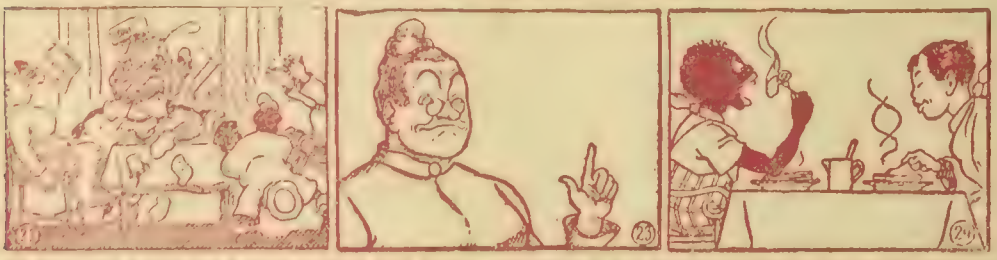
COLLODI. — *GIANNETTINO* L. 3,50.

Ottimo libro per ragazzi riordinato da Giuseppe Scortecci e graziosamente decorato. È giusto segnalare queste edizioni, nelle quali a un'impeccabile accuratezza nella veste tipografica è associata una sbalorditiva modicità di prezzo. Segnaliamo pure le seguenti pubblicazioni amene per bimbi:
Pinotto - L'agnellino nero - L'orsacchiotto bianco - La barchettina - Pupetto - Tremolino - I due gemelli - L'anitroccolo - Pimpo e Pimpa - Ocherella e il caffè - L'A.B.C. di Biribi - Il cucciolo dispettoso.

Le curiose avventure di Pin-da e di Moretto



Studioso della... rosa dei venti, Lattuga corre come il... vento per acciuffare il suo berretto che va in... aria per darsi delle... arie; ma intanto lascia in... asso i due amici, che così non sentono più per lui alcun... trasporto. Abbandonati perciò sulla... china, essi muovono in... ritirata verso la casa dei coniugi Credulini, i quali stanno mangiando la foglia, senza dubitar che la minestra vada in... fumo.



Di fatti, che è che non è, ecco piombar sulla tavola... pitagorica i due proiettili umani causando ai commensali un tremendo panico a base di... pani e di altri generi alimentari, uno dei quali fece restar con tanto di... naso la signora, mentre il padrone andava a gambe levate. Malgrado queste forti... impressioni, la signora Melarosa perdonò ai malcapitati il loro sbaglio... d'indirizzo e, sapendoli affamati senza... denari, in premio di quel pan... demonio regalò a essi del pane... per i loro denti! (*Continua*).

GIOVENTÚ MISSIONARIA

1° LUGLIO 1938 - XVI
N. 7 - ANNO XVI - Pubblicazione mensile - Sprediz. in abbonamento postale

Spunti di cronaca

S. E. Mons. Comin, lo scorso marzo intraprese un'escursione attraverso le foreste equatoriane per portare il conforto della visita apostolica alla Missione di Limòn e d'Indanza.

Ecco come la descrive il missionario salesiano Isidoro Formaggio:

ATTRAVERSO LE FORESTE. — Il cielo, fin allora nuvoloso, si rasserenò. Ci mettemmo sotto la protezione dell'Ausiliatrice e dell'Angelo custode, poi via al galoppo sui nostri cavalli su per la Cordigliera, fin sopra i 3500. Passammo il *Paramo* senza necessità d'indossare i nostri impermeabili (*ponchos*), seguiti però da un temporale con i suoi relativi lampi e tuoni. Dopo cinque ore di corsa, eccoci al versante opposto. Scendemmo la china e poi proseguimmo per un interminabile saliscendi di montagne e di colline dai nomi strani ma significativi: *Coltello*, *Rompicinghie*, *Dorso di maiale*.

Al tramonto raggiungemmo la capanna di Zapati, il primo rifugio che incontrammo per via. Là ci attendeva un caro amico, che ci offrì una modesta cena. Anche Mons. Comin, nonostante l'indisposizione di stomaco che lo tormenta da parecchi mesi, si sforzò di prendere un po' di alimento. Dopo una notte passata su poveri giacigli, il giorno seguente, per tempo, ci rimettemmo in viaggio.

FESTOSE ACCOGLIENZE. — Nel pomeriggio raggiungemmo il *piano del miracolo*, così chiamato perchè unico piano esistente tra quel succedersi di monti, valli e colline. Ivi ci attendeva una trentina di coloni venuti dalla Missione di Limòn, guidati dal superiore P. Haro e dalle autorità civili e militari, che ci offrirono un rinfresco.

Proseguimmo quindi la marcia per tre ore, sempre in discesa, accompagnati dalla sunnominata comitiva che ci era venuta incontro. Lo spettacolo di quell'interminabile scorta d'onore, in fila indiana, serpeggiante attraverso le dense foreste, presentava una scena fantastica e imponente, che ci faceva dimenticar la stanchezza e i disagi del viaggio. Quanto riverente affetto per il nostro Vicario apostolico!

A qualche chilometro dalla Missione s'incominciarono a incontrare archi di trionfo, che andavano moltiplicandosi, sormontati dal tricolore nazionale. Sulla via principale dell'incipiente paesello le casette erano tutte pavesate a festa; sui tetti di paglia, alle finestre, ovunque sventolava la bandiera. Uno degli archi attrasse la nostra attenzione particolare; l'avevano fatto i militari; era il più grande e fastoso, sormontato da un grandissimo vessillo e intessuto di foglie di palma. Sulla facciata della residenza missionaria, assieme al labaro nazionale, garrivano la bandiera pontificia e quella italiana. Intanto le campane suonavano a festa; l'ingresso del Vescovo alla Missione riuscì veramente trionfale. Il Vicario ap. era atteso in piazza da una imponente folla, che gridava entusiasta: Viva Monsignore! Viva i Missionarî salesiani!

Il Vescovo sorrideva a tutti, rivolgendo una parola ai più vicini e impartendo quindi la sua benedizione.

UNA BELLA FESTA. — Il sabato, festa di S. Giuseppe, tutti i falegnami della Missione andarono a gara per dimostrar la loro devozione verso il Patrono degli artigiani.

Alla Messa del Vescovo, la Comunione fu quasi generale; consolante il concorso dei fedeli a tutte le Messe.

Al pomeriggio, accademia musico-letteraria in onore del venerato Visitatore. I giovanetti e le ragazzine della scuola si fecero veramente onore; in quell'occasione fu anche inaugurata l'orchestrina. Anche le autorità locali ebbero parole di plauso e di venerazione per Monsignore e per i figli di S. Giovanni Bosco.

Dopo un cordiale ringraziamento, il Vescovo ricordò le condizioni di Limòn all'inizio della Missione salesiana. Vent'anni or sono egli passava per la prima volta sperduto per quei luoghi senza incontrare una casa, senza una guida. Quante cose si sono fatte da allora! Animò tutti a cooperare con i Missionarî al benessere morale e materiale di quella fiorente popolazione.

Nella stessa festa egli amministrò settantaquattro Cresime. La domenica successiva i giovani del Circolo Don Bosco vollero onorar Monsignore con una partita a volibolo. Il Vescovo premiò i vincitori e anche i vinti! Questi però restituirono il premio consistente in alcun monete, offrendole come obolo per la ricostruzione della Missione di Macas.

Durante la permanenza di Monsignore, i cercatori d'oro affluirono continuamente alla Missione per chiedere medicine o un rosario o medaglie dell'Ausiliatrice o di Don Bosco. Il Vicario ap. consigliava tutti a raccomandarsi alla Madonna, a pregar mattina e sera, a comportarsi da buoni cristiani. Confortati dalla sua parola animatrice, i cercatori ricevevano la benedizione apostolica e poi si rimettevano in viaggo con buoni propositi di una vita migliore.

Illustraz. della copertina: **L'intrepido Missionario salesiano « gran Cacico » D. Colbacchini tra i suoi cari kivari.**

Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 7 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° LUGLIO 1938-XVI Spedizione in abbonamento postale

Abbonamento annuo: per l'Italia: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
per l'Estero: » L. 10 - » L. 20 - » L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

L'orribile mostro.

Attualmente il Missionario cattolico deve combattere contro un infernale antagonista della civiltà cristiana, cioè contro il bolscevismo, irreconciliabile nemico di Dio e del genere umano.

Il diabolico programma, che i « senza Dio » si sforzano di svolgere, si estende a tutto il mondo e i danni ch'essi vanno causando sono incalcolabili.

Secondo il pensiero di Lenin, sarebbe necessaria la conquista dei popoli di colore all'idea bolscevica, perchè l'Oriente bolscevizzato dovrebbe conquistare l'Occidente. Ecco perchè l'immensa Cina è terra di conquista da parte dei bolscevichi, che stanno causandovi un ciclone devastatore di tutto ciò che sa di conservatorismo.

La propaganda comunista incominciò fin dal 1920, quando certi agenti russi seminarono la strage tra i borghesi e i commercianti, aiutati da studenti e da operai.

In quella grande repubblica parecchie migliaia di comunisti caddero nella lotta contro le forze nazionaliste; furono uccise tutte le persone sospette di anticomunismo e soppressi perfino gli ammalati e i vecchi al grido di: « O lavoro o morte! ».

Le vittime vennero decapitate o fucilate all'aperto, quasi questo fosse un numero di pubblico spettacolo. La maggior parte, dopo interminabili e atroci torture, furono tagliati a pezzi. Si videro visceri sparsi, cuori strappati, corpi scorticati, infelici arsi vivi con fascine cosparse di petrolio o su graticole. Furti, saccheggi, assassinii, barbarie d'ogni specie furono perpetrati dai banditi rosso-comunisti. Nella sola provincia dell'*Upeh*, nel 1930-31, furono assassinate 164.551 persone, 946.000 scomparse;

78.000 condotte in ostaggio; 300.000 case incendiate, 500.000 dollari di danni materiali.

Ma l'infernale bufera non è purtroppo cessata, chè le nuove generazioni si trovano circondate tuttora da un'atmosfera turbata da impetuose correnti rivoluzionarie, tanto che i comunisti cinesi oltrepassano i settanta milioni.

I numerosi agenti moscoviti girano la Cina per denigrar la Religione e i suoi ministri, organizzando natali anticristiani, diffondendo libri, giornali, riviste e manifesti antireligiosi.

Aizzati da questi emissarî d'inferno, gruppi di studenti entrano talora nelle chiese cattoliche, dove profanano immagini e calpestano crocifissi; altri penetrano nelle scuole impedendo ai maestri d'insegnar la Religione cristiana, deridendo gli allievi perchè « adorano ancora il Signore del Cielo così antiquato ».

E tale nefasta propaganda si fa anche in India; anzi — secondo l'affermazione di S. E. Mons. Roche — non c'è città indiana dove il comunismo non si sia infiltrato, sicchè sarà probabile che il congresso nazionale indiano diventi completamente bolscevico.

I bolscevichi riescono nella loro perfida propaganda anche perchè sanno sfruttare la situazione dei *paria*, indiani di infima condizione sociale, ai quali promettono benessere a patto che si iscrivano tra i « senza Dio ». Il movimento comunista in India, spiccatamente ateo e antireligioso, ha al proprio servizio una dozzina di giornali che, sovvenzionati dalla Russia, diffondono ovunque l'esiziale veleno contenuto nelle nefaste opere dei corifei del bolscevismo Marx, Engels, Lenin. In questi fogli, il comunismo è presentato alle classi operaie dell'India con tinte rosee.

« Il mondo non bolscevico — scrisse il famigerato Gorki — è un verminaio di cadaveri putrefatti attorno all'astro radioso della Russia comunista ».

Invece il Missionario cattolico è presentato con tinte tetre per farlo odiare. E dall'odio si passa purtroppo ai fatti:

Il 30 luglio 1932 la cattedrale di Singapore fu saccheggiata, gli altari devastati, le statue spezzate, i banchi bruciati.

Nello stesso anno in Indocina il sacerdote indigeno P. Khang fu ucciso a colpi di lancia dai rossi, quindi bruciato sul rogo che fu alimentato con oggetti della sua chiesa.

Il Vic. apost. di Vinh scriveva, fin d'allora, che quasi tutti i villaggi del suo Vicariato erano divenuti comunisti. Nel Bengala ci sono varie associazioni segrete e terroristiche e di tendenze bolsceviche, soprattutto fra i giovani, sorte per sradicare ogni religione.

« Bisogna pertanto — come scrisse il regnante Pio XI — che si elevi una muraglia attraverso alla casa d'Israele (*Ezech.*, XIII, 5), unendo anche tutte le nostre forze in un gruppo compatto, che opponga un fronte unico e solido alle malvage falangi ».

INTENZIONE MISSIONARIA PER LUGLIO

Pregare affinchè le Missioni cattoliche fioriscano tra i 42 milioni di abitanti di Giava.

Il territorio di Giava è soltanto la decimasesta parte di tutta l'India orientale, ma per la posizione geografica e per la sua cultura e civiltà, esercita una grande influenza sulle altre isole.

Da notarsi che il Maomettanismo, ivi introdotto da secoli, è molto diffuso e si oppone purtroppo alla conversione di quel numeroso popolo alla Chiesa di Cristo.

Nella stessa isola c'è un milione di cinesi, che parlano la lingua degli indigeni e seguono i loro costumi; vi sono anche molti giapponesi.

I cattolici sono appena 103.828, tra i quali lavorano 191 sacerdoti, di cui 9 indigeni, distribuiti in cinque diversi territorî.

LA STORIA DEL TAJ

I visitatori dell'India rimangono estatici nell'ammirare il *Taj Mahal*, leggiadro e gigantesco monumento, dalle indefinite trine di marmi preziosi, dai merletti e dalle nubi di pietra dura, che i magici ceselli degli artisti orientali hanno saputo rendere più vaporosa e lieve della seta.

Questo imponente mausoleo, che ha le mura lucide e traforate, riflette la sua magica mole sullo specchio di un laghetto rettangolare costeggiato di alberi sempreverdi.

Ma la sua storia è quasi ignota, pur essendo più delicata di una favola, più commovente di un romanzo, più triste di una nostalgica leggenda.

Nel secolo XVI imperava ad Agra il musulmano *Scià Jehan*, un barbaro ambizioso e crudele, sanguinario e spietato, fastoso e ricco come tutti gli antichi dominatori dell'India.

Sposata la buona e pia *Mumtaz-Mahal*, n'ebbe numerosa prole. Ma dopo alcuni anni di felicità, la sposa fedele morì improvvisamente. Una sera *Scià Jehan* la trovò immobile nella sua stanza.

Inconsolabile per questa perdita, in una crisi di grande dolore, egli sognò e concepì il *Taj*, cioè una meravigliosa tomba che tramandasse ai posteri, attraverso i secoli, la memoria della sua indimenticabile compagna.

Chiamò pertanto i più celebri artisti da tutte le parti dell'India, della Persia e dell'Arabia ed egli stesso diresse i grandiosi lavori per la riuscita del magico sepolcro da lui ideato. Ma quando il superbo monumento fu compiuto, nel regno di *Scià Jehan*, esausto per l'immensa spesa, scoppiarono ribellioni e congiure, finchè il conquistatore mongolo *Aureng-Zeb* gli dichiarò guerra. Sopraffatto dall'invasore, *Scià Jehan* non solo perdette i proprî dominî, ma fu anche condotto prigioniero in catene dinanzi al vincitore. Costui, dominato da un terrore superstizioso e da un implacabile odio, voleva accecarlo per impedirgli di vedere il *Taj;* ma poi per il sacrifizio della sorella *Jennahara*, che gli propose di seguire il fratello nella prigionia, desistè dallo spietato proposito.

Aureng-Zeb si limitò pertanto a relegare *Jehan* nella « Torre dei gelsomini », un altro marmoreo gioiello di Agra, tuttora conservato.

Nella lunga prigionia, il sovrano spodestato incanutì e, sentendosi vicino a morte, domandò alla pia sorella di condurlo a rivedere per l'ultima volta il suo *Taj*. E mentre la penombra del crepuscolo velava le torri, i templi e le cupole di Agra, *Jehan* condotto da *Jennahara* sull'ampio terrazzo di marmo, dal quale si scorgeva il mausoleo di *Mumtaz-Mahal*, reclinò il capo stanco, chiudendo gli occhi dinanzi alla superba visione emergente dal crepuscolo in una gloria di candore.

D. P.

Sulle tracce di

Grande e continuo è il pericolo dei terribili coccodrilli; insidiano per ore e ore la vittima e, quando riescono ad afferrarla, la stringono fra i denti delle formidabili mandibole, si immergono con essa nelle acque del fiume, poi nel fondo oscuro se la divorano tranquillamente... Manco a dirlo, il sonno scomparve istintivamente. Accoccolati d'intorno al fuoco, cominciarono i commenti, ridendo e scherzando, per cacciar l'impressione dell'avventura, che per poco non si era risolta in tragedia. I cani intanto, eccitati e irrequieti, a quando a quando avanzavano furiosi verso il fiume. Perciò gli occhi del missionario non si stancavano di fissarsi nella massa oscura dell'acqua per scoprire, al rubro riflesso del fuoco, qualche segno di nuovi movimenti: era sicuro che quei terribili mostri non si sarebbero dati per vinti e sarebbero usciti nuovamente all'attacco. Difatti, dopo poco tempo, ecco i piccoli occhi di quei sauri brillar nuovamente al riflesso del fuoco, nel tenebroso sfondo del fiume: due... quattro... sei... otto... in semicerchio: si movevano lenti e si avvicinavano.

« Attenti! — gridò allora ai compagni, che se ne stavano vicino al fuoco, — attenti: le bestie ritornano e non c'è da scherzare ». Tutti presero le armi e si misero in difesa. I caimani avanzavano solcando leggermente le acque proprio verso di loro. Due confratelli si accostarono alla sponda del fiume e, preso di mira uno di quei rettili che s'avvicinava più degli altri, fecero fuoco. Allora, forse colpito, quell'animale feroce con un balzo terribile si sprofondò nell'acqua sconvolgendo tutto. Il rimbombo dei colpi di fucile, trasportato dall'eco per quelle solitudini, l'abbaiare furioso dei cani, la viva fiamma del fuoco che diradava le spesse tenebre, non valsero tuttavia a intimorire e ad allontanar gli altri, che per tutta la notte tentarono di sorprendere i missionari, ritornando all'attacco senza permettere loro di chiudere occhio. Ai primi albori, i terribili caimani stavano ancora in agguato, sebbene due di essi giacessero morti con la pancia in aria arenati presso la spiaggia. Colpiti dalle pallottole, essi erano morti, ma un terzo, ferito gravemente, mostrava la sua sega di avorio in atto di sfida. I missionarî vollero metterli a secco tutti e tre, i morti e anche il vivo. Non senza fatica e grande precauzione, perchè il vivo reàgiva furiosamente, trascinarono sulla sabbia gli implacabili nemici. I due morti misuravano circa quattro metri di lunghezza; il ferito, che non si dava pace per la prigionia e si dimenava furiosamente non ostante avesse il cranio sfracellato da una pallottola, ne misurava più di quattro!

I "mosquitos".

Quando i missionarî si rimisero in viaggio, il sole dardeggiava. Risalendo il fiume, la navigazione doveva procedere con lentezza per vincere la corrente delle acque, che in alcuni punti è assai violenta. La sinuosità del fiume offriva a ogni curva un nuovo, magnifico scenario con la distesa delle acque e la foresta sempre in fiore; ma il pensiero correva altrove, ai poveri selvaggi che vi si internavano sfuggendo a tutte le ricerche della carità.

Anche il secondo giorno di viaggio volse al termine, e, avvistata una bella ed ampia spiaggia, i missionarî di disposero a pernottare. Cena frugale, poi legna sul fuoco, un'ultima preghiera e... in pace con Dio.

Ma avevano fatti i conti senza l'oste... Se in tutto il viaggio avevano già sofferto il flagello dei *mosquitos*, di tutte le specie e famiglie possibili di moscerini e di zanzare, la seconda notte fu un vero tormento, o un martirio. La musica indefinita, i pungiglioni incessanti di quegli implacabili e insopportabili insetti non lasciano requie, causando una sofferenza indicibile, che dà tale eccitazione nervosa da non permettere il sonno nemmeno se affranti dalla stanchezza. Solamente immergendosi nel denso e acre fumo, che si sprigiona dal legno marcio e dalle foglie gettate sul fuoco, si riesce a trovare un po' di sollievo. Ma come respirare? Non si resiste; la pagano i poveri polmoni:

viene la tosse. Allora non c'è altro mezzo; bisogna gettarsi all'aria libera sfidando nuovamente tutte le miriadi sanguinarie di ogni specie di zanzare. Così la durarono i nostri fin dopo mezzanotte. Alzatasi allora una fresca brezzolina, le zanzare finalmente se ne andarono lasciando un po' di tregua. Speravamo di poter finalmente dormire un po' tranquilli; ma dopo il tormento delle zanzare, ecco anche in quella zona i coccodrilli. Dovevamo quindi stare all'erta, cani e fuoco ben acceso, fucile pronto per salvarci dalle loro sorprese. Come Dio volle,

due Eroi

spuntò alfine la stella mattutina. Era il 4 agosto, domenica. Preparato il piccolo altare portatile, che nello stesso Rio das Mortes aveva servito tante volte agli altri nostri Missionarî, su cui anzi D. Fuchs e D. Sacilotti avevano celebrato l'ultima S. Messa, tutto il personale assistette al santo Sacrificio celebrato da D. Colbacchini.

La comitiva si componeva, oltre ai tre Salesiani, di altre tre persone per tutto il fabbisogno e di un indio carajàs, antica conoscenza di D. Colbacchini, che si offerse ad accompagnare i missionarî. Compagnia preziosissima questa dell'indio per la sagacia e sensibilità straordinaria dei figli della selva, in quello che è, si può dire, il loro regno.

Celebrata la santa Messa, fatto uno spuntino e ripreso il viaggio, la navigazione scorse tranquilla, allo spettacolo incantevole della vergine natura tropicale. Verso mezzogiorno sostarono in un tratto ombreggiato dalla foresta riposando e sonnecchiando in attesa della meridiana refezione

Fuoco nella selva.

A un tratto l'indio carajàs scatta in piedi, fiuta l'aria, guarda in giro, scruta l'orizzonte e lo fissa immobile; quindi dà una voce e indicando con la destra un punto all'orizzonte, con parola quasi monosillabica: « Là... — dice — fuoco... selvaggi... Chavantes... fumo... sì, fuoco... i Chavantes sono là... ci hanno visto ». Tutti spingono lo sguardo verso il punto indicato, e notano infatti distintamente una leggera nube che, a guisa di colonna, si alzava al cielo. Era realmente fumo. « È il segnale, è il segnale! — ripeteva a scatti l'indio carajàs. — Essi ci hanno visto e ora avvisano i loro compagni che vi è pericolo! ». D. Colbacchini ricordò allora ciò che i vecchi Bororos gli avevano più volte raccontato. Gli pareva di ascoltare anche la cupa voce del suo amico indimenticabile il cacico Michele Ukewagüu: « Quando nel nostro territorio, uno di noi scorge qualche cosa di anormale ne dà subito avviso ai compagni ignari e sparsi, facendo alzare al cielo una colonna di fumo, nell'ora in cui il sole si trova proprio in mezzo. È segnale di un pericolo, è l'ordine di riunirsi tosto, è la chiamata a raccolta per comunicarsi gli eventi e decidere sul da farsi ». Questo era veramente l'uso: visto un pericolo, un selvaggio si arrampicava fino alla sommità di uno dei più alti *burity*, una palma che si slancia al cielo per oltre 20 metri, portando ritta in alto la sua venusta chioma. Là sulla cima, ammucchiava un gran fascio di foglie secche della stessa palma, di erbe, di rami e d'altro combustibile e vi appiccava il fuoco. Subito si alzava al cielo la bianca leggera colonna di fumo, che invitava tutti all'adunata.

I nostri si guardarono in faccia senza dir parola. Ma l'indio insisteva: « Ci hanno visti, non c'è dubbio! Vedremo che cosa pensano. Se oggi o domani vedremo un altro segno di fuoco, bisognerà stare in guardia: è segno di guerra, cattivo segno ».

(*Continua*).

La colpa di SHI-KO

Traduco nella loro semplicità queste pagine della vita di Confucio. Da esse risulta che l'anima naturalmente onesta manda bagliori di vivida luce anche fra le tenebre del paganesimo. Ma è soltanto un'aurora, non priva di foschie, che annuncia il Sole di vera giustizia.

Sincerità.

Shi-ko, uno dei discepoli di Confucio, uscito per attingere acqua al pozzo, vide il condiscepolo *Gan-en* che, in ginocchio presso il pentolone del riso, soffiava di sotto agli sterpi fumanti affinchè il fuoco non si spegnesse. *Shi-ko*, con il cuore pieno d'ammirazione, contemplò a lungo la scena: *Gan-en*, il primo discepolo del maestro, che si adattava a preparare il riso per tutti!

Passò qualche minuto: *Gan-en* si avvicina alla pentola, la scoperchia. Il candido vapore, prima costretto in sì piccolo spazio, come bianca colonna s'innalza diritto, quasi anelante alla libertà; ma quando sembra di averla raggiunta, il pennacchio si curva come trepido, si frastaglia e poi svanisce. Da queste considerazioni *Shi-ko* fu tolto d'improvviso assistendo a un fatto che avrebbe voluto non vedere.

Gan-en, proprio lui, rimasto dapprima un po' dubbioso, aveva ficcato il mestolo nel riso bianco e ora mangiava con avidità. L'aveva visto proprio bene; mangiava prima di tutti, prima ancora del maestro.

Ciò fu per l'osservatore come una doccia fredda; con il cuore in tumulto e la mente turbata da tanti pensieri accavallantisi in contrasto fra loro, *Shi-ko* si presentò al maestro e gli disse:

— Dubito che anche l'uomo saggio di fronte alla tentazione possa cedere alla debolezza della sua natura...

— Oh, no! — rispose Confucio. — Se così fosse, egli non sarebbe ancor saggio...

— Eppure, maestro, permettimi di dirti che ho visto una cosa, che non si confà al tuo insegnamento. *Gan-en*, stimato fra noi come il migliore, ha fatto così e così... E raccontò tutto.

— Oh, ti sarai sbagliato! — osservò Confucio. — *Gan-en* è superiore a qualsiasi sospetto; non può, nemmeno per un istante, aver albergato nella sua mente la banalità, che tu gl'imputi. A ogni modo appurerò io stesso la cosa...

Chiamato a sè *Gan-en*, gli raccontò questa spiritosa invenzione:

— Questa notte, — disse — m'è comparso in sogno lo spirito di mia mamma, che mi sembrava addolorata. Questa mattina sono rimasto perciò sempre triste, pensando alla visione avuta. Dubito ch'ella abbia bisogno del *gokuyo*, cioè dell'offerta del riso cotto, che si fa ai morti. Tu sai che l'offerta non sarebbe conveniente se non prendessi il riso da una pentola, dalla quale nessuno si è ancor servito. Mi potresti offrire del riso che tu stesso hai cotto? Così concluse il vecchio maestro per mettere alla prova la sincerità del suo discepolo.

— Oh, maestro, perdonami! — rispose questi. — Nella fretta di vedere se il riso era cotto, mentre scoperchiavo la pentola ho fatto cadere un po' di caligine sul riso. Con il mestolino ho quindi levato il riso sporco, che però non ho gettato via, pensando ch'era riso offertoci dalla bontà di *Shi-ko;* per questo ho concluso col mangiarlo io stesso. Ecco perchè con il mio riso non si può far l'offerta ai morti.

— Va bene! — soggiunse Confucio. — Intanto prepara il desinare, chè fra poco verrò anch'io.

Rimasto solo con *Shi-ko*, continuò:

— Che ne dici, dunque, della supposta mancanza di *Gan-en?* L'interrogato arrossì e non ebbe coraggio di rispondere.

— Della lealtà di *Gan-en* io non ho mai dubitato... — dichiarò il maestro. — Come tu stesso hai udito, non è stata delusa la mia fiducia. Invece mi fa dispiacere la grettezza del tuo animo... Tu, avviato come il buon *Gan-en* verso la verità, come hai potuto pensar male di lui per una cucchiaiata di riso?

Mentre Confucio chiudeva le labbra con tristezza, *Shi-ko* si prostrò a terra dinanzi a lui, per chiedergli perdono della mancanza commessa.

D. F. Barbaro

Miss. salesiano in Giappone.

Da generale a Trappista

Un generale dell'esercito cinese, fatto prigioniero durante una sommossa, doveva esser fucilato dai ribelli. Ma la notte antecedente l'esecuzione capitale, gli si presentarono tre personaggi misteriosi e sconosciuti, che gli dissero:

— Domani sarai salvo!

Liberato, infatti, il generale ritornò nella sua provincia dello *Shensi* ed entrato in una chiesa cattolica, vedendo un quadro della sacra Famiglia, esclamò:

— Ecco i tre personaggi, che in carcere mi hanno predetto la mia liberazione!

Volle quindi istruirsi e poi ricevette il Battesimo. Ma, non contento di vivere da buon cristiano e desideroso d'imitare Dom Lon, già ministro degli esteri cinese e attualmente benedettino, vestì l'abito dei Trappisti, entrando nel monastero di *Yan-Kipiang*, dove vivono 23 sacerdoti, di cui 11 cinesi, 36 religiosi di coro, 57 fratelli e 19 tra novizî e postulanti.

È notevole che, dieci anni or sono, alcuni monaci di *Yan-Kipiang* andarono a fondare un nuovo monastero a *Chentingfu*, convento che attualmente annovera una quarantina di religiosi.

Ma perchè i Cinesi, e gli Orientali in genere, amano tanto questi Ordini religiosi contemplativi, di vita molto rigorosa?

Le antichissime religioni, buddista e confuciana, alle quali si devono le civiltà indiana e cinese, tengono in grande pregio la rinuncia e l'ascetismo, cioè la vita di penitenza e di preghiera.

Il più alto grado di virtù per gli Orientali non è l'eroismo della carità, ma l'eroica rinunzia a tutti i beni terreni e a tutti gli agi per ritirarsi a meditar sul fine della vita. Perciò — secondo essi — vale di più la muta eloquenza di un convento di contemplativi, che non l'assidua predicazione e la continua vita di sacrifici dei Missionarî.

Gli Orientali hanno questi criterî e vanno perciò presi per il loro verso. Intanto il fatto sintomatico è che il Cristianesimo penetra nelle classi intellettuali, le sole che possano capire il valore integrale del Cattolicismo e la sua universalità, perciò capacità di conciliarsi con gli usi e con i costumi dell'estremo Oriente.

★ A. Montillet. — *L'AVVENIRE PIÙ BELLO*. Ed. Tipografia moderna. Riccione L. 7

Ecco un libro di eccezionale importanza specialmente ai nostri tempi, volume che schiude alla gioventù i radiosi orizzonti dell'apostolato. L'A. dimostra come l'ideale del sacerdozio costituisca l'avvenire più bello per quei giovani che, con una vita illibata e un cuore ardente di amor divino, anelano a consacrarsi a Dio. Pagine **ottime specialmente per la gioventù.**

Per tanti innocenti infelici e impotenti a difendersi, eleviamo alla Madonna della pace la preghiera fervorosa per la fine delle ostilità e per la redenzione di tante anime per mezzo dei Missionarî.

n guerra

Sull'immenso continente cinese continua a imperversare il flagello della guerra. Ovunque desolazione, sofferenza e abbandono; specialmente l'infanzia e la vecchiaia sono vittime dell'immane catastrofe, che non accenna a limitarsi, ma anzi minaccia di estendersi sotto l'incalzare dell'esercito giapponese.

IL NOSTRO DIARIO DI VIAGGIO

(Relazione dei Missionarî salesiani Pellattiero, Bocchi, Pancot e Sartori).

Battaglia senza soldati.

Alla dogana si svolse un po' di commedia. Tre ore di battaglia. C'erano sette casse di testi scolastici per il liceo e la teologia, per i quali si sarebbe dovuto pagar fior di *contos*. Ma D. Carletti imitò la tattica di Fabio il temporeggiatore. Aspettare che tutti gli altri viaggiatori passassero, per poi riprendere la discussione nella massima segretezza. L'Ispettore parlò di quei libri destinati ai poveri Missionarî, che tutto abbandonano per l'evangelizzazione degli indî Bororos e Chevantes, fratelli (benchè alla lontana) degli stessi doganieri. Ma questi non volevano capire. Allora D. Carletti offrì loro un bigliettino bancario dicendo: — Non hanno bambini ai quali comperar le caramelle? Su, da bravi! Regalino loro anche questa immagine di Don Bosco, che porterà la benedizione in casa!

Con questo nuovo sistema monetario le casse furono rinchiuse e inchiodate per proseguire il viaggio. (Roba da... chiodi!). Finalmente! Erano quasi le diciotto e bisognava prendere il tram. Ne prendemmo... d'assalto uno guidato da un manovratore comunista e gremito di operai della stessa risma. Poteva succedere un pandemonio se D. Carletti non avesse dominato col suo sguardo da generale... a riposo la ghignante... brigata.

Arrivammo a S. Paolo quasi alle ventuna, ma invece di raggiungere il Collegio salesiano poco distante, sbagliammo strada. Colpa dell'Ispettore che, pur avendo fatto quel percorso chissà quante volte, in quella circostanza era distratto. Forse pensava al manovratore comunista e alla sua insolente comitiva! Intanto arrivammo al Collegio mentre tutti erano a letto. Meno male che, mezz'ora dopo, ci trovavamo in refettorio, dove lavorammo a quattro... palmenti!

Sul rapido... gratuito.

Restammo a S. Paolo quattro giorni, ostacolati dalla pioggia, che c'impedì molte passeggiate. Di là partimmo col rapido diurno per Baurú. Il treno filava attraverso il *sertao*, l'immenso territorio incolto del Brasile, coperto di erbaccia (*capim*) e di alberelli contorti, fragilissimi. Il rapido affrontava le continue curve senza rallentare. Avevamo anche i biglietti gratuiti ottenuti in antecedenza, chè i Missionarî sono favoriti così in tutte le ferrovie brasiliane.

Alle nove in punto raggiungemmo Baurú e dopo due notti e un giorno di viaggio arrivammo a Campo Grande. Prima di entrare nel Matto Grosso, che il fiume Paranà divide dallo Stato di S. Paolo, attraversammo il maestoso ponte di ferro, lungo milleduecento metri.

Nella "casa del miracolo".

Ed eccoci al «Ginnasio municipale pareggiato D. Bosco». È un colosso in cemento armato a tre piani, di stile moderno. Con i suoi due corpi avanzati a mo' di torri, sembra una fortezza. Ospita cinquecento alunni. L'Ispettore lo chiama «la casa del miracolo». Fu edificato in soli due anni senza un soldo.

La città è la più potente del Matto Grosso e i figli di D. Bosco ne occupano i punti strategici; tre i Salesiani e quattro le Figlie di M. A. Anch'esse hanno un grandioso Collegio capace di seicento alunne; dirigono pure l'Esternato S. Cuore, l'Ospedale civile e quello militare.

Missionarî in... erba.

Partimmo all'alba su di un camioncino giardiniera a otto posti. Viaggiava con noi un signore con barba e baffi alla Vittorio Emanuele II; era il Capo della Polizia statale, ma un tipo buono e indulgente. Si associava perfino alla recita del S. Rosario e alle nostre preghiere in comune. Assistette pure alla S. Messa, che D. Carletti celebrò su di un altarino portatile. (*Continua*).

È un colosso in cemento armato.

I trionfi della grazia

Visuma! Il nome, che risuona come quello di un valoroso e intrepido kivaro, farebbe pensare a qualche capitano di tribù, di quelli sulla cui pelle abbronzata appaiono le tracce di strepitose vittorie riportate sui nemici.

Invece nulla di tutto ciò! Questa era tuttavia la fama di suo padre, già morto in una di quelle rappresaglie kivare in cui, più che il valore, sono sempre in ballo l'astuzia e il tradimento con un'altissima dose di vendetta, che, come si sa, è considerata sacra tra i kivari.

Visuma, orfano ora anche della mamma, è un frugolino di forse sette primavere, che ebbe per educazione e per retaggio dai suoi genitori la libertà della foresta vergine e il disinteresse dei parenti prossimi, che si erano presi appena la briga di ritirarlo dall'assoluto abbandono. Naturalmente crebbe come un cagnolino, senza uno sguardo amorevole e senza una buona parola. Ma un giorno apprese che in Gualaquiza sopravviveva ancora una vecchia nonna e, pensando di essere da lei accolto per compassione, senza dir nulla a quelli di casa, come generalmente fanno questi rampolli delle foreste vergini, armato solo della sua squisita fame e del senso della direzione, incominciò a viaggiare.

Ma passando vicino alla nostra residenza missionaria, fu attirato dalle grida festose dei kivaretti interni; sicchè per curiosità si affacciò al cortile dove tanti suoi coetanei giocavano spensieratamente. Povera creatura, faceva veramente compassione!

Seminudo, sparuto, sporco, con i capelli lunghi e scarmigliati, sembrava proprio la personificazione della miseria.

Nel vedere tutti quei kivaretti pieni di vita e di allegria, ben vestiti e paffutelli, il poverino provava una grande invidia, ma non osava farsi avanti, perchè nessuno lo invitava a entrare, supponendolo un ladroncello vagabondo. Allora, dopo avere osservato in silenzio quell'allegra ricreazione, *Visuma* se ne andò mogio mogio verso l'abitazione del kivaro *Ciumbi*, che gli diede alloggio e un pezzo di *yuca*. Passarono alcuni giorni, ed ecco, una mattina, il ragazzino riavvicinarsi alla Missione, più impacciato della prima volta; aveva gli occhi così lucidi e un aspetto così stravolto da far pietà. Che cosa gli era accaduto? Perchè camminava così a stento, quasi barcollando?

L'avvicinai. Aveva la febbre. Allora fu accolto senza tante domande, messo in un lettino e curato con carità.

Il cambio di... clima gli fu sufficiente a rimettersi in salute;. tant'è vero che la mattina successiva, dopo la S. Messa, il frugolo giocava già nel cortile, allegro come un passerottino.

A colazione fece il proprio... dovere man-

giando da disperato finchè la pancetta divenne tesa come un palloncino.

Poi fu vestito con un paio di pantaloni, dentro i quali poteva ballare il ballo di... S. Vito. Bisognava vedere com'era contento di non trovarsi più nelle... strettezze! Gli regalammo anche una camicetta colorata, di cui cominciò a pavoneggiarsi quasi fosse una delle sette meraviglie del mondo.

Ma quando si trattò di andare a scuola, allora fece le bizze. Secondo lui, non c'era bisogno di scuola, perchè egli sapeva tutto; alle nostre insistenze non volle piegarsi e, quando i kivaretti entrarono in classe, egli sgattaiolò nel cortile e poi prese il volo per la foresta. Ma ritornò quasi subito, convinto che alla Missione, nonostante la scuola, si stava meglio. Un sabato però, spuntata come un fungo, comparve alla Missione una megera vecchia e grinzosa da far accapponar la pelle al solo vederla. Il peggio fu quando la strega cominciò a gridare ch'era venuta per condursi via *Visuma*. Richiesta chi fosse, si qualificò come nonna del ragazzo, avente quindi diritto di reclamarlo. Ma il nipote non era del suo parere. Alle promesse della nonna, egli rimaneva indifferente e zitto.

Allora, per persuaderlo a seguirla, quella fanatica gli disse che se fosse rimasto alla Missione gli avrebbero dato da mangiar carne di vacca e gli sarebbero quindi certamente spuntate le corna sulla fronte.

— Suono perchè tra poco arriverà il caporale...

A questa minaccia, parve che *Visuma* stesse per cedere al terrore di diventar cornuto, tanto più quando la nonna gli assicurò che se gli avessero dato da mangiar carne di gazzella, gli sarebbero spuntati i piedi di diavolo.

Ma intervenne a tempo l'assistente il quale, vedendo che *Visuma* cedeva a quelle argomentazioni superstiziose, pensò bene di condurlo in guardaroba per fargli deporre i calzoni e la camicia ricevuti in dono e per sostituirli con lo straccio che aveva addosso al suo arrivo in Missione. Quando il kivaretto sentì quest'antifona, pensò che non conveniva credere alle predizioni della nonna, tanto più che l'assistente lo rassicurava ch'esse erano autentiche fandonie.

— Ho forse le corna io? — gli chiese il chierico.

— No...; almeno non le vedo.

— Ebbene: devi sapere che mangio carne di vacca quasi tutti i giorni.

— Mangi anche carne di... gazzella?

— Qualche volta.

— E hai i piedi di... diavolo?

— Neppur per sogno. Li vuoi vedere?

— Oh, no!

— E allora che decidi di fare?

— Di rimanere alla Missione!

— E la nonna? Ascolta come grida!

— Lasciala gridare! Quando sarà stanca, se ne andrà...

Ma la vecchia minacciava fulmini, stanca di far... l'attendente di *Visuma*.

— Se non vieni... — gridava la vecchia — ritornerò qui con tanti kivari e ti porteremo via con la forza!

Ma proprio in quel momento un kivaretto interno suonò il tamburo per l'adunata delle esercitazioni militari.

— Che succede? — domandò allora la strega.

— Suono perchè tra poco arriverà il caporale...

— Il caporale?!

— Precisamente, il caporale con tanti soldati!

— Allora me ne vado! — concluse la megera temendo di venire arrestata. E non la si vide più ricomparire alla Missione.

Intanto *Visuma*, che spiava le mosse della nonna da una fessura, vedendola fuggire, discese in cortile e, come se nulla fosse successo, cominciò a giocare.

Così passava il tempo. Ma esso è un buon maestro e nella mente di *Visuma* maturò la bella idea d'imitar gli altri kivaretti non solo nel gioco ma anche nello studio.

A poco a poco si persuase di non essere un professore, ma di aver bisogno d'imparare a leggere, a scrivere e a conteggiare. Ce ne volle per riuscire, ma alla fine imparò anche lui a interpretar le parole, che dapprima non gli volevano entrar nella zucca. Anche nella scrittura fa progressi; non è un calligrafo, ma quasi!

L'osso più duro era l'aritmetica, ma con l'applicazione ha imparato a contar fino a cento, che è tutto dire! Bisogna pensare che i kivari contano, a stento, fino a venti; più in là pochissimi riescono a contare! Che volete! Son fatti così... Altrimenti non sarebbero kivari! *Visuma* quindi, almeno nell'estimazione dei compagni, è un portento e quando sarà grande diverrà capo tribù per la sua scienza numerica, perchè sa far la sua firma e leggere a squarciagola perfino le pagine manoscritte, che per la maggior parte degli altri restano enigmi. Ma *Visuma* non era ancor battezzato. Eppure desiderava anch'egli divenir « figlio di Dio ». E lo divenne e al Battesimo gli fu imposto niente meno che il nome Giovanni Bosco.

Bisogna sentirlo come ci tiene a esser chiamato con questo nome! Quando gli si mostra una immagine di D. Bosco, egli dice con prosopopea:

— Vedete? Anche D. Bosco si chiama come me... Non sono dunque un personaggio importante?

Talvolta si accosta anche alla Confessione, perchè desidera essere ammesso alla prima Comunione.

È curioso quando va a caccia dei suoi... peccati! Di quali peccati, se il Battesimo glieli ha cancellati tutti! Naturalmente la sua Confessione è presto fatta; un minuto ed eccolo rimesso a nuovo! Un'*Ave Maria* per penitenza, che recita assieme al confessore, e intanto ritorna l'allegria sul suo viso compunto.

Anima bella, che sente tutta l'attrazione del suo Dio, al quale ingenuamente ha consacrato se stesso, misconoscendo quello che era prima!

Chiamatelo: *Visuma!* Non risponde.

— Perchè non rispondi, *Visuma?*

— ... *Visuma?!* Mi chiamo forse *Visuma* io?!

— Una volta sì!

— D'accordo. *Visuma* era il nome del kivaro lercio, seminudo, ignorante e birichino. Ma ora mi chiamo Giovanni Bosco: capito? Bosco!!!

Un giorno si stava prendendo la fotografia a S. E. Mons. Comin. Ed ecco, sul più bello, Bosco gettarglisi tra le braccia.

Un momento di sosta.

Mons. Comin domandò a Giovanni il perchè di tanto... trasporto in un momento così eccezionale.

Bosco non risponde perchè impacciato dinanzi a S. E. ma intanto, anche per non perdere tempo, si trastulla con la sua croce pettorale. Finalmente risponde:

— Perchè non fai fotografare anche me?

— Ma subito! — risponde il Vescovo. — Mettiti in posizione: attento a non muoverti: su da bravo! Così...

— Uno, due, tre! Ecco fatto.

Guardate che bel tipo ne è riuscito!

Grazioso, non è vero?

D. A. GANDINI
Miss. sal.

Guardate che bel tipo ne è riuscito!

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

Esempi da imitarsi!

Abbonati sostenitori.

G. Arnerio, P. Del Missier, L. Cella, G. Cerato, P. Signori, P. Tumina, G. Migliarini, A. Longoni Camisasca, R. Negro, V. De Persiis.

Abbonati vitalizî.

Anna Maria e Susi Mura, Via Saraceni 8, *Trapani.*

I cani degli indi fueghini.

Il cinquantenario delle Missioni salesiane nelle terre Magellaniche rende d'attualità queste antiche memorie d'una Figlia di Maria Ausiliatrice, veterana Missionaria fra gli indi fueghini.

È l'ora del tramonto: ciascuna famiglia fa gruppo presso l'entrata della propria capannuccia; chi tossendo, chi sbadigliando, chi pettinandosi alla maniera dei gatti quando si ricompongono i peli della coda e, i più, dando la caccia ai tremendi parassiti, formidabili per numero e per violenza nei continuati assalti.

Una bimba di due anni, figlia d'una povera tisica consunta dalla febbre e dalla tosse, sorride e gioca con una grazia singolare; ma ha una faccetta (povera piccina!) che abbisognerebbe almeno di tre lavate con sapone e acqua bollente, per metterla un po' all'onor del mondo. E chi si prenderà quest'incarico se sua mamma, anche se non fosse ammalata, non saprebbe far altro che godersi indolentemente il riposo e la quiete di una vita quasi senza scopo e senza speranza? Il problema però si risolve assai presto, in un modo impensato: la bimba si avvicina familiarmente a due cagnacci, che stanno morsicandosi a vicenda, e gettatasi presso i loro musi, già abbassati e pronti a compiere un'usuale missione di pietà animale, si lascia trattare da essi come da amici carissimi.

Verrebbe spontaneo di correre a toglierla di là, pensandola in pericolo; ma no, chè anzi i cani le vanno già lambendo il visino sudicio, ed ora fra essi e la piccola amica è uno scambio di baci, i più teneri e affettuosi; finchè, terminato il loro còmpito, i due cagnacci ritornano al loro trastullo, e la piccina sorridente ci corre incontro, mostrandoci con visibile soddisfazione la sua faccetta lucida, color nocciola, tutta rimessa a nuovo.

— Come mai tanta familiarità con i cani? — ci si potrebbe chiedere. Oh! chi non sa che per gli indî fueghini, il cane è un membro di famiglia, e che per il cane morto qui si piange, come per il padre o un amico defunto? Potrà forse mancare il pezzo di carne per i figli e per i genitori, ma per il cane no; perchè il cane difende il fueghino dai civilizzati, lo guida alla caccia del guanaco, gli assicura la variata selvaggina per un pasto più squisito, gli scopre i numerosissimi e sovrabbondanti nidi di uova depositate fra le arene dai provvidenziali pinguini.

Non toccate un cane all'indio fueghino se non volete provar che cosa sia odio selvaggio; accarezzategli invece il cane, se vi sta a cuore di guadagnarvene la simpatia e l'affetto!

Una Figlia di Maria Ausiliatrice
Missionaria nella Terra del fuoco.

PICCOLO FIORE - ROMANZO DI D. CASSANO

Di fronte a queste e ad altre considerazioni il Padre domandava:

— Può il Shinto dare una fede vera e universale a un popolo che ne abbisogna per la vita del suo spirito, diciamo meglio, della sua anima, come del cibo quotidiano per il nutrimento del suo corpo?

Senza attendere risposta, il maestro cattolico s'avviava per la seconda via grande più lunga e più spaziosa di quella già percorsa ed esplorata: la via di *Budda*.

Budda, che significa il santo, l'illuminato, intendeva semplicemente di essere un maestro e non il fondatore di una religione. I suoi discepoli ne hanno fatto un dio che predica il *nirvana*, che è quanto dire la suprema quiete derivante dalla soppressione volontaria di ogni desiderio, delle passioni e dal conseguente dolore. Entrato in Giappone, il buddismo si adattò, si acclimatò con le credenze locali, assorbendole; così si diffuse in modo da predominar e da trionfare.

Religione, il Buddismo? No, ma piuttosto una scuola d'idealismo e misticismo, che confonde in una sola tutte le anime dei differenti esseri della natura, insinuando un vero culto religioso per tutto ciò che vive fuori dell'uomo.

Infine tutta la sapienza di Budda a che tende? A cercare la perfezione e la felicità degli uomini nella soppressione assoluta del desiderio, cagione d'ogni male quaggiù, e quindi del dolore universale.

— È mai possibile — osservava giustamente il Padre — una tale soppressione? Bisognerebbe annientare l'umana natura, che ha per base e centro il dolore. Nessuna dottrina al mondo potrà mai fare sparire il dolore dalla terra. Che differenza, che abisso tra Gesù e Budda! Gesù, Figlio di Dio, si fa uomo, si riveste del dolore, soffre per gli uomini e nel dolore li redime. Insegna a soffrir e a morire offrendo loro, nel dolore, una scala per la gloria eterna. Chi non crede in Lui, deve ammettere l'infelicità eterna. Budda, uomo, è fatto dio e insegna all'uomo il vuoto, l'annientamento della volontà, uccidendo la vita dell'anima per dare al corpo una felicità effimera da godersi per di più in una quiete che tanto s'assomiglia alla morte!

Dopo queste profonde considerazioni, che arrivavano non solo alla mente ma al cuore dall'artista pagano, Padre Teodoro non potè far a meno di richiamare, sia pure di passaggio, un'altra figura di primo piano, il filosofo e grande legislatore cinese Confucio, che in Giappone aveva i suoi proseliti e i suoi corifei, e la cui dottrina segnava profonde orme nella classe intellettuale dell'impero.

— Come il Shintoismo che deifica la natura — spiegò il Padre — e come il Buddismo che la vaporizza nella tristezza e nell'illusione, il Confucianesimo, pur essendo una importante dottrina, non può essere una religione, che è quanto dire una fede. A che si riduce la dottrina di Confucio? A un'arte: l'arte di controllare se stessi; a una scienza: la scienza che insegna il miglior modo di vivere col suo precetto fondamentale « non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te ». Ma un precetto, sia pure sublime, non può essere una religione, che investe non solo la vita presente, ma anche quella futura, e regola non solo i rapporti fra uomo e uomo, ma anche quelli fra l'uomo e Dio!

Il pittore, a quando a quando, ora con leggeri segni del capo, ora con piccole frasi di approvazione, dimostrava che la lezione del Padre cattolico l'interessava e lo convinceva. Così che il Padre, incoraggiato, suggellava una delle più importanti sue conversazioni con questa accalorata conclusione:

Il meraviglioso popolo giapponese ha bisogno di una fede che gli dia l'unità spirituale e che completi e perfezioni la sua già tanto avanzata civiltà. Questa fede non la può avere nè dal Shinto, nè da Budda, nè da Confucio, nè da un cristianesimo deformato e tradito dal protestantesimo settario, che dilaga e inquina tanta parte di questa nobile nazione, gridando il suo stolto comandamento: « credi e fa ciò che vuoi! ». Il Giappone avrà l'unità spirituale solamente dalla dottrina cattolica incorrotta e incorruttibile, arrivata attraverso i secoli fino a noi, la sola capace di spiritualizzare e salvar tutto il mondo.

CAPITOLO XVIII

Verso la luce.

— Potrà avere la vera fede il nostro Giappone? — chiese il pittore.

— Io penso di sì: potrà averla se si deciderà d' bere alle divine fonti dell'Evangelo. Con la fede avrà la luce.

— Il nostro paese, che si gloria del titolo del Sol levante — osservò malinconicamente il pittore — vive dunque nell'oscurità?

— I Giapponesi — spiegò il Padre — in mancanza dell'idea del vero Dio hanno considerato il sole come dio supremo. Per noi seguaci di Cristo, il sole non è che l'ombra di Dio. Il vero sole è Dio, il Creatore e Signore del cielo e della terra. Dal suo volto dardeggia la verità, che noi siamo venuti a predicare. Dalla sua bocca continuano a sgorgare gli eterni insegnamenti di quella dottrina, unica nel mondo, che anche in Giappone vuol perfezionare ciò che la natura ha meravigliosamente profuso su questa terra e su questo popolo proteso verso le sue ultime mète.

— La nostra civiltà — obbiettò timidamente *Kinoto* — non è dunque perfetta?

— Un popolo può dirsi veramente grande se vive sotto l'impero del soprannaturale. La civiltà di un popolo, anche se reale, dovrà considerarsi incompleta se manca la conoscenza del vero Dio. Il giardino del Giappone diverrà l'ideale del mondo, quando possa dirsi giardino della Chiesa cattolica; quando cioè il Padre della grande Dottrina, il quale risiede a Roma e parla, in nome di Dio, a tutto il mondo, sarà pure ascoltato dai figli lontani che egli insistentemente chiama al supremo abbraccio della sua dolce spirituale paternità. Allora sì, il bel sole che s'accende ogni mattino e sale nel cielo azzurro, sfiorando gl'incanti delle sue naturali bellezze, il sole levante, dardeggiando i suoi raggi di verità ed elargendo i tesori infiniti della grazia giungerà messaggero di elevazione e di grandezza insuperabile.

— Continui, padre, continui! — ripeteva il giovine pittore affascinato dall'eloquenza fiorita del missionario cattolico.

E il Padre:

— Che incanto! Che sublime visione, che spettacolo bello sarebbe vedere un Giappone soleggiato dalle luci della vera fede! Che fortuna e che felicità per tutto il popolo sarebbe il potersi incamminare compatto, nutrito da celeste dottrina, stimolato da miraggi ultraterreni, sotto la guida e la direzione paterna dei depositari autentici della verità, pastori delle anime, e cibarsi ai pascoli della vita eterna, e bere alle divine sorgenti della grazia e dei Sacramenti! Allora sì, potrebbe dirsi che questa terra privilegiata che ha già dato a Cristo tanta gloria di Martiri e di eroi, avrà raggiunto il suo degno posto nella storia del mondo.

(*Continua*)

Paggetti shintoisti pronti per una processione.

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1938-XVI. - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

INDIA - MADRAS. — S. Accomazzo (Fubine) pel nome *Sabina*. - I. Accomazzo (S. Desiderio) pel nome *Ida*. - D. C. Maggi (Contile di Carpadasco) pel nome *Carlo Luigi*. - E. Maggi (Contile di Carpadasco) pel nome *Amalia Colomba*. - E. Maggi (Contile di Carpadasco) pel nome *Gian Luigi*. - A. M. Filiberto (Palermo) pei nomi *Franceschina, Anna Maria*. - Bandini Geri (Lido-Venezia) pel nome *Pietro*. - Bassi a mezzo Salesiani (Ivrea) pel nome *Mimmo* a 4 battezzandi, *Luigi* ad altri quattro.

INDIA - ASSAM. — G. Foresto (Torino) pel nome *Stefano Maggiorino*. - M. Lombardi (Carmagnola) pel nome *Pancrazio*. - L. Bussolati (Podenzano) pel nome *Carlo*. - V. Calò (Napoli-Vomero) pel nome *Grazia*. - C. Luzzato (Bardies) pel nome *Maria Nazzarena Giuseppina*. - C. Bazzano (Stella S. Martino) pel nome *Giovanni*. - Direttore Istituto salesiano (Trento) pei nomi *Rodolfo, Rosa, Maria, Anna, Paolo, Mario*. - Presidente Conferenza S. Vincenzo (Oreno di Vimercate) pel nome *Ettore*. - R. Benassi (Onno) pel nome *Maria Luisa*. - L. Matta (Nuragus) pel nome *Damiano*. - F. Bolis a mezzo Salesiani (Ivrea) pei nomi *Regina Antonietta, Angela Luigia*.

CINA - VISITATORIA. — M. Mariani (Samarate) pel nome *Anna Luigia*. - E. Mattai Del Moro (Varese) pel nome *Annibale*. - E. Parini (Nerviano) pel nome *Virginio*. - F. Bianco (Settimo Tor.) pel nome *Giovanni Bosco*. - R. Campi (Milano) pel nome *Luigi*. - M. Vogliano Ved. Comotto (Settimo Rottaro) pel nome *Cesare Luigi*.

CINA - VICARIATO. — C. Delle Piane (Genova) pel nome *Francesco Carlo Augusto*. - M. Ponte (Cavour) pel nome *Lucia*. - Famiglia Bellotti (Torino) pel nome *Giovanni*. - C. Zucch (Pietramurata) pel nome *Maria Giovanna Caterina*. - M. M. Bisol (Pordenone) pel nome *Maria Ausilia Giovanna*. - E. De Carli (Pomponesco) pel nome *Bordonali Artemisia*.

SIAM. — B.ssa A. Spitaleri (Catania) pel nome *Agata*. - R. Bertacchi (Arsago) pel nome *Giovanni*. - G. Querciotti (Mazzano) pel nome *Antonia*. - V. Arlati (Osnago) pel nome *Viatalina*. - M. Mauri (Renate B.) pel nome *Romano*.

PORTO VELHO. — C. Guzzetti a mezzo Salesiani (Ivrea) pel nome *Cherubino*. - A. Ostorero (Coazze) pel nome *Anna Maria Rita*. - M. Faure Ragani (Torino) pei nomi *Giovanni Battista, Salvatore*. - Direttore Istituto salesiano (Biella) pel nome *Maria*. - P. Pozzato (Verona) pei nomi *Maria, Cipriano*.

ISPETT. SUD-INDIA. — Prando a mezzo Salesiani di Valsalice (Torino) pel nome *Teresa*. - R. Abate (Vietri) pel nome *Romilda*. - V. Barzagli (Nozzano) pel nome *Giuseppe Maria*. - P. Cuzzoni (Dorno) pel nome *Giuseppe*.

INDIA - KRISHNAGAR. — A. Manzotti (Sestri Levante) pei nomi *Girolamo, Amelia Matilde*. - A. Gondolo (Chiusa Pesio) pel nome *Celina*. - C. Mardini (Rimini) pel nome *Caterina*.

GIAPPONE. — A. Colussi a mezzo Salesiani (Ivrea) pei nomi *Anna, Elisa, Matteo, Michele, Paolo, Valentino*. - A. Bottazzi (Ferrara) pel nome *Candelora Maria*.

RIO NEGRO (Brasile). — M. Tagliaferri (Dorvio) pel nome *Selva Genoveffa*. - M. Viazzi (Lentate) pel nome *Gian Mario*. - Bigai Gini (Barco di Pravisdomini) pel nome *Giovanni Antonio*. - A. Perletti Angela (Podenzano) pel nome *Carlo*. - G. Baguso (Castelrosso) pel nome *Giovanni Battista*.

PORTO VELHO (Brasile). — C. Sironi (Seregno) pel nome *Paolo*. - M. Borsano (Castelrosso) pei nomi *Giovanni Domenico, Maria Caterina*. - Sorelle Deagostini (Arola) pel nome *Giuseppe*.

VIC. EQUATORE. — I. Formica (Lentate) pel nome *Alvaro*. - A. Gipponi (Milano) pel nome *Giampietro*. - D. F. Rossi (Cuneo) pei nomi *Giordana Domenico, Rosa*. - P. Keller (Cles) pel nome *Vito Antonio Giuseppe*. - A. Campailla (Palazzolo Acreide) pel nome *Giuseppe Lauricla*.

CONGO. — Brustia (Parazzolone) pel nome *Roberto*. - C. Romano (Vergnacco) pel nome *Antonio*. - S. Mirti (Padova) pel nome *Maria*.

INDIA - MADRAS. — A. Bono a mezzo Salesiani (Gaeta) pel nome *Virgilio*. - Romo Altagrazia a mezzo J. Lòpez (Aguascalientes-Messico) pel nome *Maria Guadalupe*. - P. Mazzone (Torino) pei nomi *Bianca, Giovanna*. - Robotti Sacco Ada (Tripoli) pel nome *Maria*. - G. Turri (Varese) pei nomi *Adele, Enrica*.

INDIA - KRISHNAGAR. — A. Galofaro (Bolzano) pel nome *Corinna*. - G. Paci (Lucca) pel nome *Blucio*. - L. Baldi (Boretto) pel nome *Diomede*.

INDIA - ASSAM. — Direttore Oratorio D. Rua (Torino-Monte Rosa) pel nome *Pietro Paolo Carlo*. - Direttrice Asilo Pecchio (Ottobiano) pel nome *Maria Carolina*. - T. Faranda (Messina) pel nome *Tommaso*. - E. Segagni (Cordami) pel nome *Emilio*.

CINA - VISITATORIA. — E. Gatti (Travagliato) pel nome *Orsolina*. - N. N. (Torino) pel nome *Maria Ausilia*. - Famiglia Righetto (Torino) pel nome *Francesco*. - R. Morardo (Torino) pel nome *Renzo*.

CINA - VICARIATO. — M. Vallino (Torino) pel nome *Domenico*. - I. Sguerso (Savona) pel nome *Agostino*. - Operai Officina meccanica Samit (S. Gio. a Teduccio) pel nome *Francesca Giovanna Matilde Montori*. - C. Viotti (Castagnole) pel nome *Giovanni*.

SIAM. — G. Ferraris (Chiavazza) pel nome *Giuseppe*. - E. Ferraris (Chiavazza) pel nome *Elda*. - L. Piretto (Torino) pel nome *Felicita*. - O. Moroder (Ortisei) pel nome *Genoveffa*. - A. M. Truglio (Caltagirone) pei nomi *Salvatore Mario, Angelo Michele*.

GIAPPONE. — Famiglia Marenda (Brescia) pel nome *Lorenzo*. - A. Zeni (Bratislava-Cecoslovacchia) pei nomi *Luigia Anna Zeni, Mario Fiorenzo Zeni*. - Avv. C. Besozzi (Vercelli) pei nomi *Pacifico, Luisa*. - D. Z. Zaccaria (Loiano) pel nome *Domenico*.

ISPETT. SUD-INDIA. — A. Martoni (Fusignano) pel nome *Martoni Tino*. - D. S. Zagaria (Napoli-Vomero) pei nomi *Giovanni, Maria*.

RIO NEGRO (Brasile). — N. Keller (Cles) pei nomi *Giovanni Michele Maria*. - L. Nebbia (Torino) pel nome *Angelo*. - M. A. Carinelli (Lodi) pel nome *Giuseppe Francesco*. - A. Tappero (S. Giusto Can.) pel nome *Carlo*. - D. E. Tittarelli (Torino-Valsalice) pel nome *Granata Giuseppe*. (*Continua*).

STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

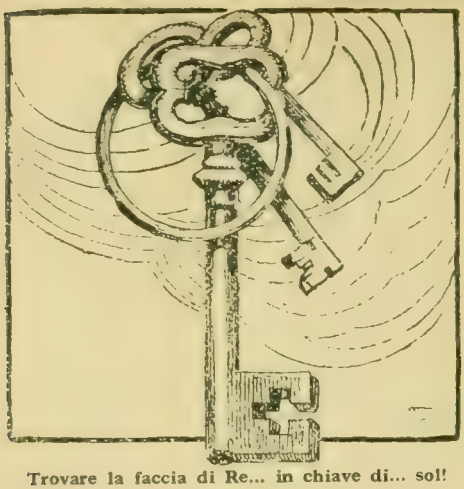
Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse. **Orario 10-12, 17-19.**

Concorso a premio per Luglio

Mandar le soluzioni su cartolina postale doppia.



Trovare la faccia di Re... in chiave di... sol!

INCASTRO.

Se nota musicale s'asconde in core
d'italica città sul lago di cui si noma,
di prosapia famosa il fondatore
avrai delle arti e delle scienze amico. (D. OPEZZO).

MONOVERBO... FOTOGRAFICO. T ri TO

MONOVERBO... CONVENTUALE. T — e — T

MONOVERBO... DELLA SUPERBIA. BO
×

INDOVINELLI del prof. D. NEBBIA.

1) Qual è quella cosa che è *proprio tua*, ma che tu non usi quasi mai, mentre la usano invece gli altri per chiamarti?

2) Qual è quella parola che si scrive sempre *malamente?*

SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI

Sciarada. Eva-angelo — Evangelo.
Bifronte. Oro.
Indovinello. L'orologio.

F. BONAZZI. — *I RACCONTI DEL LEGIONARIO.* S. E. I. - Torino L. 4,50

È un elegante volumetto, riccamente illustrato da Carlo Nicco e dedicato a tutti i bimbi d'Italia, che raccolsero ferro e oro per la Patria in guerra. Sono raccontini piacevoli, scritti con grazia per istruire ed educare. Per bibliotechine scolastiche.

P. E. PISTELLI. — *LETTERE A UN RAGAZZO ITALIANO.* Ed. Salani - Firenze L. 3.

Queste lettere, scritte per la gioventù da uno dei più celebri educatori italiani, sono una miniera d'oro di consigli e di avvertimenti, mediante i quali i lettori potranno informarsi alla rettitudine e all'amor di Patria.

V. D'ISNÉ. — *ANDIAMO A DIO.* Editore Marietti. - Torino L. 15.

Brevi ma bellissime meditazioni sul Vangelo, distribuite per tutti i giorni dell'anno. Costituiscono un'acqua viva, che farà crescere spiritualmente rigogliosa e forte la gioventù italica. Contengono la parola del divin Maestro, sotto il particolare aspetto di fonte inesauribile d'infinito amore: in esse il giovane può meditar con semplicità e confidenza le grandi verità dello scopo della nostra vita. Libro dunque da divulgarsi tra le Associazioni di A. C.

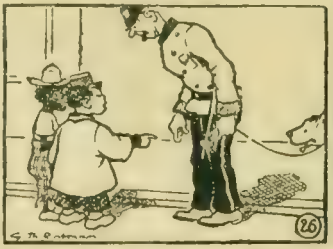
P. DRAGON. — *IL P. PRO.* Ed. L.I.C.E. - Torino L. 5.

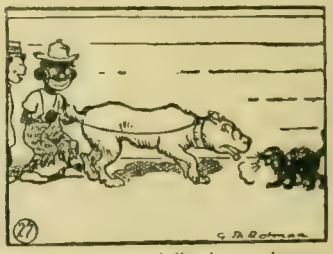
Biografia edificante del Martire messicano, che seppe esercitare un mirabile apostolato tra le raffiche della persecuzione, beneficando tante anime e confortando tanti sofferenti. È un libro che si legge con viva commozione e che lascia nella mente e nel cuore un incancellabile ricordo di bontà, di fortezza cristiana, resa eroica dal martirio. Libro per tutti.

PIETRO MORMINO. — *BYRD AL POLO SUD.* Edit. G. B. Paravia. - Torino L. 9.

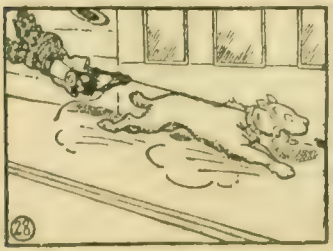
In questo libro l'A. racconta il grande viaggio fatto dall'esploratore americano Riccarco Byrd nell'Antartide. Entusiasta dei racconti dello Scott e del Peary, incoraggiato dal celebre Amundsen, cavaliere dell'umanità tragicamente perito nel tentativo di soccorrere l'equipaggio dell'aeronave Italia, il Byrd iniziò la sua ardita esplorazione il 29 giugno 1927 partendo da New York con due compagni e un radiotelegrafista. Alla fine dell'anno egli raggiungeva l'ardua mèta. Sono pagine interessanti, scritte con brio. Per biblioteche scolastiche.

Le curiose avventure di Pin-da e di Moretto





Resi... empi da quell'epulonica mensa, i due soci uscirono per fare il... chilo e, incontrato un vigile che conduceva a morte Medoro, figlio di un... cane, lo ebbero in dono. Ma finchè per la via non si vedeva un... gatto, la marcia... funebre andava bene; quando però *Fru-Frù* attraversò la via, Medoro lo guardò in... cagnesco



e poi se la... svigno attraverso la vigna del vignaiolo Spasimetti, causandogli un rovescio di... fortuna, per cui divenne... protestante. Intanto Moretto e Medoro se la davano a... gambe varcando a conto... corrente un muro di cinta alto sei piedi con le piante dei... medesimi in aria di... contralti. (*Continua*).

GIOVENTÚ MISSIONARIA

1° AGOSTO 1938 - XVI
N. 8 ANNO XVI

Il distretto di Dibrugarh è situato nell'estremo lembo nord-est dell'India britannica. Quella che cento anni or sono era una jungla aspra e selvaggia ora è un'unica distesa di giardini di the coltivati razionalmente con fattorie moderne per l'essicazione e la fermentazione delle tenere foglioline. Per compiere tale gigantesco lavoro si sono reclutati dalle altre parti dell'India migliaia e migliaia di lavoratori che ora costituiscono il terzo nucleo etnografico più importante dell'Assam. Dopo gli assamesi e i maomettani, sono per la maggior parte costituiti dalle tribù Duraon e Munda provenienti dal Chota Nagpur (India centrale). Sono 18.000 i cattolici sparsi in 150 giardini e visitati periodicamente dai quattro sacerdoti, che risiedono nella città di Dibrugarh.

L'opera del missionario cattolico è molto apprezzata e tutti riconoscono l'influenza grande che il ministro di Dio ha sopra i suoi fedeli. Il lavoro missionario si presenta qui con aspetti nuovi e necessità speciali. Con quale entusiasmo il missionario è accolto! I bimbi e le donne sventolano bandierine, gli uomini portano alti bambù con pennoni multicolori, i tamburi rullano. Fatta la lavanda delle mani, il missionario viene inghirlandato e si organizza il corteo con canti ed evviva fino alla cappella. Nel piazzale si svolgono le danze caratteristiche e tradizionali. Gli uomini segnano il ritmo con tamburi e le donne danzano cantando soggetti religiosi. Dopo gli indirizzi di omaggio, seguono le confessioni. Il mattino seguente il missionario si trova al suo posto. Così ogni giorno si annoverano centinaia di confessioni, battesimi, matrimoni, cresime. Tale lavoro lo tiene occupato ininterrottamente per cinque o sei ore! Quei cari cristiani, riempiono la cappella senza mai dar segni di stanchezza: sono donne quasi tutte con il bimbo lattante che mai lasciano, e uomini assuefatti al duro lavoro quotidiano che bevono avidamente la parola di Dio, ragazzini assiepati attorno all'altare che sgranano gli occhioni. La loro preghiera è sempre cantata in una nenia melanconica. Poche volte sono visitati dal missionario e come sono felici quando possono accostarsi ai Sacramenti!

I giardini sono visitati in media quattro o cinque volte all'anno e le comunità sono dirette dal catechista che fa scuola, predica, visita gli ammalati, prepara i catecumeni. È aiutato dai membri dell'Azione cattolica, che dànno un valido contributo con il loro esempio e lo spirito di proselitismo.

Un catechista deve essere istruito, addestrato per un lavoro che richiede tatto, zelo, sacrificio; quindi la necessità di scuole per catechisti.

Il progresso missionario in un terreno buono e nuovo come quello dell'Assam dipende essenzialmente dal lavoro dei catechisti. Molti Cooperatori mantengono un catechista in un villaggio e questo aiuto ha permesso il grande sviluppo del distretto di Tezpur. Anche a Dibrugarh i battesimi annuali sorpassano i 2000 e potrebbero facilmente essere raddoppiati. Queste nuove anime, che entrano nell'ovile di Cristo, consolano il cuore del missionario, ma è una nuova responsabilità per il suo cuore d'apostolo. Farsi cristiano non significa solo ricevere l'acqua battesimale: il cristianesimo è una rigenerazione, una trasformazione, e la religione di Cristo abbraccia l'uomo intiero: il corpo e l'anima. Ecco che il buon seme è caduto in un villaggio di gente che la superbia umana trascura e chiama « gli intoccabili ». Sono ignoranti, mal nutriti, vivono in miseri tuguri; gli uomini hanno il vizio di ubbriacarsi. Ebbene con la salvezza dell'anima si porta anche quella del corpo; anzi mediante l'opera caritatevole ispirata agli ideali del Vangelo, la parola di Dio viene ricevuta con gioia e conservata. Quindi il lavoro missionario non si limita ad annunziar la buona novella, ma deve aprire scuole e dispensari.

Tutto questo lavoro mira ad arrivare più facilmente all'anima per creare il nuovo uomo e stabilire il regno di Cristo nella famiglia e nella società. Come la deficienza di mezzi e di personale per tale compito, così arduo e sublime, affligge il cuore del missionario!

Ci consola il pensiero che il regno di Dio è come quel lievito nascosto in una misura di farina, che a poco a poco fa fermentar tutta la massa! Tra questi lavoratori di the cominciano già a lavorare elementi estranei che cercano di sfruttarli per fini politici inalberando la bandiera delle rivendicazioni sociali! Noi dobbiamo incanalarli e dirigerli verso Gesù, « via, verità e vita »; dobbiamo insegnar loro quella fede che solo ci sublima! E come auspicio del giorno che vedrà il trionfo di Cristo un altro avvenimento consola il cuore dei bravi missionari di questo distretto.

Nel mese di marzo si benedì la prima pietra di una chiesa del sacro Cuore in Dibrugarh. Questa chiesa è costruita con le offerte dei lavoratori di the, col frutto dei loro piccoli risparmi e sacrifici. Sono poveri, ma vogliono la chiesa perchè Gesù abbia una degna dimora e perchè accanto alla chiesa sorga poi la scuola per i loro figli! Che il Cuore di Gesù affretti il compimento del suo tempio!

S. E. Mons. Ferrando
Vescovo salesiano di Shillong.

Illustrazione della copertina: **Palazzo del Maharajá di Kolapur.**

Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 8 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° AGOSTO 1938-XVI Spedizione in abbonamento postale

Abbonamento annuo: per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
per l'ESTERO: » L. 10 - » L. 20 - » L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

DUE GRANDI FORZE

L'Azione cattolica, secondo le dichiarazioni di S. S. Pio XI, dev'essere collaboratrice della Chiesa nell'opera sua massima, e cioè nell'apostolato.

Essa è la partecipazione del laicato a quell'azione apostolica, che è opera dello stesso Gesù Cristo per la salvezza delle anime, per la dilatazione del suo Regno nei singoli individui e in tutta l'umanità.

Per questo il santo Padre ha sempre pensato, pensa e penserà che l'opera dell'azione cattolica sia veramente, innanzi tutto e soprattutto, missionaria apostolica. E siccome fra queste opere per la salvezza delle anime e per la dilatazione del Regno di Cristo principale è quella delle Missioni, è evidente il posto che compete all'Azione cattolica nel cooperare con la Chiesa a quest'opera così eminente, perchè l'apostolato gerarchico, di cui i membri dell'A. c. vogliono essere i collaboratori, si realizza in tutto

Il Papa dell'azione missionaria.

il suo pieno significato proprio nell'azione missionaria, che è apostolato per eccellenza. Attualmente la Chiesa ha affidato il compito dell'azione missionaria specialmente a istituzioni e a organizzazioni specializzate; è quindi dovere e diritto dell'. zione cattolica offrire a esse la sua incondizionata collaborazione. L'azione missionaria e l'azione cattolica sono pertanto distinte e indipendenti, ma hanno però punti di contatto anzitutto nelle cause.

Identiche sono infatti le cause dell'una e dell'altra azione, cause che risalgono a quell'amore di Dio verso l'umanità, che ne decretò la salvezza. Scrive S. Paolo che « Iddio vuol che tutti si salvino e che pervengano alla cognizione della verità » (*I Tim.*, II, 4). Per questo mandò Gesù: « Così Dio ha amato il mondo, che ha dato il suo Figlio unigenito, affinchè ciascuno che crede in Lui non perisca ma abbia la vita eterna (Giov., III, 16).

Il piano della Redenzione consiste « nell'instaurare in Cristo tutte le cose che sono in Cielo e in terra » (*Efes.*, I, 10).

È sempre l'amor divino, che vuole la salvezza dell'umanità, sia che nelle regioni pagane si manifesti nella conversione degl'infedeli, sia che nei paesi cattolici si estrinsechi con la collaborazione dei laici all'apostolato sacerdotale per il consolidamento del Regno di Cristo

Interprete autentico di questa divina volontà è il Vicario di Cristo. S. S. Pio XI passerà alla storia col nome di Papa dell'azione missionaria ma anche con quello di Papa dell'azione cattolica. Seguiamo pertanto le sue provvidenziali direttive, considerandoci onorati di appartenere al grande esercito cristiano impegnato, ora specialmente, nella difesa dei diritti di Dio contestati dai satelliti di Satana, che mirerebbero a sovvertir l'ordine sociale inalberando la bandiera della ribellione per la rovina dell'umanità.

INTENZIONE MISSIONARIA PER AGOSTO

Pregare affinchè nelle Missioni si fomentino il culto della Vergine e i pellegrinaggi ai suoi santuari.

Come in Europa, così nelle altre parti del mondo il culto della Madonna è un efficace mezzo di cui la divina Provvidenza si serve per la propagazione della fede.

In Giappone il piccolo gregge di Cristo, esposto per due secoli alle persecuzioni e privato di sacerdoti, è rimasto fedele specialmente mediante il culto della SS. Vergine.

Dacchè, specialmente in Oriente, i popoli per naturale inclinazione amano e fomentano i pellegrinaggi religiosi, si spiega con facilità il fatto che in parecchi distretti cattolici ci sono dei santuari, che riproducono la Grotta di Lourdes e che sono visitati dai vicini cristiani. Ci sono anzi certi santuari nazionali come presso Shangai, a Tonghu e nell'isola di Ceylon, ai quali peregrinano ogni anno migliaia di cristiani.

Preghiamo pertanto che tali santuari dedicati alla Vergine si moltiplichino a onore di Dio e per la salvezza delle anime.

La Madonna del Giappone.

Le vacanze del giovane cattolico

Questa sera mi sono fermato in cappella e ho rivolto, fervida, la mia preghiera a Gesù e a Maria perchè mi siano di guida e di aiuto; ho promesso al Signore che tutti i giorni, durante le vacanze, la prima azione della giornata sarà quella di ascoltar la S. Messa e di accostarmi al SS. Sacramento.

*

Il pensiero delle vacanze fa sorridere gli studenti; ed è giusto che dopo l'occupazione ci sia il riposo, ma il riposo riposante, non il riposo che rovina; allegria spensierata sia pure, ma non quella avventata che cede il posto all'abitudine e quindi al vizio. Non vi dico, amici studenti, che non ci si debba divertire, no, perchè l'allegria sana può essere tante volte il preludio della santità. *Sani, santi, sapienti*, voleva Don Bosco i suoi giovani. Irrobustiamo le forze del nostro corpo col riposo, quelle della nostra volontà con la preghiera.

*

Vacanze: primavera degli studenti: vacanze, calcolatrici automatiche della nostra coscienza, misuratrici della nostra forza, alleate e nemiche, nostre rivelatrici e depredatrici, animatrici della nostra ascesa spirituale, monte scosceso tanto per la salita quanto per la discesa, cielo azzurro trapuntato di stelle, e cielo buio, sconvolto da nuvole!

*

Abbiamo lasciate le aule, studenti, per vivere, per continuare a vivere la primavera della giovinezza nostra, per riposare la mente, per salir sui monti, non per scendere al piano. La nostra è una vacanza che deve lasciare il posto a un'ascesa alpina, ascesa di cuori, ascesa di spiriti alla verità, alla bontà, alla bellezza infinita, ascesa di anime che dal grigiore invernale vogliono innalzarsi al sole di Dio.

Vacanze: terreno d'immancabile lotta. Se ogni anno, per due o tre mesi, lottate e vincete, potete dire d'aver compiuto un gran passo nel cammino della vostra giovinezza. Irrobustite le forze del vostro corpo, della vostra volontà con la preghiera.

*

Diventate pur neri al sole dell'Adriatico o del Tirreno, ma siate puri in ogni vostro pensiero, in ogni vostra azione. Ai genitori, agli amici vostri sarete ancor più cari se il nero del vostro corpo crescerà in proporzione col candore della vostra anima.

*

Non siate gli sperduti delle vacanze; create focolari di fede; tante fiammelle si accenderanno attorno a voi, se avrete acceso il primo fuoco.

*

L'Associazione di A. c. del vostro paese deve essere il campo del vostro lavoro, della vostra elevazione spirituale.

*

Buone vacanze, cari studenti! Ve le augura di cuore un amico vostro che sin d'ora vorrebbe darvi un appuntamento in Cielo salutandovi come salutava Don Bosco: *Arrivederci in Paradiso!*

GIACOMO MAFFEI
(Da *Un Corsaro di Cristo*).

IL FATO

(*Leggenda braminica assamese*).

Che i maomettani siano fatalisti all'estremo, è cosa nota; ma lo sono pure i nostri indiani dell'Assam e in grado non inferiore ai maomettani.

Ecco quanto mi raccontava un bramino in tono di grande serietà, come se mi esponesse un dogma della sua religione:

— Nessuno — egli diceva — può alterare i decreti del fato: destino è destino e invano si lotta per sfuggirvi. Viveva in un villaggio un bramino con moglie e figlio. Mentre una notte riposava tranquillo nella sua abitazione, svegliandosi di soprassalto, vide pendere da una canna di bambù del soffitto una specie di corda. Non fece di ciò alcun caso, e voltandosi dall'altro lato cercò di riprendere il sonno interrotto; ma non gli fu possibile. Quella corda gli passava per la mente come un fantasma e lo turbava. Riaperse gli occhi, guardò in quella direzione, e vide con stupore che la corda s'era fatta più lunga e ondeggiava nello spazio.

— Sarà un topo che si diverte tra il canniccio del soffitto... — pensò allora per quietarsi. A un tratto però vide la corda mutarsi in serpente. Il pover'uomo volle destar la moglie e il figlio, ma non ebbe il tempo, perchè il serpente già si era slanciato e aveva addentato madre e figlio, causando loro la morte istantanea. Poi se l'era svignata per un pertugio della porta. Il bramino per vendicar le due vittime l'aveva seguito di cespuglio in cespuglio fino all'alba.

Con suo stupore lo vide a un tratto cambiarsi in tigre e come tale avventarsi su di un contadino che già si trovava al campo, e sbranarlo. Il bramino restò quasi paralizzato a questo nuovo prodigio, ma qual fu poi la sua sorpresa nel vedere la tigre mutarsi ancora in un toro furioso che a cornate fece scempio di un ragazzo!

Il bramino, per senso di umanità si unì a coloro che presero a rincorrere il toro e così potè assistere a una nuova trasformazione della bestia in un placido vecchio. Il bramino lo raggiunse e buttandosi ai suoi piedi lo scongiurò di dirgli chi egli fosse. Il vecchio dapprima si rifiutò di parlare, ma poi, per le insistenze del bramino, si manifestò così:

— Io sono l'angelo della morte. Distruggo ciascuno nel modo che è fissato dal destino.

Allora il bramino lo incalzò con nuove domande:

— Dimmi dunque: come morrò io?

— Questo è un segreto che non devo svelare.

Ma siccome il bramino insisteva abbracciato alle sue ginocchia, il vecchio soggiunse:

— Tu sei destinato a essere divorato da un coccodrillo del Gange.

* * *

Ciò udito, il bramino non pensò neppure di tornare a casa sua: prese la direzione opposta per allontanarsi quanto poteva dalla regione del fiume fatale, sperando di scongiurare una fine così poco simpatica. Dopo alcuni giorni di viaggio pervenne nei domini di un altro re ed ivi si stabilì. Discorrendo coi nativi di quella regione, apprese che il re era smanioso di avere un erede al trono e, non avendolo, ne era profondamente afflitto.

Il bramino conosceva una cerimonia religiosa

infallibile per raggiungere lo scopo e per far felice il re andò a rivelargliela. Il sovrano la esperimentò e poco tempo dopo, il suo desiderio fu esaudito, con la nascita dell'erede sospirato. Riconoscente, il re volle che il bramino alloggiasse nella reggia e divenisse il tutore di fiducia del neonato. Questi, sotto le premurose cure del bramino, crebbe vispo e dotto. Al suo decimoterzo anno di età, il re pensò che per completare l'istruzione del principino, era necessario che egli intreprendesse certi lunghi viaggi, e deputò il bramino ad accompagnarlo. Questi però rispose di essere disposto ad andare dovunque, fuorchè dove scorreva il Gange. Il re volle conoscere le ragioni di questa esclusione e il bramino gli riferì la profezia che lo riguardava.

Allora il re per tranquillizzarlo, gli disse sorridendo:

— Va bene; voi non andrete dalla parte del Gange.

Principe e bramino viaggiarono lungamente per vari regni. Un giorno il principe espresse proprio il desiderio di recarsi sulle sacre rive del Gange, ma il bramino si rifiutò di accompagnarlo, e narrò al principe la terribile profezia del vecchio.

— Ma un coccodrillo non verrà certo a prenderti sulla strada: perchè temi?

Allora il bramino, desideroso di non dispiacere al suo padrone, si lasciò presto convincere ad accompagnarlo. Giunsero così al fiume nell'epoca della sacra congiunzione di non so quali pianeti e il principe, volendo approfittare dell'occasione rituale, espresse la volontà di far le rituali abluzioni nelle acque sacre del fiume. Pregò pertanto il bramino di accompagnarlo, dicendogli:

— Tu rimarrai sulla riva e di là mi ripeterai le formule rituali.

Il bramino, benchè molto riluttante, vi andò.

Sulle rive vi erano migliaia e migliaia di bagnanti, e il bramino prese coraggio alla vista di tanta moltitudine. Restò tuttavia sulla riva mentre il principe entrava in acqua, seguito dagli uomini della scorta. Dalla sponda il bramino

suggeriva al principe le formule, ma per il gran vociar della moltitudine questi non afferrava le parole. Disse perciò al suo tutore:

— Non riesco a udir nulla... Discendi perciò anche tu; i miei uomini si disporranno intorno a noi e ci difenderanno da qualunque pericolo. — Appena manifestata l'idea, tutti gli uomini del sèguito formarono circolo e il bramino, rassicurato s'avvicinò al principe per riferirgli le formule.

Ma appena finito di proferirle, ecco che il principe gli gridò:

— Bramino, io sono l'angelo della morte!

E cambiatosi in coccodrillo, scomparve con lui sotto le acque del Gange.

Mons. A. MATHIAS.

Un bellissimo libro per le vacanze!

D. UGUCCIONI. - *UN GRANDE ITALIANO*. Editrice «La Sorgente». Viale Romagna, 51. Milano. L. 12.

Ecco una graziosa biografia di Don Bosco destinata a far del gran bene specialmente tra i giovani. Lo stile spigliato e le numerose illustrazioni, eseguite dal pittore Dalle Ceste, concorrono a rendere questo volume attraente, istruttivo ed edificante. Per il suo contenuto e per la elegante veste tipografica esso è pertanto degno della più larga diffusione.

Cose di CINA

Secondo la mitologia cinese, la creazione del mondo avvenne così:

Pan-ku, uomo leggendario, si annientò per produrre l'universo; dalla sua testa uscirono le montagne, dai suoi occhi le stelle, dai capelli gli alberi, dalle vene sgorgarono i fiumi e il suo petto formò la pianura.

Pan-ku è rappresentato nell'atteggiamento di sostener con le mani il sole e la luna.

A lui succedettero tre re: quello del cielo, quello della terra e quello dell'umanità.

Dopo i tre re, vennero *Fu-hsi*, *Shen-nung* e *Hoang-si*. Quest'ultimo sarebbe il capostipite delle dinastie cinesi. Sembra che il popolo cinese provenga dall'attuale Birmania. I primitivi cinesi adoravano un essere supremo e temevano ogni fenomeno straordinario del cielo, come le meteore, i lampi, i fulmini e gli uragani. Giudicavano questi segni come avvisi celesti a operare il bene. Rappresentavano i morti in forma vaporosamente umana; non li seppellivano, ma ne ponevano le salme entro fasci d'erba.

La vita degli antichi cinesi fu nomade; poi essi si dedicarono alla caccia, alla pastorizia e più tardi all'agricoltura. Abitavano sugli alberi o su scogli per non essere divorati dalle belve. Portavano capelli lunghi e inanellati sulle spalle; per ambizione si attaccavano alla nuca una coda di animale. Vivevano circa centocinquant'anni mangiando cibi crudi. Conobbero assai presto la seta selvatica e fabbricavano l'amo e la freccia; adoperavano il telaio e il fuso e modellavano vasi di ferro. La musica era parte essenziale della loro vita; usavano strumenti a corda e a fiato. Lavoravano bene il bambù; la conchiglia fu la loro prima moneta. Per contare usavano anelli di ferro e per ricordar gli avvenimenti più importanti facevano dei nodi in una corda, che portavano sempre ai fianchi. Le prime scritture furono segni convenzionali. Erano retti da leggi assai severe; riconoscevano un capo, che consideravan come intermediario tra il Cielo e il popolo.

Il vecchio impero cinese.

Verso il 2000 a. C., il popolo cinese era governato da un imperatore che solo poteva offrire i grandi sacrificî al Cielo per sè e per i suoi sudditi. Il popolo poteva far soltanto offerte per i proprî morti.

Nel 2° secolo d. C., il buddismo turbò la coscienza cinese, causando disordini politici e religiosi.

Ma tuttavia il buddismo, il taoismo e il confucianesimo, basati sulle antiche idee e tradizioni religiose, conservarono il rispetto dovuto all'imperatore, alle autorità e ai parenti. Con questo principio di rispetto e di ubbidienza il grande colosso cinese potè sussistere fino al 1912.

La repubblica fiorita.

Ai nostri giorni in Cina ciascuno può fare come vuole. Il più forte comanda, abbatte e non pensa che all'egoismo personale.

Attualmente la Cina, in conflitto con il Giappone, sta attraversando uno dei più tragici periodi della sua storia. Essa è insidiata da settanta milioni di comunisti indigeni e numerosi quadri dell'esercito sono formati da rossi; per questo le si prospetta un avvenire assai fosco sotto tutti gli aspetti.

La musica.

Per il cinese la musica ha una grande importanza specialmente nella religione. Essa entra in tutte le cerimonie religiose e civili. I sovrani banchettavano a suon di orchestra. Il teatro risulta specialmente di musica più o meno melodiosa. Le grandi feste per il capodanno si svolgono con la musica più assordante. Quando sorge la luna piena, la musica risuona per le vie e nelle case. Il bottegaio attende gli avventori suonando, perfino il cuoco, seduto vicino al focolare strimpella uno strumento musicale. Nelle fiere e nei mercati si canta e si suona.

In conclusione: il popolo cinese nasce con la musica, vive di musica e muore con la musica.

Medici e medicine.

L'istruzione del medico cinese è quasi nulla; è un mestiere che, quasi sempre, passa di padre in figlio. In alcuni luoghi il medico è anche farmacista. Nell'ufficio di un medico cinese non v'ha alcun apparato. In un cassetto c'è un astuccio di bambù pieno di aghi... irrugginiti; da una parete affumicata pende uno scheletro umano, sul quale si vedono tanti punti neri, che indicano il posto preciso del corpo in cui si deve far la puntura con l'ago. Sul tavolo dormono alcuni libri antichi come... Galeno. Quando il medico è invitato presso un infermo, gli prova il polso e poi scrive la ricetta con un pennello. Dal numero delle pulsazioni, egli sa decifrare... qualunque malattia con una certezza... matematica. Se la malattia sembra grave, il... dottore scrive una ricetta qualunque; se invece è leggera ed egli è anche farmacista, allora prescrive medicine su medicine, assicurando che l'infermo ne ha assoluto bisogno per guarire. In questo caso fa dei salassi di... *sapeche* (moneta cinese), i quali conducono il malato sull'orlo del fallimento.

Entrando in una farmacia cinese, si sente una fragranza di erbe aromatiche; si vedono spesso pelli di serpenti che pendono dal soffitto, pelli di rospo essiccate, carcasse di tartaruga, ossa di animali antidiluviani, rostri di uccelli rapaci, scheletri di pesci, zanne di orso, corna di cervi e altre simili... leccornie. Sembra di entrare in un museo zoologico.

Si vede poi uno scaffale con tanti tiretti numerati con lettere rosse, contenenti tutta la... scienza del mondo.

Viene uno con una ricetta.

Il farmacista apre almeno quindici tiretti, combina un grosso cartoccio di rimedî... infallibili, lo lega e poi lo consegna al cliente dicendogli:

— Fate bollire il tutto per tre ore (non un minuto di meno!); poi il malato beva il decotto e vedrete che effetti!

Intanto i cimiteri si allargano e il farmacista rimpinza la sua borsa.

Che direbbe Galeno di questi sistemi?

L'Azion
e l'azion

Con lo sgua
si sacrificò sulla cr
la nostra gioventù i
suoi continuatori e ci
e con la propaganda
così a diffondere il

cattolica
missionaria

o al divin Missionario, che
la redenzione del mondo,
ad apprezzare l'opera dei
con la preghiera, con l'obolo
mpa missionaria, cooperando
di Cristo in tutto il mondo.

Il maledetto

La pianura del Gange.

Una sconfinata e monotona pianura, solcata qua e là dai riflessi di « Ganga Mata », (Madre Gange), che pigra e solenne come l'anima indiana, scivola al mare in una terra senza sponde, quasi immensa colata di metallo discesa dall'Imalaia. Rari gli alberi, uniforme l'orizzonte brumoso e torbido. Il senso e direi quasi lo sgomento dell'infinito prende chi si avventura per questa landa infuocata; la solitudine pervade l'animo e lo spinge a pensieri gravi e sublimi.

Questo è il distretto di Faridpur, nel Bengala orientale. Così si presenta nella stagione asciutta il « Shit-Kal » quando per mesi e mesi il cielo nega il più fugace acquazzone alla terra squallida e rovente, dalle larghe crepe che la solcano per ogni dove, come le labbra di un assetato, aperte nel biblico lamento: *Anima mea sicut terra sine aqua tibi.*

Ma chi mai riconoscerebbe ancora questa regione nel « Barsha-Kal », stagione delle acque, che va da aprile a settembre? I venti monsoni, provenienti dal mare con un impeto talvolta terrificante, sconvolgono notte e giorno il cielo del Bengala, altre volte così inesorabilmente sereno come una cappa metallica. Per giorni e giorni banchi di nubi spesse e nereggianti si susseguono, s'incalzano, si accavallano come onde in un mare burrascoso. L'aria è crivellata dai fulmini, ed ecco torrenti di acqua rovesciarsi su quell'aridità. Si gonfiano i fiumi, e ben presto quelle lande si convertono in un immenso lago, che in certi posti raggiunge tre e anche quattro metri di profondità. Queste periodiche innondazioni, che depositano fango e detriti, rendono fertilissima questa terra. Ma insieme al riso, la pesca è abbondantissima, costituendo perfino, in alcuni periodi dell'anno, l'unico mezzo di sostentamento per la popolazione. La configurazione di questa pianura gangetica, priva di alture considerevoli e soggetta alle piene per varii mesi dell'anno, obbliga gli abitanti a fabbricare le loro capanne sulle collinette, o su terrapieni artificiali, alti quel tanto che basti per mantenere la capanna sopra il livello dell'acqua. I villaggi perciò presentano il curioso aspetto di alture aggruppa e, e si trasformano in un arcipelago durante la stagione delle piogge. In quegli arcipelaghi in miniatura è necessario l'uso dell'imbarcazione per transitar da una casa all'altra, dando l'impressione di trovarsi in un villaggio veneziano!

Una sera di luglio mi trovavo su di una delle tante isolette che formano il villaggio di « Cioksin ». Stavo illustrando con le proiezioni la Vita di Gesù al numeroso uditorio intervenuto: molti cristiani battezzati da poco; moltissimi pagani « hindù ». Nell'arcano di quella notte orientale, in quell'oscuro e ignorato angolo del mondo, com'era propizio parlar del Redentore a quelle anime semplici, avide della verità che nobilita! Eccoli intenti, fissi gli occhi sul povero telone teso tra due palmizi! Sono tutti pescatori come gli Apostoli di Gesù, gente buona, forse pagani per nascita e tradizione, ma dall'anima natu-

ralmente onesta. E pregavo di cuore il divin Maestro che avesse compassione di loro, e volesse illuminarli col raggio della sua luce divina, ben più efficace della debole luce della mia parola e della mia lanterna!

Il maledetto.

La mia preghiera fu esaudita. Avevo appena terminato le proiezioni e stavo per congedarmi dalla folla, quando s'accosta una imbarcazione, con la prua rischiarata da una fiaccola a fior d'acqua. Una voce domanda:

— C'è qui «Padri-Sahib»? (1).

Alla risposta affermativa, scendono faticosamente dall'imbarca due pescatori, portando a braccia il corpo inerte di un uomo. Si fa un improvviso silenzio, e gli occhi di tutti si fissano sorpresi sulla scena. La gente fa largo, ed i due uomini vengono a deporre quel misero ai miei piedi. È un giovanotto «indù», apparentemente fuori dei sensi, freddo e rigido come una statua.

— Padri-Sahib, namaskar! (2). Mentre pescavamo abbiamo udito da lontano le grida disperate di questo nostro compagno; siamo accorsi e l'abbiamo trovato svenuto dentro la sua barca. L'abbiamo soccorso come potevamo, ma non siamo riusciti a farlo rinvenire. Forse avrà visto gli spiriti! Guariscilo tu che sei un «guru» (3) e sai la medicina.

Senza porre indugio, gli prodigo le cure del caso, versandogli tra i denti serrati un po' di vino da Messa. A poco a poco egli riprende i sensi; apre gli occhi, gira lo sguardo attonito e impaurito sugli astanti. Vede anche me, mi guarda, ha un sussulto; mi squadra da capo a piedi, passa la mano sulla fronte quasi per rassicurarsi, poi dà un balzo e si avvinghia ai miei piedi come farebbe un naufrago alla tavola di salvezza. Quindi esclama singhiozzando:

— Sia ringraziato Iddio! Ti ho trovato «Padri-Sahib»! Dio ti ha mandato per togliermi la maledizione, per salvarmi dalla morte!

Stupito per questo suo modo di fare e più ancora per le frasi che gli sfuggivano, volli interrogar lui e i due che l'avevano portato. Così conobbi la sua interessante storia.

Aveva un fratello pescatore come lui; la madre era morta da un pezzo, e del loro vecchio padre si curavano ben poco. Un giorno anzi erano giunti al punto di cacciare di casa il poveretto, il quale, costretto a mendicare il cibo di porta in porta, era poi morto tra gli stenti, maledicendo i suoi ingrati figliuoli. Pochi giorni dopo la morte del padre, il figlio maggiore, che era il più colpevole, morì improvvisamente. Superfluo dichiarare che gli stessi parenti pagani consapevoli di tutto, videro in ciò l'effetto della maledizione paterna che, secondo le tradizioni patriarcali di questa regione, è considerata non solo come una delle più terribili, ma anche di effetti inevitabili e funestissimi.

Dopo la morte del fratello, il figlio minore non ebbe più pace. Da quel momento sentiva gravar su di sè la maledizione paterna, ed era perseguitato notte e giorno dal pensiero che ben presto la vendetta degli dei si sarebbe abbattuta anche su di lui. Era diventato cupo e taciturno, e non si associava più ai compagni pescatori. Tutti ne sapevano il motivo. Era maledetto e sarebbe morto anche lui come suo fratello. Ormai la condanna pareva scritta sulla sua fronte.

Il Dio misericordioso.

— Questa sera, — mi narrava egli stesso, — dopo il tramonto m'ero recato a guardare le reti appostate lungo la corrente del fiume. Ero solo, nella notte buia, e nuovamente l'incubo della maledizione e della vendetta di Dio s'impossessò di me. Sono stato preso da un impeto di folle terrore e nella mia disperazione ho supplicato «Bhagavan» il Dio misericordioso, che avesse pietà di me, credesse al mio sincero pentimento, e mi perdonasse questo peccato; oppure finisse il mio supplizio punendomi subito come meritavo. Dopo di ciò, ho perduto i sensi, e non ricordo più nulla. So solamente che quando ho riaperto gli occhi ho visto te, il «*Purohit*» (1) dei Cristiani, che tante volte avevo deriso e disprezzato. Ora ho ben capito che «Bhagavan» ha ascoltato la mia preghiera, e mi ha fatto trovare te. Tu certamente potrai farmi ottenere il perdono dei miei peccati.

Lì sul posto lo rassicurai che proprio Gesù Cristo gli avrebbe perdonato tutti i suoi peccati nel santo Battesimo.

Allora davanti a tutti i cristiani e pagani, che lo ascoltavano impressionati e pensierosi, il pescatore fece una schietta e ardente professione di fede nella religione cristiana.

Dopo alcuni mesi di fervente catecumenato, da lui trascorsi alla Missione, se ne ritornò alle sue reti, rigenerato dalle acque battesimali, con un nuovo nome segno di una nuova vita... Benedetto!

Sac. UMBERTO MAROCCHINO
Missionario salesiano.

(1) il Padre missionario.
(2) Padre missionario, salve!
(3) Maestro sapiente.

(1) Sacerdote.

IL NOSTRO DIARIO DI VIAGGIO

(Relazione dei Missionari salesiani Pellattiero, Bocchi, Pancot e Sartori).

(Continuazione e fine).

Questa fu la parte più varia e romantica del nostro viaggio. Anzitutto perchè quello era uno dei primi viaggi fatti per terra da Campo grande a Cuyabà e ciò anche per merito dei Salesiani che cooperarono all'apertura di quella via; poi perchè si viaggiava proprio da missionari, portando con noi la *matula* (vettovaglie) e l'altarino. C'era poi l'incognita della notte, che speravamo di passare all'addiaccio, nel mistero del *sertão* ossia della foresta, sdraiati dentro la rete appesa a due piante, circondati dal fuoco per tener lontane le tigri, di cui udivamo già, con l'orecchio della... fantasia, i famelici ruggiti!

Invece la prima notte passò prosasticamente in un albergo di Cuxim su letti rudimentali con un caldo da morire asfissiati, perchè porte e finestre erano state ermeticamente chiuse.

— Chi è quel pazzo che ha chiuso così? — domandò l'Ispettore.

— Sono stato io, per paura delle belve! — rispose uno della combriccola.

— Che fantasia da Missionario in... erba!

E spalancò porte e finestre. Così la stanza fu innondata dalla luce lunare e riempita dei balsamici effluvî della foresta, che nereggiava poco lontano, silenziosa e affascinante. Allora, addio sonno!

Manovre serpentine.

Ci alzammo alle due.

Durante il proseguimento del viaggio, perdemmo una bella occasione di vedere i serpenti *sucurì* ossia boa.

Ci eravamo fermati per osservare il passaggio di un fiume che, a un tratto, scompariva sotto la roccia per ricomparire spumeggiante circa trenta metri più avanti. Prima di entrar sotterra, l'acqua formava una specie di lago nel fondo di una grotta. Attraversammo un pezzo di foresta di un bello... orrido (proprio come la sognavamo) e giungemmo a strapiombo in vista della caverna. Mentre ci avvicinavamo, udimmo l'Ispettore e il Capo di Polizia esclamare: — Eccoli, eccoli!

Laggiù c'erano degli autentici boa, ma quando raggiungemmo il posto di osservazione, essi erano scomparsi. Che peccato... anfibio! A proposito di serpenti, inseriamo qui un episodio occorso a un coadiutore salesiano. Dopo due giorni di viaggio a cavallo, il missionario discese presso un corso d'acqua per dissetar se stesso e la cavalcatura. Ma al suo apparire, ecco un *sucurì* tuffarsi nell'acqua. Mentre poi, all'ombra di un albero, egli faceva uno spuntino, ecco un altro boa alla sua destra. Sollevò il capo ed eccone un terzo, con la bocca spalancata, pendere da un ramo. Il grosso boa aveva una voglia matta di ghermire il coadiutore e per riuscir nella manovra, essendo senza mani, si teneva all'albero con la coda pensile e stava per slanciarsi sul malcapitato con tutta la lunghezza del corpo, che può raggiungere anche le dimensioni di dieci o dodici metri. Il bravo missionario potè imbracciar la carabina e allora il *sucurì*, non potendo darsela a... gambe perchè non era in... gamba e non aveva le piante dei piedi, si eclissò tra le fronde della pianta... arborea. Ma torniamo a noi.

Quel giorno attraversammo tre fiumi impe-

tuosi su di una grande zattera chiamata *balza:* il Coxim, il S. Lorenzo e Rio vermeglio. Quest'ultimo fiume dà il nome alle foreste svettanti alle sue rive, che sono le preferite degli indi bororos. Le attraversa per un tratto di dodici leghe (72 km.); la strada era come una galleria smeraldina dalle pareti e dalla vôlta di verzura, che appena lasciava passar la luce solare. Ma con nostro rincrescimento non incontrammo nè un indio nè una... belva. Invece la seconda notte fu più conforme alle nostre aspirazioni.

Durante il giorno non avevamo mangiato e a notte, incontrata una casetta, ci fermammo a cenare in essa. Fummo serviti di riso, fagioli e di mandioca: tutto ci parve squisito o meglio appetitoso, perchè avevamo una fame da lupi (in mancanza di belve... ne avevamo l'appetito!), Poi si dormì sûlle reti: finalmente! Che bellezza! Così avvolti nelle coperte, i più giovani sembravamo salamini e i più grossi... salamoni!

Al mattino, prestissimo, ultima Messa al campo. Ricorderemo sempre le pratiche devote di quel romantico viaggio, cominciando dalla Messa celebrata da D. Carletti su di un minuscolo altare, nel povero *rancho*, vera Capanna di Betlemme, alla luce di due candele fumose, con una ridda di moscerini torneanti attorno. Riudiamo il tintinnio del campanello e rivediamo la bianca Ostia levarsi tra le mani dell'Ispettore, Ostia adorabile come quelle che elevano i celebranti nelle grandiose cattedrali.

Che bravi... puliziotti!

Il terzo giorno trovammo la strada ostruita da un grosso *camion* sovraccarico e ben... piantato dentro il fango. Cose da porci... rimedio! I proprietarî stavano scaricandolo per alleggerirlo: lavoro di un'ora Visto che non si poteva passare, anche per non perdere tempo, si decise di far uno spuntino. Il generoso Capo di polizia mise tutto il suo a nostra disposizione: pollo, formaggio, marmellata, biscotti. Per non incuterci soggezione, mentre davamo l'assalto alla vettovaglia « senza aspettar nè desco nè tovaglia », egli andò ad aiutare gli amici del *camion* ridotto a fondo sperduto. Ma quando ritornò, trovò piazza pulita.

— Che bravi puliziotti! — esclamò ridendo. E tirò fuori un sigaro per fumar sopra il suo pranzo... sfumato. (Sfumature moderne... alla novecento!).

Entrammo finalmente a Cuyabà alle diciannove dopo novecento chilometri di autocorriera. I compagni stavano tutti in cattedrale per un triduo missionario. Poco dopo, un finimondo di saluti, di evviva e di entusiastiche esclamazioni. Incredibile ma vero. Chi gridava di più era Della... Muta!

Finalmente un po' di quiete a cena. (Che dolcezza aver le gambe sotto la tavola!). Poi, che è che non è, ecco comparire una scatola cilindrica, contenente delle ottime caramelle.

Nuovi evviva al Padre lontano sig. D. Ricaldone e all'Ispettore.

Così si concluse il nostro viaggio riuscito senza tristi incidenti grazie a Dio e all'Ausiliatrice.

Impressioni di vita missionaria.

In località elevata e prossima al fiume, dove questo si piega quasi ad angolo retto raccogliendo le acque di numerosi affluenti, sorge la Missione.

È domenica; negli ampi cortili alcuni indi giocano, altri trasportano panche in chiesa o sotto i porticati, perchè è vicina l'ora della Messa parrocchiale. La campana infatti ne dà il primo segnale: un tocco squillante e argentino, in parte coperto dal fragor delle acque scroscianti delle cascate e dei gorghi del fiume, ma che tuttavia si diffonde lontano ed echeggia sulle rive frastagliate... Ed ecco da diversi punti, come un'eloquente risposta al richiamo della chiesa, staccarsi le barche, dove in generale è raccolta la famiglia, non escluso il cagnolino, piccolo e magro quanto si vuole, ma che difficilmente manca.

È uno spettacolo singolare il vedere, dall'alto, quelle numerose imbarcazioni, che convergono tutte verso la Missione. Alcune vanno seguendo la corrente del fiume e scivolano leggere e rapide; altre, invece, risalendo in senso opposto, avanzano faticosamente; altre ancora lottano per scansare i turbinosi gorghi o i banchi di sabbia e di pietre affioranti dall'acqua.

Approdano qua e là sulla riva, e ne scendono i fedeli parrocchiani. Gli uomini vestiti di bianco, alcuni perfino con il cappello, che quasi non si direbbero indi, passeggiano sotto il porticato o fanno le loro compere, mediante lo scambio di generi: dànno farina, galline, banane per avere sale, zolfanelli, stoffe, utensili da lavoro. Le donne invece conservano di più l'aspetto indio: non si occupano di compere, ma si appartano e stanno aspettando l'ora della Messa, sedute per terra, attorniate dai loro piccini.

All'ultimo tocco della campana, tutti entrano in chiesa; gli uomini da una parte e le donne dall'altra. Le preghiere recitate ad alta voce, come la predicazione del Vangelo, sono in lingua tucana, ed è edificante la pietà con cui questi buoni indi pregano e l'attenzione con la quale ascoltano la parole di Dio, in devoto e raccolto silenzio, benchè nel gruppo dei fedeli vi siano sempre molti bambini.

Finita la santa Messa, sfilano ordinatamente; prima i fanciulli della Missione, poi gli uomini da un lato e le donne dall'altro, e passano così in silenzio nel cortile, dove viene intonato l'inno nazionale, eseguito a gran voce da tutti, mentre un alunno inalbera la bandiera brasiliana. E con questa cerimonia patriottica l'adunanza si scioglie.

Poi ogni famiglia risale sulla sua barca e s'allontana sul fiume portando alla propria casetta le benedizioni di Dio!

Sr. Giovanna Gilardi
F. M. A. Miss. nel Rio Negro

Sulle tracce di due Eroi

Era la realtà. Non potevano più illudersi; erano veramente entrati nel territorio dei terribili Chavantes. Questi si erano accorti della loro presenza ed, avvisandosi vicendevolmente, davano ai nostri il segnale di sfida. Là dunque, a destra, a poca distanza, era il nemico ch'essi cercavano tanto ansiosamente per farselo amico...

Fecero la frugale refezione e poi ripresero il viaggio. Ma il pensiero e l'occhio era sempre là dove averano visto innalzarsi al cielo la bianca colonna di fumo.

Il regno dei Chavantes.

La tribù dei Chavantes domina nella più assoluta indipendenza una superficie di oltre 100.000 chilometri quadrati: la grande mesopotamia, compresa tra l'Araguaia a levante e lo Xingù a ponente, attraversata nel mezzo dal Rio das mortes. Essi vivono nell'immensa zona del tutto inesplorata, senza che alcuno finora abbia mai potuto sapere chi essi siano realmente e che cosa facciano. Ogni tentativo di contatto fu inesorabilmente frustrato. Dei pochi che li poterono avvicinare, non tornò indietro alcuno: tutti lasciarono la vita sotto le terribili clave dei barbari. È la tragedia che mescolò di lacrime e tinse di sangue il fiume di dolore e di morte, che porta il nome malaugurato. Le più ardite congetture farebbero derivare i Chavantes dalla tribù dei Cerentes, che abitava il basso Rio Tocantins e affluenti; circa ottanta o cent'anni or sono la grande tribù madre si sarebbe divisa in due parti. I più non volendo o non potendo sottostare alle vessazioni dei civilizzati, refrattarî a qualunque innovazione di vita e di costumi, cercarono rifugio in altri lidi con l'emigrazione e andarono vagando finchè giunsero alle rive dell'Araguaja. Ma non sentendosi ancora ben sicuri, lo attraversarono e si internarono nella vasta regione tra l'Araguaia e lo Xingù, stabilendo la loro sede nell'immensa zona. Il mistero che li avvolge e che si estende a tutta la regione, la fama di una ferocia sanguinaria formò anche tra i Bororos e i Carajàs, come già tra i civilizzati, un largo tessuto di fantastiche immaginazioni e di stravaganti congetture. La loro tattica è l'imboscata: attaccano a tradimento, piombano sulle povere vittime, con formidabili colpi di clava ne fracassano il cranio, lasciano per lo più sui cadaveri i randelli usati e fuggono come fantasmi scomparendo per l'oscuro dedalo della foresta. Non si sa altro dei Chavantes, che erano così vicini ai nostri in quel momento.

La navigazione procedette senz'altre sorprese fino a sera. Al tramonto i missionarî si accamparono per prudenza sulla riva destra del fiume. I selvaggi avean dato l'allarme alla sinistra; non era prudente scendere sulla stessa sponda. I Chavantes per fortuna non hanno canoe; il nuoto, oltre a esser faticoso, di notte specialmente è assai pericoloso: l'acqua del fiume offriva quindi un elemento di sicurezza e di tranquillità. *(Continua).*

Ragazzi chavantes intenti alla cucina.

PICCOLO FIORE - ROMANZO DI D. CASSANO

Il pittore provava un interno godimento nell'ascoltar colui, che l'onorava ormai col nome d'amico, e che ragionava così bene. Si sentiva come aggrappato al suo braccio a guisa di un pellegrino, che, dietro alla sua sicura guida, uscito dagli intrichi fastidiosi della selva, inizia la scalata del monte per guadagnarne la luminosa vetta. Su, su! A ogni tappa, un panorama nuovo; per ogni tratto scabroso vinto e superato, bellezze insospettate; di terrazzo in terrazzo con orizzonti sempre più vasti, con la fiducia in cuore e la volontà di raggiungere vittoriosamente la sospirata cima. Così il pittore pagano compiva la sua prima ascesa al Fujiama cristiano, che doveva dargli la gioia della luce e della fede.

— Mi parli, Padre — diceva egli — mi parli ancora del divino Fondatore di una religione così bella e di una fede così prodigiosa.

E il Padre ad accontentarlo.

Un giorno gli portò l'Evangelo.

— Ecco — disse — il gran libro, il primo libro del mondo, il libro che ha trasformato l'anima dell'universo. In esso si trova la risposta per tutte le domande, per tutte le angosce di un cuore tormentato dal dubbio.

Il pittore gradì il dono e lo pose accanto al suo pennello: il pennello, che dà la vita all'arte, vicino al libro divino che dà la vita all'anima.

Kinoto, deposto il pennello, l'apriva: leggeva e vi si appassionava. Che semplicità, che incanto! Che bellezza di similitudini! Che profondità di dottrina! Con quel libro alla mano gli pareva di muoversi in un campo fiorito.

Un quadro e una pagina. Così una settimana, un mese.

Poi gli portò un altro libro.

— Eccole la storia di uno di quei seguaci del Maestro, che furono apostoli per l'evangelizzazione del mondo. Si chiama Francesco Zaverio, il grande amico del Giappone, un eroe, un Santo coronato di martiri. *Kinoto*, che dal Padre aveva più volte udito pronunciare il nome del glorioso figlio di S. Ignazio, fu ben lieto di conoscerne la vita e la missione, che gli aveva dato un milione di convertiti, e vi chinò sopra la fronte.

Leggendo, di pagina in pagina vedeva profilarsi e grandeggiare nella sua imponente statura l'Atleta della fede, il Crociato di Dio, il cristiano Conquistatore dell'Oriente. Lo segue ne' suoi viaggi, nelle sue peregrinazioni apostoliche, che hanno per campo non un impero ma il mondo.

Il Giappone « sua delizia » sente i passi accelerati del prodigioso apostolo, che getta, sorridendo d'immortali speranze, il seme della vita. Il nome di Cristo risuona sulle sue labbra come uno squillo di vittoria. Arriva Francesco, come una brezza divina, portando il respiro della grazia e della carità.

Le conquiste di quest'uomo ammirabile dal gesto ispirato e dalla parola affascinante, rivelatrice della sua grande anima e della sua santità, crescono e si moltiplicano. I fanciulli, i primi a intuire la sua bontà, lo cercano, si affezionano, conquisi dalla sua semplicità. Ed egli li catechizza, se li fa cooperatori, irresistibili alleati.

La sua dottrina è suggellata dai miracoli.

La maestà di quest'inviato di Dio, che risuscita i morti, spegne il fuoco della ribellione, domina le masse.

Così il *Kiu-sciù* diventò come la Palestina giapponese e si trasformò in terra cattolica. Quando, nel 1552, l'apostolo del Giappone chiuse gli occhi alla terra per aprirli nel regno delle eterne ricompense, la croce splendeva su cento e cento chiese cristiane e il nome Cristo risuonava nell'isola redenta e al di là de' suoi vasti confini, come nunzio di liberazione e promessa di Redenzione.

Animati dal suo spirito e dal suo zelo, i compagni di apostolato continuarono ad allargare il campo, a far proseliti.

Ma su di questo campo di messe biondeggiante dovevano purtroppo abbattersi i più tremendi cicloni, sì da seminarvi la desolazione e la strage.

Editti anticristiani, condanne a morte, distruzione di fiorenti comunità cattoliche, un'orribile caccia diuturna alla croce non valsero però a spegnere la fede trionfatrice di tutte le bufere scatenate dai suoi persecutori.

Il popolo del *Kiu-sciù* si mantenne fedele. Migliaia furono i Martiri; centinaia di migliaia i cristiani privati dei loro beni e confinati. Prodigio! Mentre la falce mieteva vittime su vittime, il numero dei cristiani cresceva!

Alla fine del 1618 essi raggiungevano il milione.

Ma le selvagge leggi contro i cristiani ebbero finalmente il soppravvento su tanto eroismo. Un duplice editto, che proibiva agli stranieri di entrare in Giappone e ai giapponesi di uscirne sotto pena di morte, fu il colpo finale. Implacabilmente chiuso per due secoli, l'impero del Sol levante non doveva più esistere nella storia della chiesa e del mondo civile. Il nome cristiano non doveva più risuonar nemmeno come eco lontana, perchè si credeva che la Croce fosse annientata per sempre.

Il campo fecondato da tanti sudori e sangue apparve deserto, calpestato, completamente rovinato. Non per questo la pianta di Cristo era morta. Imbavagliata, la fede respirava faticosamente, ma... viveva. La pianta era rimasta avvinta al suolo con le sue immortali radici. Il fuoco covava sotto la cenere, e non aspettava che il soffio per divampare. A dispetto di tutte le persecuzioni, molti cristiani pensavano sempre a Gesù e a Maria, portando in dosso la croce simbolo di quella fede che soppravviveva pronta alla rinascita, disposta al rinnovato martirio.

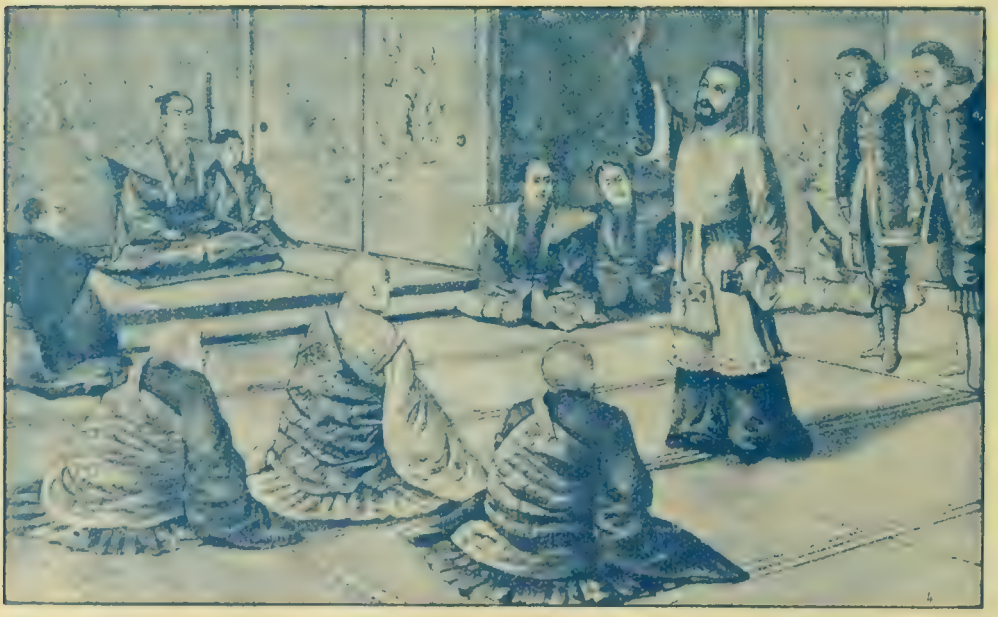
La pianta soprannaturale, quella odiata, ch'era stata chiamata *Yaso-ja-Ryo* (la religione perversa di Gesù), dopo più di due secoli di seppellimento, balzava dai suoi sepolcri di Nagasaki, come un giorno dalle catacombe di Roma, e offriva al cielo i suoi seicento polloni di ottima semente. L'ostinazione pagana esasperata tentò allora di sperdere, anzichè distruggere, le pianticelle della nuova stagione. Feroce, ma provvidenziale provvedimento, che ha sparso i vecchi cristiani di Nagasaki in tutte le province dell'Impero.

Ed ecco i primi nuclei, piccoli fari preannuncianti il bel sole pronto a rinascere e folgoreggiare. Nel 1862 sorgeva la chiesetta cristiana di Yokoama. San Francesco rialzava la testa per non riabbassarla mai più.

L'anno seguente, un'altra cappella fu edificata per merito del missionario cattolico e con il consenso del governatore, sul colle imporporato dal sangue dei martiri di Nagazaki.

Tre anni dopo, ecco il primo minuscolo gregge presso la chiesetta, attorno al pastore sconosciuto. Nel nome di Gesù e di Maria si riconoscono, s'inginocchiano e pregano. È l'alba. La Chiesa martire giapponese s'appresta a chiamare i greggi dispersi a raccolta, per riunirsi in un solo grande ovile negli infallibili segni della preghiera, della devozione alla Vergine e della fedeltà al Papa. Nel 1889 risuonerà lo squillo tanto atteso della libertà di culto e di coscienza: il gregge compatto s'avvierà cantando verso i pascoli della vita immortale!

(Continua).



Il nome di Cristo risuona sulle labbra del Saverio come uno squillo di vittoria.

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1938-XVI. - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

Vic. Equatore. — N. N. pei nomi *Giovanni Bernardo, Giovann Battista, Domenica, Onorata.* - A. Pavignano (Torino) pel nome *Adele.* - L. Martinelli (Castelcerino di Soave) pel nome *Stelio.* - G. Brandi (Bitonto) pei nomi *Antonio, Michele.*

Congo. — G. Avalis (S. Secondo di Pinerolo) pel nome *Ernesto Giovanni.* - R. Sambrini (Casale Monf.) pel nome *Renata.* - L. Ferrari (Albaredo) pel nome *Virginia.*

India - Madras. — M. Sciarra (Torino) pei nomi *Margherita Maria, Giovanni Francesco, Sebastiano, Remigio.* - E. Arzenton (Casale Scodosia) pei nomi *Eliseo, Elisa.* - Oratorio salesiano « Domenico Savio » (Messina) pei nomi *Pietro, Maria.* - D. B. Magister (Sondrio) pel nome *Caterina.* - L. Oggero (Camerano) pel nome *Angiolina.*

India - Assam. — C. Barioli (Pianiga) pel nome *Clelia Rosa.* - D. Bonino (Torino) pei nomi *Daria, Leandro.* - G. Tocco (Milano) pel nome *Negri Celsa.* - E. Civilini (Cusano milanino) pel nome *Rosa.* - I. Pezzella (Nola) pel nome *Luigi.*

Cina - Visitatoria. — Besozzi (Vercelli) pei nomi *Giovanni, Domenico.* - L. Bergamaschino (Vignale M.) pel nome *Edoardo.* - I. Della Monica (Como) pel nome *Agnese.* - C. Quaglia (Cassalnovo) pel nome *Francesco.*

Cina - Vicariato. — D. O. Alessandra (Borgomanero) pel nome *Luigi.* - Suor A. Spinelli (Cuccaro) pel nome *Umberto Mariscotti.* - Sorelle Vercelli (Saluggia) pel nome *Maria Ausilia.* - Q. Leoni (Secchiano Morecchia) pei nomi *Angelo, Agostino.* - A. Berto Carbonera (Treviso) pel nome *Salvatore Maria.* - D. A. Grana (Grignasco) pel nome *Augusto.* - M. Mosca di Luigi (Biella) pel nome *Luigi Felice.* - A. Lotti (Monte Cremasco) pel nome *Giuseppe Maria.*

Siam. — L. Selli (Lavezzola) pel nome *Gian Marcello.* - R. Ravaglia (S. Potito) pel nome *Virginia.* - M. Tamburini (Lugo) pel nome *Michele.* - A. Tessari (Arcole) pel nome *Lucindo.*

Porto Velho (Brasile). — C. Giacosa (Neviglie) pel nome *Rita Carolina.* - I. Innocenti (Sammiatelli Fiorentino) pel nome *Marcello Maria Augusto.* - Coniugi Laura e Benedetto Doff-Satta (Treviglio) pei nomi *Maria Laura, Giuseppe Benedetto.*

Ispett. Sud-India. — M. Caprioglio (S. Martino Rosignano) pel nome *Maria Pia.* - G. Gutti (Pegli) pel nome *Giuseppe.* - D. B. Magister (Sondrio) pel nome *Maria Camilla.* - D. F. Rossi (Cuneo) pel nome *Salvatore.*

Giappone. — M. Staderini (Roma) pel nome *Rita.* - T. Pozzoni (Dignano) pel nome *Angelo.* - A. Pappalardo (Massalucia) pel nome *Giovanni Vito.* - Ch. G. Rossi (Venegono) pel nome *Giuseppe.*

India - Krishnagar. — G. Zaffaroni (Galliate) pei nomi *Antonio, Rosa.* - A. Davite (Firenze) pel nome *Maria Grazia.* - A. Terroni (Bolognano) pel nome *Giovanni Paolo.*

Rio Negro (Brasile). — Dott. A. Averini (Monselice) pel nome *Emilia.* - Tenente R. Cornaro (Torino) pel nome *Enrico.* - M. Ronzoni (Milano) pel nome *Giuseppina.* - L. Possa (Milano) pel nome *Maria.* - V. Faver (Caccivio) pel nome *Maria Giovanni.* - Can. U. Picco (Campeglio) pel nome *Giovanna.* - E. De Carli (Pomponesco) pel nome *Casali Teresa.*

Vic. Equatore. — A. Baffoni (Rimini) pei nomi *Rosa, Lucia, Giovanni, Pietro.* - Ch. S. Ratti (Venegono) pel nome *Candia Mari Angelo.* - M. Staderini (Roma) pel nome *Rita.* - A. Lombardi (Gallarate) pel nome *Maria.* - D. Bianciardi (S. Pietro Belvedere) pel nome *Giovanni Laura.*

Congo. — M. Limena (Este) pel nome *Amelianto-nietta.* - G. Casati (Fonigo) pel nome *Mario.* - L. Acquaviva (Locorotondo) pel nome *Serra Isabella.* - D. G. Veneziani (Grazzano Visconti) pei nomi *Giacomo, Agnese.*

India - Madras. — P. Mazzini (Vigevano) pel nome *Anna Maria.* - M. Pezzana Ved. Marenco (Torino) pei nomi *Maria, Luisa.* - L. R. Rocca (Verolengo) pel nome *Nando Federico.* - M. Giordano Rocca (Verolengo) pel nome *Bruna.* - L. Sapori (Villa Verucchio) pel nome *Francesco Domenico Giovanni.*

India - Assam. — M. Lombardi (Carmagnola) pei nomi *Benedetto, Lorenzo.* - M. Ferrero (Torino) pei nomi *Gonella Teresina, De Martini Adelina.* - M. Lombardi (Carmagnola) pel nome *Giuseppina.* - A. Milan (Caselle) pel nome *Antonio.* - L. Martinelli (Castelcerino) pei nomi *Carlo Alberto, Zago Rosa, Busacchi Maddalena.*

Cina - Visitatoria. — M. Lombardi (Boscomarengo) pel nome *Carla Maria,* - Annarattone a mezzo Salesiani (Borgo S. Martino) pel nome *Eugenio.* - M. Gardini (Usino) pel nome *Emma.* - S. Costantino di Filippo (Licata) pel nome *Tarcisio.*

Cina - Vicariato. — N. N. a mezzo D. B. Antoniazzi (Novara) pel nome *Giacomo.* - E. Botto (Salassa) pei nomi *Franco, Enrica.* - G. e M. Mondino (Torino) pel nome *Giuseppe Mario.* - A. Guidici (Lesegno) pel nome *Achille Giovanni.* - M. Ralli (Arezzo) pel nome *Adelaide Cinelli.* - Direttrice Asilo e Oratorio (Borgo S. Martino) pel nome *Giuseppe.*

Siam. — L. Monzeglio pel nome *Costanza Luigina.* - M. Staderini (Roma) pel nome *Rita.* - L. Sargentini (Portorecanati) pel nome *Bianca Onorata.* - P. Calderari (Rancate) pei nomi *Carlo, Luigi.*

Giappone. — M. Piva (Limena) pel nome *Margherita Maria.* - P. Baldin (Brusegana) pel nome *Adelio.* - M. Plozza (Poschiavo) pel nome *Maria.* - Avv. C. Besozzi (Vercelli) pei nomi *Luca, Giuseppina.* - R. C. pei nomi *Rosina, Luigi.*

Porto Velho (Brasile). — N. N. a mezzo Salesiani (Treviglio) pel nome *Gabriele.* - Bolognini Fratelli (Milano) pel nome *Severina.* - A. Netella (Salerno) pel nome *Aurelio.* - L. Coaloa (Torino) pel nome *Luigi Michele.* - D. S. Furnari (Caltagirone) pei nomi *Giovanni Bosco, Vincenzo.* - L. Riva per Convitto italiano (Baar-Svizzera) pel nome *Mario Casimiro.*

(*Continua*).

STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse. **Orario 10-12, 17-19.**

Concorso a premio per Agosto

Mostra la soluzione su cartolina postale doppia.

Disegnare gli abitatori... bestiali di questo cortile

MENSAVERO — V A V S

SCIARADA — Per tutto dove andate
pur sempre [illegible] potrete
[illegible] nacque [illegible] siete
che se [illegible] chiama e vi [illegible] risponderete
(prof. D. NEBBIA).

INDOVINELLO. Se mi chiami, mi rompi. Chi sono?

SCIARADA. Il *primo* è traditore
per il pesce che v'abbocca,
regna e domina il *secondo*
e [illegible] il *totale* (D. PENNAC).

SOLUZIONI DEI GIOCHI PRECEDENTI

Incastro = Co-si-mo.

Mensavero [illegible] — [illegible]tratto

Mensavero [illegible] — Frate

Mensavero [illegible] — [illegible]

Indovinello [illegible] — [illegible] che si scrive male [illegible] e [illegible]

LIBRI RICEVUTI

O. VISENTINI. — *AFRICANELLE.*
Ed. S. E. I. Torino L. 10.

Queste fiabe illustrate meritano speciale considerazione anche perchè educative.

Lo stile elegante e la genialità della scrittrice si rivelano efficaci nel far leggere il bel volume con attenzione e profitto. Per biblioteche scolastiche.

A. PICCIONI. — *GINGILLINO.*
Ed. G. B. Paravia. - Torino L. 7,50

Romanzo umoristico per ragazzi, riccamente illustrato da A. Mussino. Sono pagine che la fanciullezza legge con piacere perchè esilarano e istruiscono.

FORMICOLINO. Ed. Paravia L. 7,50.

Altro grazioso volume dove lo stesso autore racconta le strepitose avventure di un [illegible] attraverso l'Africa.

D. C. MARMION. - *CRISTO NEI SUOI MISTERI* - 2 ed. Casa ed. Marietti - Torino L. 15

In questa importante opera, approvata da S. S. Benedetto XV e tradotta dal dott. D. E. Bianchi, il Marmion presenta Gesù nei misteri della sua venuta nel mondo, della sua vita, della Passione e della sua dimora nel SS. Sacramento. Essa eccita nelle anime il desiderio d'imitare il Salvatore e di vivere di Lui. È quindi un libro di formazione spirituale, di profonda dottrina, utile a chi tende alla perfezione cristiana.

M. PIA ALBERI. — *SEMPLICI VERSI D'OCCASIONE.* 2 vol. Ed. L. I. C. E. - Torino. L. 6,20.

Utile raccolta di poesie per convegni, accademie, ricorrenze e feste religiose.

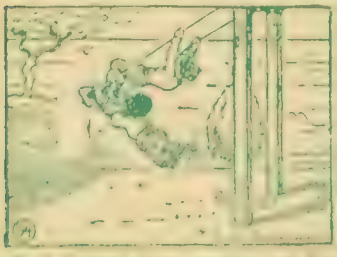
Volumetti utili per biblioteche di Azione cattolica.

C. COLLODI — *PINOCCHIO*
Editore Salani. - Firenze. L. 3,50.

Questa graziosissima edizione delle famose avventure di un burattino è artisticamente illustrata con incisioni a mezzatinta e a colori. Superfluo rilevare l'opportunità di preferirla a tutte le altre edizioni anche per il suo modico prezzo inadeguato all'eleganza della veste tipografica.

Le curiose avventure di Pin-da e di Moretto

Mentre [illegible] e R[illegible] [illegible] matematici sulla tavola pitagorica, ecco [illegible] multiplo Medoro in volo di per[illegible] lustrazione. Proseguendo imperterriti nel loro precipitoso passaggio a... livello, i trasvolatori s'impigliano nell'altalena [illegible] Moretto, lo fascia far[illegible] man bassa dell'alta... lena.



[illegible] ride [illegible] che le sue [illegible] Moretto prima in distaccamento, [illegible] ad ascoltarlo gradatamente [illegible]

(Continua)

Gioventù Missionaria

1° SETTEMBRE 1938-XVI

N. 9 - ANNO XVI - Pubblicazione mensile. Spedizione in abbonamento postale

Eco di Cronaca

L'intrepido D. Woidas in viaggio attraverso la Missione.

A venti chilometri da Costantinopoli, internata fra fitte boscaglie, vive una comunità cattolica di 50 famiglie: in tutto 170 anime affidate da 25 anni alle cure dei Salesiani. Il nome «Adampol» (in turco *Polonez köy*) ricorda l'eroico principe Adamo Czartoriski, nonno del servo di Dio D. Augusto.

La storia di questo villaggio è quanto mai tragica.

*

Quando la sventurata e ora risorta Polonia fu smembrata, molti giovani e ardenti patrioti lasciarono la Patria e con l'antico pretendente al trono formarono una legione, che si battè sui campi di Spagna e di Germania agli ordini di Napoleone il grande. Ma, caduto l'astro napoleonico, molti passarono in Italia e si batterono nella guerra della indipendenza, sotto la bandiera per loro appositamente benedetta dall'immortale Pio IX. E fra gli altri il poeta Mizkiewic, i generali Mieroslaski e Dombroski. Ma, con la disfatta di Novara (1848), la «Legione polacca» fu disciolta e i resti gloriosi si ritrovarono in Turchia, ove organizzarono due reggimenti che si distinsero a fianco degli alleati nella guerra di Crimea contro la Russia (1855). I sopravvissuti furono dispersi nell'allora vasto impero turco e fra genti islamiche con il sentimento nazionale perdettero purtroppo anche la fede di Cristo.

Per ovviare a questo pericolo, il religioso Adamo Czartoriski, pretendente al trono di Polonia, comprò un intero feudo in Turchia e vi fondò un villaggio che da lui prese il nome, quasi monumento perenne della allora oppressa nazione polacca (1841). L'intero *ciflik* costò centomila franchi e fu dato in usufrutto perpetuo agli emigrati polacchi che, reduci da diverse guerre, sentivano il bisogno di un luogo di riposo e di pace. Fin dagli inizî, quel remoto villaggio ebbe chiesa cattolica e scuola affidata a un sacerdote polacco. Così fino al 1898, anno in cui un terribile terremoto distrusse i locali. Poi — fino al 1912 — quella missione fu affidata al clero secolare del Vicariato apostolico di Costantinopoli, che pensava al servizio religioso nei giorni festivi.

Fu allora che S. Ecc. Rev. Mons. Sardi, Delegato Apostolico in Turchia, affidò la missione polacca ai Salesiani i quali vi deputarono il signor D. Sciara che, con offerte della benemerita contessa Zborowska e di altri benefattori, potè costruire la nuova chiesa, la scuola e la canonica.

Nel 1914 l'opera era finita, ma le vicende della grande guerra obbligarono quel cappellano polacco a lasciar la Missione, che fu affidata temporaneamente a altro sacerdote salesiano tedesco che vi rimase fino al 1919. In quest'anno, a causa della trionfante rivoluzione kemalista, tutta la popolazione dovette lasciare il villaggio per ritornarvi nel 1922 con l'avvento della Repubblica turca.

La Congregazione Salesiana pensò subito a far venire un sacerdote dalla Polonia e intanto assisteva quegli emigranti polacchi per mezzo di un sacerdote di nazionalità turca: il sig. D. Elmagian. Nel 1935, per consiglio di S. E. Rev.ma il signor Card. Hlond, al vecchio e glorioso missionario fu sostituito il giovane e ardente D. Woidas che, per le sue doti di mente e di cuore e per il suo instancabile apostolato, è stato recentemente insignito dal governo polacco della Croce d'oro al merito.

D. Woidas è nato a Kielce nel 1895, la prima città liberata dalle legioni dell'eroico Pilsuschi. Nel 1918 il giovane potè seguire il liberatore della Polonia e servir la patria sui campi di battaglia riportando varie ferite in uno scontro con la cavalleria del generale bolscevico Budienni. Finita la guerra, egli si impiegò nelle Poste della Repubblica. Poi, interessato dall'allora ispettore D. Tirone, entrò a Cracovia per il noviziato. Percorsi brillantemente gli studi liceali e teologici, nel 1932 fu ordinato sacerdote. Fu tosto inviato in Slesia come cappellano; a Katovice e a Misovice svolse un proficuo apostolato organizzando masse di operai polacchi, che la disoccupazione e la conseguente miseria avrebbero facilmente fatti preda della propaganda bolscevica. D. Woidas si fece loro amico e mise a base di quegli spiriti agitati e illusi la sana sociologia cattolica. Per questa sua speciale attività, i Superiori lo inviarono poi ad Adampol, ove, perduta tra le boscaglie anatoliche, vive una colonia di cattolici polacchi, residuo delle guerre di Crimea. Egli, mediante l'esempio e il lavoro costante del buon missionario, superando gravi difficoltà e vincendo incomprensioni, riesce a opporsi alla scristianizzazione della colonia e appunto per la sua opera di fede e di patriottismo fu meritamente insignito dell'alta distinzione.

Illustrazione della copertina: **Giovani indiane portatrici d'acqua.**

Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 9 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° SETTEMBRE 1938-XVI Spedizione in abbonamento postale

Abbonamento annuo: per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
per l'ESTERO: » L. 10 - » L. 20 - » L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

UN PREZIOSO CONTRIBUTO

Lo scopo dell'azione missionaria è particolarmente ricordato nella nuova invocazione inserita nelle litanie dei Santi: — Che tutti gl'infedeli siano guidati alla luce del Vangelo.

Questa invocazione fu dedotta dalle parole di S. Paolo: «Nel nome di Gesù si deve piegare ogni ginocchio in Cielo, in terra e nell'inferno e ogni lingua deve confessare che il Signore Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre» (*Philip.*, II, 10).

Essa corrisponde pure al desiderio di Gesù: «E ho altre pecorelle, che non sono di questo ovile; anche quelle bisogna ch'io guidi e daranno ascolto alla mia voce e si avrà un solo ovile e un solo Pastore (GIOVANNI, X, 16).

Lo scopo dell'azione missionaria si desume anche da queste espressioni scritturali: «Dall'Oriente all'Occidente, grande è il nome mio nelle genti e ovunque si sacrifica e si offre al mio nome un'offerta monda; perchè grande è il nome mio nelle genti dice il Signore degli eserciti» (MALACHIA, I, 11).

I mezzi dell'azione missionaria sono soprannaturali come la causa e lo scopo di essa. Essi si possono riassumere nel trinomio: preghiera, apostolato, sacrificio.

L'azione missionaria avrà come preghiera quella insegnata dal divin Missionario: «Pregate il Padrone della messe che mandi operai alla sua messe» (MATTEO, IX, 38).

Il S. Padre insiste presso i Vescovi perchè «anzitutto e con la parola e con gli scritti procurino d'introdurre e di gradatamente esten-

dere la santa consuetudine di pregar per le vocazioni missionarie e d'implorare per gli infedeli gli aiuti del lume e della grazia celeste ».

« Io voglio dei Trappisti nel mio Vicariato ap. — diceva Mons. Favier vescovo di Pechino. — Desidero anzi che essi si astengano da ogni ministero esteriore, affinchè nulla li distragga dal lavoro della preghiera, della penitenza e degli studî sacri. Ciò perchè so qual soccorso apporterà ai Missionarî l'esistenza di una fervente comunità di contemplativi in mezzo ai nostri poveri cinesi ». Più tardi diceva: « Siamo riusciti finalmente a entrare in una regione finora impenetrabile. Attribuisco questo fatto ai nostri cari Trappisti ».

Convinti pertanto dell'eccellente scopo del l'azione missionaria e del suo efficace mezzo che è la preghiera, proponiamoci d'innalzare al Cielo le nostre suppliche affinchè Iddio benedica e fecondi, con le sue abbondanti grazie, le fatiche dei Missionarî, ne accresca il numero, li consoli nelle loro tribolazioni, li aiuti a superar tutte le difficoltà che si oppongono alla diffusione del Regno di Cristo sulla terra. Da parte nostra facciamo la parte di Mosè che pregava sul monte, mentre il fratello guidava l'esercito contro gli Amaleciti. Dalla sacra Scrittura si deduce che quando Mosè pregava, i combattenti vincevano; mentre invece quando le braccia del grande legislatore si abbassavano per la stanchezza, l'esercito era in procinto di venir sopraffatto dall'avversario.

Così avverrebbe forse anche dei Missionarî se mancasse loro il contributo della preghiera, che attira dal Padrone della messe gli aiuti indispensabili per trionfare sul furore di Satana e dei suoi satelliti.

Siamo dunque generosi a questo riguardo, memori che se contribuiremo alle sante vittorie, condivideremo pure i meriti di quei forti campioni che, sull'esempio del divin Missionario, si sacrificano per le salvezza delle anime.

INTENZIONE MISSIONARIA PER SETTEMBRE:

Pregare affinchè aumentino di numero gli orfanotrofi nelle Missioni.

Tra le opere di apostolato eccelle la cura degli orfani, resi tali o per la morte dei genitori o per essere stati da essi abbandonati. La carità cattolica verso quei piccoli infelici rende la religione di Cristo amabile nell'estimazione degli stessi pagani. Spesso, anzi, specialmente presso i maomettani la cura degli orfanelli esercitata dai cattolici è la sola permessa.

Attualmente nelle Missioni si annoverano circa duemila orfanotrofi, nei quali sono accolti più di centomila bambini. Nella Cina ve ne sono 389 con 28.000 bimbi; in India 407 con 24.000 ricoverati; in Africa 617 con 30.000 orfani.

Eppure questi orfanotrofi non bastano alle necessità e spesso i Missionarî sono ostacolati dalla penuria nella loro opera eminentemente caritatevole. Per il fatto poi che non pochi maomettani, induisti, buddisti fondano orfanotrofi per togliere così ai Missionarî queste speranze della Chiesa, dobbiamo pregare affinchè gli orfanotrofi cattolici aumentino non solo in numero ma anche in ampiezza, in modo da far concorrenza con quelli degli infedeli.

Sulle tracce di due Eroi

Nuovamente fuoco, segno di ostilità.

Intorno, nulla di anormale. Il fumo era scomparso, l'orizzonte era ben chiaro. Le loro intenzioni si sarebbero capite all'indomani.

La notte infatti passò senza incidenti straordinarî. Non mancò la noia delle zanzare e il turno di veglia forzata per i temibili e implacabili coccodrilli; ma le ore di riposo in complesso trascorsero abbastanza tranquille. Ripresa la navigazione all'alba, fino alle dieci nessuna sorpresa. Alle dieci, un nuovo allarme. L'indio Carajàs, che stava al timone, indicava alla sua destra un altro fuoco. Nel terso azzurro del cielo, si delineava una nera colonna di fumo, che si alzava lenta e, spinta dal vento, dilatavasi, piegando verso ponente. A poco a poco, il fuoco invase l'arida steppa e prese proporzioni fantastiche, con nubi gigantesche, gettando fosche ombre sul fiume e sulla foresta. All'ora della refezione meridiana, il fuoco era a breve distanza dai nostri; verso sera, sull'imbrunire e per tutta la notte le fiamme continuarono a sprigionarsi crepitando in segno di aperta minaccia. I Chavantes non solo non temevano più d'indicare la loro presenza, ma sembravano disposti a qualcosa di grave. In dubbiamente seguivano le mosse dei nostri accompagnandoli, nascosti tra il fitto fogliame del bosco. Con quali intenzioni? Sferrare addirittura un attacco o, piuttosto, sorprenderli in un'imboscata? Tutto era possibile. Ma come indovinare? Non c'era che accrescere la vigilanza e la prudenza. I nostri si accamparono pertanto su di un'isola del fiume. Dalle tenebre si distaccava nell'orizzonte il rosso cupo del fuoco, che ardeva nella foresta e nella steppa. La notte tuttavia trascorse senza alcun incidente. L'abbondante rugiada chiuse la via al fuoco e lo soffocò. Al mattino il cielo era sereno e così limpido che incantava. Con l'ansia di giungere al luogo in cui vennero barbaramente trucidati D. Fuchs e D. Sacilotti, i nostri ripresero decisamente il viaggio.

È tradizione che, circa cent'anni or sono, il Cappuccino P. Sigismondo di Taggia sia stato il primo a tentare di evangelizzar le tribù dei Chavantes, ma senza alcun successo. Nell'ultimo tentativo, spintosi dall'Araguaya fino al Rio das Mortes, egli sfuggì al massacro per un puro caso; ma parecchi dei suoi compagni rimasero vittime della ferocia degli indigeni.

Dopo di lui, nessuno aveva mai più tentato d'avvicinare i selvaggi, finchè non si decisero D. Fuchs e D. Sacillotti, che finirono come sappiamo.

« Come mai l'antico e più che secolare contatto dei selvaggi con i civilizzati cristiani può aver gettato sì profonde radici di odio contro la nostra santa religione e il suo augusto Segno, da sentirlo ancor oggi? L'odio verso il civilizzato è realmente nel sangue del selvaggio, passa e si perpetua di generazione in generazione; ma contro la nostra Religione non si saprebbe spiegare senza ricorrere a qualche diabolica suggestione ». Così pensavano i nostri mentre

proseguivano il viaggio accostandosi sempre più alla zona sospirata.

Navigarono quasi otto giorni sul Rio das Mortes, e verso il tramonto del 9 agosto giunsero al luogo sospirato, bagnato dal sangue dei Confratelli. A destra del fiume si alzava ritta e nuda un'alta sponda; a sinistra invece si stendeva una bianca spiaggia di finissima sabbia. Davanti al loro sguardo si apriva il luogo ove i nostri Missionarî, il 1° novembre 1934, scorti due selvaggi sulla riva, erano approdati. Si vedeva l'erta sponda per la quale erano saliti, e donde non erano più ritornati! Prepararono l'accampamento nella vasta spiaggia che si spingeva libera quasi ad angolo acuto nella curva del fiume, per essere più sicuri da qualsiasi sorpresa. Ma i loro occhi, e più il loro cuore erano al di là del fiume, al luogo ove i cari Confratelli avevano generosamente offerto a Dio il sacrificio della loro vita.

La barriera del Martirio.

Il sole gettava alle loro spalle quasi orizzontalmente sulla riva opposta i suoi raggi vermigli, destando un impressionante quadro di sangue. Sembrava che l'alta riva rigida e nuda sorgesse dalle acque come da un bagno di sangue. Il fiume, la terra, le sabbie, il verde stesso del bosco, tutto sembrava tinto di rosso; tutto ricordava che di sangue si tinsero, un giorno non lontano, quelle vergini zolle. Intano sembrava di udire una voce che ripetesse: « Questo è il luogo del Martirio ». L'impressione fu tale che spontaneamente suggerì il pensiero di battezzare e tramandar alla storia quel luogo col nome di « Martirio ». Lo chiamarono adunque « Barriera del Martirio », giacchè in quel punto le rive del fiume si ergono oltre il punto massimo delle maggiori piene, come in tutte le « barreiras ». Sebbene fosse prossimo il tramonto, i nostri vollero salir subito a baciare quella terra consacrata dal sangue degli eroici Confratelli e attraversarono il fiume in una piccola canoa.

Metter piede sopra quella riva e toccar quella terra fu un sol brivido di commozione. Pareva di vederli i due cari Confratelli arrampicarsi per la ripida ascesa con l'ansia nel cuore di raggiungere e di abbracciare il fiero figlio della foresta e dargli nel nome santo di Cristo il bacio di pace... La triste scena si ricomponeva spontaneamente davanti allo sguardo in tutti i suoi particolari. Raggiunta l'altura sull'orlo che cade quasi a picco sulle acque del fiume, trovarono una piccola e rozza croce: segnava il luogo ove morirono ed ebbero la prima sepoltura i due Missionarî. Si inginocchiarono su quella terra che aveva ricevute le stanche e martoriate membra dei due apostoli e si raccolsero in preghiera. Nonostante la corrosione delle acque, che aveva fatto precipitare molta terra nel fiume, si vedevano ancora ben chiare e distinte le due superficiali escavazioni che raccolsero in un primo tempo i corpi delle due Vittime. Di fronte a loro si ergeva la piccola e rozza croce, più sotto il fiume maestoso, e, all'estremo orizzonte, il sole con i suoi ultimi raggi.

(Continua).

Il piccolo conquistatore

— Papà, io morrò!

— Anch'io...

— Tu lo dici per celia, io invece lo dico sul serio. — E dopo questa espressione, il malatino protese le braccia verso l'ingegnere e lo baciò lacrimando.

— Ma Giulio, tu mi addolori con queste parole. Perchè dovresti morire quando il dottore non riscontra in te alcun sintomo letale? O vogliamo saperne più di lui?

— Il medico s'inganna, caro papà!

— Eh, via! Non parlar più così! Sta' allegro piuttosto; altrimenti io perderò la pace. — E uscì costernato dalla stanza.

Il pessimismo di quell'unico figlio lo amareggiava. Ma come! Per una febbriciattola così insignificante, Giulio avrebbe dovuto soccombere quando la vita gli si prospettava così promettente? Eppure il malatino sembrava parlasse per convinzione. Da qualche mese il ragazzo era divenuto quasi eccessivamente affettuoso verso suo padre. Si era fatto collocare perfino l'apparecchio telefonico sul comodino per salutare il papà mentre si trovava in ufficio. Talvolta l'ingegnere trovava nella cassetta delle lettere qualche cartolina, nella quale Giulio gli esprimeva i proprî sentimenti.

Il tuo Giulietto vuol esserti sempre vicino. Non vuole che tu resti solo. Chi ama veglia e si sacrifica. Egli vive di speranza, ma trepida per te.

Che significavano queste frasi così vaghe e misteriose? Nascondevano forse qualche segreto?

L'ingegnere era vedovo da cinque anni. La consorte, morendo, gli aveva lasciato quell'unico figlio di sette primavere, vivace, sano, intelligente. Ma le carezze e l'agiatezza avevano contribuito a farlo crescere un po' dissipato. Libero dalla sorveglianza paterna, Giulio era piuttosto disobbediente, capriccioso, poco ordinato. A dieci anni però Giulio aveva mutato carattere e tale cambiamento era un mistero per l'ingegnere. Il ragazzo era divenuto serio, studioso, affezionatissimo al padre, senza pretese verso la servitù, pietoso con i poveri: una delizia di fanciullo insomma. Come mai?

Una volta un compagno l'aveva invitato a partecipare ai giochi in un Oratorio di D. Bosco, dove era stato accolto con molta cordialità dal Direttore. Ben presto si era stabilita una santa amicizia tra Giulio e quel degno salesiano. Quell'ottimo ambiente, dove pregavano e si trastullavano tanti bravi ragazzi, era un piccolo paradiso innondato di sole, di allegria, di affetto. Anche il figlio dell'ingegnere frequentava con gioia la graziosa cappella dell'Oratorio e partecipava alle lezioni di catechismo, che s'impartivano agli oratoriani. Quante verità imparava che prima non conosceva; come apprendeva, ad apprezzare le bellezze e i conforti della religione in cui era nato! Purtroppo fino allora al ragazzo era mancata l'istruzione religiosa, sicchè egli cresceva nell'indolenza, quasi come un estraneo alla chiesa. Ora, invece si sentiva santamente orgoglioso di appartenere alla mistica sposa di Cristo, maestra di verità, madre delle anime. Che dolcezza nella preghiera, nella devozione a Gesù e alla Vergine!

Così a poco a poco, educata con solerti cure dallo zelante Direttore, l'anima di Giulio ancora innocente cresceva in bellezza come un giglio al bacio dell'aurora, rorido di rugiada e

coltivato da un esperto giardiniere. In quel sano ambiente egli aveva fatto anche la prima Comunione. Esortato a divenire un'anima eucaristica, aveva imparato ad accedere quasi ogni mattina alla Mensa degli Angeli e a pregare con il fervore di un Serafino.

Quando l'ingegnere aveva saputo che il suo figliuoletto frequentava l'Oratorio, se ne era rallegrato anche perchè i buoni effetti della frequenza erano così evidenti. Veramente quell'intelligente professionista non si era mai occupato di religione e pur essendo un cittadino onesto, educato, e conosciuto le per sue doti, pure era cristiano soltanto di nome. La consorte invece era pia ma, per l'immatura sua dipartita, non aveva potuto informare ai proprî sentimenti il troppo tenero bambino. Ecco perchè Giulio era cresciuto, in quanto a religione, come un fiorellino silvestre e non come un fiore di serra.

Specialmente dopo la perdita della sposa, l'ingegnere riponeva in quel figliuolo, ritratto vivente di lei, tutte le speranze della famiglia; alla prospettiva quindi di perderlo egli non si poteva rassegnare.

Ma, intanto Giulio, praticando esemplarmente la religione anche in casa, influiva efficacemente sul papà che, per fargli piacere, si tratteneva talora a conversare su argomenti di fede prendendo interesse alle questioni religiose, che il figliuoletto sapeva esporre e risolvere con ammirabile disinvoltura. Talvolta recitava con lui qualche preghiera alla Vergine, dinanzi a una graziosa statuetta che l'esemplare oratoriano aveva ricevuta in premio alla gara di catechismo.

Giulio non era riuscito però a farsi accompagnare in chiesa da suo padre, che aveva ancora certi pregiudizî inespugnabili; si riprometteva però di riuscirvi in seguito, ma poi era caduto ammalato.

— Una indisposizione da nulla... — sentenziava il medico curante.

Invece la febbre persisteva e quel fiorellino curvava sempre più la corolla languida sullo stelo. Egli sentiva che non sarebbe guarito ed esprimeva questa persuasione anche al papà, che non voleva convincersi, che continuava a illudersi sull'andamento della malattia.

Una sera, accennando a suo padre una rosa avvizzita posta in un vasetto, gli disse:

— Così avverrà presto di me, babbo: lo sento... Anch'io, come quella rosa, appassirò.

— Ma perchè parli sempre di morte alla tua età? — osservò mestamente l'ingegnere.

— Perchè è la verità.

— Non può essere. E poi, se anche fosse vero, non dovresti continuar ad amareggiarmi con questi discorsi. Sai quanto ti amo; conosci che lavoro, che mi sacrifico, che vivo per te; perchè dunque...

Allora Giulio volle spiegare al padre il segreto della sua convinzione e soggiunse:

— Carò papà, io morrò perchè ho fatto a Gesù il sacrificio della mia vita.

— Ma perchè offrire al Signore un tale sacrificio sapendo quanto dolore esso implica per tuo padre?

— Perchè non potevo far altro per ottenere la tua conversione. Ho imitato Gesù che si sacrificò sulla croce per la salvezza dell'umanità.

— Ma se io mi convertissi, tu faresti almeno una preghiera per la tua guarigione?

— Certamente.

— Ebbene: ti prometto che se tu guarirai, io ti accompagnerò in chiesa, mi accosterò ai Sacramenti, vivrò da cristiano esemplare.

— Grazie, papà! Ora sono contento. Pregherò Gesù e la Vergine per la mia guarigione nella speranza di essere esaudito.

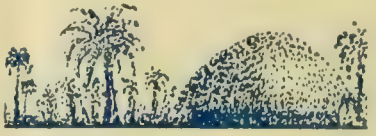
E la preghiera dell'innocente fu veramente esaudita, tant'è vero che, dopo circa un mese, Giulio potè essere accompagnato alla Messa dall'ingegnere, il quale si accostò anche, con il figlio redivivo, al Banchetto dei forti con tanto buon esempio di chi, conoscendo prima la sua apatia religiosa, rimase edificato della sua conversione.

Il piccolo missionario aveva ottenuto il miracolo e perciò si sentiva completamente felice vicino al proprio papà il quale aveva la stessa fede ed era ritornato alla pratica della religione, che aveva santificato la sua fanciullezza.

Ma a Giulio non basta la conquista dell'anima di suo padre; egli anela a conquiste ben più numerose, che realizzerà corrispondendo alla vocazione missionaria che sente fiorire in sè.

Egli sarà missionario. Ottimo ideale, ma per raggiungerlo quante rinunzie dovrà fare, quante lotte dovrà superare! Eppure egli non si sgomenta. Ha ormai rivelato al padre il suo desiderio e l'ingegnere è rimasto sopra pensiero, sconcertato alla prospettiva di separarsi da lui. Ma Giulio non disarma; conosce ormai tutte le vie di accesso al cuore paterno e con argomenti persuasivi riesce a poco a poco a convincere il papà a concedergli il sospirato consenso.

Così potrà volare in una Casa di formazione missionaria, dove imparerà la strategia del combattimento spirituale per divenire, un giorno, un impavido conquistatore di anime a Cristo Re.



VITA VISSUTA

La sera, dopo una discesa che durò più di un'ora, arrivammo ad Ambo, piccolo villaggio nelle cui vicinanze si trovavano i nostri cattolici. Dagnè mi fece entrare in una minuscola capanna e subito sua moglie, i suoi figli e i vicini vennero a salutarmi. Come descrivere la loro emozione e la mia? Ridevano, piangevano e non finivano di baciarmi le ginocchia e i piedi. Avevo un bell'insistere che si contenessero:

« Ah, Padre — dicevano — lasciateci piangere! Si piange di gioia come di tristezza! È tanto che vi attendevamo! ».

La cena mi fu portata ufficialmente dal capo del villaggio. Quando fu notte alta, i nostri cattolici, avvertiti del mio arrivo, si riunirono tutti per vedermi. Tutti mi portarono un piccolo regalo: all'entrata di ciascuno, la scena si rinnovava manifestando ognuno a modo suo la propria gioia. Chiacchierammo a lungo.

Si dovette poi pensare ai Sacramenti. Verso le tre del mattino, mentre un giovine montava la guardia per timore di una sorpresa, celebrai la S. Messa. Una piccola tavola di bambù, un Crocifisso sul muro: ecco tutto! Ma quale pietà, qual fede, quale emozione intensa di poter dare la Comunione a questa povera gente, che piangeva dietro di me!

Di buon mattino, bisognò separarci. Con diversi pretesti potei visitare tutte le famiglie cattoliche e non avendo il tempo di fare lunghi giri, mi decisi ad andare a vedere un luogo che m'interessava assai. Eravamo a mille metri d'altezza: il sole bruciava. Ciò non ostante, la gioia mi trasportava. Verso mezzogiorno, dovemmo scalare a piedi una montagna dirupata, dove i nostri muli stentavano a passare. Avevo come del piombo nelle gambe e una grave stanchezza pesava sopra di me; ma lo spirito può sempre comandare al corpo che esso anima. Così dopo un'ora di salita molto aspra arrivammo all'orlo di un altipiano, dove potei rimontare a cavallo. Ben presto fummo presso Let-Marefià. È una conca di verzura con fianchi ricoperti di foreste. Mi sarebbe piaciuto andare fin là per « errare nelle foreste tenebrose e dolci, dove il silenzio dorme sul velluto del muschio », ma un colpo d'occhio mi bastò per giudicare di questo angolo incantato dove, nelle nostre previsioni, avevamo contato di sistemare una lebbroseria. Ah! Questo sogno da tanto tempo accarezzato si realizzerà un giorno? O non ricadrà ancora come un uccello a cui furono tagliate le ali?

Ma bisognava ritornare, perchè il Capo mi attendeva. Per ingannar lo stomaco, che reclamava, mangiammo delle pannocchie di grano turco ancora acerbo. Alle quattro, fui presso il « mio amico »: mi fece cuocere qualche pezzo di carne secca, mi diede dell'idromele e ci lasciammo dopo aver fissata l'ora dell'incontro per il domani.

Alle sei arrivò una processione: diciotto persone precedute da un capo. Mi si portava il *dergo*, o cena: un bue, un montone, galline, uova, insalata, frutta, legna, erba e orzo per le mie bestie. I miei uomini non potevano dissimular la loro gioia.

Quando fu notte, uscii dalla mia tenda per recitare il Rosario. La luna distendeva sul paesaggio fatato le bianchezze immobili della sua tranquilla chiarità, ed era leggermente velata sì da lasciar vedere gli occhi di fuoco delle stelle. In un silenzio imponente s'indovinava la vita di un popolo, che stava per addormentarsi. Sentivo l'abbaiare dei cani e quello, più sinistro, delle iene vaganti. In questa grande calma io rivivevo le emozioni della vigilia, le gioie insperate che Iddio mi aveva concesse e le speranze che sembravano annunciarsi.

P. Baetman.

Ah, Padre! È tanto che vi attendevamo!

LUCE NELLE

Tra le foreste patagoniche e sulle vette fueghine irradiate dalla luce del Vangelo, è sempre D. Bosco che predica la parola della carità per mezzo dei suoi Missionarî. La cara

TENEBRE

immagine paterna, aureolata di gloria, brilla come astro che dirada le tenebre dell'odio e invita tutte le anime a riconoscersi come sorelle in Cristo Salvatore del genere umano.

Una curiosa passeggiata

Carissimi, siete tutti invitati a una passeggiata a Tokyo: in fretta, chè il torpedone sta per partire.

Eccoci a *Ueno*, il parco a est della città. *Ueno* fu l'ultimo teatro della lotta tra il Giappone feudale e il Giappone moderno; qui morirono gli ultimi difensori dello *shogùn*, qui versarono il sangue gli ultimi *samurai* armati di due spade, qui tramontò il poetico Giappone per dar luogo al Giappone dall'esercito moderno, il Giappone con la marsina, con le automobili e le tramvie.

Osservate la statua di Saigo, il Garibaldi giapponese, quello che spazzò via gli ultimi *samurai*, quello che diede mano forte a unificare il Giappone sotto il governo dell'attuale dinastia. La statua bronzea del grande generale domina l'entrata del parco: a vederlo, sembra un mite giapponese, ma sotto quelle apparenze tranquille si cela un'anima da leone.

A sinistra si vede un laghetto tutto coperto dal loto; nel mezzo del lago, la piccola pagoda della dea *Benten*. Più avanti, vedete il museo imperiale, poi i padiglioni delle esposizioni d'arte. Se v'interessa la preistoria giapponese, dovete visitare il museo imperiale: là troverete terre cotte e pupazzi tolti dalle tombe preistoriche. (500 a. Cr. — 300 d. Cr.).

Per ora è impossibile visitare il museo; il torpedone ci porta verso il centro della città: ecco la statua del tenente *Hirose*, ora dio della guerra. Morì dentro un canotto, colpito da una palla russa, mentre tentava d'imbottigliare la baia di Porto Artur.

Guardate quanti viadotti: treni elettrici sopraelevati, in tutte le direzioni: sotto vi passano i tram e la ferrovia sotterranea. Quei trabocchetti rossi, coperti da un tetto a forma di pagoda, sono le entrate ai sotterranei.

Strade larghe, asfaltate, adorne di alberi e rumorose, guardie che fischiano, campanelli che trillano, luci, arresti, file interminabili di auto, biciclette che sgusciano, non so come, da tutte le parti, motociclette con camioncino attaccato, manifesti luminosi, case basse, grattacieli, casette di legno, casine in cemento, torri per gli incendi: un caos degno di Tokyo, la capitale dell'est.

In generale, poche disgrazie: guardate quella donna come corre attraverso la strada: ha gli zoccoli di legno e un bambino legato sulla schiena.

Ora attraversiamo il famoso ponte *Nihon-bashi*, che si potrebbe paragonare alla prima pietra miliaria della Via sacra; da *Nihon-bashi* partivano le due grandi strade che univano le due capitali del Giappone: Tokyo e Kyoto; una strada costeggiava il mare (strada del mare orientale: *To-kai-do*), l'altra valicava i monti. Se vi capiterà tra mano qualche vecchia illustrazione del ponte *Nihon-bashi*, vedrete un ponte a forma di botte: quattro uomini nerboruti, con il *kimono* tirato su ai fianchi, da sembrare ranocchi, spingono un carro stretto, piccolo, carico come una torre; due donne ridono dietro il ventaglio, *samurai* serî, con la faccia nascosta dal largo cappello di paglia. Attualmente il ponte è piano, fiancheggiato da lampadarî in ferro fuso; il canale che vi passa sotto è tutto costeggiato da edificî moderni.

Ora ci troviamo nella via principale: guardate che negozi di sei, sette, otto piani: caldi d'inverno, ghiacciati d'estate. Eccoci nel quartiere dei divertimenti: caffè su caffè; roba che non è fatta per noi, chè i caffè in Giappone non sono fatti per la gente seria. Quella pagoda laggiù non è altro che il teatro classico, il *Kabuki-za;* di fronte vi è il teatro moderno. Se avete tempo, dovete assistere a una rappresentazione del

Tokyo, la capitale del Giappone.

Kabuki-za: gli uomini si agitano come marionette, mentre un coro, a parte, canta le parole, piange, urla, strimpella sui *samisen*.

Ora che siamo nella parte sud-ovest della città, giriamo a nord e col vento in poppa passiamo attraverso tutti i ministeri possibili e immaginabili. Ed eccoci al centro della città, al palazzo imperiale.

Immaginatevi un parco immenso, poi un fossato pieno d'acqua cristallina, quindi delle mura massicce, di pietra, e dietro al muraglione, un altro parco; là, in mezzo a quel verde, vi è l'imperatore. Come si chiama? Sssst! Non si deve dirlo. Lo saprete quando sarà morto, per ora basta dire: S. M. l'Imperatore.

I giapponesi, che sono con noi, fanno un grande inchino verso quel gran verde e poi via, al tempio dei soldati morti in guerra: un altro inchino, preceduto dai rituali abluzioni di mano e ora andiamo a visitare il palazzo imperiale moderno. Tra i due palazzi imperiali tutto è verde; in mezzo a quel verde, si vede spuntare un tetto aguzzo; là abita l'ex re della Corea o i suoi discendenti.

E ora al parco settentrionale: parco immenso che racchiude il tempio di *Meigi*, il Vittorio Emanuele II del Giappone: qui si vedono foreste, campi sportivi, vasche da nuoto, una pinacoteca moderna dedicata esclusivamente a illustrar la vita del sovrano *Meigi;* una specie di Vittoriale, un chiesone bianco in mezzo al verde.

Ma andiamo alla casa del generale *Noghi*.

Non si entra. Si gira intorno all'edificio sopra di una impalcatura fatta in modo, che tutti possano guardar dentro per le finestre. Eccoci alla camera fatale: vedete là su quella stuoia un pezzo di carta? Là il vincitore dei russi si tagliò la pancia (*hara-kiri*). Nella camera vicina la moglie si suicidò tagliandosi la gola.

Il *hara-kiri* rappresenta il sommo atto di fedeltà verso l'Imperatore. Presso la casa hanno costruito un tempio *shinto* in onore del prode generale.

Dietro, vedete la gran mole del Parlamento: palazzo superbo, che ci ricorda le fantastiche costruzioni assire.

Ma ora andiamo a mangiare, perchè già mezzogiorno. Con cinquanta *sen* si pranza: una scatola laccata, due stecchi, riso, alghe fermentate, fagiolini zuccherati, due pesciolini neri di salsa e un pezzettino di rapa gialla.

In fretta, chè s'ha ancor molto da vedere. Si va verso l'ovest. Ecco l'ambasciata sovietica, un dado di stile futurista; le Poste centrali, ben salde contro i terremoti. « Se avete soldi da mettere da parte, — dice la guida, — metteteli pure alla Posta: con un edificio così non c'è da temere ».

Ed eccoci arrivati alla Pagoda, che custodisce le tombe dei 47 *Ronin:* i leali *samurai* che vendicarono la morte del proprio principe e poi fecero tutti stoicamente *hara-kiri* per aver commesso giustizia in un modo contrario alle leggi: tutti i giapponesi che vengono a visitare Tokyo, vengono immancabilmente a bruciare un bastoncino d'incenso davanti alle lapidi dei 47 cavalieri.

(*Continua*).

I VAMPIRI

Non so proprio come a un lettore di *G. M.* sia venuta la curiosa idea di chiedere a me se « davvero esistono vampiri, che succhiano il sangue della gente mentre dorme ».

Rispondo che purtroppo esistono questi vampiri... sanguinari. Lo affermo con tanta sicurezza perchè ne ho delle prove.

Anni or sono, proprio qui a Sangradouro, era divenuto preoccupante l'assalto notturno, che i pipistrelli davano ai nostri alunni. Al mattino essi si svegliavano quasi tutti con tracce di sangue sulla faccia; era presa di mira in modo speciale la punta del naso. Si tapparono tutti i buchi della stanza, furono appesi rami spinosissimi un po' dappertutto, ma con nessun risultato. I chirotteri trovavano sempre l'entrata, perfino fra tegola e tegola.

Il Direttore allora, viste inutili ogni precauzione e industria, diede una benedizione ai locali e l'effetto fu sorprendente: i pipistrelli non comparvero più.

Però il fatto di questi succhiatori di sangue si può verificare tutti i giorni anche da chi viaggia a cavallo. Durante la notte la cavalcatura, spesso con le pastoie, vien lasciata libera nella « savanna » o nella prateria perchè possa pascolar e riposare a volontà. Orbene, è frequentissimo il caso di ritrovarla al mattino morsicata dai pipistrelli con la ferita ancor colante sangue.

Naturalmente è esagerato dire che i vampiri succhiano tanto da causar la morte. Si tratta tuttavia di un salasso che non fa bene e che se ripetuto può aver serie conseguenze.

Per successione di idee, mi ricordo un curioso caso personale. Dopo la cavalcata protratta per una lunga giornata afosa, io stavo disteso nella mia « rete » legata a due alberi del bosco. Per difendermi dal freddo notturno, stavo av-

La schiava del dragone

volto nelle coperte; la testa era coperta con l'asciugamani per ripararla dall'abbondante rugiada. Nel sonno mi parve di sentire un forte strappo proprio al... copricapo. Pensai di sognare e continuai a dormire. Ma ecco, poco dopo, un altro strappo più forte. Mi scuoto guardo, non vedo alcuno. Mi riaccomodo bene come prima e sto sull'attenti. Intanto andavo fantasticando che mai potesse essere. Che sia un vampiro? Ricordavo come in un viaggio al *Rio das Mortes*, dormendo sulla spiaggia arenosa del gran fiume, al mattino avevo trovato tutt'attorno alla mia rete la sabbia calpestata dal « tapiro ». Ma ecco un altro strappo violento all'asciugamani, che afferro. Allora nell'ombra vidi allontanarsi un grande uccellaccio notturno. Era certo il vampiro, che forse con quel panno voleva farsi più soffice il nido.

Come conclusione della mia lunga risposta, esorto i cari lettori a guardarsi da altri terribili « vampiri », che potrebbero succhiare la vita dell'anima. Sono gli « inviati » di quegli angeli ribelli, che mutarono le belle ali d'oro con quelle di... pipistrello.

D. C. Albisetti
Missionario salesiano.

Nello scendere l'incantevole « Vallata degli spiriti » *Pung Loi*, moglie di *Pi Fong*, l'erculeo barcaiuolo, procedeva lentamente quasi di mala voglia. Nei suoi occhi sbarrati e fissi si leggeva chiaramente la preoccupazione che turbava la barcaiuola. Non più padrona di sè, dominata da una forza estranea e misteriosa, procedeva verso il luogo fatale, l'orrida grotta del Dragone dell'abisso.

Il magnifico laghetto dei pesci dorati nel mezzo dell'ombroso boschetto di salici piangenti, di leandri e di magnolie fioriti, non attrasse più il suo sguardo; procedette cupa, assorta per la sua via. Entrò nell'umido antro che conduceva lontano, nel cuore della montagna, al covo del Dragone dell'abisso. Pallidi raggi misteriosi, come di sole invernale, scendevano dalla vôlta colorendo la caverna di una luce strana, indefinibile. *Pung Loi* vide nel centro, su di un gigantesco trono di legno lo spaventoso Dragone, che teneva sotto la zampa sinistra una testa recisa.

Era realtà o allucinazione?! La donna cadde bocconi sugli umidi muschi e parve svenir di paura: ma si riebbe quando, con un balzo felino, il Dragone sorse in piedi emettendo un urlo disperato, che si ripercosse per le vôlte di quel labirinto.

Che orrida visione n'ebbe la donna! Il viso del Drago si contorceva in spaventose contrazioni, i suoi occhi lampeggiavano sanguigni, la criniera arruffata e tutto il corpo era agitato da contorsioni e sussulti. Ma di fronte a quel mostro, che soffriva pene d'inferno, la donna trovò il coraggio di protestare per la seconda volta:

— No, non ti servirò! La luce misteriosa entrata nella spelonca mi ti ha rivelato: tu sei il superbo sconfitto... Io mi ribello a te; non ti servirò.

— Folle! — rispose il mostro con un ghigno sprezzante. — Già te lo dissi: tu sei mia, mia schiava, mia dimora, il mio vile strumento per le infernali imprese fra i miei schiavi.

— No, mai! Mi hai rapita ma la volontà è ancor mia... Io ti abbomino... ti maledico...

La bocca del mostro infuriato emise un urlo terribile. I vispi ragazzetti, che s'aggiravano per il monte in cerca di funghi, allibirono fuggendo atterriti; alcuni contadini superstiziosi caddero con la fronte al suolo. Anche la

donna fuggì: giunta a casa, percosse a sangue gli innocenti bambini e mise a soqquadro i mobili.

Il marito, benchè erculeo, non si sentì di domare quella furia e chiese l'aiuto dei compassionevoli vicini per legare strettamente l'ossessa.

I primi cinque anni di quella schiavitù furono contrassegnati da strani fenomeni. La *Kuai* (diavolessa) si vedeva spesso correre con velocità incredibile; attraversare pantani e risaie senza punto lordarsi le pantofole ricamate; levarsi per aria e operare altri prodigi ancor più strepitosi. Alcuni avrebbero voluto ucciderla, ma temevano le vendette dell'erculeo marito; altri avrebbero voluto adorarla come una divinità; ma essa medesima li dissuase minacciando orribili castighi a chi avesse osato farlo.

Un giorno capitò in quel paese un Missionario salesiano in cerca di conquiste. L'ossessa, furibonda, fra contorcimenti inauditi e delirii spaventosi parlò: ogni parola le costava indicibili tormenti, pure parlò così al marito:

— *Pi Fong*, va dall'uomo di Dio, ascolta docile tutto ciò che ti dirà, adora il suo Dio, il vero Dio, che mi guarirà.

E il mansueto gigante s'inginocchiò ai piedi del ministro di Dio, ne ascoltò le parole, con cuore semplice e retto ne apprese la dottrina e fu battezzato. Anche *Pung Loi* fu esorcizzata e da quel giorno si vide che il demonio si disponeva a rilasciar la sua preda. Nei sei anni successivi raramente la molestò con convulsioni. Ma non per questo cessò di nuocere nel miglior modo che poteva, alla sua vittima.

Venne il bolscevismo. Un giorno, che i bolscevichi parevano più animati da ferocia satanica, devastarono e incendiarono la casa del barcaiuolo cristiano, gli distrussero la barca che costituiva tutta la sua fortuna. Perciò con tutta la famiglia egli se ne fuggì a *Lok Cong*.

— Domattina — disse la moglie al marito, appena arrivati — tu andrai al *Tien Chu Tong* (chiesa) a pregare il vero Dio e anch'io verrò con te per la prima volta ad adorarlo.

Andarono di fatti; ma mentre il marito ritornava al posto dopo aver fatto la Comunione, la moglie cominciò a tremare, a contorcersi e ad accasciarsi al suolo. Il Missionario accorse, la spruzzò di acqua benedetta: allora l'ossessa si calmò alquanto e si tranquillizzò del tutto quando ebbe ricevuta la Benedizione di Maria Ausiliatrice.

Al terzo giorno ritornò in chiesa, pregò con fervore e, uscendo, supplicò il Missionario di battezzarla e liberarla così definitivamente dalla schiavitù del demonio.

— Studia la dottrina — le disse il Missionario — e sarai soddisfatta: per ora ricevi la Benedizione della Madonna.

Tornò l'indomani. Il sacerdote, con l'Ostia fra le mani, diceva l'*Ecce Agnus Dei*... per comunicare i fedeli, quando *Pung Loi* cominciò a dar segni di agitazione. Dopo la Messa il sacerdote iniziò la formula della Benedizione della Madonna: l'ossessa, prima che finisse l'*Oremus*, si alzò come un'energumena agitando violentemente le braccia come per respingere un essere invisibile e poi cadde al suolo pesantemente alla prima goccia di acqua benedetta; ma poi si riebbe.

Tutti ringraziavano la Madonna che avesse liberata la poveretta. Il sacerdote però volle fare ancora un esperimento: prese una tazza di the, vi mescolò alcune gocce di acqua benedetta e nel cortile l'offrì alla donna. Con ambe le mani essa la respinse contraendo orribilmente il volto, poi si mise a cantare. La melodia era quanto mai dolce e commovente e nessuna musica mi parve più patetica. Il suo canto diceva: « Ave, o sacerdote di Dio altissimo che domina dal nord al sud, dall'est all'ovest, a te m'inchino... Ave Maria, piena di grazie, il Signore è teco, Tu sei benedetta fra tutte le donne e benedetto è il frutto del ventre tuo, Gesù... Ave Maria... Ave Maria... Ave Mar... »; Ma improvvisamente non potè più continuare e rotolò a terra fra orribili convulsioni. Anche questa volta la benedizione di Maria Ausiliatrice la liberò.

Piangendo, la poveretta supplicò il sacerdote che le accordasse la grazia del Battesimo. Il Missionario credette giunto il tempo di appagare il suo desiderio.

Quale festa per quest'anima la liberazione definitiva dalla schiavitù di Satana!

Sac. PIETRO BATTEZZATI

Miss. sal. in Cina.

I tre fratellini.

Il vaporino solcava da più ore le onde del Bramaputra, lasciando dietro a sè le dense foreste, i poveri villaggi e le ridenti cittadine. Tra i viaggiatori di terza classe vi era un uomo sulla quarantina e tre ragazzi luridi e macilenti da far pietà.

Chi si fosse fermato a osservar quell'uomo, vi avrebbe subito scorto le tracce del fumatori di oppio e dei bevitori del *chiat*, ossia dello spirito di riso. Le pupille arrossate, lo sguardo torvo, le parole mozze e i maltrattamenti usati a quelle tre creature, non deponevano certo in suo favore. Ma nessuno badava a lui; chè i viaggiatori erano assorti nei loro pensieri o nella contemplazione della natura, che presenta allo sguardo i panorami più belli e fantastici che l'oriente possa offrire.

Dopo alcune ore di tranquilla navigazione, cominciano a profilarsi le amene sponde di una bella e importante cittadina della vallata, ricca di antichi monumenti pagani e di vasti giardini di the. Il vaporino sosta e gli occhi del fumatore d'oppio gettano sprazzi di luce sinistra. Egli prende le tre creature, le porta alla spiaggia e poi, svelto e leggiero come chi ha potutto scaricarsi di un pesante fardello, risale sul vapore.

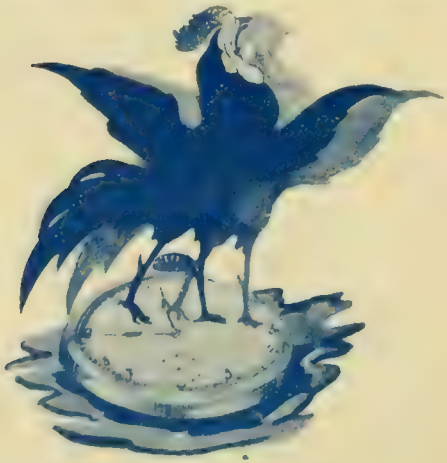
Quel padre snaturato non si cura dei tre infelici che ha abbandonati, non pensa alla loro triste sorte. La sua coscienza non è ridestata neppure dal ricordo della sposa scesa nella tomba sul fiore degli anni per i maltrattamenti da lui ricevuti. Il suo cuore è più duro di quello delle belve che pure amano i loro nati. È sordo a ogni sentimento. Il cenno della partenza è dato e il vaporino riprende tranquillo il suo tragitto.

La divina Misericordia scenda pietosa anche su quell'infelice, gli muova il cuore a pentimento e, richiamandolo a vita migliore, lo converta.

Accoccolati sulla calda sabbia, i tre orfanelli spaventati e tremanti, osservano l'allontanarsi del vapore, la sua lunga scia, le onde cristalline che baciano la sponda, le verdi montagne, il luogo sconosciuto, la sera che si avanza; la paura e la fame s'impossessano di loro. Poveri ragazzi! Sono costretti a vivere mendicando di porta in porta. Quanto durerà, per essi, sì misera sorte?

Ma amorosamente materna vegli sugli orfani la divina Provvidenza. Non piangete, Dio ha contato le vostre lacrime, vi ha protetti sempre e ora sta per aprirsi anche per voi un asilo di pace e di amore. Una buona signora, informata del caso pietoso, ebbe cura d'indirizzarci i tre orfanelli e noi, in nome di San G. Bosco Padre degli orfani, li ricevemmo per renderli figli di Dio e avviarli a una vita onesta e cristiana.

Una figlia di M. A. Missionaria in India.



***È già ora di occuparsi seriamente della propaganda di* Gioventù Missionaria!**
***Ogni lettore sia un propagandista e dimostri la propria simpatia per il periodico mandandoci, con il suo, tanti abbonamenti. Per numeri di saggio, scrivere all'*Amministrazione - Via Cottolengo, 32 - Torino.**

SUOR MARIA GALLI. — *BREVI MEDITAZIONI SUL VANGELO.* 2ª edizione.
Editore Marietti. Torino. Tre volumi L. 25.

Seguendo l'anno ecclesiastico-liturgico, l'A. ricava dal Vangelo del giorno motivo di considerazioni che vengono ricondotte al pensiero del sacrificio Eucaristico. È quindi un'opera assai utile per chi ama meditare seguendo la liturgia della S. Messa.

PICCOLO FIORE - ROMANZO DI D. CASSANO

Notifichiamo con fraterno cordoglio la scomparsa del valente collaboratore D. Cassano chiamato dal buon Dio al premio celeste. Di lui si pubblicherà prossimamente uno stelloncino commemorativo; intanto preghiamo per quest'anima così zelante e benemerita nel campo della buona stampa.

Come chiudere gli occhi davanti a questa luce sprigionantesi dalla profondità dei Cieli? Il pittore pagano, abbagliato dai vividi raggi che arrivavano al suo pensiero, faceva timidamente le sue obbiezioni.

— Ma i cristiani sono pochi! Come riuscirà la fede di un manipolo così sottile ad aver ragione di un immenso popolo pagano come quello del Giappone?

— È vero! — rispondeva il Padre. — I cattolici sono una cifra esigua, umanamente trascurabile. E che perciò? Non basta forse una semplice stella per rilevare il cielo? Una lampada per rischiarare il buio passaggio d'una fitta boscaglia? Un granello di senapa cos'è? Un nulla. Eppure, che disse Gesù del minuscolo granello? Ciò che è piccolo agli occhi degli uomini può divenire immenso sotto la potenza di Dio, che dal nulla trasse l'universo. In principio non fu forse così? Che erano dodici rozzi pescatori? Eppure, che cosa avvenne sul loro cammino? In Giappone non fu già così? Così sarà ancora!

Pure aderendo intimamente alle convinzioni del Missionario cattolico, il pittore *Kinoto* continuava a far domande, a esporre le sue preoccupazioni:

— Vi sono ostacoli molto gravi da superare; la piccola armata cristiana li vincerà? Il Padre rispondeva affermativamente con la piena fiducia di un futuro trionfante, pur conoscendo a fondo le asprezze, le insidie, le forze avverse di cui era seminato il campo da conquistare, servitù religiose secolari da spezzare, errori da confutare, idee da chiarire, pregiudizî inveterati da scalzare, accuse buddistiche e protestanti da sfatare, distanze enormi da valicare.

Non ostante tutto, il Padre concludeva:

— Il cattolicesimo in Giappone è vivo: avanzerà! Sia pure lentamente, faticosamente: ma avanzerà. Anche fra le classi istruite s'aprirà il varco. Ragioni ideali, studio, serie riflessioni faranno breccia sulle menti. L'azione benefica e sociale del cristianesimo, l'eroismo dei suoi religiosi e delle sue religiose, il loro disinteresse, la loro fortezza d'animo, il loro spirito di carità e di sacrificio dominerà i cuori!

Il pittore annuiva e non solo per cortesia. E il Padre con slancio:

— Dall'occidente la luce! Il Sole della verità non è tramontato sul nobile Giappone; ne dà esso medesimo una prova lampante.

— Come può essere questo?

— La persecuzione — insisteva il Padre — ha rivelato la forza, l'eroismo di quelli che posseggono la fede cattolica. L'immolazione dei Martiri giapponesi che cosa fu se non una solenne investitura delle virtù eminenti della stirpe giapponese?

— Non comprendo Padre!

— Dico che i crocifissi di Nagasaki sono gl'immortali testimoni delle due virtù eroiche che posseggano in alto grado i giapponesi: lo spirito di sacrificio, il disprezzo della morte.

— Sì, questo è vero.

— Ebbene: l'eroismo del passato — concluse il Padre — ha preparato nel sangue dei cristiani, nell'aureola della loro santità, la realizzazione dell'apostolato attuale. Il Giappone merita il celeste dono della verità, che lo innalzerà spiritualmente fino al livello, se non al di sopra, delle più progredite e potenti nazioni del mondo e l'avrà!

Una così bella speranza, che sfavillava negli occhi del Padre, accese, perchè non si spegnesse più, la nuova fiamma nell'anima dell'artista orientato ormai verso i principî della più consolante verità. L'intelligenza era vinta. L'adesione del cuore, per la via del sentimento, gli avrebbe dato la vittoria finale.

CAPITOLO XIX

Credo!

Stava per finire l'autunno, la stagione che arrossa le graziose vallette e ammanta i giardini e gli orti di splendidi crisantemi.

Un mattino Padre Teodoro saliva sollecito alla silenziosa villa del pittore per portargli un gradito messaggio.

Consegnandogli un quadrettino disse:

— La Superiora della casa, che custodisce Piccolo Fiore, mi ha incaricato di venire da lei per farle una bella proposta, che spera sarà accettata.

— Di che si tratta?

— Ella desidera per la chiesetta del Convento un grande quadro riproducente l'artistica immagine che le manda come modello.

Il pittore riflettè un momento, poi, con il più amabile sorriso, quasi spinto da una misteriosa voce d'invito, rispose:

— Accetto.

Restò sorpreso e commosso scorrendo un candido biglietto fiorito di deliziosi caratteri, che il Padre gli consegnò unitamente alla sacra immagine. Lo scritto diceva così:

« Il volto celestiale di Maria, Madre di Gesù, ispiri il suo genio, guidi il suo pennello, sollevi il suo spirito alle altezze luminose del cielo. Per questo noi preghiamo! ».

Kinoto si sentiva preparato al delicato compito, che gli veniva affidato. Lo studio intenso della religione cattolica, fatto in quegli ultimi mesi, gli era stato un ottimo coefficiente per ispirarsi a riprodurre degnamente un capolavoro degli insuperabili maestri dell'arte cristiana giapponese. L'immagine proposta come modello era un piccolo ritratto della Madonna di uno di questi sommi.

Kinoto conosceva ormai, e non solo superficialmente, la dolcissima storia del candido Fiore di Nazaret. Quante volte e con quale tenerezza, gliene aveva parlato il missionario cattolico!

Provava un segreto orgoglio pensando che la Madre di Gesù era venerata e amata nel suo caro Giappone, poichè il culto iniziato dall'apostolo Saverio si era radicato nel cuore dei primi cristiani in modo da mantenersi vivo anche dopo la morte di quegli eroi, martiri della fede. Da secoli, la Vergine Regina aveva acquistato quel suolo al suo materno amore. Infatti, dopo la persecuzione, quale fu la parola d'ordine per riconoscersi fra i depositarî della sacra tradizione cristiana? Il nome di Maria. Quali furono i più numerosi e preziosi segni della fede ritrovati nelle case dei sessantamila cristiani sopravvissuti nel territorio di Nagasaki? Medaglie, Rosarî della Madonna. Usciti dalle loro catacombe, i discendenti dei Martiri salutarono la novella aurora esaltando la croce e tributando alla Madre di Gesù la loro ardente devozione.

Kinoto era dunque stato scelto a preparare un artistico quadro non tanto per l'ammirazione dei credenti e dei pagani, quanto per assecondare la devozione di anime elette, che si sarebbero inginocchiate davanti alla sorridente amabilità della Regina degli Angeli per dirle e ripeterle ogni giorno, a ogni ora il loro filiale amore.

Il quadro doveva essere degno del divino soggetto. Il pittore cominciò a immaginare, a tracciare nella sua geniale fantasia le grandi linee del disegno.

La cornice doveva essere pittoresca, grandiosa, suggestiva; il paesaggio non poteva essere che quello offerto dalle isole giapponesi, coronato in prospettiva dai monti dominati dall'eccelso *Fuji-iama*. Al largo, il mare, una barca dalle vele bianche, affiorante dalla cresta delle onde, pronta a vogare. In alto, nella nube evanescente, una radiosa stella, la Stella del mare. Nel centro, la Vergine in posa di Sovrana del Cielo e della terra, che sosteneva il suo Figliuolo Gesù.

Kinoto si mise all'opera. La tavolozza era pronta: il pennello attendeva. Chiamò il suo piccolo allievo:

— Guarda — gli disse — che bellezza incantevole! È d'autore. Io ne voglio fare un quadro gradito a nostra Signora del Giappone.

Tarcisio osservò attentamente.

— Oh — esclamò quasi subito — che cosa vedo! (*Continua*).

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1938-XVI. - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

INDIA - KRISHNAGAR. — D. F. Briasco (Piani d'Imperia) pel nome *Giovanni Battista*. - Suor C. Priuli per Turetti (Vittorio Veneto) pel nome *Caterina*. - A. Pagliano (Cuneo) pel nome *Maria Ettorina*. - L. Bussolino (Montechiaro d'Asti) pel nome *Luigi Costantino*. - M. Staderini (Roma) pel nome *Rita*. - Oradini P. (Bezzecca) pel nome *Nicolò*.

ISPETT. SUD-INDIA. — N. N. a mezzo Don Raschio (Sampierdarena) pel nome *Caterina*. - N. N. a mezzo Don Raschio (Sampierdarena) pei nomi *Antonietta, Luigia*. - N. N. a mezzo Don Raschio (Sampierdarena) pei nomi *Luigi, Giovanni*. - N. N. a mezzo Don Raschio (Sampierdarena) pei nomi *Mario, Francesco*. - N. N. a mezzo Don Raschio (Sampierdarena) pei nomi *Adriano, Aldo*.

RIO NEGRO (Brasile). — G. Alasia (Carignano) pel nome *Maria Ausiliatrice*. - F. Perino (Caravino) pel nome *Lucia*. - G. Masi (Ancona) pel nome *Giuseppe*. - A. Vivi (Maranello) pel nome *Maria Giustina*. - M. Colpani (Bergamo) pel nome *Giovanni Francesco*. - P. Pigni Colombo (Solbiate) pel nome *Carlo Ettore*. - Direttrice Asilo (Legnano) pei nomi *Alessandro, Carlo Luigi*.

VIC. EQUATORE. — G. Zacchero pel nome *Bertero Antonio*. - C. Roffinella (Torino) pel nome *Maria Celeste*. - A. Artuffo (Castagnole) pei nomi *Mario, Maria Luigia*. - C. Ganovelli (Torino) pel nome *Giuseppe*. - A. Soldati (Belgioioso) pel nome *Maria*. - L. Licari Silvagni (Francavilla) pel nome *Giuseppe*. - M. Zerbini (Boves) pei nomi *Pietro, Camillo*. - Martini Mita (Mercatino Marecchia) pel nome *Paola*. - D. L. De Agostini (Monza) pei nomi *Abramo Maurizio, Achille Pio*.

CONGO. — I. Gastaldo (Varese) pel nome *Virgilio Angelo Stefano*. - A. Chiarulli Signorile (Acquaviva Fonti) pel nome *Maria Giuseppina*. - F. Genta (Cuneo) pel nome *Michele*.

INDIA - MADRAS. — D. L. Lodolter (Fulpnes) pel nome *Joannes*. - M. Botto (Mazzè Can.) pel nome *Battista*. - R. Negri (Torino) pei nomi *Giuseppe, Rosalia*. - M. Giajvia (Giaveno) pel nome *Giselda Maria*. - L. Navoni (Villanova) pel nome *Maria Maddalena*. - Avv. E. Eumarola (Martina Franca) pel nome *Angelantonio*. - Famiglia Fiorenzuola per Cavallanti (Codogno) pel nome *Angelo*.

INDIA - ASSAM. — D. S. Radicchi per Assoc. Catt. (Velletri) pei nomi *Giovanni, Teresa, Salvatore, Costanzo, Caterina*. - G. Piccinelli (Calcinato) pel nome *Caterina*. - L. Nicasi (Morra) pel nome *Elio*. - T. Duberti Olivero (Caraglio) pel nome *Giselda Rosanna Luigina*.

CINA - VISITATORIA. — D. G. Anelli (Lodi Vecchio) pel nome *Teresina*. - E. Paladino (Licata) pel nome *Elvira*. - D. D. Grisenti (Parma) pel nome *Maria*.

PORTO VELHO (Brasile). — M. Lunardi (S. Pellegrino Alpe) pel nome *Giovanni Bosco*. - O. Torini (S. Damiano) pel nome *Lucia*. - D. D. Renno (Palermo) pel nome *Margherita*. - M. Fiascaris (Udine) pei nomi *Giacinto, Carlo*. - F. Monti (Bagnacavallo) pel nome *Maria Giovanna*. - M. Giovini Radice (Busto Arsizio) pel nome *Giuseppina*. - M. Babera (Roma) pel nome *Angelo*.

CINA - VICARIATO. — D. G. Lacchè (Esanatoglia) pel nome *Nazzareno*. - Salesiani (Trento) pei nomi *Maria, Felice*. - R. Mazzoli (Roma) pel nome *Rita*.

SIAM. — G. Bonomi pei nomi *Giacomina, Maria*. - S. Barovich (Sesto Reghena) pel nome *Francesco*.

GIAPPONE. — E. Cantamessa (Torino) pel nome *Giovanni*. - Violetta Intonella (Roma) pel nome *Emanuele Luigi*. - Famiglia Galigaris (Milano) pel nome *Antonio*.

ISPETT. SUD-INDIA. — G. Ansaldi (Boves) pel nome *Antonietta*. - V. Arlati (Osnago) pel nome *Augusta*. - Salesiani (Trento) pei nomi *Nicolò, Mario*.

INDIA - KRISHNAGAR. — L. Marchisio (Boves) pel nome *Bartolomeo Michele*. - T. Capello (Giaveno) pel nome *Pietro*.

RIO NEGRO (Brasile). — N. N. a mezzo D. B. Antoniazzi (Novara) pei nomi *Francesco, Maria*. - L. Spellanzon (S. Martino di Venezze) pel nome *Liliana Mirella*. - G. Colombo (Seregno) pel nome *Giovanni Maria Luigi*. - M. Bertalino (Pinerolo) pel nome *Sebastiano Vittorio*. - G. Leone (Torino) pel nome *Giuseppina*. - G. A. Barberis (Torino) pel nome *Germana Adelaide*. - C. Ravasso (Torino) pel nome *Teresa*. - M. E. Murru (Cagliari) pel nome *Maria Efisia*. - Dipendenti Ditta Trussardi (Bergamo) pei nomi *Maria, Maria*. - Compagnia S. Giuseppe, Istit. salesiano (Bologna) pel nome *Giuseppe*. - D. D. Grisenti (Parma) pel nome *Isidoro Pasetti*. - M. Sartore (Padova) pel nome *Francesco*. - Direttrice Convitto Gerbi (Milanino) pel nome *Maddalena Orsolina*. - T. Bonaldi (Bassano Grappa) pel nome *Luciana*.

VIC. EQUATORE. — G. Tagliabue (Seregno) pel nome *Michele Giuliano*. - G. Colombo (Seregno) pei nomi *Maria, Michele, Giovanni Giuseppe, Carla Giovanna Maria*. - G. Soracco (Gardone Riviera) pei nomi *Celeste, Antonio, Rita*. - G. Ardizzone (Pieve del Cairo) pel nome *Clelia*. - M. Del Negro (Udine) pel nome *Elvira Elena*. - L. Martinelli (Castelcerino) pei nomi *Fortunata, Elda*. - Navire (Torino) pel nome *Anna Maria*. - M. Rocci (Torino) pel nome *Angiolina*. - G. Caresio (Torino) pel nome *Giuseppe*. - G. B. Olivieri (Veronella) pel nome *Maria*. - F. Taroni (Faenza) pei nomi *Luigi, Francesca*. - M. Barone (Torino) pel nome *Giuseppe*. - M. Mauri (Renate) pel nome *Giovanni Bosco*.

ISPETT. SUD-INDIA. — L. Ferrari (Breno) pel nome *Pier Giuseppe*. - F. De Martino (Napoli) pel nome *Giovanni*. - Salesiani (Treviglio) pel nome *Quintino*. - L. Mascherpa (S. Colombano) pel nome *Teresa*.

(Continua).

STUDIO DI RAGIONERIA
Rag. Antonio Micheletti
Commercialista collegiato
Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346
Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse. **Orario 10-12, 17-19.**

CONCORSO A PREMIO PER SETTEMBRE

Mandar la soluzione su cartolina doppia.

Dove si è nascosto il padrone dell'orso?

SCIARADE DI D. PENNA:

1) Tondo tondo è il mio *primiero;*
ma ciò nega il mio *secondo;*
ogni stato al suo *final*
rende omaggio e pur *total.*

2) L'uno è dell'uomo servo fedele e bestia
che quando è viva non è certo un pezzo
dell'*altro* lucido metal prezioso,
nè ha la voce di augellin *totale.*

CAMBIO DI VOCALE.

Galleggiante città che solca i mari;
l'altro è il tappeto candido, invernale.

INDOVINELLI:

1) Chi mena per il naso anche l'imperatore?
2) Qual è quella cosa che quanti più ne ha, tanto meno pesa?

SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI

Monoverbo — Tre-viso. *Indovinello* — Silenzio.
Sciarada — Nome. *Sciarada* — Amo-re.

Libri ricevuti.

FIDUCIA. — *A CUOR SERENO.* S. E. I. Torino L. 6.
Grazioso galateo illustrato. Contiene ottimi consigli pratici di belle maniere per i piccoli. Si legge volentieri anche perchè si presenta sotto la trama di un racconto ameno.

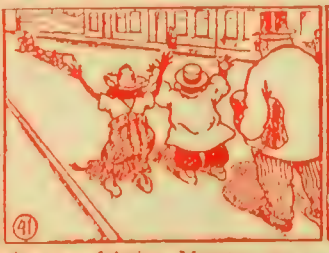
IL PRINCIPE MISTERIOSO. Editrice L. I. C. E. - Torino L. 5.
Romanzo di un noto scrittore americano, apostolo della buona stampa. Sono pagine che si leggono con profitto specialmente dai ragazzi amanti dell'avventura. La traduzione è accurata e la veste tipografica elegante. Per bibliotechine.

UNA VISITA MISTERIOSA. Edit. Salani, Firenze
Graziosissimo volumetto rilegato in cartone e ricco di artistiche illustrazioni. Contiene racconti, fiabe, novelle adatte per bambini. Indicato per premio.

E. WELLS. — *L'UOMO INVISIBILE.* Ed. Paravia, Torino L. 12.
Questo curioso libro, tradotto dall'inglese, ha la caratteristica d'interessare il lettore dalla prima all'ultima pagina. Vi si ammirano originalità fantastica, abilità tecnica, umorismo e drammaticità eccezionali.

Le curiose avventure di Pin-da e di Moretto

Il dott. Trippetti, che ha buon... naso per la fisica, intontito alla vista di un sismografo, dimentica il suo paraciòpa, rinunziando così ad avere, dopo morte, un monumento elevato alla sua... memoria. I soci Pinda e Moretto, animati da spirito di... raccoglimento, raccolto l'ombrello dello... smemorato Trippetti, se lo contendono fino a ridurlo ai... minimi termini.



Dinanzi al para...pioggia trasformato in para...fulmine, Moretto non ... impallidisce ma Trippetti, di cuore largo come le corta di punta, non rinunzia al suo ferrovecchio. Intanto però il ladroncello Gambalesta, approfittando della confusione, sottrae ai soci il carrettino col cane, ma è tosto inseguito a conto corrente da tanti bipedi implumi, che sembrano partecipare a una corsa podistica dell'altro mondo. (*Continua*).

Gioventù Missionaria

1° OTTOBRE 1938 - XVI

N. 10 - ANNO XVI - Pubblicazione mensile - Spedizione in abbonamento postale

Spunti di cronaca

Nella guerra cino-giapponese risaltano magnifici [illegible]

[illegible] sanitaria cinese, il comitato mandò subito degli in- [illegible] Benedettine, le Suore della divina Provvidenza e i [illegible] in vagoni-merci e giacevano alla rinfusa sull'assicciato umido. I missionari dovettero anche seppellire i morti [illegible] missionarie, nell'assistere e curare i feriti, fecero atti [illegible] notte. I feriti commossi cantavano in coro una can- [illegible] come nostro padre e nostra madre, come nostro fra- [illegible]

Durante una settimana, passarono per quella stazione circa 10.000 feriti quasi sempre di notte, perchè la ferrovia durante il giorno era attivamente bombardata dagli aereoplani nipponici. I missionari arrischiavano la vita, imperturbabili in mezzo ai disagi. Qualche volta il treno arrivò anche di giorno, nelle ore più calde della giornata. Allora il lavoro diventava penosissimo. Alcuni missionari, entrando nei vagoni [illegible] nauseabonda atmosfera, furono colpiti da malore.

I missionari si occupavano anche dei feriti degenti [illegible] caritatevole, le Suore infermiere poterono battezzare quasi tutti i soldati moribondi e spesso svolgere con [illegible]

Le missioni straniere hanno anche preparato sedici campi per 30.000 profughi, in gran parte donne e fanciulli, che fuggono dinanzi alle truppe nipponiche.

Soltanto la religione di Cristo può ispirare simili atti di sacrificio; ciò è riconosciuto da tutti, anche dagli stessi pagani.

•

[illegible] festa della Madonna, a Miyazaki fecero la Professione religiosa otto ascritti salesiani, due dei quali giapponesi. È un nuovo drappello di missionari in procinto di lanciarsi sul campo delle conquiste spirituali. Ma poichè il Giappone risulta la regione più povera di araldi del Vangelo, urge la formazione di buoni e numerosi missionari, specialmente indigeni. Gesù vuole inoltre abitare in mezzo al popolo giapponese e quindi occorrono chiese, luogo di continuo richiamo tanto per i cristiani che per i pagani. Se il divin Redentore, vero Missionario, si adatta dappertutto in terra di missione, è doveroso tuttavia preparargli meno indegne abitazioni spirituali e materiali. Intanto i Salesiani hanno attivato in Giappone la cappella dell'Oratorio di Mikawajima a Tokio decorata dal salesiano Ferrari e la chiesa [illegible] Questa chiesa è la prima in Giappone [illegible] S. Giovanni Bosco, omaggio dei figli missionari e dei cooperatori, che pregano il glorioso apostolo dei giovani di proteggere e condurre a Dio tutta la gioventù giapponese.

Abbiamo il piacere di partecipare ai nostri lettori che prossimamente si pubblicherà il nuovo romanzo

"I briganti del fiume delle perle"

scritto dal valente collaboratore salesiano prof. Don Emilio Garro.

Illustrazione della copertina: **Paesaggio giapponese.**

Gioventù Missionaria

TORINO - 1° OTTOBRE 1938 - XVI

Anno XVI - N. 10 - Pubblicazione mensile.
Spedizione in abbonamento postale.

Abbonamento annuo: per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120 — per l'ESTERO: Ordinario L. 10 - Sostenitore L. 20 - Vitalizio L. 200.
Direzione e Amministr.: Via Cottolengo, 32 - Torino (109)

Sete di apostolato

L'azione missionaria suscita nei proprî soci la sete dell'apostolato. Essa forma dei cristiani attivi, generosi, propensi a sacrificarsi per il bene del prossimo, solleciti nell'offrire il proprio contributo alla madre Chiesa, premurosi e ardenti nel partecipare alle sue lotte per concorrere al suo trionfo. I cristiani dell'azione missionaria sanno che il Battesimo è, come scrive S. Girolamo, il sacerdozio dei laici, il quale li impegna alla salvezza delle anime; che la Cresima è la consacrazione dell'apostolato, perchè se con il Battesimo diventiamo figli di Dio, con la Cresima si diviene apostoli del Signore. Se per mezzo del Battesimo siamo stati inseriti quasi pietre edilizie nel regno di Dio, con la Cresima siamo chiamati quali architetti per inserire anche altri nel regno di Dio. La Cresima presenta quindi una nota sacerdotale e sociale.

I cristiani formati dall'azione missionaria sanno che il dogma della comunione dei Santi impone, secondo l'insegnamento di S. Paolo, che ogni cristiano lavori per lo svolgimento del corpo di Cristo. Ma il Cristo mistico è capace d'indefinito aumento e lo va ricevendo dal crescere individuale delle sue membra. Per questo i militi dell'azione missionaria sono chiamati dal santo Padre: «I primi e più fattivi interpreti della sua parola e dei suoi primi pensieri, continuati poi nelle sollecitudini di ogni giorno. Essi sono strumenti efficaci, nella mano di Dio, per preparare quanto di più consolante si fa nello stesso Pontificato: quella larga messe non soltanto di opere materiali, ma di fatti veramente spirituali, quali la divulgazione dell'idea, dell'azione missionaria. Che cosa infatti di più consolante di questi milioni di anime venute alla vera fede, per una dilatazione così sensibile, constatabile del Regno di Cristo?».

Per ciò pure il grande Pontefice delle Missioni assicura i soci dell'azione missionaria che «per una grazia singolare di Dio essi sono invitati e scelti per quest'opera, così somigliante a quella del sacerdote»; che la chiamata del laicato cattolico a partecipare all'apostolato gerarchico è il fatto più bello, di cui il laicato cattolico è l'oggetto e costituisce una vera e propria vocazione.

In VAL D'AYAS

Pracharbon!

È un pianoro che s'allarga spazioso nel folto di una pineta, in Val d'Ayas, sotto il monte Rosa, a 1600 metri.

Tanti anni fa, carbonai sudavano attorno a cataste di legna in mezzo a denso fumo, che in pigre spire saliva su nel cielo turchino. Nei mesi caldi, l'abitano i duecento aspiranti missionari d'Ivrea, giovani saldi, facce abbronzate, occhi luminosi.

La casa — un bel fabbricato in legno — sempre fasciata di sole, sembra che palpiti nell'intensa luce meridiana tra il verde cupo dei pini. Ma quando imperversa il temporale, il tambureggiar della pioggia sul tetto zincato suscita nostalgia e concilia il sonno.

A guardare dallo Zerbion, il monte sovrastante, il villaggetto pare un aereoplano che decolli.

Dentro ci si sta poco: soltanto a sera per dormire.

Gli aspiranti mangiano scaglionati su di un poggiolino, sopra tavoli rozzi e primitivi.

Aria sole, sole aria: la miglior medicina per la salute.

Ma la montagna sprigiona da sè una potente voce, che conquide e invita a salire, a scálare...

In alto...

Ci sono ancora le stelle in cielo; sembrano così vicine che tenteresti di numerarle.

La campanella rompe sonno e sogni: presto! Tutti a Messa e alla Comunione; poi si parte. Il vociar di quei figlioli si ricompone in un canto a Gesù, a Maria e a Don Bosco perchè questi sono gli amori dell'aspirante. Gesù è la sua vita, Maria l'ispiratrice della vocazione, Don Bosco il Padre. Quando i canti si spengono per l'arrancar della salita, tra le cime s'affaccia ridente il sole: la natura ha un'altra faccia, fresca per la guazza notturna, civettuola nei suoi riflessi. Nello sfondo scintilla il Rosa.

Si cammina.

Silenzio: solo a tratti il batter dei piedi con il crosciar della ghiaia, che cede e precipita per la china.

Poi la salita si ammansisce, diventa dolce; ricominciano i canti e le risate salgono su dal cuore, fresche e cristalline, come acqua di sorgente. A pranzo, la famiglia si riunisce attorno al Padre, al Direttore.

Seduti ai lembi di un ghiacciaio o vicino a una limpida sorgente, quei giovani, chiusi in cerchio, schierati dinanzi al sole, sembrano un fiore dai molti petali e dai varî colori. A sera, ritornano serbando negli occhi la vastistà degli orizzonti e nel cuore la nostalgia di quei « sovrumani silenzi ».

Saranno stanchi? Ma che!

Il cielo di Pracharbon è saettato di palloni e il pianoro da giovani che corrono.

All'aria aperta.

Qui si fa tutto all'aria libera.

Si giuoca sotto il sole.

Si studia sotto i pini.

Si fa teatro al sereno.

Il trattenimento domenicale richiama al campeggio una folla multicolore di villeggianti e di alpigiani.

La nostra « arena » è diversa da quelle che vantano le metropoli.

Per mura, ha i ciclopici massicci della cerchia alpina, per orchestra la sinfonia di due cascate e il precipitoso convoglio d'acque dell'Evensone.

Il pubblico? Vario: dai gusti più primitivi ai più raffinati. Tutti però s'accontentano presto.

Lo spasso maggiore consiste nel vedere i nostri aspiranti, che calcano le scene.

Giovanotti, ricchi di vita, camuffati da vecchi, parlano in lunghe tiritere delle nenie della vita, e ragazzi di dodici anni, divenuti padri di famiglia, passeggiano sul palco, con i baffi dondolanti, carichi di preoccupazioni essi che di preoccupazioni ne hanno una sola, quella di andar oltremare a portar Cristo!

Ritornati tra le quinte, sono gli stessi ragazzi, gli stessi giovanotti di prima, pieni d'allegria, ricchi d'ideali.

La Madonnina.

Dice il salmo che Iddio ama le altezze e i suoi templi li dissemina sulle cime dei monti.

Anche la Vergine ama le sommità nevose: sullo Zerbion ha una statua di tre metri.

Scintilla quando il sole la investe e i raggi

rifratti sembrano tanti rivoli di grazie che scendano nelle valli Aostane.

Negli scuri giorni di temporale, quando le nubi corrono su per l'erta e aprono squarci di cielo, compare nel turchino, assiepato da nembi, la Vergine.

Estatici, dalla soglia di casa rimiriamo allora quelle visioni con occhi velati di commozione.

Siamo andati in pellegrinaggio su quel monte. La salita da principio si faceva sentire, ma giunti vi si offrì uno spettacolo superbo: ecco il gran Paradiso, più in là la Rosa dei Banchi, lì il Monte bianco, il Cervino, il Rosa...

Lo Zerbion è una meta che ogni anno gli aspiranti missionarî raggiungono.

In vetta, i compagni prossimi ad andare oltre Oceano danno l'addio a chi rimane.

Nella solennità del luogo, nella commozione del momento par di sentir echeggiare le parole del divin Maestro: *Euntes*, andate a insegnare e a battezzare...

È un monte che sta nel loro cuore.

La canzonetta della partenza dice:

Addio Zerbion!
Addio bianca Madonnina!

* * *

Son passati quei giorni.

Il mio cuore però è ancora lì, tra quei giovani che — per dirla con un mio professore — pregano come angeli, giuocano come disperati e studiano come tedeschi, perchè li ho anche visti studiare.

Don ALDO FANTOZZI.

Lo stregone convertito

La prima volta che, durante uno dei nostri giri missionari, ci recammo a Girubari, vi trovammo appena quattro famiglie di neofiti e pochi catecumeni, i quali inoltre, per l'inganno d'un vecchio cristiano, non frequentavano più il catechismo.

Secondo il consueto, ci recammo a visitare a una a una le diverse famiglie non solo di cristiani e di catecumeni, ma anche di pagani, per invitare tutti a venire, verso sera, alla capanna, dove avevamo fissata la nostra provvisoria dimora. Attratti dalla novità, non si fecero attendere; e le prime suonate di grammofono, il fedele compagno delle nostre escursioni missionarie, servirono assai bene, come sempre, a richiamar maggiormente l'attenzione.

Dopo questo singolare preludio, cominciammo a impartire le prime nozioni di catechismo e a spiegare i misteri principali della fede, servendoci di appositi cartelloni illustrativi, che non mancano mai nel nostro bagaglio missionario. Fra gli uditori, ne vedemmo, non senza meraviglia, uno di nome *Sunkar* che ci era stato indicato come lo stregone del villaggio. All'indomani lo ritrovammo nuovamente nel gruppo degli ascoltatori, con un'espressione d'interesse e di gioia, che gli traluceva nello sguardo fisso e penetrante.

Alla fine si avvicinò, e mentre stavamo facendo i preparativi per la partenza, ci disse:

« Anch'io vi voglio accompagnare per ascoltar ancora un po' delle belle cose che andate dicendo. Vedete, noi siamo come in una fitta foresta senza sentieri e senza luce e non sappiamo dove camminare. Finora abbiamo offerto galline ai nostri dèi per placarli e propiziarceli, ma voi adesso ci fate vedere la luce e ci additate il sentiero. Ascoltando le vostre parole, mi sento felice... ».

E per quel giorno lasciò il lavoro, e ci seguì fino al prossimo villaggio.

Due mesi dopo, ritornando a Girubari, trovammo *Sunkar* non più stregone, ma fervente catecumeno; anzi egli per primo ci venne incontro e volle avere l'onore d'ospitarci nella sua capanna.

Più tardi, durante il Congresso Eucaristico di Tezpur, *Sunkar* ricevette il santo Battesimo, col nome di Samuele.

Così in quest'anno la famosa dea *Durga* non ebbe più i pubblici festeggiamenti a Girubari, perchè i pagani, privi dello stregone, non ebbero chi offrisse a nome loro i sacrifici all'idolo.

La conversione di *Sunkar* non sarà, dunque, il preludio di altri e maggiori trionfi della grazia nel povero e sperduto villaggio assamese?

Speriamo e preghiamo!

Suor SCHIAPPARELLI
Figlia di M. A. miss. a Tezpur (India).

LA VITTORIA DI MIKOTO

C'era una volta...

— Un re! — diranno subito i miei cari lettori e lettrici.

No, avete sbagliato. C'era una volta...

— Un pezzo di legno, allora!

Peggio che andar di notte, con il fanaletto... spento, in cerca di ranocchi. State zitti, chè parlo io. C'era, dunque, una volta un illustre personaggio alto...locato. Figuratevi che aveva quasi sempre la testa tra le... nuvole! Era fratello niente meno che della dea Amaterasu. Il suo nome, Mikoto.

Slanciato nella persona, vestiva di seta purpurea; la sua fronte era cinta di diadema ingemmato; i fianchi erano stretti da una cintura d'oro, sulla quale era incastonato un rubino d'inestimabile valore. Brandiva una formidabile spada d'argento; era insomma un bellissimo guerriero, forte, coraggioso, instancabile.

Un giorno, costeggiando il fiume Hino, egli notò con sorpresa che sulla corrente galleggiavano due *haski*, ossia stecchini appuntiti come matite. Da notarsi che gli *haski* sono due fuscelli di legno o di avorio, che si tengono in mano per man...giare il riso, il quale, anche in Giappone fa buon sangue.

A quella vista, Mikoto pensò:

— Come spiegar la provenienza di questi *haski* se non ammettendo che verso la sorgente abitino dei giapponesi? Voglio dunque vederli e farmi da loro conoscere.

Ed eccolo costeggiar, con passo elastico e marziale, il lungo fiume dalle acque limpide che scorreva tra sponde fiorite. Cammina, cammina, cammina. Marciò giorno e notte senza stancarsi; ma di giapponesi nemmeno l'ombra.

— Eppure... — pensava frattanto — quegli *haski* devono pur essere appartenuti a qualche giapponese. Che siano tutti morti? In tal caso, ne incontrerei le salme o almeno gli scheletri. Coraggio e sangue freddo. La fortuna aiuta gli audaci. Voglio assolutamente scoprire i misteriosi abitatori, che tanto m'interessano. E continuò a esplorare.

Scalò montagne, percorse vallate, esplorò caverne e poi raggiunse nuovamente il fiume, ma non riuscì a incontrare alcun essere umano. Stanco finalmente e un po' sfiduciato, si riposò in riva all'Hino. Come riposava bene all'aria fresca, presso l'acqua che scorreva conciliandogli il sonno con il suo dolce mormorio!

Ed eccolo immerso in un sogno. Gli pareva di trovarsi in uno splendido giardino rigurgitante di fiori. Che magnificenza di corolle dalle tinte delicate, roride di rugiada ed emananti un effluvio di primavera! Uccelletti di tutti i piumaggi svolazzavano per quel regno incantato, gorgheggiando armoniosamente.

A un tratto, il sognante vide avvicinarsi una maestosa signora elegantemente vestita agitando un ventaglio d'oro. Cantava con voce melodiosa.

Ell'era tutta sola, e si giuliva
tra i fiori errava, in un suo bianco scialle,
che un luminoso volo di farfalle
ritenendola un giglio, l'inseguiva.

Giunta a pochi passi dal dormente, con voce dolcissima gli sussurrò:

— Mikoto, ti affido una grande impresa, per la quale il tuo nome diverrà glorioso.

— E qual è questa impresa?

— Il còmpito di liberar questa plaga da un formidabile nemico, che dissemina ovunque strage e rovine. Tu solo potrai vincerlo, chè la tua spada è infrangibile e il braccio gagliardo. Ti occorre però somma audacia, perchè il mostro, che dovrai abbattere, è orrendo e formidabile.

— E dov'è questo mostro? — domandò Mikoto guardandosi d'intorno. — Qui non vedo che fiori e non odo che gorgheggi...

— Eppure esso è poco distante di qui, in agguato. Sta' dunque all'erta, perchè quel vile assalta i suoi avversarî di sorpresa.

— Ho inteso. E tu chi sei?

— Non mi hai ancora riconosciuta?

— Veramente la tua voce non mi riesce nuova ma per lo splendore non riesco a individuarti.

— Ebbene: sappi che sono Amaterasu.

— Amaterasu! Oh, cara sorella! Come mai tra questi fiori?

— È il mio regno. Vivi felice, sii forte e costante. Dopo la vittoria, il premio. E scomparve.

Allora Mikoto si destò ma rimase sorpreso nel trovarsi in riva al fiume.

— Che sogno strano! — pensava frattanto. — Mi pareva proprio di trovarmi dinanzi a mia sorella, invece...

Ma rimase con il sospiro sospeso nell'udir dei gemiti.

— Che succede? Chi si lamenta?

Nessuna risposta. Tese l'orecchio. I lamenti si udivano ora più distinti di prima.

Ansioso di rendersi ragione dello strano fenomeno, Mikoto sorse da terra e, brandendo la spada lucente, s'incamminò a lunghi passi verso il sito da cui provenivano i gemiti.

Più vi si avvicinava e maggiormente si convinceva che si trattasse di lamenti umani.

Giunto in vista di una brughiera, scorse infatti delle persone accasciate al suolo in atteggiamento di dolore.

— Chi mai saranno quei meschini? — pensava intanto Mikoto sollecitando il passo per raggiungerli. — Trattandosi d'infelici, manifesterò la mia bontà e, se occorrerà difenderli, mostrerò anche la mia potenza per mezzo della spada. Poco dopo, egli si trovava dinanzi a tre creature desolate: un padre e una mamma con il loro figlioletto. Chiese loro:

— Perchè piangete?

Allora l'uomo, alzando il capo e compreso di rispetto, rispose:

— Come potremmo non piangere dopo tanti lutti? Avevamo tre figli ed eravamo felici. Ma un giorno compare poco lontano di qua il formidabile drago con tre teste. Venne di sorpresa e ci portò via il primogenito.

— Puoi pensare allo strazio del mio cuore materno... — sospirò la madre stringendosi al petto il bambino che frignava.

— Ma perchè non gliel'avete conteso? — chiese Mikoto.

— Se vedessi com'è formidabile il drago, non faresti tale domanda.

— Sia pur orrendo quanto si voglia, io gli avrei certamente strappato dalle fauci quella creatura... — assicurò Mikoto.

— Invece... — soggiunse il padre — nessuno di noi ardì affrontarlo. Esso riuscì anzi, in seguito, a rapirci anche il secondo figliuolo e a divorarlo.

— Ora... — disse la madre — non ci resta che quest'ultimo figliuoletto e puoi pensare come trepidiamo al pericolo di perderlo.

— State tranquilli chè io saprò affrontarlo e abbatterlo! — dichiarò Mikoto. — Ritraetevi pertanto e lasciate me solo in attesa del mostro.

...il sognante vide avvicinarsi una maestosa signora...

— Che la dea Amaterasu ti assista!... — conclusero allora i poveretti.

— Amaterasu mi assisterà certamente perchè sono suo fratello... L'ho veduta, poco fa, in sogno ed eccomi quindi disposto a eseguire ciò ch'ella vuole da me. Mi ha assicurato la vittoria perchè conosce il mio coraggio, la mia forza e la mia volontà.

Prima di allontanarsi, i poveretti s'inchinarono dinanzi al guerriero il quale domandò loro:

— Descrivetemi un po' com'è fatta quella bestiaccia...

— Ha tre teste e tre code; gli occhi enormi e rossi brillano come carbonchi. Le mascelle delle tre ampie bocche portano grossi denti conici. La sua schiena e il petto sono irti di una sega coriacea. Le dita delle zampe sono unite da una membrana natatoria, sicchè il mostro può anche nuotare.

— Ho capito... disse Mikoto. — Per quanto munito di mezzi di difesa, esso non potrà però resistere ai colpi della mia spada.

Ed eccolo in attesa del drago.

A un tratto udì il rumore come di un quadrupede che si avvicinasse.

Guardò. Era proprio il drago. Rimase ad attenderlo imperterrito.

Giunto a pochi passi, il mostro spalancò le tre fauci, pronto a divorare Mikoto; ma questi, stesa la sinistra verso il drago, si mise in posa difensiva.

A questo gesto e al luccicar della spada, il mostro rimase come interdetto.

Intanto, a debita distanza, il padre, la madre e il figliuoletto assistevano trepidanti alla scena.

A un tratto, Mikoto sollevò la spada e... zac! Recise netta una testa del mostro, che si contorse indietreggiando.

Era tanto il sangue che fluiva dalla carotide recisa, ch'esso andava ad arrossar l'acqua del fiume.

Ma non ancora soddisfatto, il guerriero si avvicinò di qualche passo al mostro e con un secondo colpo repentino gli recise la seconda testa.

Mentre il drago fremeva in tutte le membra in preda allo spasimo, Mikoto gridò ai suoi protetti

— Ora che ho reciso le due teste con cui il mostro divorò i vostri figliuoli, venite a prenderle e immergetele in un secchio di *sakè* (vino di riso).

A quell'invito, l'uomo si avvicinò ancora un po' trepidante perchè atterrito dagli sguardi del mostro insanguinato.

— Non temere... — soggiunse il guerriero. — Il drago non ti potrà far nulla di male. Tanto, questi sono i suoi ultimi istanti di vita. — Così dicendo, con un terzo colpo gli recise anche l'ultima testa e poi trascinò la carcassa vicino al fiume affinchè il sangue ne arrossasse le acque.

Ucciso il drago, anche la madre e il bambino si avvicinarono a Mikoto con grida di giubilo. Presero le tre teste recise e, assieme al guerriero, ritornarono a casa. La donna preparò pertanto un bel secchio di *sakè* e poi v'introdusse la prima testa del mostro. Ed ecco scomparir la testa stessa ed emergere dal secchio un bel ragazzo sorridente; il primo figlio divorato dal mostro.

Immaginarsi la gioia dei genitori a quel fenomeno! Non credevano ai proprî occhi. Quindi il figlio, uscendo dal secchio, abbracciò la mamma, il padre e il fratellino, si gridò al prodigio.

— Fate lo stesso con la seconda testa... — suggerì quindi Mikoto.

Appena introdotta la testa, ecco comparire il secondo figlio, che i genitori abbracciarono esultanti.

Ora rimaneva la terza testa, ma quando essa venne immersa nel *sakè* non scomparve, ma dalla bocca spalancata uscì un fiore di loto dal profumo inebriante.

Il guerriero lo prese e, trovandolo di una bellezza incomparabile, lo mise come ornamento sul suo diadema, quasi emblema di vittoria.

Ed ecco all'esterno un clamore lontano. Che succedeva?

Mikoto uscì dalla capanna per guardare.

Vide una moltitudine presso le sponde del fiume, che acclamava al suo nome:

— Mikoto *banzai!* Mikoto *banzai!*

Salutati i proprietarî della capanna, egli si diresse verso quella moltitudine.

Ed ecco un venerando vecchio prostrarsi dinanzi a lui, imitato dalla folla.

— Che volete? — domandò sorpreso il guerriero.

— Incoronarti re della regione, dacchè ci hai liberati da questo orribile mostro.

Mikoto sorrise di compiacenza e allora il vecchio, cingendogli il capo di una corona d'oro, lo proclamò sovrano di tutta quella moltitudine riverente.

. . . . . .

E la morale della favola?

Questa. Mikoto può rappresentare il cristiano pieno di fede che, impugnando l'arma della propria volontà, corroborata dalla divina assistenza, stronca le tentazioni cambiandole in altrettanti meriti.

Anche noi dobbiamo rimaner sempre vittoriosi nelle continue lotte contro il maligno, felici se potremo un giorno essere gloriosamente incoronati di gloria.

G. Merlino, *Miss. in Giappone.*

F. Pastorelli. — *SCHIAVITU' E GRANDEZZA DELLA MALATTIA.* - L. I. C. E. Torino L. 8,50

Questo libro è commovente, di nobile ispirazione e possiede un alto valore morale; la sua speciale efficacia sul lettore dimostra che reca in se quella segreta forza, che proviene da sincera e feconda esperienza di anime. Libro quindi da diffondersi tra le persone sofferenti.

Una curiosa passeggiata

(*Continuazione e fine*).

Ora filiamo nuovamente verso il centro.

— Smontare! Bisogna salire questa ripida scalinata per raggiungere la sommità della collina. Non è certo una gradinata fatta per i nostri piedi. È quasi verticale. Eppure un giapponese ebbe il fegato di salirvi a cavallo. Ebbe un bel coraggio; tre altri, che vollero tentar la prova prima di lui, finirono tutti con il collo fiaccato. Del resto questa storia è assai utile per dimenticare la difficoltà della salita. Finalmente siamo in cima. Guardate che panorama! Un mare di tetti grigi, da cui emergono qua e là certi palazzoni come tanti funghi gialli.

L'incendio, che devastò Tokyo una ventina d'anni fa, non risparmiò nemmeno questa collina.

Scendiamo al parco di *Shiba*, il più piccolo tra i giardini di Tokyo, ma il più famoso. È il *Prater* di Tokyo. Guardate quei ragazzi con il costume da bagno che si preparano a godere i bagni di mare in quella minuscola vasca: è il più grande divertimento dei bambini nel mese di agosto.

Passiamo davanti alla stazione, la più grande dell'estremo Oriente: un edificio rosso-bruno, immenso: di qui partono i celeri che portano i gitanti alle spiagge più popolate del Giappone; di qua pure passano ogni dieci minuti i veloci treni sopraelevati, che girano incessantemente sopra le teste dei sei milioni d'industriosi giapponesi, sopra il cuore dell'impero.

Chi ha più voglia di visitare quegli immensi negozi con migliaia d'impiegate? Quei negozi ove si possono comperare spilli e harmonium, vestiti e marmellata, ove si può godere una serata di giochi di prestigio, mentre un corteo matrimoniale sta uscendo, dopo avere finito tutto quello che si richiede: cerimonia, pranzo, acquisti di doni e così via.

Là vedete l'anfiteatro per il *Sumo:* la lotta giapponese su di un palco di terra battuta: lotta semplice: basta spingere l'avversario fuori dell'arena o gettarlo a terra. Il primo, che tocca terra, perde. Lotta di mezzo minuto, interessante, chè gli avversari si succedono uno dopo l'altro, finchè non vengano eliminati tutti.

Ora venite a vedere il tempio commemorativo dell'ultimo incendio. Qui si erano radunate 50.000 persone; le fiamme le circondarono d'ogni parte e... meglio non parlarne, perchè troppo raccapricciante. I Siamesi, commossi, inviarono a questo tempio un dente di Budda!

Dopo la vista lugubre dei quadri appesi alle pareti del tempio, secondo la guida, anche i cristiani possono pregare, chè il tempio non è nè buddista, nè shintoista; infatti, vi sono i banchi. Ora andiamo al quartiere più popolare, al santuario di Tokyo; una pagoda con un gran Budda, con un formicolìo di gente, fumo di incenso, voci che gridano, bonzi che pregano, merciaioli, bottegai, strilloni da cinematografi, banchi con ferrivecchi, ricordi di Tokyo, letti usati, e tutto quel che volete. Di cinematografi non se ne parla. Ve n'è uno attaccato all'altro.

La guida ci conduce alla stazione, ci offre il te, un pacco di cartoline-ricordo e la fotografia del gruppo preso in mattinata.

Fu una giornata magnifica passata insieme ai giapponesi così gentili, così pieni di premure.

Se volete rinnovare il piacere di questa giornata, andremo insieme a visitare Kyoto l'antica capitale.

D. Mario Marega, *Miss. sal.*

nell' India leg

endaria

Fra tante magnificenze sorte all'ombra del paganesimo, la Religione di Cristo farà fiorire, mediante gli araldi del Vangelo, le Opere della carità forse meno fastose ma certamente più feconde e ammirabili.

SULLE TRACCE DI DUE EROI

Misteriosi rumori nella notte.

A notte ripassarono il fiume e si raccolsero nell'accampamento in preda alla più viva emozione. Dormirono ben poco. L'impressione di trovarsi nel luogo, ove i due Confratelli erano stati così barbaramente trucidati da quei selvaggi stessi che lì presso forse insidiavano la vita dei nuovi esploratori, ansiosi di gettarsi su di loro col grido di guerra, con l'odio di razza e con sete di sangue, non lasciava prender riposo. Verso l'alba un rumore insolito, uno scricchiol o di rami secchi, uno schianto improvviso nella vicina foresta li fece scattare in piedi. Uno dei nostri stava già sull'attenti, con l'arma in pugno. Dato l'allarme, tutti aguzzarono la vista attraverso lo scialbo chiarore delle stelle per individuare qualche cosa, tendendo l'orecchio per distinguere ogni rumore. Ma il silenzio era tornato normale. Forse un tapiro o qualche altro animale in fuga rincorso dal terribile giaguaro? O forse, più probabilmente, un'astuzia dei selvaggi per far cadere i nostri in un'imboscata attraendoli verso la vicina foresta per poi sfogare la loro sete di odio? Il riposo se n'andò anche per prudenza, perchè sorgeva l'alba che è sempre l'ora preferita dai selvaggi per gettarsi sulle loro vittime. Quel giorno avevano stabilito di non viaggiare. Era necessario che si fermassero per vedere e osservare ogni cosa. Bisognava effettuare con la massima cura un sopraluogo, raccogliere elementi per formarsi un'idea esatta, e ricostruire nella forma più veridica possibile la tragedia che si era svolta in quel luogo pochi mesi innanzi. Don Colbacchini celebrò la S. Messa in suffragio delle anime delle due Vittime nel luogo stesso, ove esse generosamente avevano sparso il loro sangue per Cristo. Impossibile esprimere l'onda di commozione del celebrante e degli assistenti. Compiuto il sacro rito, si diedero al lavoro per far rilievi e studî sul luogo dell'eccidio.

Ricostruzione di una tragedia.

Al fatto tragico si sa che pochi furono testimoni; alla morte dei due Missionarî poi nessuno era presente, nessuno vide: essi morirono soli, senza testimoni. I loro compagni erano rimasti parte nell'imbarcazione e parte sulla riva e non udirono altro che il grido di guerra dei selvaggi e un grido di aiuto di D. Sacilotti, poi i colpi delle terribili mazzate sul capo e sul corpo delle due vittime; nulla più. Nessuno degli altri ebbe in quel momento la presenza di spirito e il coraggio di correre in soccorso. Presi da profondo panico, si diedero alla fuga, misero l'imbarcazione al largo e solo all'indomani si decisero di ritornare sul luogo per conoscere la sorte dei due Missionarî. Questa è la ragione per cui in un primo tempo furono così varie e diverse le notizie e le versioni presentate sul fatto e sulla morte.

Il luogo dell'imboscata.

Premeva dunque giungere a una conclusione certa, veridica e positiva. La prima idea a fissare fu quella della configurazione del luogo. Il fiume in quel punto presenta un'immensa curva: la sponda destra si alza staccandosi dall'acqua come una grande parete per una lunghezza di oltre due chilometri; la sinistra invece è bassa e una grande spiaggia di bianca sabbia ne occupa la maggior parte. La riva destra può misurare da dieci a quindici metri di altezza ed è quasi perpendicolare al fiume, di modo che trovandosi ai piedi è impossibile vedere od osservare cosa alcuna lassù. Per salire la riva bisogna arrampicarsi, aggrappandosi alle radici di piante e di arbusti. Sull'alto si stende una vegetazione semi-forestale: alte erbe, rare piante, molti arbusti e varie piccole palme, che incurvano le loro foglie fino a terra. Luogo tipicamente strategico e perfettamente adatto ai selvaggi per un'imboscata. Dall'alto della riva potevano vedere e osservare la vasta fascia del fiume, fino all'estremo della grande svolta, senza la minima probabilità di esser visti. L'alta sponda era sicura difesa e fattore d'immunità. Immunità, perchè chi stava in basso sul fiume non avrebbe potuto veder nulla di ciò che avveniva lassù e, per correre in soccorso alle grida di aiuto, sarebbe stato necessario un tempo relativo, più che sufficiente perchè i selvaggi potessero mettersi in salvo.

(*Continua*).

Messe abbondante

« Propagate la devozione a Maria Ausiliatrice e vedrete miracoli ». Così disse S. Giovanni Bosco ai primi missionarî salesiani. Anche i missionarî dell'Assam sono felici testimoni dei promessi miracoli. Mentre fervono i lavori per la costruzione della nuova chiesa a Don Bosco, i Salesiani raccolgono una messe molto abbondante. Aprile fu un mese apostolico per eccellenza. D. Dal Broi in tre escursioni amministrò circa duecento Battesimi in maggioranza di adulti. D. Ayuso attuò la conversione dell'intiero villaggio di Rangajan. Per riconoscenza verso la Madonna, a Bara Dikorai, sulle falde dell'Imalaya e alle porte del Tibet, innalzeremo un piccolo santuario in onore dell'Ausiliatrice. Già sulla svolta che conduce alla Missione si è ultimata una bella e grande grotta di Lourdes, usando le pietre di un antico tempio pagano costruito in onore di Kalì, dea della distruzione e della morte. Ora l'Immacolata sorride dalla nicchia, poggiando i piedi su di una pietra dell'altare di Kalì, che un tempo era imbevuta del sangue di tante vittime umane. Così ancor una volta la Mamma celeste schiaccia il capo del serpente infernale.

Il primo maggio D. Ravalico andò a Rikamari per la prima festa e processione mariana organizzata da quei ferventi neofiti. Benchè i campi fossero innondati dalle precedenti piogge, il missionario trasportò in quel paese la cara Madonnina. A qualche chilometro dal villaggio avvenne l'incontro. I cristiani s'inginocchiarono sul terreno melmoso e vollero la sua benedizione. Poi baciarono le mani del missionario, lo inghirlandarono di fiori e quindi al suono dei tamburi si arrivò alla cappella. L'altare era un trionfo di orchidee. Per causa della pioggia, si dovette rinunziare alla progettata processione, ma la cappella fu sempre gremita di cristiani che cantavano e pregavano.

Invece la sera di giovedì 5 maggio si potè fare attorno alla collina della missione una graziosa processione. Questa si fece pure a Bokojan, dopo la Messa cantata e l'amministrazione dei Battesimi.

A Bindokuri, una bella piantagione di thè dove i Salesiani hanno una fiorente cristianità — si fece una processione caratteristica perchè illuminata dal chiarore delle fiaccole.

Al di là del Bramaputra sorge il villaggio di Mathiapahar (Monte di terra), ma dacchè sopra una leggiadra collinetta sorge una bella chiesa dedicata all'Ausiliatrice e il villaggio è divenuto quasi tutto cristiano, quella località si chiama ora Mariam-pahar (Monte di Maria). Su questo caratteristico monte è già sbocciata una vocazione salesiana e di qui i raggi della fede si propagano su tutta la regione fugando le tenebre del paganesimo.

La domenica 22 maggio, il Monte di Maria era in festa. Da tutti i villaggi e piantagioni vicine accorsero i fedeli a celebrare le glorie della gran Madre di Dio. La processione non poteva riuscir più solenne e raccolta: i bambù giganti sembrava s'inchinassero riverenti al trionfale passaggio dell'Ausiliatrice.

GIORNATA MISSIONARIA

Torna, col 24 ottobre, la mobilitazione di tutti i credenti per il più ardente e urgente mandato evangelico; quello che si perpetua attraverso ai secoli da quando fiorì per la prima volta sulle labbra del divin Maestro nella commozione ineffabile del congedo supremo:

« Andate e predicate l'Evangelo a ogni creatura ».

Da due millennî la Chiesa lo ripete sull'esempio del suo Fondatore: da venti secoli i missionarî obbediscono, seguendo le orme degli Apostoli, le strade note e ignote del mondo, in tutte le direzioni, per gettare ovunque il seme invisibile che fiorirà e crescerà nell'albero gigantesco della salute, cui il Redentore ha paragonato il Regno di Dio.

Questo perenne imperativo missionario investe e impegna ciascuno di noi professanti la Fede di Cristo, partecipi del privilegio della Redenzione, membri del corpo mistico di Gesù, stretti da un patto di solidarietà spirituale che ci consacra tutti figli di Dio, fratelli lungo le vie di questo comune pellegrinaggio terreno, coeredi del Paradiso.

Molti si ritengono sciolti da ogni dovere, quando hanno tributato alle milizie missionarie l'omaggio retorico o sentimentale dell'ammirazione o della lode. Pensano di aver toccato il vertice della perfezione apostolica, quando hanno aggiunto un qualche concreto ed efficace dono di aiuti finanziarî e di propaganda.

Ben altro importa una vita cristiana vissuta, non nella esteriorità di una formalistica adesione, ma in una piena conformità di pensieri, di affetti e di opere.

L'Azione cattolica, che rappresenta nel più alto grado questa pienezza e fedeltà di cristianesimo militante, tanto da essere chiamata a un vero coapostolato della gerarchia ecclesiastica, non sarebbe degna della nobilissima vocazione, se non dimostrasse di avere una infiammata, ansiosa, instancabile coscienza missionaria. Lo esige la strettissima interdipendenza tra il suo apostolato e quello missionario.

« Ove l'apostolato gerarchico ha più diretta, più vasta e laboriosa esplicazione, ivi più proficua deve essere la collaborazione delle schiere dell'Azione cattolica, in modo che chi con essa lavora alla difesa e alla diffusione del Regno di Dio nell'interno dei paesi cristiani sia perciò stesso l'amico, il sostenitore di chi al medesimo scopo lavora all'esterno, tra quelli che ancora non sono cristiani ».

Questo il mirabile, irresistibile comandamento di Pio XI, che resterà nella storia della Chiesa col duplice titolo di Papa dell'Azione cattolica e di Papa delle Missioni, a documentare con la gloria del suo immortale Pontificato la unità indissolubile delle due forme di conquista e di espansione cristiana.

L'impulso che il regnante Pontefice ha dato alle Missioni è consacrato in manifestazioni, iniziative e istituti che formano un poderoso bilancio di attività apostolica. Basterà ricordar la Città missionaria, l'Esposizione mondiale che ebbe un successo memorabile e rimane stabile nel Museo Lateranense; l'accrescimento meraviglioso del clero indigeno: le consacrazioni episcopali dei Vescovi cinesi, giapponesi e di missione, celebrate dallo stesso S. Padre nel massimo tempio della Cristianità; la creazione in tutte le Università pontificie di cattedre per l'insegnamento di missionologia; l'incarico per una Mostra dell'arte cristiana dei

paesi di Missione e della Chiesa di rito orientale da inaugurarsi nel 1940.

L'apostolato missionario si è così innalzato al di sopra di ogni barriera di nazionalità, o di razza, per rivendicare, mentre infuria una pericolosa eresia che vorrebbe disconoscere la eguaglianza di tutti gli uomini nella solidale qualità di figli di Dio e di redenti da Cristo, la sovrana e materna cattolicità della Chiesa di Roma.

Questa Madre divina può ripetere oggi con San Paolo, contro tutte le diffamazioni dei nemici di Dio, di cercar nient'altro che le anime.

È questo uno dei segni infallibili della sua divinità e perennità: ed è anche una delle più salde garanzie di successo per quanti, con l'azione cattolica, partecipano, più da vicino, alla pienezza della sua vita, allo splendore dei suoi trionfi, alla generosità dei suoi sacrificî.

L'azione cattolica deve essere particolarmente fiera di questa larga e profonda compartecipazione, che le assegna un posto preminente nella preparazione del Regno di Cristo. XXIV ottobre, giornata missionaria: XXXI ottobre, Cristo Re.

Queste due date s'integrano in un significato ricco per noi di edificazione e d'incitamento.

Collaborando efficacemente al miglior successo della giornata missionaria, l'azione cattolica si disporrà a celebrar più degnamente quella che ben può dirsi la propria festa: la festa della Regalità di Cristo.

INTENZIONE MISSIONARIA PER OTTOBRE:

Pregare affinchè per mezzo del teatro e del cinematografo si promuovano la cognizione e l'amore delle Missioni.

Per tutto questo mese e specialmente durante la giornata missionaria dobbiamo pregare che tutti i cattolici del mondo sentano echeggiare nel proprio cuore il sospiro di Gesù: Ho compassione della turba.

È anche memorando ciò che disse il regnante Papa delle Missioni:

« Nel pensare che ci sono ancora tanti milioni di pagani non abbiamo pace nel nostro spirito e udiamo risuonarci all'orecchio l'espressione scritturale: — Grida, non cessare, quasi tromba alza la tua voce! (Is., 58, 1) ».

Ma come udiranno, se non intendono e come intenderanno se non saranno istruiti e incitati con i mezzi che attualmente ci sono a disposizione?

Imitiamo in ciò, quello che fanno nelle terre di missione i nemici delle anime, specialmente i comunisti atei, che si servono di tutti i mezzi moderni per diffondere le loro nefaste teorie, che disseminano rovine e stragi là dove lavorano da tanti anni gli araldi del Vangelo.

Un indimenticabile scomparso.

Quando sembrava che le nostre speranze, sul volo ininterrotto della preghiera, si ravvivassero, la cara figura di D. Cassano si dileguò silenziosamente lasciandoci nello smarrimento di un'angosciosa solitudine.

Nel dissolvimento diuturno e implacato del corpo, un tempo così gagliardo, con il senso dell'ora suprema assaporato minuto per minuto, il grande figlio di Don Bosco sigillò la sua vita così limpidamente salesiana, nutrendone il tramonto di pacato e silenzioso dolore.

Con il lampo di un lieve sorriso, egli nascose il suo volto nella rassegnata e muta serenità della morte.

* * *

Nato a Terranova Monferrato il 14 ottobre 1877, Giovanni Cassano visse i giorni pieni e stupendi dell'ascesa salesiana nel mondo.

Ingegno brillante, vi conquistò i primi posti. A ventisei anni fu direttore del Liceo in Chieri. Allora scoperse nella sua anima le qualità del narratore; fu perciò un apostolo della penna.

Il suo pensiero brilla puro, limpido, nella trasparenza della semplicità, nella naturalezza della grazia, in un morbido avvicinamento di scene rapide, agili, visive, perchè egli cercava il cuore e insegnava, formava e plasmava gli spiriti. Tale fu il suo scopo e tale l'arte sua in realtà efficace, penetrante e viva.

Nella *Vita di Gesù* ritorna la fresca e diafana semplicità dei Vangeli.

Trattò con successo argomenti biografici e scrisse: *La vita del Card. Cagliero;* la *Biografia della Ven. Maria Mazzarello.* Ma il suo miglior lavoro agiografico resterà il magnifico volume *La giovinezza di un Grande,* nel quale egli esprime tutto il suo affetto filiale verso Don Bosco. È un libro che si legge volentieri con profitto e diletto. In ogni parola vibra la bontà del sacerdote, l'anelito dell'educatore che ha una missione, che a ogni mèta raggiunta la sente più grande, più irresistibile e incalzante.

Poi in ordine d'importanza, vanno segnalati i suoi volumi ameni: *Pinuccio, Vittorio, La via del giudizio;* i suoi romanzetti missionari: *I pirati cinesi* e *Piccolo fiore.* Superfluo mettere in evidenza i pregi di quest'ultimo piccolo capolavoro, che i nostri cari lettori gustano ormai da tanti mesi e che già volge alla fine. Esso fu anche pubblicato in un elegante volume dalla S. E. I. di Torino. Semplice e delicato come i paraventi nipponici, fresco come un ruscello che scorre fra prati e boscaglie, il romanzetto si legge tutto d'un fiato e lascia nell'animo quella simpatica sensazione che ci viene dall'incontrare il bene: e questo per i grandi. I ragazzi vi trovano quel fondo di curiosità che li muove a riprendere il libro in mano e saranno così, senz'accorgersi, alla scuola del «buon esempio».

D. Cassano stava per prepararne un altro lavoruccio sull'A. O. I., quando l'Angelo della morte gli fermò la mano operosa, invitandolo al premio celeste.

A noi non resta pertanto che adorare gl'imperscrutabili decreti di Dio ed esprimere all'indimenticabile apostolo della buona stampa la nostra riconoscenza pregando per Lui.

Riposi in pace!

☆☆☆

PICCOLO FIORE - ROMANZO DI D. CASSANO

Esaminò meglio e ripetè la sua esclamazione fatta di gioia e di sorpresa:

— Quello è il quadretto della Madonna di *Piccolo Fiore!*

— Che dici, fanciullo? — domandò il pittore incuriosito: — spiegami...

Il fanciullo raccontò nei minuti particolari la scena di *Uzuka*, che aveva tentato di calpestare quel sacro ricordo tanto caro al cuore di sua sorella.

Il maestro ascoltò, frenando a stento la commozione che gli traspariva dagli occhi e dal volto. La sua squisita sensibilità era stata percossa da quella inaspettata dichiarazione, che fu una nuova fiamma per il suo genio impegnato a dare, se gli fosse stato possibile, un capolavoro, degno del soggetto che mentre era l'espressione sublime d'una Creatura celestiale, compendiava la storia di un'anima a lei consacrata nell'eroismo della fedeltà e del più santo amore.

Tracciò il primo abbozzo. Il contorno, il panorama, lo sfondo decorativo del quadro non gli davano grande preoccupazione: si trattava di linee e colori familiari al suo pennello.

Tutta la sua attenzione la riservò alla divina figura della Madre di Dio, la benedetta fra le donne, la Vergine fonte e specchio di sovrumana bellezza, sul cui volto non tardò a fiorire l'umiltà dell'Ancella, l'amabilità della Madre, la dolcezza incantevole della Figlia del Signore, il sublime dolore della Martire.

L'appassionato artista dipingeva con le forme e i colori che gli offriva la tavolozza illuminata dai bagliori della nuova fede, la quale aveva trovato la via della sua anima. Dipingeva e ogni tocco del suo pennello era come un palpito del suo cuore.

Mentre ritraeva il Bambino in braccio alla Madre, egli volle vicino a sè il piccolo Tarcisio, il quale offriva con visibile compiacenza, il suo grazioso sguardo e innocente sorriso alle frequenti occhiate dell'artista che lo fissava con insolito interessamento, come se volesse ricopiarlo.

Finito il quadro, *Kinoto* depose il pennello. Lo contemplò a lungo, soddisfatto della sua creazione, in cui sfolgorava la luce della sua fede. Poi, vinto dalla più dolce commozione, si raccolse in devoto silenzio, stette alquanto a occhi bassi, come in preghiera.

Rialzato il capo, con gesto spontaneo e risoluto riprese il pennello, l'intinse in un rosso di fuoco, non più per disegnare, ma per incidere ai piedi della Vergine il grido sublime dei figli di Dio: « Credo! ».

Proprio in quell'ora, nella chiesetta del convento, *Piccolo Fiore* cantava assieme alle sue Consorelle:

O Maria, nostra speranza,
salvo sia chi crede in Te!

CAPITOLO XX

Sentiero fiorito.

Il mese, in cui fiorisce il ciliegio, vide la chiesa cattolica del villaggio felicemente condotta a termine.

Non mancava che la decorazione interna. Occorreva un artista. Padre Teodoro non tardò a trovarlo. *Kinoto* era ormai spiritualmente orientato: la sua abilità artistica cristiana aveva avuto un solenne battesimo nel quadro della Madonna, davanti al quale potevano inchinarsi i più grandi maestri. Il giovane e ricco pittore avrebbe messo a disposizione il suo pennello mosso più da un ideale che da mire di guadagno. A lui la proposta.

— È desiderio mio e di tutta la cristianità del villaggio — gli disse un giorno il Padre — che la nuova chiesa canti le lodi del Signore sotto una vòlta abbellita e genialmente decorata dal pennello del suo più grande figliuolo.

Il pittore sulle prime gentilmente si schermì: umilmente si scusò come immeritevole di un sì nobile còmpito; ma poi, alle cordiali insistenze del Padre, s'inchinò e disse:

— Farò del mio meglio!

Si mise sollecito all'opera.

Scelti i modelli più adatti, preparati i colori,

si prese al fianco il suo piccolo allievo e salì il poggio.

Le giornate di sole, la mitezza del clima, la serenità del cielo, la gioia sorridente dei cristiani del villaggio; tutto concorreva a stimolare, se ce ne fosse stato bisogno, l'artista che voleva preparare un ambiente sacro degno della maestà del Re del Cielo e della terra.

Una forte ripercussione ebbe quest'avvenimento nella casa del pescatore, alla quale *Kinoto* doveva ritornare un giorno in compagnia dello stesso Missionario cattolico, perchè si compissero i disegni, che l'amorosa Provvidenza aveva preparati.

Rifacciamoci un momentino indietro.

Dopo il ritorno della fuggitiva e le conseguenti energiche dichiarazioni dello zio, il pe-

Il pescatore Matusa, chiuso in un sospettoso silenzio...

scatore *Matusa*, fatti bene i suoi calcoli, aveva creduto più vantaggioso lasciar correre l'acqua per la sua china. Chiusosi in un sospettoso silenzio e in uno sdegnoso indifferentismo, seguiva sopra tutto la figliuola, che a grado a grado andava visibilmente orientandosi verso nuove mete, movendosi in un'atmosfera ben diversa dalla prima.

Sotto la guida dell'impareggiabile zio, Ondina si era incamminata, quasi senza accorgersene, sullo stesso sentiero fiorito segnato dalle orme incancellabili di sua sorella maggiore, la quale una sera le aveva detto: la Madonna ti ricompenserà!

Ne aveva occupato la stanzetta, piccola ma graziosa come un bel nido di rondinelle. Aveva modificato la sua monumentale capigliatura a mezzaluna (pompa e orgoglio delle ragazze di mondo) restringendola, stirandola alla maniera di sua sorella. Ridusse le esigenze della sua sgargiante toeletta, pur restando sempre un modello di perfetta eleganza giapponese: kimonò di seta a fiori di crisantemo e glicinie ricamate, la piccola e finissima sciarpa a vivaci colori al collo, qua e là fra i capelli neri farfallette smaltate di fiorellini; ma soprattutto semplicità, modestia, graziosità serena, quella graziosità che fioriva, come in uno specchio, sul volto di *Piccolo Fiore*.

Smise la danza, nascose il tamburello, s'ambientò in una gioconda laboriosità, prendendo esemplarmente il posto della sorella lontana.

Maria *Nukita* non le lasciava mancare il lavoro, fonte non indifferente di meritati guadagni.

Divenne anche nelle faccende domestiche il braccio destro della nonna, che aveva tanto bisogno di aiuto. Povera *Uzuka!* Era così facile ai lamenti! La nipotina l'ascoltava con pazienza, con generosa accondiscendenza.

— Sono vecchia! — diceva la nonna. — La mia vista s'annebbia. Le mie gambe mi reggono a stento! Ancora qualche passo e poi... la morte.

E Ondina a farle il suo piccolo ragionamento:

— Lo comprendo anch'io quello che dici. Se guardo, che cosa vedo? La gemma sboccia ed ecco il fiore bello, profumato. Qualche giorno, una, due settimane e i suoi petali si staccano, sfarfallano a terra. Addio bellezza, addio profumo!

Il fuoco s'accende, divampa, poi langue, muore: cenere! Il sole sorge, sfolgoreggia, declina, dispare!

— Così, così! — gemeva la vecchia pagana. — Il nostro grande Budda insegna così.

— La giovinezza — continuava Ondina — è un fiore, una fiammella, un piccolo sole. Dileguano i giorni lieti, passano, per non ritornare mai più, gli anni belli. E poi? Il pallore sul volto, le rughe, nebbia alla vista, tremito nella voce, neve sui capelli... Finiscono i sogni: vecchiaia, la morte...

— E tutto è finito! — concludeva amaramente la pagana *Uzuka*.

— Non così, nonna, se rimane una speranza che come il sole, che tramonta e risorge, non può morire.

— Quale è la speranza che non muore mai?

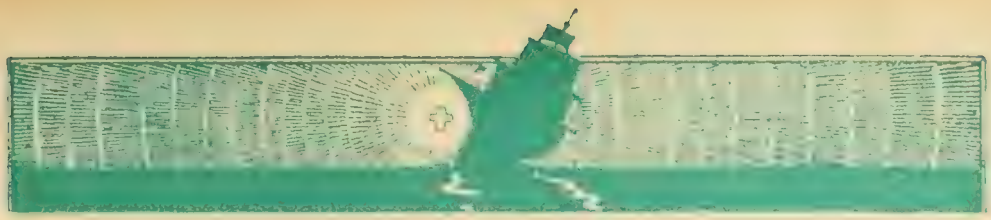
— Quella di *Piccolo Fiore*, che vuole essere la mia e potrebbe essere anche la tua.

Uzuka dondolava il capo e se ne andava.

Ondina adunque alimentava in sè i germi di quella fede, che le avrebbe dato la gioia di chiamarsi figlia di Dio. La religione cristiana, alla scuola dello zio appassionato studioso del Vangelo, s'infiltrava dolcemente nella sua educazione, ancora incompleta e solamente esteriore, insinuandosi nelle sue parole, ne' suoi pensieri e nei suoi desideri e innalzandola verso le zone esplorate della più alta spiritualità.

Eccola con gli altri fedeli nella chiesetta provvisoria di casa *Nukita* tutta protesa verso l'altare da cui il Padre parla in nome di Dio. Che cose belle egli dice! Che dolce dottrina egli insegna! Poi celebra il sacro rito. Fiorisce la preghiera, risuona il canto cristiano. Quanta pietà, quanto fervore! E quella Madonna bianca lassù, con quegli occhi, con quel grazioso Bimbo sulle braccia. Crisantemo unisce la sua voce per salutarla: « Ave Maria, Madre di Dio... ». Anch'essa, come un giorno la sua *Piccolo Fiore*, gusta le dolcezze del Cielo. E sente il bisogno di farglielo sapere. (*Continua*)

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1938-XVI. - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.



OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

[illegible] pel nome *Giovanni Maria*. - M. De Magistris [illegible] pel nome *Maria Francesca*. - E. Rizzi (Milano) pel nome *Maria Francesca*. - [illegible] Gesù (Cavalese) pel nome *Aristide Maria*. - Fornelli Famiglia (Torino) pel nome *Maria*. - G. Passerini (Brembio) pel nome *Bruno*. - M. Bonicchio (Se[illegible] Micca) pel nome *Salvatore*.

[illegible] *Marina Maria Letizia Isabella Rita*. - M. Valenti (Fidenza) pel nome *Adriana Maria*. - Perotto (Castellamonte) pel nome *Maria*. - G. Zacchero (Torino) pel nome *Francesca*. - C. Macocco (Torino) pel nome *Jolanda*. - A. Volpi Spagnolini (Novara) pel nome *Aurelia*. - C. Carrera (Campobasso) pel nome *Teresa*. - C. Nosengo (S. Mauro) pel nome *Maria Gesualda Claudia Giuseppina*. - Istituto salesiano (Treviglio) pel nome *Gamma Francesco*. - M. Pepe (Acquaviva [illegible] (Capriana) pel nome *Cesare Quirino Giuseppino*. - C. Piana (Quarna Sopra) pel nome *Maurizio*. - R. Carotti (Cremona) pel nome *Giovanni*. - M. Ronchi [illegible] pel nome *Gualtiero Maria*. - D. [illegible] stini (Monza) pei nomi *Erminia Maria, Matilde Ida, Maria Teresina, Maria Rosa, Redentore Luigi*.

INDIA - ASSAM. — A. Ranieri (Villa d'Aiano) pei nomi *Pietro, Lorenzo*. - G. Baignini Cretti (Qualino di Costa Volpino) pel nome *Natale Giovanni Giacomo*. - R. Cappello (Torino) pel nome *Antonia*. - C. A. Baldizzoni (Bistagno) pel nome *Giuseppina Clara Maria*. - G. Tola (Ozieri) pel nome *Giuseppina*. - Dr. G. Platania (Reggio Emilia) pel nome *Maria Luisa*. - L. Ferrante (Morino) pei nomi *Domenico, Giuseppina*.

CINA - VICARIATO [illegible] Bianchi (Castel Vittoria) pel nome *Isidoro*. - A. Buratti (Nole Canavese) pel nome *Anna*. - M. Gasparino (Intra) pel nome *Carlo*. - A. Della Bona (Cologna Tirano) pel nome *Anna Maria*.

CINA - VICARIATO [illegible] C. De Salvo a mezzo Lòpez Josefina (Aguascalientes-Messico) pel nome *Maria Guadalupe*. - B. Mayagoitia a mezzo Lòpez Josefina (Aguascalientes-Messico) pel nome [illegible] Bavieri (Torino) pei nomi *Ferdinando, Annibale*. - Zorio Fede (Sagliano Micca) pel nome *Fede Speranza*. - C. Mezzullo d'Abbraccio (Piedimonte d'Alife) pel nome *Francesco Zaverio Raffaele*. - E. Cima (Villa di Villa) pel nome *Giulio Domenico*. - M. Torchiani (Molini Orti) pel nome *Carlo*. - C. Nodari (Maggianico) pel nome *Colomba Cecilia*. - R. Milocco (Trieste) pel nome *Francesco*.

SIAM. — G. Daniele (Torino) pel nome *Giovanni*. - M. Zeppa (Gallinaro) pel nome *Giovanna*. - G. Rabuffetti (Albizzati) pel nome *Sandra*.

GIAPPONE. — R. Bisio (Genova) pel nome *Maria Rosa Elisa*. - Parrocchia S. Gaetano (Sampierdarena) pel nome *Maria Immacolata* - M. De Marchi (Benevagienna) pel nome *Matteo Giovenale*. - A. Zanotti (Bologna) pel nome *Sergio Antonio Giovanni*. - B. Satta (Villamar) pel nome *Antonino*. - M. C. Balestrini (Cantù) pei nomi *Mario, Maria*. - E. Grignoglio (Balzola) pei nomi *Maria Nella, Giovanni*. [illegible] pel nome *Rosa Maria*. - A. Ferletti (Piacenza) pel nome *Giuseppe*. - Albina Pescazzoli (Breno) pel nome *Albina*. - Salesiani (Treviglio) pel nome *Mario Francesco Forni*. - Sorelle Bazzini (Milano) pel nome *Luigia Attilia*. - C. Comparini (Empoli) pei nomi *Emma, Maria*. - R. Custodi Gisa (Orvieto) pel nome *Giovanni*. - A. Gileri (Genola) pel nome *Carlo Agostino*. [illegible] pel nome *Lucia*. - M. Borghetti (Calcinato) pei nomi *Giacomo, Annunziata*. - A. De Nicolò (S. Martino Roccaforte) pel nome *Clelia Carolina*. - M. Ghignoni (Brescia) pel nome *Margherita*.

RIO-NEGRO (Brasile). — Unione del Clero (Bergamo) pel nome *Pier Luigi, Angelo*. - Famiglia Piacibello (Milano) pel nome *Stefano Eugenio*. - A. Pavignano (Torino) pel nome *Amabile*. - M. Ferrari (Veruno) pel nome *Maria Carmelina*. - P. Cuccurullo (Torino) pel nome *Pio*. - Prof. A. Vevey (Aosta) pel nome *Teresa*. - M. Calandri di Ritano (Lisio), pel nome *Maria*. - M. Queiroli (Montalcino) pei nomi *Maria, Teresa, Giuseppina, Rita, Antonietta*.

PORTO VELHO (Brasile). — Barone M. Stella e Figlio Francesco (Catania) pei nomi *Calogero, Antonio Francesco*. - N. N. a mezzo D. Ziggiotti (Torino) pei nomi *Vittorio Renato, Vittoria Teresa, Bruna Eleonora*. - T. Lasagno (Bricherasio) pei nomi *Luigia, Francesca*. - Dott. O. Strocchi (Faenza) pel nome *Laura*. - C. Ganovelli (Torino) pei nomi *Settimio*, [illegible] dioc. Op. missionarie (Milano) pel nome *Enrico*. - E. Bertola (Torino) pel nome *Emilia Maria*. - G. Ronca (Chieri) pel nome *Giovanna*. - A. Franza (Milano) pel nome *Anna Maria*. - M. Stafanoni (Milano) pel nome *Gerardo Giocondo*. - A. Tucci (Napoli-Vomero) pel nome *Maria Addolorata*. - N. Colombo (Milano) pel nome *Angelo Eliseo*. - N. Lucchini (Arese) pel nome *Carolina*.

PATAGONIA. — A. Morosini (Folzano) pel nome *Giulio*. - Circolo missionario « B. Gir. De Angelis » (Piazza Armerina) pel nome *Girolamo*.

CONGO. — M. Rolando (Torino) pei nomi *Rita, Franco*. - A. Meregalli (Monza) pel nome *Giancarlo*. [illegible] pei nomi *Maria, Pietro, Pietro, Pietro, Luigi, Vittoria, Luigi, Marcello, Pietro, Giuseppe, Pietro, Carlo, Luigi, Fabiola, Giuseppe, Domenico*. - V. Rava (Casalpusterlengo) pel nome *Pietro Antonio Giovanni*. A. Chierico (Gravellona Toce) pei nomi *Maria, Antonietta*. - C. Rosin (Trieste) pel nome *Remigio*.

(Continua).

STUDIO DI RAGIONERIA
Rag. Antonio Micheletti
Commercialista collegiato
Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346
Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse.
Orario 10-12, 17-19.

Concorso a premio per ottobre.

(*Mandar la soluzione su* cartolina doppia)

Illustrare brevemente il caso del signor... Bevilacqua il quale, trovandosi in cattive... acque e non sapendo **che... pesci pigliare, ascolta l'antifona... funebre del moro che non... arrossisce di rifiutargli la sua mano... d'opera, dicendogli che in quei paraggi non c'è un... gatto!**

SCIARADA DI D. PENNA

Lunga è [illegible] *primero*,
[illegible] è il [illegible] *secondo*,
[illegible] a palato
l'[illegible] il [illegible] romano.

INDOVINELLO DI D. NERRA

Esclama, afferma, nega diventa un somaro

BERSENO:

Sì di ladri, d'assassini o di malfattori complicevola
pur d'allegri suonatori - popolare e società.

SOLUZIONI DEI GIOCHI PRECEDENTI

Sciarada 1° [illegible]
Sciarada 2° [illegible]
Cambio di testa [illegible] nave, neve
Indovinello 1° — [illegible] biere
Indovinello 2° — [illegible] del crivello

LIBRI RICEVUTI

V. D'ISNÉ — *ANDIAMO A DIO.*
Editore Marietti - Torino L. 15.

Queste brevi meditazioni sul Vangelo distribuite per tutti i giorni dell'anno, costituiscono un nutrimento adatto alle anime giovanili. Nel meditar su queste pagine i giovani fortificheranno le loro armi nella lotta contro se stessi; impareranno a conoscere la bontà e l'utilità del dolore. Attraverso al Vangelo, il loro spirito giungerà alla esatta valutazione delle cose terrene e di quelle soprannaturali.

R. SCARINZI. — *ZOO.* S. E. I. - Torino L. 12.

Questo interessante volume, riccamente illustrato, racchiude tante curiose notizie riguardanti gli animali, le furbizie, le opere industriose, le incredibili preoccupazioni, elaborazioni e costruzioni delle bestie. Sembra una collana di fiabe ed è invece realtà descritta magistralmente da un novellatore di professione.

G. NUCCIO. — *TURI.* Ed. Paravia - Torino L. 6,50.

Delizioso volume, artisticamente decorato da Nicco. Vi si narrano le avventure di un ragazzo siciliano, che va in cerca della sorella Saruzza. Sono pagine commoventi, educative, scritte in buona lingua. Per bibliotechine scolastiche; come pure:

FUMAGALLI. — *UNA BAMBINA.* Storia di una ragazzina, illustrata dallo stesso pittore. Bel racconto ricco di sentimento, ameno e istruttivo. Per bibliotechine femminili.

L'Editore Salani di Firenze presenta:

E. MALOT — *SENZA FAMIGLIA.* L. 5.

Elegante traduzione integra del famoso romanzo premiato dall'Accademia di Francia. Si presenta in graziosa e comoda edizione tascabile, rilegato in tutta tela, come:

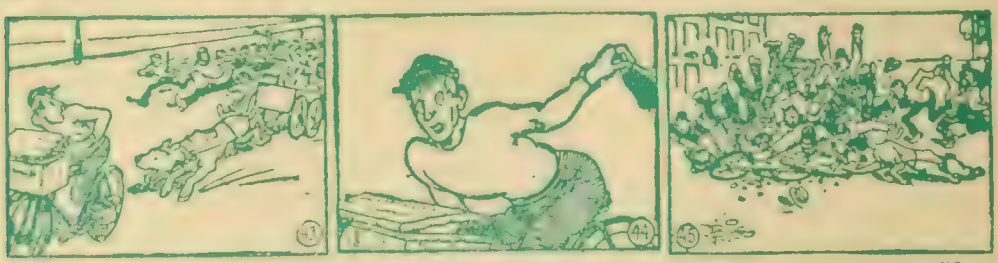
T. CATANI. — *AVVENTURE DI DUE CANINI.* L. 4.

Curioso racconto per ragazzi illustrato da Carlo Chiostri. Come pure:

MARCHINO dello stesso autore, graziosa storia di un ciuchino.

Sono volumetti briosi, attraenti e istruttivi.

Le curiose avventure di Pin-da e di Moretto



Sempre correndo a conto corrente a farlo a posta, il ladruncolo precede Medoro, che corre a perdifiato. Per meglio attirarlo, egli agita in aria un pezzo di carne sanguinante che al cane va a... sangue. A un tratto, che è che non è, il dott. Trippetti sprofonda in una conduttura di acqua... vite. Allora gli altri [illegible] in quell'[illegible] [illegible] con le [illegible] per aria, lavorando di mani e

di piedi per [illegible] una società in [illegible] Ma in quel frangente, ossia rovescio di fortuna, Medoro [illegible] che le ruote del suo rotabile vanno per proprio conto. Intanto Trippetti, con la *tuba mirum* [illegible] in testa, rimane a fior di terra, munito del suo parafulmine in attesa e quindi... atterrito di diventare [illegible] di carne Liebig. E su tutta quella tragedia i due soci piangono a dirotto, avendo rotto e perduto il loro trespolo. (*Continua*).

Gioventù Missionaria

1° NOVEMBRE 1938 - XV
N. 11 - ANNO XVI - Pubblicazione mes

venerando Presule va con zelo pasto- i fiori delle foreste zzoniche.

Eccomi di nuovo a Macas. Il poter affrontare sette giorni di viaggio, viaggio che neppur la consuetudine di anni e la familiarità con le foreste fa scevro di pericolose peripezie, dopo l'ultimo scossone della mia salute, ha anche per me qualche cosa di straordinario.

Non racconterò sempre belle e nuove impressioni avute nel visitar le nostre missioni di Mendez e di Sucua, e il santo orgoglio che riempie il mio cuore per il fervore di opere e di fede di Macas. Gli strapazzi del viaggio vengono presto dimenticati, quando si può constatare che, malgrado tante difficoltà, lo spirito di D. Bosco trionfa anche qui tra le foreste amazzoniche. Non posso però resistere al desiderio di esprimere la soddisfazione da me provata nella visita alla colonia di famiglie kivare cristiane, formate da noi, in silenziosi anni di sforzi inauditi. Quella colonia che sorge sulle rovine dell'antica « Sevilla del Oro », porta oggi il nome del nostro santo Fondatore e si chiama: « Sevilla Don Bosco ».

In quella memoranda domenica laggiù nel tortuoso Upano mi aspettavano di buon mattino alcuni bravi kivari cristiani, che sulle proprie spalle robuste, e con la loro perizia nel maneggiar la canoa, in pochi momenti mi fecero passare le turbolente e pericolose acque del fiume. La canoa, opera di un antico campione di quei kivari che ormai vanno scomparendo, e che oggi conta già quasi un secolo di vita, porta il nome glorioso della Patrona dei Missionari: santa Teresina del bambino Gesù. Chi dubiterebbe ancora di fidarsi a passar le impetuose acque di un fiume su di un fragile guscio, quando questo ha la protezione di così grande Santa?

Nell'altra sponda del fiume, decine e decine di kivari aspettano il Padre grande con fiori e regali, regali che hanno tutta la fragranza delle offerte dei primi cristiani ai loro Vescovi. Ma l'offerta migliore per me fu quella che le mamme kivare, quasi inconsciamente, facevano porgendomi i loro bambini. Esse sanno che il Missionario renderà i loro figli buoni cristiani, i quali un giorno potranno anche stare all'altezza delle esigenze della civiltà. I bimbi delle famiglie formate da noi, vicino al Vescovo si sentono come privilegiati, e pare che si diano conto che tra essi e il Missionario c'è un vincolo di parentela spirituale, che dà loro maggior diritto a una carezza del Padre grande. Verso sera li volli tutti con me per fissar, per mezzo della fotografia, la scena tanto commovente del Pastore tra le sue pecorelle.

Anche quest'anno a tutte le famiglie cristiane ho distribuito qualche piccolo sussidio pecuniario, dando loro a conoscere che il Missionario non s'interessa solo delle loro anime, ma anche del loro progresso economico e del loro benessere materiale. Mi hanno rinnovato la promessa che si comporteranno in modo da essere degni sempre del nome di cristiani. Naturalmente il passaggio del Vescovo tra di essi doveva culminare, per quel giorno, con la solita distribuzione di oggettini che tanto piacciono a loro, come: aghi, specchietti, ami, collane di perle artificiali. Allora si produce una specie di piacevole baraonda, che finisce sempre con lo spogliare il povero Missionario di tutto ciò che ha portato o teneva mezzo nascosto, per evitare le indiscrezioni.

Dopo la santa Messa, celebrata per essi nella loro povera e disadorna cappella, la quale non invidiava certamente le grandi cattedrali per la fede che vi regnava, mi recai a visitare qualche casa delle nostre famiglie cristiane, per incoraggiare e anche per controllar se nelle loro case fossero visibili i segni della pratica della vera religione, e per non lasciar più entrare certe cose che appartengono alle vecchie superstizioni kivare. E fa davvero piacere veder che, in un posto comodo della loro povera casa, campeggia il quadro della Vergine Ausiliatrice e del sacro Cuore, e che si convincono della necessità di sapersi presentare secondo che hanno visto e imparato stando a contatto della civiltà. In quante case dei nostri mi sono sentito dire: « Entri, Monsignore, e s'accomodi qui! ». E presentavano un sedile stendendovi sopra lo scialle di lana ricevuto come regalo di nozze. Queste cose neppur si sognano in case di kivari, che non abbiano ricevuti i beneficî dell'educazione del Missionario. Nelle case del kivaro ancor selvaggio, prima di potersi sedere e cominciar a parlare, ritti sulla soglia bisogna aspettare il cenno del capriccioso padrone di casa. E se non fate brillare la speranza dei regali, che darete a profusione, non sperate di aver neppure la minima attenzione e il più piccolo favore da loro, anche se vi trovate nella più dura necessità. Tra i nostri non è così. Mentre vi manifestano tutta la soddisfazione per la visita che loro fate, subito si dànno attorno per preparare qualche cosetta, sia pure insignificante; ma tale che vi dica che gradiscono la vostra presenza. Se alla vita spirituale, evidente e e furente in essi con la stessa intensità con cui la vivevano quando erano interni della Missione che li ha educati, aggiungete questa prova di progresso nella civiltà, c'è motivo per benedire il Signore, che rende fruttuoso il lavoro del Missionario tra questi poveri figli delle foreste.

Questo spirito buono e questo progresso aumenterebbe certamente e si consoliderebbe se il Missionario potesse stabilire la sua residenza fissa in mezzo a quei carissimi figliuoli. La scarsezza di sacerdoti lo impedisce, e dovrò limitarmi a mandare colà il Missionario solamente le domeniche, perchè faccia loro una breve istruzione catechistica, mantenga tra di essi vivo il ricordo dei principii cristiani e animi tutti a perseverare nel bene. Ma intanto molti bambini, che frequenterebbero la scuola se andasse un Missionario tra di loro, e tanti altri kivari che non hanno avuto la facilità di ricoverarsi nella Missione di Macas e che potrebbero essere fatti figli di Dio e vivere lontani da tante superstizioni, reclamano dal mio cuore di Pastore un aiuto e un interessamento urgente.

Sappiamo che la nostra difficile Missione, nata tra le spine, non ci può dare rose senza spine; e ci facciamo coraggio per non lasciarci abbattere dalle difficoltà. Ma facciamo ferventi voti a Dio per avere del personale. Che bello sarebbe poter dare un colpo con forze decuplicate, per veder di affrettare il trionfo del Regno di Dio tra i figli di queste foreste equatoriane!

Mons. Domenico Comin
Vicario apost. di Gualaquiza.

Qualche giorno dopo questa lettera, uno spaventoso incendio ridusse a un mucchio di cenere la Missione di Macas, la più fiorente di tutte.

Illustrazione della copertina: **Gioventù assamese.**

Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 11 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° NOVEMBRE 1938-XVII Spedizione in abbonamento postale

Abbonamento annuo: per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
per l'ESTERO: » L. 10 - » L. 20 - » L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

UNA POTENTE LEVA

Alla preghiera e all'apostolato, mezzi indispensabili per esercitare con efficacia l'azione missionaria, si aggiunge il sacrificio.

Chi maggiormente sacrificati dei Missionarî? Affascinati dal loro grandioso ideale di conquista, essi sacrificano la propria giovinezza nello studio per prepararsi a divenire, nelle mani della Provvidenza, abili strumenti per la civilizzazione cristiana degl'infedeli. Raggiunto così il richiesto grado di cultura, abbandonano patria e famiglia per dedicarsi alla evangelizzazione dei pagani. È presto detto: « abbandonare patria e famiglia »! Eppure questa non è che la parte negativa del loro sacrificio, chè la vita missionaria impone ben altre rinunzie, quali l'adattarsi a climi spesso insalubri, accostumarsi a usi strani, vivere tra gente rozza, talora diffidente, spesso ingrata, morire sopraffatti dalle fatiche e minati dalle privazioni.

Quante tombe schiuse precocemente! Quanti giovani promesse stroncate sul fior degli anni! Sono le generose vittime del sacrificio missionario.

Ora chi si dedica all'azione missionaria, anche senza varcar gli oceani, deve affrontare il sacrificio volentieri e con coraggio, se vuole veramente giovare alla causa missionaria. Perchè i suoi sacrificî faranno fiorire generosità di propositi, ardore d'immolazione anche in altri e attireranno sulle Missioni tante benedizioni di Dio.

Ecco come si espresse anche il

L'eloquenza del sacrificio.

grande Pontefice delle Missioni nel parlare dell'A. C.:

« Alla preghiera e all'azione deve finalmente aggiungersi il sacrificio, perchè tutto questo programma di vita e di operosità cristiana non potrà mai divenire realtà, se non quando le anime generose avranno saputo rinunciare alle proprie comodità per affrontare i disagi ai quali espone lo zelo apostolico, e accettare volontariamente quella disciplina, senza la quale non è possibile concepire un'opera sinceramente cattolica e diretta al bene della Chiesa; quella disciplina dalla quale soltanto dipende il carattere di cooperazione all'apostolato gerarchico, che è il distintivo di tutta l'Azione cattolica ».

INTENZIONE MISSIONARIA PER NOVEMBRE:

Pregare affinchè le Missioni fioriscano fra i venti milioni di coreani.

Si dice che la Missione coreana sia stata fondata da laici. In seguito in Corea scoppiò una persecuzione contro i cristiani. Così tra i beati Martiri, che la Chiesa venera, si annoverano settantanove coreani.

Finalmente nel 1884 *in quella regione fu concessa la libertà ai cattolici, che allora erano tredicimila sotto un solo Vicariato, mentre gli abitanti assommavano a dieci milioni.*

Attualmente il numero degli abitanti è doppio e quello dei cattolici si è decuplicato. I battezzati e i catecumeni sono infatti circa centotredicimila, divisi in quattro territori.

I Missionarî esteri sono centotto, gl'indigeni novantacinque; nel Seminario maggiore si preparano al sacerdozio cinquantanove chierici, in quello minore duecentoquarantuno.

Riti poetici.

Oltre il canale di Soociao, dalle vie della Concessione internazionale che furono teatro dei primi scontri cino-nipponici sino a dove si spinse l'avanzata dei giapponesi, le strade e i campi sono costellati di piccole aiuole fiorite e di tavolette di legno alte e sottili recanti i nomi ed esaltanti le gesta dei soldati che caddero in quella località.

Tempietti consacrati al sacrificio per la patria sorgono ai lati delle vie, nei crocicchi, lungo le strade maestre, a ridosso delle vetuste tombe cinesi, solo riparo agli avanzi in terreno scoperto. Una tavoletta più piccola con un nome, una più grandicella con il suo virile peana funebre o più tavolette là dove cadde più di uno. La pietà dei camerati le custodisce e le illeggiadrisce con piccole siepi di sempre-verde, con recinti di ciottolini bianchi, con fiori, con candele.

Talvolta le maestre accompagnavano le poche scolarette giapponesi, che ancora vivevano nel quartiere nipponico, in pellegrinaggio ai camposantini dei soldati caduti. L'attenzione di quattro alunne fu specialmente attratta da due di queste stele di legno esaltanti il sacrificio di quattro fucilieri di marina, caduti nell'impari lotta del primo mese di ostilità di tremila marinai giapponesi contro diecine di migliaia di soldati cinesi. Le fanciulle ne furono particolarmente intenerite, forse perchè quei ricordi tombali sorgono su due ponti, attraversanti il largo canale, più degli altri esposti al vento gelido. Esse decisero di recare sul posto ogni mattina preghiere e doni.

Dopo pochi giorni, due delle scolarette dovettero mettersi a letto quasi assiderate, mentre le altre due continuavano ogni mattina, prima di andare a scuola, il loro pio pellegrinaggio, anzitutto per ringraziare gli eroi di aver sacrificato la vita per la patria e poi per pregare per la pace del loro spirito e per recar loro fiori, frutta, dolci e bacchette d'incenso.

Quanta tenerezza ispiravano quei ricordi tombali!

SULLE TRACCE DI DUE EROI

Il segno dell'umana Redenzione protende le scarne braccia sopra il sito dell'eccidio.

Strage meditata.

È certo, anche dalle lettere scritte dai due Missionarî, che i selvaggi avevano da tempo notata la loro presenza sul Rio das Mortes, e ne seguivano i passi durante il viaggio. Senza dubbio i selvaggi avevano pure notato che i Missionarî quando scorgevano sulla riva del fiume vestigia e segni di loro presenza, sostavano e scendendo a terra andavano per la foresta seguendo il piccolo sentiero segnato qua e là. D. Sacilotti particolarmente era solito andar così per ore e ore sulle orme dei selvaggi, spinto sempre dalla speranza di raggiungere quei poveri figli della foresta, amicarseli e convertirli. Conosciuto il sistema dei Missionarî, i selvaggi tramarono l'imboscata. Come? I nostri scartarono subito la supposizione che un caso fortuito avesse portato due selvaggi presso l'alta riva, sull'orlo delle acque, proprio nel momento in cui l'imbarcazione, sulla quale viaggiavano i Missionari approdava sull'estrema curva del fiume, per il fatto che il rumore del motore a scoppio dell'imbarcazione si udiva in quelle silenziose solitudini molto da lontano e avevano quindi il tempo e la comodità di nascondersi. Tutto invece deponeva per una minuziosa e accurata imboscata. L'uccisione dei Missionarî fu indubbiamente premeditata.

Il cerchio della morte.

Sull'alto della riva il bosco era rado, ma il terreno sparso di molti cespugli, di piccole palme e di alte erbe, davano agio ai selvaggi di nascondersi appiattandosi dietro il folto del fogliame e delle erbe. A poca distanza si apriva un'ampia radura, che confinava con una spessa muraglia di foresta, propria dei luoghi ove si formano le sorgenti dei fiumi. Presentita la venuta dei Missionarî e avvistata da lontano l'imbarcazione, due selvaggi scesero sull'orlo delle acque, in punto ben visibile, e furono quindi scorti da lontano dai Missionarî stessi. Ma appena s'accorsero di essere stati avvistati, i selvaggi risalirono subito la riva e si unirono agli altri loro compagni, appostandosi tra le erbe e le piante a piccola distanza dalla sponda. Ciò per dare agio a chi seguisse le loro orme di addentrarsi tanto quanto bastasse per poterlo assalire da qualunque lato. Era il cerchio della morte.

Il piano strategico dei selvaggi era di fuggire appena consumato il massacro e internarsi nella vicina foresta. Là sarebbero stati salvi. Tanto è vero che la cosa andò proprio così.

Dalla narrazione dei compagni dei Missionarî sopravvissuti si sa che il giorno 1º novembre 1934 D. Sacilotti e D. Fuchs, con quattro compagni, scendevano per il Rio das Mortes con mèta all'Araguaya e a Registro, provenienti dalla residenza S. Teresina.

L'audacia dei due Eroi.

Fino a quell'ora non avevano ancor notato nulla di anormale, quando, verso le quattro o cinque di sera dello stesso giorno, a una svolta del fiume, chi stava alla prora vide lontano, sulla sponda dell'alta riva di destra, i due selvaggi.

(Continua).

In Giappone

— Lasci pure i cavalli sulla strada...

Ladri in Giappone? Ma neppur l'ombra!

Così almeno si desume dalle cronache cinesi del III secolo dopo Cristo. Risulta però da una nota che per i ladri vi erano pene severissime.

L'affare dei ladri colpì anche S. Francesco Saverio, appena arrivato in Giappone. Nella sua prima lettera scrive: « In questo paese vi sono pochi ladri; tutti hanno grande orrore per questo vizio; per le pene severissime ». Ma passato un anno e mezzo, prima di lasciare il Giappone, l'esperienza del Saverio era già molta. Scrive ai Missionarî che dovevano recarsi in Giappone: « Il più grande sacrificio, che deve fare qui il missionario, è di dovere restar dei mesi senza poter celebrare la Messa. Quando si viaggia, non si può fidarsi di portare con sè il calice, chè le strade sono infestate dai briganti ».

Tutto questo però riguarda il Giappone del 1550 circa. Ora, qui, tutto è cambiato. Da quando sono sbarcato, mi sono sentito ripetere ogni giorno:

— Qui non ci sono ladri; qui non si ruba mai

A furia di udir sempre la stessa cosa, finii con il dire anch'io come gli altri:

— Lasci pure i cavalli sulla strada; tanto in Giappone non ci sono ladri.

Così, quando si doveva entrare in casa, lasciavamo le scarpe alla porta:

— Non le porteranno via; tanto non ci sono ladri.

Pensate invece come rimasi il giorno in cui lessi nel giornale:

A T... tutta una famiglia fu assassinata dai ladri. La polizia indaga.

Perbacco! E io che dormo senza una porta, senza serrature!

La casa giapponese è bella come un giocattolo, ma quando si pensa ai ladri che entrano senza fatica e che ammazzano la gente con tanta abilità c'è poco da rallegrarsi.

Intanto, da quel giorno, tengo sempre accanto al letto una scopa; credo che con una scopa in mano si diventi terribili.

* * *

Trasportato lo studentato filosofico da Mjazaki a Takanabe, andai con D. Cimatti a ossequiar le autorità, cominciando dal capo di polizia.

Inchini, biglietti di visita, colpi di tosse, tè e poi:

— Avete fatto bene a venire; bisogna che la gente sappia che siamo amici. Voi siete stranieri, siete ricchi...

— Siamo poveri, poveri, stia sicuro; venire da noi è come andare al cimitero. Più che le nostre ossa...

— Ebbene, a proposito di cimitero, sentite: ieri ho arrestato una cinquantina di persone che hanno svaligiato un centinaio di tombe preistoriche. Venite a vedere!

Ci fece visitar le prigioni, le cui celle sono chiuse da travi verticali, ci condusse nel salone della scherma e ci fece vedere un monte di sassi, di punte di frecce, di cocci, di selci lavorate, di spaccateste; un vero museo dell'età della pietra.

— Avevano bisogno di materiale da costruzione?

— No, speravano piuttosto di fare del denaro, vendendo tutto all'estero. E voi state attenti, vi raccomando!

Io tornai a casa con il proposito di prendere una scopa che avesse il manico più grosso. Ma se vengono in cinquanta, cosa si può fare con una scopa sola?

* * *

Persino nei libri di scuola si parla di ladri.

Per studiare il giapponese, non c'è altro mezzo che tradurre i libri delle elementari. Che delizia!

a i u e o
fagiolo-colombo-metro
il gatto è bianco
il cane è nero...

Dopo venti pagine di tale letteratura (e io credevo di avere finiti gli studi!) siamo arrivati al primo racconto: *Momotaro*. In quattro parole la storia la sapete. Si tratta di un ragazzo che a soli dieci anni si mette a capo di una banda di bestie e va a impossessarsi dei tesori accumulati nell'isola dei demoni. Ci riuscì. I poveri diavoli dovettero consegnare tutto perfino il carro, per aver salva la vita. Ora a quel ragazzo

non vi sono ladri!

hanno eretto un tempio. I ragazzi di prima elementare non sognano che d'imitarlo.

Nel secondo libro di lettura, proprio alla fine, un altro racconto di ladri. Questa volta i ladri hanno la peggio. Riferisco il fatto com'è scritto per non guastarne la bellezza letteraria.

Sutendogi era un ladro che rubava ora le persone, ora le cose. Allora il « Figlio del cielo » disse al prode generale *Raiko:*

— Va' e falla finita!

Il prode *Raiko*, trasvestitosi da pellegrino e seguito da numerosi soldati pure travestiti dopo lungo cercare, arrivò al covo dei briganti.

Il masnadiero, visto che si trattava di pellegrini, diede loro un gran pranzo, invitandoli a fermarsi qualche giorno. I briganti, quella sera, si ubbriacarono tutti, compreso il capo *Sutendogi*.

Calata la notte, tutti russavano beatamente. Quel russare era come il rumore del tuono, ma il prode *Raiko* non si spaventò. Sguainò imperterrito la spada e attaccò il terribile *Sutendogi*, che sognava di bere un fiume di *sakè*. Allora ebbe luogo un duello terribile: da una parte balenava la spada del prode *Raiko*, dall'altra brillavano gli occhi del brigante; ma la spada ebbe il sopravvento e tutti i briganti furono sterminati.

Da quel giorno, per un po' di tempo (siamo cinque secoli prima del Saverio) in Giappone, presso la capitale, non vi furono più ladri.

* * *

A leggere queste cose nei libri di scuola, si ammira lo stile proprio delle elementari e non ci si pensa più. Ma è un altro paio di maniche quando a tavola si fanno dei discorsi come questi:

— Questa notte, tra il dormiveglia, odo un piccolo rumore. Guardo e vedo spuntare sulla veranda una testa, poi le spalle... Allora, senza pensarci, grido: *nan deska* (cosa c'è)?

All'udir la mia voce, il misterioso scalatore salta giù e via!

— Un ladro?

— Certo, ma questo è niente. Un missionario della Missione vicina a noi, s'è sentito d'un tratto uno addosso, che lo teneva per il collo. Diede un tale urlo, che fece accorrere tutti quelli di casa. Dice che gli vengono i brividi ancora adesso, solo al pensarvi.

In realtà con le case che abbiamo qui, non c'è da meravigliarsi di nulla.

Non un cancello, non una serratura E poi queste pareti smontabili, che si mettono e si tolgono a piacimento! C'è da meravigliarsi che non abbiano portato via anche noi, oltre alla roba.

— A me è sparita la penna stilografica dal tavolino...

— A me han portato via il portamonete...

— A me...

E ognuno dice la sua.

Ebbene, questi discorsi non sono come i racconti dei libri. Di notte, svegliandosi, si pensa subito all'uomo della veranda, si pensa al missionario che fu preso per il collo. Si sta a guardar la finestra aperta: ci sarà qualcuno là fuori, tra gli alberi? Se uno volesse entrare, non ha che da spingere o da sfondare i *sogi*, leggerissimi telai di legno, rivestiti di carta sottilissima.

Ci si riaddormenta, ma a ogni rumore, che sussulto! Seduto sul letto con le orecchie tese passano alcuni minuti; sarà stato un topo... sarà caduto qualche *kaki* dall'albero.

Che sogni strani! Sembra sempre che qualcuno voglia entrare. Allora gli grido in giapponese: *matte, matte*... aspetti, aspetti... — E mi sveglio.

Quando arriva l'alba, si vorrebbe dormire tranquilli, ma non c'è più tempo.

* * *

Ho voluto informarmi dal mio amico, da *Voce del fiume:*

— Mi dica, in Giappone ci sono o non ci sono i ladri?

— Sono domande da farci queste? Il Giappone è un paese progredito come l'Europa e l'America: non vuole dunque che ci siano i ladri?

Il prode Raiko arrivò al covo dei briganti.

CURIOSITÀ BUDDISTE

Era una bella sera d'ottobre: la luna, circondata da miriadi di stelle scintillanti, brillava nel suo pieno fulgore, riflettendosi con strani bagliori d'argento sulle placide acque del fiume, che scorrevano limpide mormorando la loro tenue canzone.

Ce ne stavamo là sulla riva a goderci, dopo una faticosa giornata tropicale, una fresca brezza che spirava dal mare. La conversazione era animata. A un tratto però, levando gli occhi sul fiume, uno strano spettacolo ci arresta: centinaia di piccole luci oscillanti galleggiavano alla superficie leggermente increspata del fiume. Cosa succede? Che sarà mai?

Oh, è la « ciam ra hap » dei buddisti, la loro confessione annuale! Ogni anno, al plenilunio d'ottobre, tutti i fedeli di Budda si radunano al tramonto del sole presso le rispettive pagode; ciascuno porta un piccolo galleggiante formato per lo più da quattro tronchi di banano legati insieme. Scesa la sera, ognuno depone su questa piccola zattera improvvisata delle offerte in riso, frutta, dolci e anche soldi: quanto più gravi furono i peccati commessi durante l'intero anno, tanto più abbondanti e ricchi devono essere i doni.

Quando tutto è pronto per lo strano galleggiante, nel cui centro brucia lentamente una candela, le offerte vengono affidate alla corrente del fiume; non vanno però molto lontano, giacchè astuti ladri, poco convinti del precetto di Budda e favoriti dalle tenebre, si slanciano entro leggere imbarcazioni sul comodo bottino, depredando tutto.

Intanto i penitenti si ritirano in preghiera ed al mattino, al primo sorger dell'aurora, scendono tutti al fiume a prendere il bagno della purificazione: la confessione è finita, l'anima ha riacquistata l'innocenza di prima; ora s'incomincia di nuovo.

« Oh come siete fortunati voi — mi diceva un giovane pagano — che quando volete potete purificar la vostra anima! A noi invece questa grazia non è data che una sola volta all'anno! ».

A. M. Alessi.
Miss. sal. nel Siam.

La luna si rifletteva con bagliori d'argento sulle acque del fiume.

☆☆☆

Un bel tipo

... occhi con movimento celere e furtivo.

Oka (da non confondersi con le oche capitoline passate così onorevolmente alla storia) è semplicemente il nome del *factotum* della residenza, che però il più delle volte ci dà tanto da fare.

Faccio notar tuttavia che questo nome non è così strano come sembrerebbe; è, anzi, un nome... elevato perchè tradotto in italiano significa « collina ».

E ora, che vi ho fatto la presentazione del nome, in poche parole vi abbozzo la figura della persona.

Il signor *Oka*, dunque, è un giovanetto ben piantato, spalle quadrate e faccia ingenua, su cui brillano due occhietti che direi inespressivi, se ogni tanto non avessero qualche movimento celere e furtivo. Il suo carattere piuttosto calmo ha di tanto in tanto qualche scatto brusco, che richiama i suoi occhi.

La sua passione dominante, diciamo così, è quella di essere un arrabbiato lettore; qualunque giornale o pezzo di carta stampata, che capiti sotto i suoi occhi, deve necessariamente fotografarsi nel suo cervello. Un giorno ebbe il coraggio e la pazienza di leggere, da capo a fondo, una diecina di grossi manifesti appiccicati a una palizzata, e la cosa sarebbe stata naturale se i manifesti non fossero stati tutti uguali...

Ma le sue trovate sono le più famose e le più originali.

Un giorno di luglio tenne accesa dalla mattina alla sera la stufa per la semplice ragione che in cucina non c'erano più cerini.

Un'altra volta, avendo trovato nel fieno una bottiglia di vino, nascosta da un ragazzo che l'aveva presa dalla cucina, senz'altro la sturò e fece ingoiare il rosso liquore alla... mucca.

La prima volta ch'egli fece il cuoco, vedemmo arrivare in tavola una minestra singolare e dopo di quella più nulla. Che cosa aveva fatto? Una cosa semplicissima: l'aveva cucinata anche con gl'intingoli della pietanza. — Così, — pensava, — non si sarebbero usati tanti piatti e per conseguenza ci sarebbe stato un grande risparmio di energie, per lo sguattero, ch'era egli stesso. Non ragionava poi tanto male!

Ma è inutile sgridarlo, dirgli di star più attento nel fare questo o quel lavoro, a non far delle cose strane: egli fa l'orecchio da mercante; anche durante le più tempestose sfuriate, se ne sta qual roccia immobile e impavida alle ingiurie delle onde. Non un movimento, non una contrazione dei muscoli facciali. Ma appena voi ve ne sarete andati, forse per dimenticar la tempesta passata, si metterà a fischiettare ariette allegre.

Tuttavia in complesso è il più bel tipo di questo mondo e con le sue trovate solleva un po' l'animo e caccia la luna quando viene per traverso.

GIOVANNI MANTEGAZZA,
Miss. sal. in Giappone.

I monumenti de
nel M

La imponente cattedrale di Fianarantsoa

Seminarista betsileo.

Panorama generale di Fianarantsoa.

Una zelante religiosa giuseppina di Cluny e le sue allieve.

La benedizione del sacerdote indigeno.

Al rezzo della chiesa di Amboudrona i cristiani godono la pace dei figli di Dio.

✡

Giovane malgascia.

Il Re dei secoli non disdegna di discendere anche su di un misero altare, sotto un tetto di paglia.

I "MACUS"

Sono una tribù di indî del Rio Negro, i più restìi alla civilizzazione e al lavoro, al quale si assoggettano solo se spinti dal bisogno perchè trovano più facile e più comodo il rubare, appena se ne presenti l'occasione, e anche perchè a tutto preferiscono l'indipendenza della loro vita libera e primitiva.

Gli altri indî hanno qualche vestito, almeno per presentarsi ai Missionarî: i Macus invece sono seminudi e come tali si riconoscono anche in lontananza.

Vivono nella foresta e solo in certe epoche, quando non vi trovano più nulla da mangiare, si presentano in gruppi di quaranta e anche più ai piccoli borghi, dove gli indî civilizzati, o quasi, lavorano la terra e hanno quindi quello di cui essi abbisognano. Considerati come inferiori agli altri, ricevono però l'invocato soccorso, purchè si prestino per qualche lavoro. Stretti dalla necessità, devono acconsentire; ma appena possono trovar nella foresta il loro nutrimento, scompaiono all'improvviso tutti insieme senza dir nulla.

Pochi mesi fa, accompagnando la rev. Ispettrice in visita alle Missioni, nel viaggiare in comitiva li incontrammo a Juquira, piccolo villaggio composto, in maggioranza, di ex-alunni delle Missioni salesiane. Ce li indicarono essi medesimi, dicendoci di averli già aiutati con della farina e altri commestibili. Mentre questi buoni ex-allievi, in festa per l'arrivo dell'Ispettore salesiano, preso l'altare portatile stavano facendo i preparativi per la celebrazione della Messa, i Macus si accontentavano di guardar da lontano. Solo quando tutti furono entrati in cappella, essi si avvicinarono un po'. Le donne, spinte dalla curiosità, furono le prime ad accostarsi fin presso alle finestre del presbiterio, per seguire dall'esterno, con un interesse misto di diffidenza, i movimenti del sacerdote. La stessa alta statura del sig. Ispettore li impressionava; sicchè si vedevano sempre sull'attenti, sospesi tra la paura e la curiosità.

... si accontentavano di guardar da lontano.

Quando il celebrante passava da un lato all'altro dell'altare, essi si allontanavano in fretta di qualche passo, per ritornare poi lentamente al loro posto di osservazione. Al *Dominus vobiscum* la rapida fuga si ripetè di nuovo, come pure il prudente e guardingo ritorno; ma all'*Orate, fratres* scandito ad alta voce, il pànico fu più forte, e la corsa più precipitata, tanto da disturbare non poco lo stesso celebrante. Questa volta non osarono ritornare subito, e non ricomparvero se non dopo l'elevazione. La vista dei fedeli inginocchiati proprio intorno all'altare per la santa Comunione valse a tranquillizzarli alquanto, di modo che sembrarono un po' meno spauriti e poterono rimanere fino al termine.

Quando, più tardi, risalimmo sulla lancia per proseguire il viaggio, i poveri Macus, diffidenti, ci seguivano però un po' più da vicino...

Sr. GIOVANNA GILARDI, *F. M. A.*
Missionaria nel Rio Negro.

Sono seminudi e come tali si riconoscono anche in lontananza.

Il perchè di una gita in montagna

(Leggenda cinese).

Eravamo già ai primi di ottobre; erano ormai passati i forti calori estivi e benchè il caldo si facesse ancora sentire, pure permetteva qualche passo anche al sole nell'abbastanza vasto cortile. Passeggiavo in su ed in giù osservando lo strano andirivieni della gente. Ho detto strano, perchè, sebbene la nostra strada non sia mai completamente deserta, pure è raro veder tanta gente. Pensavo al nostro ferragosto e lo paragonavo a ciò che vedevo, quando venni avvicinato dal maestro cinese:

— Stai osservando la gente e forse te ne meravigli?

— Sì, appunto; vorresti spiegarmene il motivo?

— Volentieri. Ascolta. Tutta questa gente va in montagna per sfuggire i mali, che oggi inondano le case.

— Ma come! Che mali invadono le case? Non capisco.

— Capirai. La festa di oggi si chiama *Tchoung-yeung*, ossia la festa dei due dispari, perchè essa viene celebrata sempre il nono giorno del nono mese del calendario lunare. Alcuni la chiamano anche la festa in cui « si sale in alto per evitare i mali ». E di questo secondo nome avrai una spiegazione nella leggenda che ora ti racconterò.

Devi sapere che ai tempi della dinastia dei Tseun, viveva un uomo chiamato *Fai-Tcheong-fong*, il quale aveva un amico che si chiamava *Oun-king*.

Un giorno *Tcheong-fong* dice a *Oun-king*:

— Il nono giorno del nono mese (lunare) in casa tua vi sarà una grande disgrazia; tu devi evitarla ».

— E in qual modo la eviterò? — chiese *Oun-king*.

— Tu — gli rispose l'amico — devi farti una bisaccia con stoffa rossa e vi metterai dentro un poco di *tchu-yu* (erba medicinale cinese); inviterai quindi tutti quelli di casa tua a farsi una simile bisaccia e ad attaccarsela all'avambraccio. Poi insieme salirete il monte e, ivi giunti, berrete una pozione fatta con vino, in cui avrete infuso dei petali di crisantemo. Così facilmente sfuggirete alla minacciata calamità.

Arrivati al nono giorno del nono mese, *Oun-king* fece come gli aveva detto l'amico. Tutti i familiari, messasi al braccio la bisaccia, con il *tchu-yu* dentro si avviarono verso un alto monte e lo salirono. Colà giunti, bevvero il vino con l'infusione di foglie di crisantemi, tutto come l'amico aveva detto, e passata così la giornata, verso sera poterono scendere dal monte e ritornarsene a casa. Arrivati a casa, trovarono che la gallina, il cane, il bufalo e la pecora eran tutti morti.

Da allora in poi, il nove del nono mese lunare c'è l'uso di salire in alto per imitare *Oun-king*. Questa è la leggenda; tu, europeo, dinne quello che vuoi; io constato solo che essa ha dato origine al fatto che tu oggi ammiri.

D. VINCENZO RANDI
Missionario salesiano.

Lettori! Lettrici!

Affermate la vostra simpatia verso ***Gioventù Missionaria*** abbonandovi e raccogliendo tanti abbonamenti.

Prossimamente s'inizierà la pubblicazione del nuovo romanzo quanto mai interessante e suggestivo, scritto dalla penna d'oro del Prof. D. Garro:

I pirati del fiume delle perle.

Si va in montagna per sfuggire il male.

La superba rana si protestò assoluta padrona di quella via.

Un giorno una formica grande e nera portava dei chicchi di riso a un suo zio, che viveva lontano. Una rana, che se ne stava seduta lungo la via, le impedì il passaggio. Allora la formica con buone maniere pregò la rana dicendo: — Per piacere, buona rana, cedimi il passo chè devo portare questo riso allo zio. — Ma la superba rana rispose che se voleva passare doveva farlo strisciando sotto il suo corpo, perchè essa era padrona assoluta di quella via.

— Il riso di mio zio — soggiunse la formica — si trova in un sacchetto sopra le mie spalle; come posso adunque passare sotto di te?

Ma la rana non volle ascoltare ragioni e rimase ferma al suo posto; cosicchè la povera formica non poteva proseguire il suo cammino. Così giunse il mezzogiorno.

Allora la formica disse tra sè: — Mio zio avrà certamente fame e se la piglierà con me, che non gli ho portato da mangiare.

Si decise perciò di passare sotto il corpo della rana che, gonfia di se stessa, si pigliava beffe della povera formicuzza. Allora costei, non potendone più dalla stizza, morsicò fortemente le reni della rana la quale perciò cominciò ad arrabbiarsi, saltò sopra la scala che aveva fatto un vecchio scoiattolo e la spezzò. Lo scoiattolo montò su le furie e rosicchiò rabbioso lo stelo di una zucca, la quale cadde pesantemente sopra la schiena di un furioso elefante. Il pachiderma perse il lume della ragione e spezzò nella sua furia un grosso albero. L'albero a sua volta cadde sopra un nido di passeri e infranse le uova. La passera allora, pazza di dolore, volò nell'orecchio di un cinghiale, che, divenuto furibondo, si avventò contro una roccia facendola precipitare a valle. Ma nella valle cacciava il figlio del Rajah, che venne stritolato dalla roccia.

Allora il Rajah tenne un gran consiglio per punire il colpevole della morte del figlio suo.

— Chi ha ucciso mio figlio?

— La roccia rotolando giù dal monte l'ha ucciso! — risposero i ministri.

Allora il re si volse alla roccia e le domandò: — O roccia, perchè sei rotolata già dal monte ed hai ucciso il figlio del re?

La roccia rispose: — Mio potente signore! Il cinghiale mi ha fatto cadere ed è quindi la causa della morte di vostro figlio.

Allora si chiamò il povero cinghiale che, come era da aspettarsi, accusò il passero; il passero a sua volta diede la colpa all'albero; l'albero all'elefante; l'elefante alla zucca; la zucca allo scoiattolo; lo scoiattolo alla rana e la rana accusò la formica causa di tutto il danno. La for-

L'elefante spezzò un grosso albero...

mica citata in tribunale raccontò tutto l'accaduto.

Allora i carnefici con un capello di uomo legarono strettamente la povera formica condannata ad essere sempre piccola senza poter crescere. La rana poi fu frustata severamente con una pungente ortica ed è per ciò che ancor oggigiorno essa è tutta rugosa.

Così narra la leggenda.

D. Luigi Ravalico
Missionario salesiano in India.

Strani riti assamesi

La prima volta che mi recai a Nongtalang, fu un eccezionale avvenimento per quel villaggio. È il più grosso paese Synteng, ove circa cent'anni or sono entrarono per primi i protestanti per recarsi quindi a Jowai; ma ben pochi frutti vi raccolsero. Situato sopra un altopiano e con alle pendici la grande pianura del Syllhet, di lassù si gode un panorama incantevole. Purtroppo le case, accatastate le une sulle altre, gli dànno un aspetto di disordine e per di più soffocano quella poca aria balsamica che, per la sua speciale posizione, a ogni casa dovrebbe distribuire. E così, invece, serpeggiano in paese malattie contagiose e la malaria.

All'apparire del Padre missionario, fu un accorrere straordinario di gente e un pigia pigia all'entrata della capanna, entro cui dovevo pernottare. Intanto nell'interno m'intrattenevo con i primi catecumeni che parevano ben disposti; ma questi poveretti avevano un bel da fare per trattenere alla porta quella marea di popolo, che faceva ressa per entrare e vedere il Padre.

Allora mi decisi di uscir dalla casa per soddisfar la curiosità di tanta gente: che spettacolo! Tutti volevano avvicinarsi al Missionario, specialmente i ragazzi; tutti volevano toccarlo. I ragazzi mi tirano per la veste, si mettono a contarne i bottoni: mi guardano in faccia con un'esagerata insistenza come per imprimersi bene in mente la nuova fisonomia.

Alla sera poi, nella grande riunione sulla piazza, con alcuni giovani di Lamin che mi accompagnavano tentai di dare un'idea sui primi rudimenti di nostra santa Religione a una innumerevole folla. I giovani mi aiutavano a parlar nel dialetto locale e uno dei più entusiasti con insistenza ripeteva: « Non fate come Ninive; raccogliete volentieri la parola di Dio, e vedrete ch'Egli vi benedirà! ».

Anzi, un bravo giovanotto del circolo di

Mi si guardava in faccia con un'esagerata insistenza.

Lamin, prima ch'io lasciassi il villaggio per ritornare alla residenza missionaria, si offrì spontaneamente per catechizzare i più volonterosi, e così potei amministrare i primi Battesimi in una mia seconda visita, che feci qualche mese dopo.

In questa seconda visita però temetti proprio che un brutto incidente mi rovinasse tutta la bell'opera incominciata con tante rosee speranze.

Avvicinandomi al paese, udii degli spari come di bombe che scoppiassero.

M'inoltro e odo altri scoppi. Che sarà? Da certe grida caratteristiche, provenienti da una casa vicina, arguisco che sia morto qualcuno. Ma perchè allora lo sparo dei petardi?

Come si usa in questi luoghi, era stato decretato dai parenti del morto la cremazione del cadavere. Era morta una donna pagana; e poichè pagana era ancora tutta la famiglia, non mi fu neppur possibile impedire che la cremazione avvenisse. La matrigna (qui comandano le donne) insisteva perchè la cerimonia fosse condotta a termine intieramente.

Queste cerimonie piacciono tanto al popolo, perchè si fanno con grande scalpore e invitando parenti e amici ad assistervi.

Si comperano centinaia di bombe, che vengono sparate due alla volta, ogni mezz'ora circa. Si provvede una buona quantità di *kiad* (specie di bevanda alcoolica che si ricava dalla distillazione del riso fermentato), e ne bevono a garganella tutti i parenti e gli amici che pren-

dono parte alla cerimonia del pianto. Il quale consiste in un vociare cadenzato, che va dalle note più acute a quelle più basse, inframmettendo parole che possono essere invocazioni a qualche divinità oppure elogio del defunto, oppure di conforto ai parenti. E ciò vien ripetuto ogni quarto d'ora o anche a più lungo intervallo, a secondo dei casi.

Le urla e gli schiamazzi aumentano a grado a grado che i bollori del *kiad* salgono al cervello. Da notarsi ancora che tutto ciò è accompagnato da gemiti striduli di donne che, anche non conoscendo il defunto, hanno l'obbligo di piangere e di lanciar lamenti disperati per dar maggiore importanza e solennità alla grandiosa cerimonia.

In un secondo tempo, il cadavere vien portato processionalmente fino al luogo fissato per la cremazione, ove in antecedenza si era già preparata una bella catasta di legna. Tutto il popolo prende parte alla cerimonia, ma la macabra scena della cremazione del cadavere è seguita da lontano e vi partecipano da vicino solo quei pochi chè son proprio incaricati di vedere se la cremazione avviene in modo perfetto e totale. Questi pochi, naturalmente, come per rendersi più animosi e ricompensati della loro maggior prestazione di lavoro, hanno diritto di tracannare una maggior quantità della famosa bibita inebriante. E così ha termine il raccapricciante spettacolo che, tra questa gente pagana e superstiziosa, si ripete alla morte di ciascuno di loro. È uno spettacolo tragicamente farsesco.

Questo avvenimento, proprio concomitante con la mia visita al villaggio, mi fece temere che avesse scosso la fede nei nostri catecumeni; invece essi unanimemente si dichiararono disposti a ricevere il santo Battesimo e a voler esser sempre più istruiti nella religione cattolica. Quale consolazione per il povero Missionario! Essi promisero pure che simili cerimonie non si sarebbero più ripetute (s'intende, le cerimonie del funerale pagano con relativa cremazione) perchè, specialmente presso le loro famiglie, avrebbero fatto tutto il possibile per preparare tutti i loro parenti a ricevere il Sacramento, che li renderà figli della Chiesa di Gesù Cristo. *Quod faxit Deus!*

Ma quanti altri si convertirebbero ancòra, se avessi un bravo catechista che potesse rimanere in mezzo a questa gente in permanenza, e fosse loro di guida in tutto! Egli potrebbe in breve avere in mano tutto il paese, e la conversione alla vera Fede di tanti poveri esseri, ancòra avvolti nelle tenebre dell'errore e d'ogni superstizione, sarebbe immancabile e totalitaria. E quanti altri villaggi si trovano nelle identiche condizioni di Nongtalang in questa vasta regione indiana!

Voglia il Signore affrettar quel sospirato giorno, in cui ogni borgata abbia il suo catechista; e presto, allora, da un capo all'altro di questo grande territorio echeggerà il grido trionfale di: *Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat.*

Sac. Elia Tomè
Missionario salesiano in Assam.

La macabra scena della cremazione piace tanto agli assamesi ancora pagani.

PICCOLO FIORE - ROMANZO DI D. CASSANO

« Mia amata sorella, sono ritornata oggi da Maria *Nukjta*, che posso chiamare mia seconda madre. A lei mi ha affidata il buon Padre Teodoro perchè completi lo studio della grande Dottrina. Mi ha fatto qualche domanda, ed io ho risposto bene. È una dottrina così confortante quella che imparo! Mi sento rinascere. Corrisponderò con tutte le mie forze. Prega per me ».

E *Piccolo Fiore:*

« La tua consolazione è anche la mia. Su questa strada, ai cui orli anche dalle spine più pungenti sbocciano olezzanti fiori, io ti t'aspettavo. Ora siamo vicine. Il Signor nostro Gesù ti conceda la piena vittoria ».

Altre informazioni gradite.

« Lo zio fa la parte sua con maestria e successo. Non solo per me. Mi sembra di sognare mentre ti scrivo. Nostro padre da qualche tempo s'interessa alle lezioni dello zio. Siede vicino a me e ascolta a ragionare di Gesù e del suo Vangelo. E sai che cosa racconta lo zio? Che Gesù amava tanto i pescatori; che volentieri saliva con loro in barca per attraversare il piccolo mare di Tiberiade; che sulla barca dormiva e dalla barca predicava. A nostro padre e a me lo zio narra i miracoli della potenza di Gesù e della sua resurrezione. Davanti a tali argomenti bisogna credere ».

E *Piccolo Fiore* a rispondere:

« Ciò che mi hai detto di nostro padre, io lo speravo. Il braccio, che si alzò minaccioso sul mio capo per percuotermi, un giorno si sarebbe piegato per stringere la croce che salva e redime. Sia benedetto Colui che compie davanti ai nostri occhi simili miracoli! ».

Anche di *Uzuka* s'interessava la nipote lontana.

« La nonna — rispondeva la sorellina — si ferma qualche volta un istante presso di noi in colloquio. Ascolta un momentino e scivola via. Ella ragiona così: — sono vecchia; odo poco e non capisco nulla. Alla mia età che importano le ultime novità? — Questa povera infatuata di Budda non rinuncierà, io penso, nè in vita nè in morte, al suo *Gokuráku* (paradiso dei buddisti). È triste questo pensiero, ma purtroppo sarà così! ».

Questa sconfortante notizia veniva compensata da altre apportatrici d'indicibili conforti. La più importante: il Padre cattolico si era degnato di visitare la casetta della scogliera, che finora non aveva vista che di lontano. Straordinario avvenimento per la famiglia del pescatore: storico ricevimento.

Lo zio aveva preparato tutto. Lo stesso *Kinoto* accompagnava il Padre: due illustri ospiti che potevano mettere piede nelle sale di un re.

Non mancò, (secondo le minute informazioni di Ondina) specialmente all'arrivo dei due visitatori, un leggero velo di trepidazione nel capo di casa. Ma esso ben presto dileguò sotto il carezzevole venticello dell'amabilità confidente del Padre cattolico, e la cortese semplicità del compitissimo pittore.

Padre Teodoro destò l'ammirazione della stessa *Uzuka* con il suo contegno di perfetto giapponese. Fin dall'entrata, egli dimostrò di conoscere e praticare a puntino la sottilissima etichetta giapponese. Fu inappuntabile nel camminare sui *tatami*, nel modo di sedere e d'inchinarsi, nel fare i complimenti al padrone di casa, nel fermare lo sguardo sui fiori e sugli altri oggetti artistici sparsi nella stanza, nel lodare il buon gusto della reginetta della casa, che tutto aveva così ben disposto e ordinato, ma specialmente durante la cerimonia del tè, indice della finissima educazione giapponese non solo in chi lo prepara e lo offre, ma anche in chi lo sorbisce. Questa volta l'aveva preparato

Ondina. Alle lodi del Padre e specialmente alle graziosità complimentose del nobile *Kinoto* essa si schermiva con ingenuità infantile. Tutta la sua attenzione era per il Padre cattolico che parlava così bene, che diceva cose così convenienti, che trattava con tanta bontà e cortesia il fratellino, il babbo e la stessa *Uzuka* gongolante. *Matusa* si convinse d'avere accolto in casa sua un ospite degno della più alta stima e ammirazione; lo ringraziò a nome di tutti, ri volgendogli, prima che uscisse, il cordiale invito:

— Ritorna presto a visitarci!

— Ritornerò ogni volta ch'io possa portare quassù una rallegrante notizia — promise il Padre Teodoro.

Si era verso la fine dei lavori decorativi della chiesa cattolica.

In questo modo anche il pittore *Kinoto* aveva ritrovato la via della casa del pescatore, sulla quale pareva che si stendessero le ali della fortuna e di una inattesa felicità.

Le gradite sorprese sono qualche volta portate da angeli visibili, che su questa terra si muovono per compiere la divina volontà.

Si era verso la fine dei lavori decorativi della chiesa cattolica. Un mattino fu visto salire alla casa del pescatore il signor Giuseppe *Fuji*. Qualche grande novità? Il suo arrivo provocò in tutti una indicibile meraviglia. Un personaggio così illustre degnarsi di andare lassù... Quale motivo ve lo conduceva? Il signor *Fuji* non tardò a esporre il suo mandato.

— Vengo — egli disse a *Matusa* — per incarico del Padre Vincenzo e a nome del nobile *Takushi* per farti una graziosa proposta. L'illustre artista è orfano e vuole che io gli faccia da padre in un affare che l'impegnerà per tutta la vita.

— Parli pure, signor *Fuji*, sarò ben lieto se potrò accondiscendere al suo desiderio.

Il venerando *Fuji* fece la sua comunicazione. Il pescatore ne fu talmente colpito che a stento, pur trattandosi d'un messaggero così degno di fede, poteva rassegnarsi a credere.

— *Kinoto* e *Ondina* — spiegò il vecchio della montagna camminano ormai sulla stessa via. L'uno e l'altro si preparano al Battesimo. Il pittore, che desidera di legare il suo onorato nome a quello della tua famiglia, è deciso al gran passo e non aspetta che il giorno sospirato in cui potrà dirsi seguace di Cristo. Ora egli vuol sapere se tu acconsenti alla sua domanda, e se la tua figliuola Crisantemo ha pure questa volontà. La nostra religione comanda così.

Matusa, com'è facile immaginare, diede il suo pieno consenso, riservandosi d'interpellare la figlia.

La sera stessa *Ondina* fu interrogata.

Non solamente non disse di no, ma disse due volte di sì.

(*Continua*).

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1938-XVII. - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

INDIA-KRISHNAGAR. — A. Sabbia per N. N. (Osasco) pel nome *Francesco Zaverio*. - Mons. C. Ghiringhelli (Bizzozero) pel nome *Virginia*. - G. Conterno (Claresana) pel nome *Giovanna*. - G. Barzaghi (Monza) pel nome *Ubaldo*. - Direttrice Istituto S. Rosa (Moncrivello) pel nome *Maria Rosa*. - E. Carta di Cesare (Mandas) pel nome *Emilio*.

INDIA-ASSAM. — Commissione Dioc. Op. missionarie (Milano) pei nomi *Francesco, Valentino*. - D. V. Colombara (Foglizzo) pei nomi *Candida, Maddalena*. - M. Bisol (Pordenone) pel nome *Carla Maria Maddalena*. - E. Gilibert (Torino) pel nome *Elda*. - E. Salmoiraghi (Castellanza) pei nomi *Edoardo Fausto, Pietro Mario*. - A. Trayna (Cammarata) pel nome *Domenico Farina*. - D. E. Civilini per Radaelli (Cusano M.) pel nome *Mario*.

CINA - VISITATORIA. — D. A. Testolini (Breganze) pei nomi *Giuseppe, Giovanna*. - M. Gonella (Schio) pel nome *Maria*. - L. Mazzacchi (Condino) pei nomi *Maria Teresa, Giovanni Giuseppe Antonio*. - D. L. Savaré (Lodi) pel nome *Luigi*. - Magazzino Cooperativo consumo (Cesuna) pel nome *Guglielmo Francesco*. - Ch. T. Botta (Savona) pel nome *Giovanni Tommaso*. - G. Contrirella Belfiore (Fiumefreddo) pel nome *Maria Pierina*.

CINA - VICARIATO. — E. Carfagna (Priverno) pel nome *Maria Elena Italia*. - M. Giacchino (Torino) pel nome *Umberto*. - Avv. L. Bianchi (Milano) pel nome *Andrea*. - M. Margiotti (Ortona Mare) pel nome *Dante Angelantonio*. - P. Malusardi (Casalpusterlengo) pel nome *Maria*. - N. N. (Cuneo) pel nome *Maria*.

SIAM. — G. Gualdoni (Turbigo) pel nome *Giovanni Vittorio*. - I. Andrade (Aguascalientes-Messico) pel nome *Edoardo*. - A. Rovaris (Clusone) pel nome *Giuseppe*. - M. Camerini (Genova) pel nome *Camillo* - F. Laezza (Napoli) pel nome *Emanuele*. - D. F. Rossi (Cuneo) pel nome *Francesco*. - A. Rubino (Alba) pel nome *Maria Lucia*.

GIAPPONE. — Famiglia Marzara (Torino) pei nomi *Francesco, Luisa*. - M. Borca (Castiglione Torinese) pei nomi *Marcello Pietro, Maria*. - Circolo Missionario Seminario (Faenza) pel nome *Michele*. - Sup. Istit. educativi riuniti (Faenza) pel nome *Carlo*. - O. Guasco (Giaveno) pei nomi *Michele, Emilia*. - D. G. Fantini (Fiume) pei nomi *Giovanni, Lucia*. - A. Cammasio (Desio) pel nome *Caterina Costantina Caterina*. - G. Balbo Gaio (Ferrara) pel nome *Lucio Gaio*. - Direttore Istit. Salesiano (Chioggia) pel nome *Giuseppe*. - D. V. Colombara (Foglizzo) pei nomi *Paolo, Pietro, Angelica, Maria, Gian Giorgio*.

ISPETT. SUD. - INDIA. — G. Ravina (Alessandria) pel nome *Giuseppe Giovanni Battista*. - M. Pozzi fu Francesco (Vigevano) pel nome *Piera*. - M. Staderini (Roma) pel nome *Marcella*. - A. Peria (Portici) pel nome *Nicola*. - Direttore Istit. S. Bernardino (Chiari) pei nomi *Angelo Stefano, Giovanni*.

CINA - HONG-KONG. — A Stoppani (Ghemme) pei nomi *Piero, Maria Rosa*. - D. G. Bertoncello (Firenze) pel nome *Santa*.

RIO NEGRO (Brasile). — Banchio (Moretta) pel nome *Margherita Francesca Remigia*. - Luzzatto Catinetta (Lentai) pei nomi *Maria, Teresa, Lucia*. - E. Donadei (Cuneo) pel nome *Elsa*. - A. Cirillo (Milano) pel nome *Maria*. - G. Vergani (Milano) pel nome *Maria Antonietta*.

PORTO VELHO (Brasile). — D. C. Perotti (Vigevano) pei nomi *Antonio, Pier Luigi*. - D. F. Santucci (Napoli-Vomero) pel nome *Maria Carmela*. - F. Pichler (Pennes-Sarentino) pel nome *Bernardetta*.

VIC. - EQUATORE. — I. Giussani (Seregno) pel nome *Santina Agnese*. - E. Rezza (Torino) pel nome *Paolo*. - M. Seccante (Torino) pel nome *Giorgio*. - S. Robbiani (Castel S. Pietro-Svizzera) pel nome *Quirico Edoardo*. - P. Vacchina (Baldicchieri d'Asti) pel nome *Bianca*. - R. Lazzarini (Cremona) pel nome *Giovannina*. - C. Intonti (Napoli) pel nome *Augusto*.

CONGO. — I. Mucci (Genova) pel nome *Luigi*. - G. Scarazzato (Povegliano) pel nome *Paolo*. - M. Gallardini Borghesi (Milano) pel nome *Franco*. - Sorelle Borello (Canova d'Alba) pel nome *Giovanni*. - A. Pedrazzini del Dr. Enrico (Bellinzona-Svizzera) pel nome *Carla*.

INDIA - MADRAS. — G. Melino (Providence) pel nome *Giovannina*. - G. Gagliardi (Sacconago) pel nome *Arcangelo Raffaele*. - A. M. Berardo (Busca) pel nome *Luigi*. - C. Bertotto pei nomi *Maria Barbara, Maria Agnese, Maria Cecilia*. - G. Blandino (Bussoleno) pei nomi *Teresina, Margherita*. - G. Bersano (Canove di Govone) pel nome *Maria Caterina*.

INDIA - KRISHNAGAR. — E. Capponi (Torino) pei nomi *Giovanni, Marina*. - A. Noè (Turbigo) pel nome *Carluccio*.

INDIA - ASSAM. — Istituto salesiano (Varese) pel nome *Giovanni*. - E. Giacobino (Genova) pei nomi *Battista, Pierina*. - M. Greppi (Vercelli) pel nome *Roberto*. - M. Ghegnoni (Brescia) pel nome *Carolina*.

CINA - VISITATORIA. — A. Bestoso (Stellanello) pel nome *Vittorina*. - C. Prino (Cervignasco) pel nome *Andrea*.

CINA - VICARIATO. — C. Bolzoni (Sarzana) pel nome *Araldo*. - A. Rosso (Alassio) pel nome *Maria Fortunata*. - E. Tagliabue (Seregno) pel nome *Felice Ernesto*. - G. Gritti (Pegli) pel nome *Stefano*.

SIAM. — M. Cotta (Milano) pei nomi *Maria, Giovanni Mario*. - D. F. Pichler (Pennes-Sarentino) pel nome *Luigi*. - C. Chiesa (Milano) pel nome *Rosanna*.

GIAPPONE. — G. e A. M. Pometta (Massagno) pel nome *Mansueto*. - G. Pretti (Rocchette) pel nome *Evaristo*. - A. Motosini per Santa Carlucci (Firenze) pel nome *Carlucci Santa*. - V. De Paolis (La Spezia) pel nome *Giuseppe*. - G. Ruggiero Pica (Napoli) pei nomi *Maria, Teresa, Giovanni, Pietro*.

ISPETT. SUD - INDIA. — M. Staderini (Roma) pei nomi *Teresa, Lucia, Maria, Giovanni*.

(*Continua*).

STUDIO DI RAGIONERIA
Rag. Antonio Micheletti
Commercialista collegiato
Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346
Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse.
Orario 10-12, 17-19.

CONCORSO A PREMIO per Novembre

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia *o entro* lettera, *accludendo però un francobollo di* 30 centesimi.

Cercare le tre figure che guardano il viandante.

SCIARADA:
Al *primier* solo i pesci stolti abboccano,
tratti dal verme od esca ingannatrice;
all'*altro*, buon sovrano, stanno soggetti
i sudditi con fedeltà e *total*.

FALSO ACCRESCITIVO:
Paura fa il suo fulgor improvviso
mentre squisito e dolce è il suo sapore.

CAMBIO D'INIZIALE:
Se il *primier* divora veloce la via,
col secondo il macchinista l'arresta.

SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI.
Sciarada — Augusto.
Indovinello — A-si-no. *Bisenso* — Banda.

LIBRI RICEVUTI

M. PASINI. — *IL GIROTONDO DELLA FORTUNA* Editore Paravia - Torino L. 6,50.
Libro illustrato per ragazzi, ricco di sentimento e di graziose scenette familiari.

TERESA CORRADO-AVETTA. — *LUCI E OMBRE*. Editore Paravia. Torino. L. 6,50.
Interessante romanzo basato sulla realtà. I protagonisti sono presentati nelle luci della gioia e nell'ombre delle inevitabili tristezze, di cui risulta intessuta la vita di tutti.

A. GANDON. — *CIRILLO SEN*. Libreria salesiana Ed. Via Marsala 42 - Roma. L. 2,50.
Questa edificante biografia di piccolo amico del S. Cuore, Cirillo Sen, seminarista cinese, è degna di essere diffusa tra i nostri lettori. Vi si ammirano, in un incanto sempre nuovo, le manifestazioni dell'invisibile presenza e i palpiti della vita divina in una storia umana. Il volumetto, in bella veste tipografica, fu pubblicato in un'elegante traduzione dal missionario D. Albano Cecchetti e si vende a benefizio del Clero indigeno della Prefettura apost. di Miyazaki (Giappone).

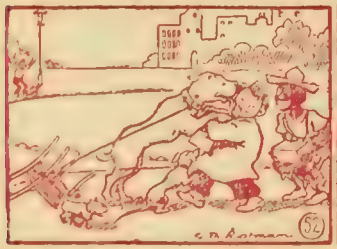
CRISTO RE. La Fiorita 1938. Edit. Studentato Domenicano S. Maria delle rose. Torino. L. 10.
La Fiorita è l'omaggio fedele degli studenti Domenicani al grande Savonarola, che proclamò Cristo Re di Firenze. Ogni anno essi, diretti dai loro professori, sviscerano un tema dottrinale e compongono articoli teologici, filosofici, scientifici, artistici e letterarî che, raccolti in uno splendido volume illustrato, presentano poi al pubblico. In queste bellissime pagine c'è l'esposizione dottrinale della regalità di Cristo. Sono composizioni luminose e calde, perchè germogliate nella luce della Verità e nel fuoco della Carità.

G. VERNE. — *MICHELE STROGOF*. S. E. I. Torino. L. 6.
Elegante traduzione del famoso capolavoro del romanziere francese. In esso giganteggia l'eroica figura di un ufficiale russo. Lettura piacevole e istruttiva.

F. MONTGOMERY. — *CONTRASTATO*. Editore Salani. Firenze.
Queste pagine, riccamente illustrate e scritte con tanto sentimento, educano, commuovono e istruiscono. Ottima lettura per i ragazzi.

Le curiose avventure di Pin-da e di Moretto

Il ladruncolo vendette Medoro al negoziante Cappellini, che ne fece un... legato, rimanendo poi ad attendere un compratore mandando in... fumo i suoi magri guadagni. Quand'ecco comparir Pin-da e Moretto, alla cui vista Medoro se la diede a... gambe facendo andare a... gambe levate il fumante di... bile. Contento di ritornar con gli antichi padroncini il cane, tuttora legato al... quadrupede, dice fuor dei denti a Pin-da



tutta la sua soddisfazione, ma ecco Cappellini incorrerli per acciuffarli. Allora i ragazzi eseguirono una spedita fuga di Bach... e poi ripararono Medoro contro il... persecutore, il quale, nel vedersi preso di mira il fondo dei calzoni, mise le gambe in spalla e se ne andò a conto corrente. (*Continua*).

Gioventù Missionaria

1° DICEMBRE 1938 - XVII

N. 12 - ANNO XVI - Pubblicazione mensile. - Spedizione in abbonamento postale

Spunti di cronaca

Recentemente fu celebrato il Cinquantenario dell'Opera salesiana nell'Equatore.

Il 6 dicembre del 1887, S. Giovanni Bosco benediceva i primi Missionari, che giungevano a Quito il 28 gennaio del 1888. Il 5 febbraio fu accolto il primo ragazzo e in aprile si aperse la « Scuola di arti e mestieri ». Il presidente del Governo ne era tanto soddisfatto da dichiarare ufficialmente che « considerava una delle sue opere più belle l'aver chiamato i Salesiani a ridar la vita al " Protettorato Cattolico " ».

Lo stesso Governo volle che si istituisse poi una scuola simile anche in Riobamba e in Cuenca (1891 e 1893) e che ai Salesiani fosse pure affidata la cura dei detenuti nel Panóptico. Il presidente Flores ottenne che la S. Sede istituisse 4 Vicariati nell'oriente equatoriano e che quello difficilissimo di Mendez e Gualaquiza fosse affidato ai figli di D. Bosco. Furono quindi iniziate le Missioni salesiane fra i Kivari equatoriani.

Ma nel 1895 i Salesiani furono travolti dalla persecuzione ed espulsi dalla repubblica. Cessata la bufera settaria, l'Opera salesiana riacquistò le posizioni di prima, anzi estese la sua benefica influenza con l'assumere le Missioni di Indanza nel 1914, di Aguacate nel 1921, di Macas nel 1924, di Limón nel 1928, di Sicua nel 1931. Fu fondata anche la Casa centrale per le Missioni in Macas e della parrocchia del Pan, della Casa per gli aspiranti in Quito, della Scuola agricola in Cuenca, del Collegio « Cristoforo Colombo » e « Santistevan » in Guayaquil.

È veramente sensibile l'efficacia della paterna benedizione impartita dal santo Fondatore! Tutta la repubblica si sente ormai legata a D. Bosco da vincoli indissolubili. Lo comprovano le grandiose feste giubilari celebrate in quest'anno per ricordar la duplice coincidenza cinquantenaria del glorioso transito del Santo e dell'inizio dell'Opera sua nell'Equatore. Quelle di Cuenca riuscirono di una imponenza eccezionale per il primo Congresso eucaristico diocesano.

Cuenca è una bella città, di aspetto coloniale, adagiata sulla Cordigliera delle Ande e simile a un reliquiario delle patriarcali virtù del passato, tabernacolo dei più puri fervori eucaristici. Gode di un clima di perenne primavera. Ma l'incanto della natura è nulla in confronto del fervore spirituale della popolazione. Esso divampò nel primo Congresso eucaristico che, affidato alla protezione di S. Giovanni Bosco, superò ogni aspettativa, soddisfacendo le nobili aspirazioni delle anime.

Come « Campo eucaristico » fu scelto l'ampio cortile aperto tra il Collegio salesiano e la Casa centrale della Missione. Sotto i vasti portici, che lo circondano, s'innalzavano capaci gradinate che, distribuendo ordinatamente la folla, gli davano l'aspetto di un sacro anfiteatro. Una croce monumentale, alta venticinque metri, dominava dall'altare tutto lo spiazzo, facendone come un immenso tempio, che i fedeli gremirono a tutte le funzioni, rese più solenni dalla presenza di parecchi Vescovi. Vario e bene eseguito il programma musicale, inappuntabile il servizio d'ordine affidato ai giovani esploratori. E che messe di bene: centocinquantamila Comunioni!

La prima giornata del triduo fu particolarmente dedicata ai fanciulli; circa seimila ricevettero per la prima volta il Pane degli Angeli: con simpatico gesto i cari ragazzi avevano spontaneamente sacrificato per parecchi giorni le loro piccole ghiottonerie per aver l'onore di provvedere a proprie spese le ostie necessarie alla Comunione dei fedeli partecipanti al Congresso. Un testimonio dei loro piccoli sacrificî asserisce che molti di quei ragazzetti (quasi tutti di misera condizione) non solo rinunziarono ai dolciumi ma perfino al pane e al caffè-latte della colazione. La Commissione organizzatrice del Congresso, a conoscenza di tali sacrificî, propose una medaglia d'oro al merito al « Battaglione Esploratori D. Bosco ». Il giorno della chiusura del Congresso, essi rinunziarono perfino al pranzo per partecipare alla processione. Questi ragazzi, così buoni, forti e generosi, non dànno forse le migliori garanzie per l'avvenire e non sono da imitarsi?

Cuenca (Equatore). - Il reparto "Croce rossa" dei nostri giovani Esploratori.

Illustrazione della copertina: **L'adorazione dei pastori.**

Gioventù Missionaria

Anno XVI - N. 12 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° DICEMBRE 1938-XVII Spedizione in abbonamento postale

Abbonamento annuo: per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120
per l'ESTERO: » L. 10 - » L. 20 - » L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).

NATALE MISSIONARIO

Il santo Natale è un mistero essenzialmente missionario. Esso infatti non ricorda soltanto la venuta di Missionarî che annunziano la Redenzione, ma commemora la comparsa dello stesso divin Redentore nell'infermità della carne per redimere l'umanità schiava del peccato. Gli antichi attesero e affrettarono con ardenti sospiri la venuta del Messia; i contemporanei di Gesù videro il Redentore ma, accecati dall'orgoglio e dalle preoccupazioni temporali, non Lo riconobbero, non Lo accolsero, non accettarono il dono divino, ch'Egli offriva loro.

Noi invece siamo i prediletti, perchè il Redentore ci ha fatto il dono divino di Se stesso. Abbiamo ricevuto infatti il Messia mediante il dono della fede, della grazia e della sua carità, che ci hanno resi simili a Lui, suoi fratelli, membri del suo corpo mistico che è la Chiesa, coeredi della sua stessa eredità nel Cielo. Inoltre, quasi ciò non bastasse alla sua divina liberalità, Egli si dona a noi nella SS. Eucaristia.

Tutti questi misteri sono come compendiati nel S. Natale, perchè donandoci Se stesso, il Redentore ci donò anche tutte le cose sue. Commemorando il Natale, dobbiamo anzitutto ringraziarlo di averci divinizzati con tanti doni, e consacrare a Lui il nostro cuore. Dobbiamo anche emular Gesù nella sua divina liberalità e manifestargli la nostra riconoscenza donando Gesù stesso alle anime che ancor non Lo conoscono e cioè agl'infedeli, affrettando con la preghiera, con l'opera e con la generosità il giorno nel quale tutto il mondo infedele si converta, si prostri dinanzi alla culla del Redentore e Lo riconosca come Dio per vivere unicamente della sua grazia e del suo amore.

Relazione missionaria di Aldo da Pisa.

Partono i Missionarî!

Avvicinandosi Gesù parlò loro:

« Andate, insegnate a tutti i popoli e battezzateli. Ecco io sarò con voi, sempre, fino all'ultimo giorno ».

I secoli, come fogli di un libro voltati da mano misteriosa, sono passati. Tuttavia le parole di Gesù rimangono.

Come tutte quelle del Vangelo, anche queste sono un risveglio, un appello irresistibile alle anime desiderose di vita eroica, santa.

Questo divino fascino prosegue anche ora il sacro arruolamento.

Nove ottobre.

La Basilica dell'Ausiliatrice ogni anno ne vede di questi apostoli.

Dopo sessantatrè anni, dacchè partirono i primi Missionarî, le falangi che si susseguono formano un esercito di pionieri e di eroi!

Per questa funzione, la bella chiesa ha riacceso tutte le sue luci e le porte si sono spalancate a ricevere molta e molta gente: la spaziosa casa della Madonna è gremita e la fede fa di tutto questo popolo un unico cuore ardente e orante.

La Vergine sorride a tutti dal suo quadro incastonato in una mirabile policromia di marmi preziosi. Dal suo viso di Mamma e da Gesù, ch'Ella tiene in braccio, irradia un fascino che conquide irresistibilmente i cuori. Anche la corona degli Apostoli è assai significativa specialmente in questa circostanza: essi parlano di sacrificio, di dedizione per le anime, di martirio. Anche la cornice degli Angeli, con le simboliche fiammelle tra le mani, è quanto mai suggestiva; quelli che sostengono la corona del tronetto possono simboleggiar lo slancio dei nuovi apostoli, che si consacrano alle Missioni per dilatar il regno di Cristo Re.

Durante la commovente funzione, ho visto parecchie donne a piangere. Erano forse mamme di Missionari. A volte, quasi a placar l'angoscia, esse alzavano lo sguardo lacrimoso per rimirar la Madonna di Don Bosco. Allora il pianto cessava; quanta pace traspariva da quei visi rassegnati al pensiero di affidare i proprî cari partenti a una Mamma così buona, che protegge i Missionarî con una sollecitudine speciale di predilezione!

Missioni.

Il bisbiglio della gente saliva dalla navata come un augurio.

In presbiterio i Missionarî — settanta in tutto — soli, con il cuore in sobbalzo, cantavano:

L'anima mia magnifica il Signore, che ci fece grandi. Colui ch'è potente.

Per tutti quegli apostoli si avverava un grande sogno: le Missioni.

Le preghiere di tanti anni avevano finalmente il suggello. Tutti erano fieri: li sorreggeva Cristo, Re delle vittorie.

Monsignor Cimatti si fece interprete dei loro sentimenti.

Il suo discorso, piano ma efficace come la parola del Vangelo, risentiva dell'esperienza del veterano.

« Il mondo si converte in ginocchio! » disse.

Pregare, pregare: ecco l'arma del Missionario, e quella di chi l'aiuta nelle retrovie. I tre miliardi d'infedeli da tempo aspettano apostoli seguiti dalla cooperazione di tutti. La nostra vita cristiana sarà infeconda senza la viva fiamma dell'amore per le Missioni. La grande ora del Signore è suonata. Non saremo giammai cattolici integrali se i suoi rintocchi non scenderanno nel cuore a muovere la volontà, a riscaldare il nostro apostolato.

Pregare per i Missionari!

Cooperare per le Missioni!

L'addio.

Gesù li benedisse dal suo trono di pace.

Ora che sul petto hanno il crocifisso, i Missionari possono partire.

Il Cardinal Fossati col clero si è ritirato in sacrestia.

S'avanzano i Superiori per il tradizionale addio.

Vediamo D. Ricaldone, il « D. Bosco vivente » e Padre di tutti i Salesiani; poi D. Berruti, D. Tirone, D. Ziggiotti, D. Candela che si dispongono presso l'altare per l'abbraccio paterno.

I Missionari passano uno per uno a testa china, mentre dal cuore sale la commozione.

Ricevono, con l'abbraccio, la parola di conforto che risentiranno affiorare alla memoria, come eco soave, nei giorni della battaglia.

In quest'atmosfera d'intensa spiritualità tutti sentiamo che D. Bosco è presente tra i figli: le sue ossa nella vicina urna qual fremito di santo orgoglio avranno!

Il crocifisso.

I partenti escono di chiesa col crocifisso sul petto.

Sembrano tanti Crociati. Vi sono tra di loro i veterani e non mancano i novellini.

In tutti però la stessa gioia; negli occhi il medesimo riflesso: il sorriso incoraggiante della Madonna.

Ricevendo dal Cardinale il sacro Segno, l'hanno baciato.

Quel bacio è stato, nell'intenzione dei generosi apostoli, non solo un atto di devozione, ma soprattutto l'accettazione incondizionata delle conseguenze della Croce: i dolori.

Nell'afflizione la piccola croce s'ingigantirà ai loro occhi, diventerà il grande albero a cui, pellegrini, s'appoggeranno e dalla quale avranno l'impulso per nuove mète.

Per questo crocifisso Iddio li faccia salvi e dal Cielo mandi il suo aiuto e li conservi.

Ricevendo il sacro Segno, l'hanno baciato.

Una graziosa novità per le sante Feste natalizie e di Capodanno:

IL RE DELLA LUCE. Affascinante racconto orientale di D. Pella, ricco d'illustrazioni e rilegato alla bodoniana. Di esso si pubblicherà un saggio nel prossimo numero di gennaio.

Editrice « La Sorgente » di Milano. - L. 9 —

Ai lettori di G. M., *che manderanno all'Autore* L. 8,50 (*invece di* L. 10,20), *il volume sarà spedito francoposta.*

Un'opera commendevole:

D. V. Muzzatti. — *PRONTUARIO DI SENTENZE, FATTI E SIMILITUDINI.* Vol. IV e V.

Editore Marietti - Torino. - L. 20 ciascuno.

Questi due ultimi volumi racchiudono in 1246 pagine la dotta spiegazione del Vangelo domenicale dall'Ascensione alla Domenica XXIV dopo Pentecoste. Assieme agli altri volumi, essi costituiscono un tesoro indispensabile ai predicatori e assai utile anche alle persone colte.

Lo sguardo di

NOVELLA DI ALFA

La vecchia pagoda tra i bambù, che di tanto in tanto parlavano col vento, sembrava voler cadere, vendicarsi del castigo che le avevano inflitto. Da anni Budda, il dio deformemente ventruto, non sentiva le volute d'incenso salir verso la sua faccia obesa e le candeline votive più non si consumavano al piedestallo del terribile simulacro. Anzi, chi andava alla campagna schivava perfino di passarvi davanti.

Dall'Occidente era arrivato un altro Iddio e i pagani si erano rivolti a Lui come a un Salvatore lungamente atteso.

Da vent'anni Cristo era tra quei fedeli come un Re.

* * *

Una sera illune quattro omini si avvicinarono alla pagoda: nell'aria passò, come un sospiro, uno sbuffo di vento. Il primo aveva una torcia: la sua ombra, secondo il passo, s'allungava sul terreno in forme grottesche e paurose. Tra il fogliame comparve il tempio.

— Avete udito? — sbergolò con voce roca quello della torcia, la quale, scossa, proiettava le ombre sulla parete con effetti fantastici. I tre non risposero, ma rimasero lì attanagliati come sotto un incantesimo.

— Che portano gli europei? La schiavitù! L'avete quindi inteso il comando del Capo: bruciare il paese o disfarsi del prete d'Occidente.

— Ucciderò io l'europeo... — disse uno dei tre.

I tre tacevano; erano pirati, dediti alla malavita ma anch'essi avevano un cuore. Alternativa terribile tra il preferir la morte di uno da tutti amato e l'incendio del paese cullato dallo sciabordìo del fiume! Il cinese l'ama la propria terra.

— Accetto io, l'ucciderò io l'europeo... — disse uno dei tre, mentre nervosamente gesticolava per allontanare il brivido della commozione: — Accetto io, accetto io!

I compagni lo fissavano. Poi entrarono tutti nella pagoda.

Nella penombra Budda rideva, rideva: lo sguardo estatico e le mani sempre congiunte nell'eterno godimento di una pace oziosa. Quattro inchini, quattro candele all'idolo e poi quei messeri si accoccolarono sulla terra umidiccia.

Nella vecchia pagoda non si parlava più; i quattro omini sembravano pietrificati dal silenzio, come l'idolo obeso.

* * *

La piccola Missione era un paradiso. Lassù, sulla collina, essa emergeva dal verziere della boscaglia, bianca come una vergine, vezzosa come un bambino. Era protetta dal cuore dei fedeli: tre volte al giorno la campanella squillava e il suono saliva verso il cielo con la velocità del vento per raggiungere i cristiani della montagna, del fiume e dei campi: tutti, perchè tutti credenti in Gesù.

..... Vigilia di Natale!

Il paesino, lungo il fiume, si era per l'occasione vestito a festa: le barche si cullavano tra l'onde, mentre a poppa uomini con la lunga pipa godevano il poco sole: Natale se lo volevano godere in pace. Tanto, un po' di riso l'avevano tutti! La campanella quel giorno suonò parecchie volte; sembrava prender gusto a lanciar nello spazio i suoi squilli argentini. Ora toccava alle donne riempir la chiesina, ora agli uomini e ora ai bambini, ma non a tutti assieme, perchè l'ambiente era ristretto. Che assiepamento al confessionale! Povero Missionario!

Gesù bambino

A sera, nel cielo si accesero le prime stelle, e a notte fu un radioso brulichio di astri. Quella notte forse era passato sulla vôlta celeste un Angelo a disseminarli. Le barche del fiume erano un bivacco festoso e i fuochi della riva, nella brezza, si agitavano come bandiere. Durante la veglia, la memoria fantasiosa dei cinesi rievocava le prediche del Missionario.

— Ecco, ora S. Giuseppe domanda alloggio... — diceva un barcaiuolo.

— La Vergine si sente stanca... — soggiungeva la moglie dondolando un bambino.

Egli stringeva nella destra un pugnale.

* * *

Il disgraziato era rimasto solo.

— Va'! — gli dissero. — E bada bene...

Egli stringeva nella destra un formidabile pugnale e per rinfrancarsi, di tratto in tratto, toccava la lama, quasi che da quel gelido ferro s'accendessero le vampe annebbiatrici del cervello. Portava anche una torcia a vento; chè egli doveva essere omicida e incendiario.

La campanella di mezzanotte lo raggiunse, con i suoi squilli, nel bosco degli eucalipti. Quelle vibrazioni argentine risuonavano al suo orecchio come voci celesti, che lo invitassero alla resipiscenza. Il malfattore ne rimaneva impressionato, quasi sorpreso in flagrante da testimoni che gli frugassero nella mente e nel cuore le idee criminose e i sentimenti di odio, che lo incitavano ad agire per detronizzare il Re dell'amore, per distruggere la sua casa.

Quando egli era piccino, primo tra i cristiani, attendeva quel suono come una liberazione. E quante notti di Natale aveva passate insonni per rimirar nella tranquillità della chiesina il piccolo Gesù! Al calore degli antichi affetti, egli ricordava tutta la sua vita di angelo e specialmente i beneficî ricevuti da P. Paolo. Quel Missionario gli voleva tanto bene, ma poi quel santo era caduto sulla breccia, consumato dal lavoro. Privo della sua guida, il povero ragazzo inesperto e in balìa dei cattivi compagni, aveva apostatato dalla vera religione ed era divenuto ladro. Ora il colpevole considerava con raccapriccio la propria coscienza in ribellione, che stava per macchiarsi di un altro misfatto. Avrebbe potuto però scappare, non commettere quel sacrilegio; eppure, quasi sospinto da una forza diabolica, egli procedeva verso la chiesina da incendiare.

Eccola comparire tra gli eucalipti come una visione: con due le finestre rotonde dell'abside, illuminate dalla luce raccolta delle candele, sembrava ch'essa lo guardasse con materna soavità. Quanta pace là, dentro quelle sacre mura! Preghiere, canti, suoni, incenso.

Si avvicinò ancora e potè assistere, attraverso l'entrata, alla celebrazione della Messa di mezzanotte. Il celebrante con il suo gesto sacerdotale pareva proteggere il gregge raccolto e orante; uomini, donne, figliuoli, tutti tenevano gli occhi fissi, assorti su Gesù bambino, che sorrideva dal presepio, con le manine protese. Ma il disgraziato fedifrago non sentiva più il fascino della santa notte, chè l'odio lo accecava e il delittuoso mandato pareva sospingerlo ineluttabilmente verso il sacrilegio. Malgrado il rimorso che sentiva attanagliargli il cuore e nonostante il buon esempio di coloro che un tempo erano suoi fratelli in Cristo, egli sarebbe entrato in chiesa per far sospendere la Messa, per mettere sossopra ogni cosa, per incendiar la casa

di Dio. Ma poi pensò che tutta quella gente si sarebbe opposta al suo atto criminoso e vandalico e allora pensò di procrastinar l'ora della sua ignobile impresa.

Poco dopo, i fedeli sciamavano dall'uscita. Quanti auguri in quella notte! I cristiani scendevano al paese allegri come non mai, con il Paradiso nel cuore, chè quasi tutti avevano ricevuto Gesù nella S. Comunione. Intanto nei dintorni si accendevano i fuochi e i mortaretti rintronavano nell'aria. Gran cosa per i cinesi la polvere pirica! Il mortaretto esplodente è l'espressione sincera e clamorosa di una incontenibile gioia. E a quegli scoppi esplodevano risate aperte e cristalline, che contrastavano con la taciturnità dell'uomo dal viso pensoso, in agguato nell'ombra. Il brigante vigilava nascosto tra gli eucalipti; egli attendeva l'ora di scagliarsi decisamente contro il Missionario e contro la chiesetta, che continuava a guardarlo con gli occhi delle finestre illuminate. Poi anche quegli occhi parvero socchiudersi e la chiesetta fu come fasciata dalle gramaglie della notte. Ormai il silenzio ritornava a dominare ovunque.

Ma nella chiesina vegliava però il Missionario genuflesso dinanzi all'altare, sotto lo sguardo del bambino Gesù. La gioia che godeva quell'uomo di Dio aveva la vastità dell'oceano, da tempo solcato, e lo sguardo del Salvatore gli sembrava tutto suo, soltanto suo. C'era ancora tra quelle mura la fede della piccola cristianità. Egli offriva a Gesù il calore di quelle anime e tutto donava a Lui: il cuore innocente dei bimbi, la devozione delle donne, la fortezza degli uomini. E Gesù bambino sorrideva sempre; a ogni offerta gli pareva che il capo ricciuto del Redentore annuisse in segno di sovrano gradimento. Quanta pace nella solitudine di quella chiesina, durante la santa notte!

Ma d'un tratto alla soglia della chiesetta proruppe un irrefrenabile scroscio di singhiozzi. Il Missionario accorse e sollevò con mani tremanti quasi un ammasso di cenci, ansimante, piangente. Era l'incendiario abbattuto dalla grazia di Dio. Il suo coltello giaceva sulla soglia ma abbandonato come un'arma spuntata.

— Padre, Gesù mi ha guardato! — Queste le parole di quel figliuol prodigo che fissava le pupille sul Bimbo del presepio, che gli tendeva le braccia come per un amplesso.

Allora il Missionario lo confortò a sperar nella misericordia del Dio fatto bambino per la salvezza dei peccatori. Tra le rughe di quella fronte e il velo delle sue lacrime, l'uomo di Dio lesse il delitto che l'apostata stava per commettere.

— Vieni! — gli disse indicandogli la culla. — Voglio che tu ti presenti al piccolo Re dell'amore per chiedergli perdono.

Poco dopo, Missionario e assassino, quasi confusi in una unica persona, si prostrarono ai piedi del Bimbo, che continuava a sorridere.

* * *

Ogni anno, a Natale, dai monti scende un uomo: la sua barca è facilmente riconoscibile e tutti l'additano al suo arrivo come una benedizione.

È un eremita e le donne dicono che si è convertito, perchè in una notte di Natale Gesù lo guardò.

Infatti negli occhi piccoli e simili a una gemma a forma di mandorla, c'è una trasparenza di cielo, che ha soltanto chi vide Gesù.

— Voglio che tu ti presenti al piccolo Re dell'amore...

Recenti pubblicazioni di D. Pilla:

LA DUE FIAMME, elegante volume di pagine 220, illustrate dall'Autore L. 5

Le due fiamme che illuminano queste pagine sono: Fede e Patria. Il protagonista le assomma in sè. La sua azione è come una fiaccola, che irradia e riscalda. Chi muove accanto a lui con intenzione ostile o avversa deve cedere alla fine. E maggiore brilla la luce sulle ombre del passato». (Dott. OLIVATI. *Dalla prefazione*)

USIGNUOLI NELLA TORMENTA. Bellissimo volume, illustrato dal Cav. Mussino con 22 tavole fuori testo, copertina in quattrocromia e rilegato alla bodoniana. Appartiene alla «Collana azzurra» edita dalla «Sorgente» di Milano L. 8,50

Libro di alta ispirazione educativa. Attraverso a un suggestivo intreccio, il lettore assiste all'odissea di due ragazzi che, temprati dalla sventura alle battaglie della vita, trionfano di ogni ostacolo perchè animati dalla fiducia nella divina Provvidenza, che con mano materna li guida alla mèta delle loro nobili aspirazioni.

NATALE

POESIA D
D. CARLO BUSS

Fitta l'ombra avvolgeva i casolari,
stavano i bimbi attorno ai focolari;

ma lenta e grave dalla fredda via
s'alzava al cielo arcana melodia.

Là nel crocicchio al chiaro del fanale
sonava la zampogna di Natale,

diceva al core tante cose belle:
dal cielo sorridevano le stelle.

Diceva: "O bimbi, è nato assai lontano,
è nato questa notte il gran Sovrano.

Ha freddo... piange... ma non ha la Mamma
altro che il cuore caldo come fiamma.

Ha freddo e il bue sol coll'asinello
riscaldano coll'alito l'ostello...

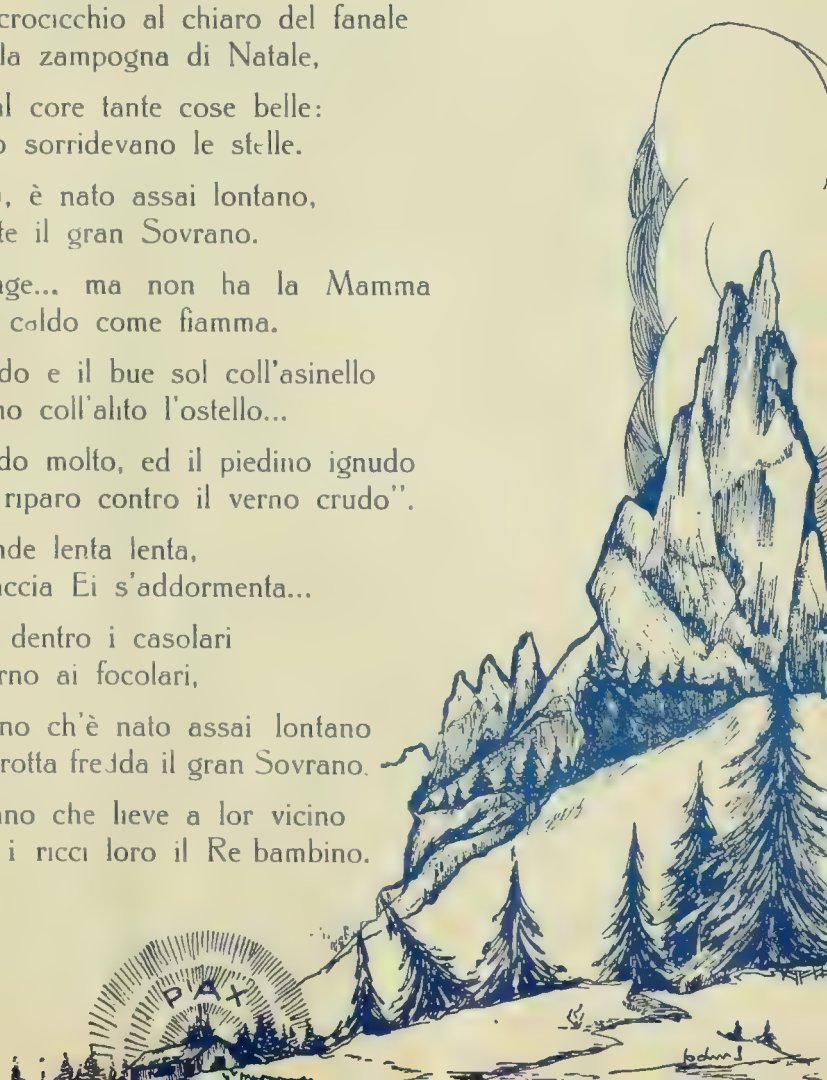
Ha freddo molto, ed il piedino ignudo
non ha riparo contro il verno crudo".

La neve fuor scende lenta lenta,
tra le materne braccia Ei s'addormenta...

Ed anche i bimbi dentro i casolari
sono assopiti attorno ai focolari,

e sognano ch'è nato assai lontano
in una grotta fredda il gran Sovrano.

E sognano che lieve a lor vicino
carezza i ricci loro il Re bambino.



La santa

Sempre suggestiva la scena del celeste Principino, che compare sulla terra circondato di povertà

Notte

e di sofferenza, per insegnarci la necessità del distacco dai beni materiali e la preziosità del dolore.

La coda del... diavolo!

La lingua cinese, sia scritta che parlata, è monosillabica. Il significato delle sillabe cambia con il mutare di tono. Così *chu* può significar: signore, colonna e anche... porco; *chi* si adopera a indicar: carta o dito; *fu* può significare: padre tigre o... pantaloni.

Questi monosillabi non subiscono però modificazioni morfologiche. Così per esempio *oi* significa « amare » e si deve usar pei tutti i tempi e modi. Per esprimere invece dei sostantivi, bisogna far dei ghirigori di parole e perciò, dovendo scrivere « cristiano », si scrive *kau yu* ossia « amico della religione ». Quindi in cinese i sostantivi astratti non si possono esprimere; così « cristianesimo », « bontà », « eroismo », « soprannaturale », « spirituale »... sono inesprimibili. Tuttavia si può farsi capire con delle perifrasi, con esempi, similitudini e parabole. Scelgo un sostantivo astratto fra tanti, per es. « perseveranza ».

Per esprimerlo, in cinese si scrive: *Yu teu, yu mui hau* e cioè « la testa e la coda bene » (1). Il che è quanto dire: — Se una cosa ha la testa è buona, v'ha perseveranza. Per farsi capire nelle prediche o nelle conferenze si riporta questo esempio:

Il bonzo *Vong kin liang* (oro fino) faceva il conferenziere e vi riusciva benissimo. Un giorno visitò l'amico *Li sin san* (maestro), per chiedergli se le lodi che riceveva erano meritate.

Li sin san gli rispose che, per le sue rare qualità oratorie, meritava veramente quegli elogi, ma che però nel suo dire si notava un difetto.

— E quale? — domandò l'oratore. — Dimmelo, chè mi farai piacere...

— Ecco. Quando tu parli, talvolta ricorri a iperboli, che fanno sbellicar dalle risa gli ascoltatori e allora la conferenza perde la propria efficacia.

— Lo ammetto, ma potrei correggermi di questo difetto?

— Sì, ma occorre uno che ti aiuti.

— Potresti aiutarmi tu stesso?

— Volentieri.

— Benissimo. Allora verrai, fra quindici giorni, nel gran salone-biblioteca della città, dove terrò una conferenza sul *Lin gan* (inferno cinese). Ti metterai dietro alla cattedra, nascosto da una tenda. Così, qualora io uscissi in qualche iperbole, tu mi tirerai per il *kuan sam* (zimarra) e allora io mi metterò subito in carreggiata. Va bene?

— Benone! Ma a che ora terrai la conferenza?

— La sera del 15 p. v., alle ore 19. Bada di non mancare!

— Cascasse il mondo, verrò senza fallo!

In quel pomeriggio, all'ora stabilita; *Vong Kin liang* entrò nella sala, salì sulla cattedra, e, dopo varî inchini, incominciò così:

— Sono contento di veder tanta gente desiderosa di ascoltar la descrizione del *lin gan*. Entriamo senz'altro in quel luogo tetro e pieno di rospi, di tartarughe, di bisce, di orsi, di tigri e d'infiniti altri animali feroci o schifosi. Notate però che chi incute maggiore spavento nel *lin gan* è lo « spirito cattivo », il capo di tutti i *Kui teu*, ossia il diavolo principale. Figuratevi che le sue corna sono molto più lunghe di quelle dei bufali; la coda poi misura almeno 5.000 *li!* (un *li* = 665 metri).

A questo punto, *Li sin san*, che stava rannicchiato dietro la cattedra, gli tirò la zimarra. Allora l'oratore capì l'antifona e cercò di diminuir quelle esagerate dimensioni, soggiungendo:

— Notate però che, a questo riguardo, non tutti i bonzi sono d'accordo. Alcuni ammettono che la coda del diavolo misuri appena 3000 *li*...

Ma nonostante questa ritirata... strategica, *Li sin san* diede al fanfarone un'altra tiratina di zimarra. Allora *Von Kin liang:*

— Secondo gli eretici dei primi tempi, dopo la venuta di Cristo, quella coda diabolica è lunga appena 2000 *li*.

E poichè il franco... tiratore continuava nel suo ufficio, l'oratore diminuì ancora, soggiungendo:

— Vi devo anzi dire che, dopo la riforma di Lutero, anche la coda si riformò raggiungendo la lunghezza di appena 1000 *li*.

L'oratore era convinto che *Li sin san* avrebbe cessato dal tirare; invece quell'ostinato continuava a tormentargli la zimarra con pericolo di stracciargliela. Finalmente *Vong Kin liang* perdette la pazienza e gridò:

(1) « Ha la testa, ha la coda bene »; il che è quanto dire che se una cosa ha principio e fine è buona cioè completa.

— Malgrado i pareri dei più illustri studiosi di diavolerie, i quali ammettono almeno che i diavoli abbiano la coda, questa bestia che si trova dietro a me (e con l'indice teso segnava il recondito tiratore), sostiene invece che il diavolo principale sia completamente... scodato!

Immaginarsi le risa degli astanti a questa uscita, che fece uscir dai... gangheri *Li sin san*, il quale, uscendo dal nascondiglio, gli si avventò addosso per dargliene un sacco e una sporta.

E sapete cosa diceva poi *Vong Kin liang?* Che quella conferenza gli aveva lasciato delle forti... impressioni e che ne aveva prese ma che *Li sin san* gliene aveva anche... date!

Intanto da quella sera in Cina si cominciò a usar la frase *yu teu, mo mui*, quando occorre dire che « si comincia con la testa e poi si finisce senza coda » cioè non si persevera.

E ora una domanda — importantissima domanda — ai Lettori e Lettrici di *Gioventù missionaria*. Attenzione!

Quanti abbonati del morente 1938 *persevereranno nell'abbonarsi anche per il* 1939?

In linguaggio povero: quanti non vorranno rimanere... scodati?!

La scelta ai volonterosi. Nessuno manchi. Ciascuno, anzi, diventi un ardente propagandista e mandi, oltre il suo, anche altri abbonamenti. Siamo intesi?

D. De Amicis.

INTENZIONE MISSIONARIA PER DICEMBRE

Pregare per la fioritura di scuole cattoliche in Giappone.

Nella popolazione giapponese, che consta di sessantacinque milioni di anime, si annoverano appena centomila cattolici. La propagazione della fede incontra difficoltà specialmente perchè nelle scuole cattoliche non è ancor concessa completa libertà.

Vi sono 13 *territori ecclesiastici, nei quali fioriscono* 86 *Giardini d'infanzia con* 5500 *bambini;* 16 *scuole medie maschili con* 3000 *alunni;* 36 *scuole medie con* 8500 *ragazze; una università con* 500 *studenti.*

Mancano le scuole inferiori per i cattolici, eccetto che nell'archidiocesi di Tokio, dove si annoverano 2 *scuole maschili con* 404 *ragazzini e* 6 *scuole femminili con* 1482 *ragazzine.*

Nell'età quindi, nella quale i bambini imparano più facilmente gli elementi della fede, l'istruzione è quasi totalmente riservata allo Stato. Si deve inoltre notare che le vigenti leggi impediscono che le suaccennate scuole diventino veri centri di apostolato.

Una scuola di fisica in Giappone.

Il Gesuino della Grotta.

Fatti sorprendenti alla santa Grotta

Già da qualche mese correva voce che la SS. Vergine fosse apparsa in Betlemme a un mussulmano di guardia al santo Presepio, quando, nell'accompagnar le alunne della scuola in visita alla Grotta, potemmo ascoltar dalla bocca stessa del fortunato protagonista il racconto del fatto prodigioso. Eccolo:

« Da tre anni prestavo servizio in questo sacro luogo; io e la mia famiglia eravamo musulmani. Uno dei miei cinque bambini, infermo da circa un anno e mezzo, si era in quel tempo assai aggravato, per cui ogni notte, mentre ero di guardia, innalzavo una preghiera speciale a Dio, per ottenerne la guarigione. Una notte, sedendo sulla pietra che serve a collocar le ampolline quando si celebra alla santa Grotta, udii uno strano fruscìo provenir dalla scala da cui scendono i greci scismatici per le loro funzioni; incuriosito, volsi lo sguardo... Una Donna di straordinaria statura e di sorprendente bellezza si avanzava adagio adagio verso la stella, che indica il luogo ove nacque Gesù. Vestiva un lungo abito di seta bianca, portava sul capo un candido velo, teneva le braccia incrociate sul petto e la testa leggermente china per non urtare i numerosissimi lampadarî che pendono dal soffitto roccioso del nuovo Presepio. Un grande stupore, misto a insolito timore, mi pervase tutto e cominciai a tremare come una fronda sbattuta dal vento. Quell'avvenentissima Signora pregò alquanto vicino alla « stella », poi lentamente, sfiorando il muro, e senza voltar mai le spalle, retrocedette fino al fondo, vicino alla porta che mette in comunicazione la Grotta del Presepio con quella ove dormiva S. Giuseppe quando gli apparve l'Angelo che gli ordinò di fuggire in Egitto. La Signora guardò intorno sorridendo mestamente e si avanzò fino alla colonna posta accanto alla Mangiatoia. Scese il primo dei tre gradini, e ponendo le mani una sull'altra alla cintura, stette alquanto ritta, con gli occhi bassi in profonda adorazione.

Quando alzò lo sguardo, i suoi occhi grandi e sereni brillarono di una luce meravigliosa, e incontrandosi con i miei resi più vividi dalla commozione, mi fissò con indicibile dolcezza, mi sorrise ineffabilmente, e poi nell'atto di raccogliere le ampie pieghe del suo serico vestito, fu avvolta da tanta luce che mi abbagliava la vista. Allora appoggiai la testa al muro e nascosi il viso tra le mani.

Intanto la misteriosa Signora risalì le scale per uscire e io La seguii. Poi Le domandai: « Signora, di dove siete passata e come vi trovate qui? Io devo saperlo, perchè ho il dovere d'informarne il mio comandante. Chi siete? Di dove venite?

E poichè la Signora continuava ad allontanarsi senza rispondere, io pure continuavo a seguirla, insistendo: « Ditemi chi siete! ».

Allora la Signora si fermò un istante e disse: « Se vuoi sapere chi sono, seguimi! ». E in così dire disparve...

Da solo non avrei certo saputo immaginare chi fosse quella maestosa Signora, senza l'aiuto di un sacerdote greco-scismatico, sceso per il primo in quella notte a pregare. Lungi però dal proposito di farmi cristiano, mi confermai maggiormente nella mia opinione, che cioè la religione maomettana fosse la sola vera, giacchè Dio mi manifestava la sua compiacenza mandando a visitarmi la *Sitna-Mariam*, che noi mussulmani onoriamo come Madre di Gesù Cristo, il più grande Profeta dopo Maometto!

Verso il mattino ritornò la calma nel mio spirito turbato, e con essa il pensiero del mio povero bimbo morente e il desiderio di rivederlo ancora una volta. Lasciato il mio posto alla sentinella sopravvenuta, corsi a casa col cuore palpitante e timoroso. Ma mi attendeva una sorpresa ancor maggiore: mio figlio era perfettamente guarito! Ne ringraziai il Signore insieme a mia moglie, alla quale raccontai la visione della notte; ma ella, mussulmana fanatica, si accontentò soltanto di sorridere.

Continuai il servizio; e per trenta notti e trenta giorni consecutivi, ogni volta che m'addormentavo anche brevemente, subito mi si presentavano otto personaggi a incensarmi. Questi strani fenomeni ormai non mi lasciavano più tranquillo; un giorno poi mi sentii prendere per il collare da una ferrea mano sconosciuta, che mi spinse fino al Convento dei Francescani, e proprio all'ufficio del Padre curato. Intanto pareva che una voce misteriosa mi sussurrasse: « Fatti cristiano! ».

Raccontai ogni cosa al Padre francescano e quando, rispondendo alle sue richieste, dichiarai che intendevo farmi battezzare con la mia famiglia, quella forza arcana mi lasciò libero. Ricevetti quindi le prime istruzioni di catechismo, che nelle ore di libertà ripetevo ai miei figli, e in seguito io e tutti i miei bambini fummo battezzati; mia moglie invece non vuole ancora saperne di lasciare l'islamismo, ma spero che si converta almeno prima della morte.

Impossibile riferire le parole sarcastiche, i frizzi mordaci e le satire che mi lanciavano i miei commilitoni, ogni volta che mi sorprendevano a studiare o a leggere cose riguardanti la Chiesa cattolica.

Tra gli altri ve n'era uno di nome Maometto, terribile schernitore di ogni cosa santa. Io gli dicevo: « Se avessi visto e goduto quello che ho visto e goduto io, crederesti anche tu in Gesù Cristo e abbracceresti la sua dottrina ». Egli però non volle credere finchè non vide.

Durante la novena del santo Natale, pochi giorni dopo la mia conversione, mentre Maometto era di guardia al Presepio, fu investito da una luce straordinaria. Era notte e la luce irraggiava dal luogo della Mangiatoia. Il soldato si stropicciò gli occhi per assicurarsi meglio di quanto vedeva, e pensò che qualche lampadina avesse appiccato il fuoco ai bellissimi e preziosi drappi serici, che in tale occasione addobbano la santa Grotta.

In due salti uscì di là per chiedere aiuto ad altri compagni che dormivano nelle adiacenze; ma nessuno s'accorse di nulla e non v'era alcuna cosa che portasse le tracce di un incendio. La stessa luce riapparve ancor due volte, ma Maometto non voleva darsi per vinto. Che più? Nella stessa notte di Natale, dopo aver visto con quanto fervore centinaia di cattolici si accostavano alla santa Comunione nello stesso luogo dove egli aveva veduto la luce, e malgrado avesse notato con quanta fede baciavano il bambino Gesù, che il Patriarca latino aveva portato processionalmente e deposto nel Presepio, Maometto continuava a schermirsi con questo pretesto: « Bella religione che insegna ad adorar le statue di gesso! ».

La notte seguente, cioè dal 25 al 26, noi due ci trovavamo di guardia allo stesso posto, quand'ecco, verso mezzanotte, un gemito di Bimbo ci riscosse e c'intimorì... Corremmo verso la porta d'uscita donde pareva provenisse quel pianto; tendemmo l'orecchio... e notammo che quella vocina proveniva dal santo Presepio, dove giaceva Gesù bambino. Ritornammo allora sui nostri passi, osservammo attentamente il Bambino giacente sulla mangiatoia, ma i suoi occhietti azzurri non avevano lacrime e le sue labbra sorridenti non erano contratte dal pianto. Allora muti e quasi istupiditi ci guardammo attorno quasi per chiedere alle sacre mura la spiegazione di quel pianto. Ed ecco un altro gemito più prolungato del primo giungere, al nostro orecchio, dalla parte della santa Grotta degli Innocenti; e poi un terzo così acuto e toccante, che Maometto, il mio bravo schernitore, battendosi la fronte, esclamò: « Credo in Gesù Cristo e a quanto insegna la Chiesa cattolica! Voglio farmi cristiano! ». E ora sta studiando il catechismo per prepararsi al Battesimo.

(*Dalle memorie di una figlia di M. A. missionaria in Palestina*).

La santa Grotta di Betlemme.

SULLE TRACCE DI DUE EROI

Diede una voce ai compagni e chiamò i Missionari perchè osservassero. Ebbero appena tempo di assicurarsi che erano veramente due selvaggi all'erta sulla riva del fiume, che li videro dapprima fissare la loro imbarcazione, poi salire rapidamente l'erta sponda e scomparir tra le piante. I Missionarî decisero senz'altro di approdare e fecero accostar la barca al punto in cui avevano visto i due selvaggi. Furono visti allora sotto l'alta *barreira* che saliva quasi verticalmente sopra il loro capo. D. Sacilotti balzò tosto a terra, rivolse uno sguardo alle orme lasciate dai due indigeni, poi alzò gli occhi verso l'alto per misurar la ripida salita; tornò a osservare le orme lasciate per assicurarsi bene che fossero dei selvaggi, quindi, senza dir parola o chiamare alcuno e senza nulla in mano, cominciò ad arrampicarsi. D. Fuchs, uscito dall'imbarcazione, osservate le orme e visto D. Sacillotti salire, raggiungere la sommità e scomparir tra il verde. delle erbe e dei cespugli, si diede ancor egli a seguirlo, aggrappandosi alle fragili radici di piante e di arbusti; ma stentava ad avanzare. La sua salute era profondamente scossa: non aveva quasi più forza; si sentiva venir meno. Pregò allora che lo aiutassero e il buon bororo Luiz, tanto affezionato, corse a sorreggerlo riuscendo a fargli vincere l'erta e a toccar la cima. Scomparve tosto anch'egli fra gli arbusti. Nessun altro della comitiva salì e accompagnò i due sacerdoti. Tutti rimasero sulla barca, o vicino a essa, a terra, in attesa.

Passarono pochi momenti. Il bororo Luiz stava salendo la riva per seguire il Missionario, quando — affermano — tutti udirono la voce di D. Sacilotti che invitava a raggiungerlo, per portargli oggetti da regalare ai selvaggi. Si disponevano pertanto a recargli ogni cosa, quando, all'improvviso, udirono un grido acuto di aiuto che ad essi parve ancora di D. Sacilotti, e poi, subito, urla e grida dei selvaggi e spaventosi colpi di bastone. Presi da indiscutibile panico alle urla e a quel fracasso infernale, i quattro compagni dei Missionarî, invece di accorrere in soccorso, si gettarono sull'imbarcazione e presero il largo. Solo uno, un olandese, che da pochi giorni si era unito alla comitiva, impugnando l'arma si spinse fin sull'alto della riva gridando ai compagni di aspettarlo. Ma questi, per tutta risposta, lasciarono sulla riva una piccola canoa che conducevano a rimorchio, e fuggirono. L'olandese sull'alto della sponda gridava chiamando per nome i due Sacerdoti, ma non udiva altra risposta che l'urlo inferocito sempre più vicino dei selvaggi, quasi che essi venissero verso di lui. Vistosi così solo, giudicò più prudente ritirarsi. Scese a precipizio la riva, entrò nella canoa e, a tutta voga, raggiunse i compagni. Già si faceva buio e lo spavento e il terrore provato fu tale, che per tutta la notte andarono navigando, fermandosi poi assai lontano.

Macabra scoperta.

Al mattino seguente, non senza grande timore, ritornarono al luogo fatale per conoscere qualcosa di quello che fosse accaduto ai due Missionarî. Con tutta prudenza, guardinghi e attenti, salirono la riva, entrarono fra le erbe e gli arbusti, chiamarono ad alta voce per nome i due Missionarî. Nessuna risposta: silenzio profondo. Le vestige dei selvaggi e l'erba calpestata indicavano chiaramente che là presso si era svolta una triste scena. Avanzarono ancora alcuni passi e, tra due piccole palme, ecco alla loro vista il corpo di D. Fuchs seminudo e senza vita. Terrorizzati e lacrimanti, si chinarono su quella povera salma: aveva il cranio spaccato e dappertutto visibili i segni dei terribili randelli che avevano prostrato l'eroico Missionario. Poco oltre, giaceva il povero D. Sacilotti ancor più martoriato: la testa spaccata, le mandibole fracassate, frantumate le braccia, lividure profonde per tutto il corpo. Un filo di sangue usciva dalla bocca della vittima e bagnava la terra. Dei selvaggi, nulla: le orme e vestige eran dirette verso l'interno della foresta. Delle vesti e degli oggetti che portavano i Missionarî non fu trovato più assolutamente nulla. *(Continua).*

☆ ☆

Nel prossimo gennaio si pubblicherà uno stelloncino sulle feste della beatificazione della B. Maria Mazzarello Confondatrice e prima Superiora delle Figlie di M. A.

PICCOLO FIORE - ROMANZO DI D. CASSANO

XXI

Alba radiosa.

La nuova primavera offriva, quest'anno, il fiore più bello, sbocciato sulla pittoresca riviera biancheggiante di ciliegi e profumata di glicinie.

La chiesetta cattolica, pronta a ricevere il gregge, spiccava nella sua immacolata bianchezza su di uno scenario festoso come candida colomba sospesa su di un'aiuola incantata, rivestita di fronde fiorite, di fresca e olezzante verzura. Si profilava lassù nel sole e nella serenità luminosa del mattino, come una sposa inghirlandata di tutte le grazie nel giorno delle sue nozze sospirate.

L'edificio semplice nelle sue linee, elegante nella sua costruzione, dominava sul poggio con un'aria d'indulgente superiorità sulle altre casette sparse sul declivio, giù giù fino al mare, occhieggianti dai loro boschetti, chine, in riverente ossequio, verso la sorella maggiore che la fede in Dio aveva fatto sorgere in quel lembo di terra fortunata a conforto e a salvezza di tante anime.

La croce, che nella notte sarebbe apparsa splendente di luci come di stelle, era il segnacolo vivo della mistica nave pronta a ricevere i passeggeri volonterosi di mettersi in cammino.

Sorgeva il tempio cattolico in faccia alla sconfinata distesa del mare che annuncia la grandezza di Dio, cantando, nei giorni del turbine e della burrasca, la sua irresistibile potenza.

Era graziosa la chiesetta nuova del villaggio, di una lindezza affascinante. La sua bellezza esteriore era ben poca cosa in confronto del suo interno splendore. Il geniale *Kinoto* vi aveva profuso i tesori della sua artistica originalità, animando i suoi colori con i raggi e le luci immortali della fede, che può dipingere il volto di Dio e della sua celeste Madre. In quel piccolo luogo santo potevano ben darsi convegno gli Angeli stessi del Paradiso.

Se ben si pensa, le anime cristiane illuminate dalla fede e nutrite dalla grazia non sono forse gli angeli della terra? S. Paolo chiamava « santi » i suoi cristiani: chi si avvicina a Cristo per adorarlo in vera umiltà di spirito; chi si unisce a Cristo per formar con Lui come una cosa sola nel SS. Sacramento dell'Eucaristia, deve essere degno di chiamarsi santo considerandosi membro vivo dell'immenso gregge guidato del divin Pastore.

Cresca questo mistico gregge: s'infittisca di sempre nuove legioni! L'ovile delle dolci pecorelle di Dio allarghi il suo recinto tanto da abbracciar l'Asia, l'America, l'Africa e tutto il Giappone!

Il villaggio, che ormai possiamo dire di Padre Teodoro, aveva in pochi mesi duplicato i suoi neofiti e catecumeni.

La bella famiglia cristiana convenientemente preparata dal missionario, che aveva preso definitiva dimora in mezzo al suo gregge, attendeva con impaziente giocondità la memorabile giornata, che apriva, come alba radiosa, la via al trionfo della croce.

Il venerando *Fuji* aveva detto:

— La nostra festa sia la festa dei poveri.

Questa parola d'ordine del vecchio eremita della montagna risuonò con dolce incitamento alla villa *Iris*, alla villetta di *Kinoto* e specialmente nel cuore generoso di Maria *Nukita* che ben conosceva le misere condizioni di certe famigliuole cristiane e pagane. Per tutta la settimana precedente il gran giorno vi fu nel villaggio un insolito fermento fiorito da una pioggia di gradite sorprese: gruzzoli di danaro, regali per la mensa, abiti nuovi per i piccoli, che sono la gaiezza di tutte le feste. Su di ogni pacchetto, su di ogni involtino c'era un caro nome e qualche parola di grazioso messaggio. Su di uno si leggeva: — Manda *Iris*, pregando d'essere ricordata. — Su di un altro: — Manda il vecchio *Fuji*, augurando a tutti la vera felicità.

Ogni dono arrivava come un raggio di sole.

— La religione cristiana fa tutto questo! — si dicevano i pagani stupefatti: — essa si ricorda di noi che siamo i più poveri e i più dimenticati. Ci porta i suoi doni per onorare il suo Dio... Che miracolo è questo?

E ricordavano le belle parole di mamma *Nukita*.

— Gesù venne per i poveri, per i piccoli, per gli ammalati, per i derelitti; per guarire, e consolare, per portare a tutti la grande promessa d'un regno di felicità che non avrà più fine!

Proprio così. La chiesa cattolica è famiglia: essa considera i suoi membri come figliuoli e fratelli. Per questo non dimentica e non esclude alcuno. Il Capo di questa spirituale famiglia, Vicario di Cristo sulla terra, guarda da Roma a tutto il mondo. Egli rivolge la sua voce accorata a tutte le terre, all'Africa nera e allo splendente Giappone. Come sarà possibile chiudere gli occhi alla luce che si sprigiona dal volto del rappresentante di un Dio così grande e così buono? Come è possibile chiudere le orecchie alla voce potente di Colui che chiama a salvezza i popoli di tutto l'universo?

Anche in Giappone questa madre aveva dato prove eroiche di paziente attesa per ribalzare all'aperto e ricominciare una novella primavera.

Come in tutte le cose, il cristianesimo in Giappone aveva adottato la tattica più ragionevole e sicura della paziente attesa.

— Che cosa dice il saggio giapponese? « Se l'usignuolo non canta, io attendo ».

Nel villaggio di Piccolo Fiore l'usignuolo del Signore era pronto a lanciare alla nuova primavera il suo melodioso richiamo della vita cristiana rinata, risorta. La campana stava per dare il segno armonioso dell'allegrezza cristiana. Su tutto il villaggio s'era come steso un cielo nuovo fiorito di misteriose e sublimi promesse.

La chiesina imbalsamata dalla fragranza di tutti i più bei fiori, rifulgente di ori, tappezzata come una sala di re, attendeva, novello Cenacolo, la sua Pentecoste. Trenta nuovi Battesimi!

Il colle, piccolo Oliveto, era tutto una testa.

All'arrivo di Giuseppe *Fuji* tutti i pagani, come i cristiani, si erano inchinati rispettosamente come all'arrivo di un sovrano.

Prostrazioni profonde non mancarono alla signora *Iris* e al suo bel figlioletto, che Padre Teodoro non aveva esitato di proclamare il figlio del miracolo. La curiosità maggiore era rivolta a Piccolo Fiore, la suorina giapponese, inginocchiata presso l'altare. Tutti gli occhi erano puntati su di lei. Il suo religioso contegno, la sua divisa un po' celestrina, il velo leggerissimo che le sfiorava la fronte, il suo volto soffuso di candore; tutto le dava le parvenze d'una graziosa Madonnina.

Pietro *Asamátsu*, il padrino di *Takushi*, seguiva dal suo posto d'onore l'incantevole spettacolo della piccola folla convenuta alla sacra e storica funzione.

Il Padre Vincenzo accompagnato da devoto corteo e servito dal piccolo Tarcisio, compì la solenne benedizione della chiesa. Ne seguì il rito suggestivo del Battesimo. Sul capo di *Kinoto* (Paolo) di *Mishiro* (Luigi), della signora *Iris* (Teresa), di *Mathusa* (Andrea) cadde l'onda purificatrice, che rende l'uomo — il misero come il potente — degno dello stesso regno.

Quando *Ondina* alzò il capo spruzzato dall'acqua benedetta che l'aveva fatta figlia di Dio col bellissimo nome di Agnese, i suoi occhi corsero alla sorella, si tuffarono nella sua sorridente commozione: poi li riabbassò, inumiditi di pianto. E non potè fare a meno di ricordare la promessa di quell'angelo che nel silenzio di una memoranda notte, là sulla veranda della casa paterna le aveva mormorato all'orecchio « La mia Madonna ti compenserà! ».

Padre Teodoro cantò la Messa. Il coro dei fanciulli richiamò quello degli angeli del cielo. Terminato il sacro rito, Padre Teodoro benedisse la folla. La funzione era finita: una parola però bisognava ancora dirlà. Si voltò e disse:

— Io sarò il vostro amico, il vostro pastore! Annuncerò a voi, ogni volta, la pace e la felicità in nome di Cristo, che oggi ha preso possesso del nostro villaggio. Voglio darvi due consolanti notizie. La prima: Fra pochi giorni celebreremo in questa nostra bellissima chiesetta le prime nozze cristiane tra il nobile Paolo *Kinoto* e la gentile Agnese *Ondina* impegnati ormai davanti a Dio da una santa promessa.

Questa rivelazione provocò la più profonda emozione. *Ondina* e *Kinoto* sorrisero.

— La seconda notizia — continuò Padre Teodoro — sarà gradita anche più della prima. La nostra Piccolo Fiore (Suor Cecilia) verrà a stabilirsi per sempre vicina a noi. Accanto alla chiesa del Signore si stanno preparando, grazie alla generosità del caritatevole *Fuji* e di mamma *Nuchita* la casa dei fanciulli e la casa delle fanciulle del nostro villaggio. La porta sarà aperta a tutti: ai battezzati e ai non battezzati. I figliuoli troveranno in colui che vi fa la grande promessa, un padre. Le figliuole avranno in Cecilia e nelle compagne di lavoro che la coadiuveranno delle sorelle.

La pianta che oggi s'è radicata in questo lembo di terra feconda non stramazzerà anche se bersagliata dai venti più burrascosi. Ripeteremo insieme ogni giorno: « Signore, venga il tuo regno! ». Il nostro villaggio ha la sua croce e la sua campana. Scenda sul Giappone, portata dalle ali della fede che redime, la divina bellezza dei cieli; su di essa salga il sole di giustizia e di verità.

Maria, la fulgida Stella del mattino, che ha dato alla terra il Redentore, si degni di risplendere per tutti i figli dell'impero del Sol levante, perchè il più presto, scuotendo essi le tenebre della loro anima, riconoscano con fedeltà lo splendore della Luce eterna, il suo divin Figlio e il Salvator nostro Gesù. (*Fine*).

Nel prossimo numero si pubblicherà il primo capitolo del bellissimo romanzo di D. Garro:

I PIRATI DEL FIUME DELLE PERLE

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1938-XVII - Tipografia della Società Editrice Internazionale.
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, Via Cottolengo, 32 - Torino 109.

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

CINA HONG-KONG. — G. e R. Lama (Faenza) pei nomi *Renata, Giuseppe, Federico, Maria Giova* a Pierantonio.

MATTO GROSSO. — Unione Miss. del Clero (Vicenzo) pei nomi *Luigi, Anna.*

RIO NEGRO. — A. Savino (Sommariva Perno) pel nome *Giovanni Bosco.* - T. Busacca (S. Pietro Patti) pel nome *Vincenzo Giovanni.* - G. Parazzini (Bologna) pei nomi *Giulio, Lucia.* - A. Simoni (Pianezza) pei nomi *Pier Giorgio, Maria Ausilia.* - P. Keller (Cles) pel nome *Norina Dora Rosina.*

PORTO VELHO. — N. Pagliai (Carmignano) pei nomi *Giovanni, Anna.* - M. R. ed E. Candela (Milano) pel nome *Gilio.* - A. Trombetta (S. Albano Stura) pel nome *Ada.*

VIC. EQUATORE. — S. Consiglio (Cammarata) pel nome *Maria Ausilia Giovanna.* - Circolo missionario D. Bosco (Seminario Piazza Armerina) pel nome *Carmelo.* - A. Ferrara (Triggiano) pei nomi *Sebastiani, Francesca.* - G. Mombelli Bosco (Vezia) pel nome *Angelo Luigi.*

CONGO. — V. Bassica (S. Ambrogio) pel nome *Pietro Giovanni.* - Goglio Giuditta Menicatti (Milano) pel nome *Speranza.* - F. Frisullo (Aradeo) pel nome *Teresa.* - A. Alfieri (Lomate Ceppino) pel nome *Michele.* - L. Vitale (Brescia) pel nome *Luigi.*

INDIA - MADRAS. — L. Giacri (Carignano) pel nome *Giuseppe Giovanni Mario.* - M. Borsano Berra (Castelrosso) pel nome *Antonio.* - D. N. De Vincenzi (Varese-Ligure) pel nome *Luigi Maria.* - G. Migliardi (Nizza Monferrato) pel nome *Giuseppina.* - G. Bertolone (Caresana) pel nome *Salvatore.* - G. Castelli (Solero) pel nome *Giuseppe.* - E. De Caterina (Milano) pel nome *Anna Maria* - M. Loso Rubino (Canale S. Bovo) pel nome *Romolo.* - I Saletti (Verona) pel nome *Giovanni Bosco.* - A. Pibiri (Terni) pel nome *Severino Franco.*

INDIA - KRISHNAGAR. — A. Pallavicini Amalia (Genova) pel nome *Pietro Luigi.* - G. De Belli (Verona) pel nome *Giovanni Moraschi.* - M. Taschio (S. Antonio Magliano Alfieri) pel nome *Secondina Maria.* - D. A. Scolari (Colognola ai Colli) pel nome *Giuseppina.* - L. Zelioli (Lecco) pel nome *Giovanni.*

INDIA - ASSAM. — A. Beretta (Triuggio) pel nome *Virginio Giuseppe.* - T. Rossi (Revò) pel nome *Caterina.* - Unione del Clero (Vicenza) pei nomi *Maria, Caterina, Antonio.*

CINA - VISITATORIA. — M. Malabaila (Valfenera) pei nomi *Matteo, Maria.* - C. Giussani (Seregno) pel nome *Carlo Luigi.* - G. De Belli (Verona) pel nome *Lino.*

CINA - VICARIATO. — C. Berra (Torino), pel nome *Giuseppe Giovanni.* - Direttrice F. M. A. (Moncrivello) pel nome *Rosalia Giuseppina.* - R. Passoni e L. Riva (Costa Masnaga) pel nome *Oreste.* - A. Cipriani (Mori) pel nome *Diego.* - Unione del Clero (Vicenza) pei nomi *Eligio, Giuseppe Eugenio, Teresa Nazzarena.*

SIAM. — Unione del Clero (Vicenza) pei nomi *Teresa Nazzarena, Maria Agnese.*

GIAPPONE. — Avv. G. Trabucchi (Verona) pel nome *Marco.* - Direttore Convitto Civico (Fossano) pel nome *Rosa.* - M. Righini (Milano) pel nome *Maria Anna.*

ISPETT. SUD - INDIA. — Pederzini M. Alma (Pederzo) pel nome *Giovanni.* - G. e G. Bigone di Pietro (Settimo Tor.) pel nome *Giuseppe Giacomo.* - M. Franzi (Concagno) pel nome *Adolfo.*

MATTO GROSSO. — N. Dal Canal, maestra (Mel) pel nome *Antonio.*

RIO NEGRO. — Unione del Clero (Bergamo) pei nomi *Maria, Giuseppe, Teresa.* - M. Filippa in Giuseppino pel nome *Maria.* - G. Frescaroli (Robbio) pel nome *Rosanna Ferrara.* - R. e M. Cotta Ramusino (Sesto S. Giovanni) pel nome *Luigi Ernesto.* - I. Cerretto (Torino) pel nome *Luisa.* - M. Carmignola (Schio) pel nome *Maria Giovanna.* - C. Ribaldone Camilla (Sacconago) pel nome *Camilla.*

PORTO VELHO. — Salesiani di Monte Oliveto (Pinerolo) pel nome *Roberto Fanara.* - A. Fessari (Gazzolo Arcole) pel nome *Giuseppe.* - M. Carnevale Maffè (Inveruno) pel nome *Maddalena.* - L. Galvagni (Gardolo) pel nome *Giovanna Giacoma.* - M. Viviani (Montelupo) pel nome *Giuseppe.*

VIC. EQUATORE. — M. Manassero Grossotto (Airasca) pel nome *Teresa Savina.* - A. Guglielminetti (Torino) pel nome *Pier Lorenzo.* - E. Scaravia (Buriasco) pel nome *Cecilia.* - N. N. a mezzo N. Ferrero (Asigliano) pel nome *Picco Giovanni.* - Taccone (Torino) pel nome *Giovanni Domenico.*

INDIA-MADRAS. — D. L. Savaré (Lodi) pei nomi *Luigi, Teresa.* - M. Pezzottini a mezzo Gobbi A. (Travagliato) pel nome *Michele Giovanni.* - A. Muia (Torino) pel nome *Giovanni Bosco.* - M. Foletti (Malco) pel nome *Angelo Giuseppe.* - G. Sala (Magenta) pel nome *Rinaldo Achille.* - Comolli Ildegarde (Brescia) pei nomi *Marcello, Adele.*

INDIA-KRISHNAGAR. — C. Ruffinella (Torino) pel nome *Maria Luisa.* - S. Priotto (Pinerolo) pel nome *Santina.* - F. Barone (Torino) pel nome *Marcella.* - M. Miuzzi (Torino) pel nome *Giorgio.*

INDIA-ASSAM. — J. Muñoz a mezzo López (Aguascalientes-México) pel nome *Giovanni Bosco.* - R. Altagrazia a mezzo López (Aguascalientes-México) pel nome *Dolores.* - Berardo (Verolengo) pel nome *Giuseppe Enrico.* - L. Ronchi (Stresa Borromeo) pel nome *Ferdinando.* - G. Pittariti (Martignacco) pei nomi *Giovanni Clorinda.* - A. Aghina (Milano) pei nomi *Ernesta, Ernesto.* - C.ssa Pressio Colomese (Terni) pel nome *Cesare.* - G. Barbé (Milano) pel nome *Giovanna.* - P. Molinari (Modena) pei nomi *Maria, Pia.*

CINA - VISITATORIA. — G. Gagliardi (Legnano) pel nome *Teresa Francesca Paola.* - C. Luzzatto (Bardies-Lentai) pel nome *Maria.* - M. C. Franco (Torino) pel nome *Maria Camilla.* - A. Perino (Caselle Tor.) pel nome *Maria Vincenza.*

ISPETT. SUD-INDIA. — S. Rosate e I. Gregorini (Rimini) pei nomi *Luigi, Teresa.* - G. Gritti (Pegli) pel nome *Giovanni.* *(Continua).*

STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse. **Orario 10-12, 17-19.**

Concorso a premio per dicembre

Mandar la soluzione su cartolina postale doppia o con lettera, a richiesta per un francobollo di 30 cent.

Fare il com...mento di questo esploratore... affettato, che se ne... impipa della morte per la quale si sente... tagliato.

ANAGRAMMA

Di gloriosa vittoria
dei cristiani sui turchi
e memoria gradita;
al buon lavorator,
gialla e rotondetta
vivanda squisita.

FALSO DIMINUTIVO:

Sostanza resinosa attaccaticcia
usata da studenti e falegnami;
e il caratteristico altipiano
del Monferrato e dell'Astigiano

MONOVERBI

1) ar . 2) · n
RA

SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI.

Sciarada — amo-re.
Falso accrescitivo lampo-ne.
Cambio d'iniziale treno - freno.

LIBRI RICEVUTI

SUOR MARIA SCOZZI — *FIOR DELL'ITALICA GENTE.* I. I. C. E. Torino L. 6,50

Deliziosa biografia di santa Caterina da Siena. In essa si rileva una grande penetrazione spirituale. Sono pagine scritte in buona lingua italiana e riccamente illustrate, che si leggono con utilità e diletto. Esse non rivelano soltanto il poema della grande Senese ma anche il valore e la bontà della biografa, già passata all'eternità.

D. G. FAVINI — *LA B. MARIA DOMENICA MAZZARELLO* S. E. I. Torino. L. 4.

In questo interessante profilo biografico, pubblicato dal Direttore del *Bollettino salesiano*, la Confondatrice e prima Superiora generale delle Figlie di M. A. vien presentata attraverso le gloriose tappe delle sue ascensioni. La radiosa figura della nuova Beata balza viva da queste pagine, modesta nelle apparenze ma gigantesca nella robustezza della santità interiore, nel talento del governo, nel fervore dello zelo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Volumetto degno della massima diffusione.

F. MONTGOMERY. — *CONTRASTATO.* Salani editore. Firenze.

Curiosa storia di un ragazzo, che nonostante le difficoltà, riesce ad affermarsi nella scoltura per la quale sente propensione fin da bambino. Accanto a lui spiccano le figure della mamma e della sorella, che dal suo trionfo ritraggono vantaggio e onore. Libro educativo e istruttivo.

L. BARONI. — *RIVOLI ALLA FOCE.* Editore Bemporad. Firenze. L. 5.

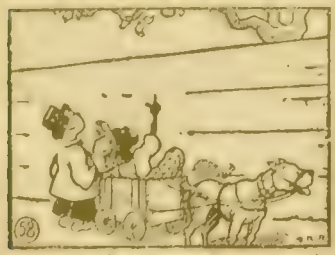
Questo romanzo è la storia di due anime che, toccate dal dolore, seppero per vie diverse ritrovar la serenità dello spirito. Vi si notano una grande delicatezza e una religiosità serenamente riposante, unite a uno stile piacevole. Libro per tutti.

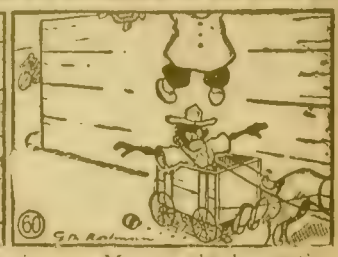
R. FUMAGALLI. — *L'ANGELO SCRISSE « MARIA ».* Editore Paravia - Torino. L. 10.

Grazioso ed edificante volume, che racchiude le più soavi leggende della Vita di Maria SS. Vi si riscontrano elevati sentimenti di ammirazione devota verso la Madonna. Capolavoro della creazione, monumento del trionfo immortale dello spirito sulla materia, della grazia sulla natura, della fede sulla ragione.

Le curiose avventure di Pin-da e di Moretto

Quella impressionante fuga di Bach fu conclusa con un salto di quel bel... mobile sull'auto...mobile di Cervellini, che nel veder quel... fugace corridore sventolar bandiera... bianca, comprese ch'egli era in... ritirata. Lo condusse perciò a Capo... retto col capo... storto, affinchè tutti vedessero ch'egli lavorava di mani e di... piedi per uscir dalla sua critica situazione e poter ravvisar la guardia, che faceva una larga seduta tra i suoi cagnolini orbati... del loro padrone. Intanto Pin-da, esortato da suo padre a...





percorrere la via maestra per istruirsi a scarta... mento ridotto, raggiungeva Moretto che lo esortò a far man... bassa di certa frutta alto... pendente da un ramo... del lago di... Como. Fatta una società di mutuo... soccorso, constatarono che la sua base era troppo debole, tant'è vero che Moretto sprofondò a terra a fondo perduto e Pin-da fu... sospeso dalle sue funzioni, affinchè si desse delle arie d'impiegato alto... locato

(*Continua*).

3 5282 00667 9693

Duquesne University
3 5282 00667 9693